

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO"  
CHIETI – PESCARA**

---

**DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI**

Corso di Laurea Magistrale – Filologia, Linguistica e Tradizioni  
Letterarie.

**“IL FEMMINISMO SERVE ANCORA?”  
PARADIGMI FEMMINILI NELLA LETTERATURA  
CONTEMPORANEA TRA EMANCIPAZIONE E  
SOTTOMISSIONE.**

**Relatore:**

Chiar.ma Prof.ssa Valentina Sturli

**Correlatore:**

Chiar.mo Prof. Mario Cimini

**Laureanda:**  
Marialaura Magnacca

ANNO ACCADEMICO 2023/2024



*A mia madre,  
per essermi stata vicina  
in tutti i momenti duri della mia vita  
universitaria e non solo.  
Hai creduto in questo sogno con me e più di me.*



## INDICE

---



---

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>CAPITOLO PRIMO LA LUNGA MARCIA PER I DIRITTI DELLE DONNE ITALIANE</b>	<b>13</b>
1.1 L'inizio del Novecento e i diritti delle donne	13
1.2 Il dopoguerra e il suffragio universale del 2 giugno 1946.	17
1.2.1 Il 2 giugno 1946 nel film <i>C'è ancora domani</i> , di Paola Cortellesi	19
1.3 Gli anni settanta tra scontri e movimenti	23
1.4 L'eredità dei movimenti femministi nell'approvazione delle leggi	28
1.4.1 La lotta per cambiare la legge sulla violenza sessuale in "Circeo", fiction di Rai uno del 2023	33
1.5 E oggi a che punto siamo?	38
<b>CAPITOLO SECONDO LO SPAZIO DELLE DONNE NELLA LETTERATURA E NEL ROMANZO CONTEMPORANEO</b>	<b>45</b>
2.1 Il romanzo contemporaneo ne <i>la Letteratura Circostante</i> (Mulino, 2018)	45
2.2 La letteratura e scrittura femminile	51
2.3 La critica femminista.	57
<b>CAPITOLO III MICHELA MURGIA: LA RINASCITA DEL FEMMINISMO.</b>	<b>63</b>
3.1 Michela Murgia.	63
3.2 Una nota linguistica: lo "schwa", un segno grafico semplicissimo.	64
3.3 Chi sono "le Morgane" di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri.	67
3.3.1 <i>Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe</i> (Mondadori, 2023)	70
3.3.2 <i>Morgana. L'uomo ricco sono io</i> (Mondadori, 2023)	79
3.4 <i>Ave Mary e la chiesa inventò la donna</i> (Einaudi, 2011)	87
3.4 Lente di ingrandimento sul femminismo auspicato da Michela Murgia	95
<b>CAPITOLO QUARTO: PROTAGONISTE FEMMINILI NEI ROMANZI DI TERESA CIABATTI e FRANCESCA GIANNONE</b>	<b>105</b>
4.1 Teresa Ciabatti.	105
4.2 Francesca Fabiani in <i>La più amata</i> (Mondadori, 2021)	106
4.2.1 <i>La più amata</i> una famiglia tra realtà e fantasia, tra infelicità e felicità.	119

<b>4.3 Francesca Giannone</b>	<b>123</b>
<b>4.4 Anna, la moglie che scelse di essere libera, in <i>La Portalettere</i>, (Nord, 2023)</b>	<b>123</b>
4.4.1 Da <i>La portalettere</i> al <i>Romance</i> come genere letterario da e per le donne.	132
 <b>CAPITOLO QUINTO: PROTAGONISTE FEMMINILI NELLA QUADRIFOGLIA DE L'AMICA GENIALE</b>	 <b>143</b>
<b>5.1 Chi potrebbe essere Elena Ferrante?</b>	<b>143</b>
<b>5.2 Elena Ferrante e le sue opere</b>	<b>147</b>
<b>5.2 La quadrilogia de <i>L'amica geniale</i></b>	<b>149</b>
<b>5.3 Frantumaglia e smarginatura</b>	<b>155</b>
<b>5.5 Lila e Lenù, da Piccole donne ad amiche geniali</b>	<b>160</b>
5.5.1 La violenza di genere ne <i>L'amica geniale</i>	162
<b>5.6 Cosa ha insegnato alle donne la storia delle Amiche geniali?</b>	<b>167</b>
 <b>CONCLUSIONI</b>	 <b>171</b>
 <b>RINGRAZIAMENTI</b>	 <b>177</b>
 <b>BIBLIOGRAFIA</b>	 <b>179</b>
 <b>RIFERIMENTI ARTICOLI E DOCUMENTI CONSULTATI IN RETE</b>	 <b>183</b>
 <b>ARTICOLI</b>	 <b>199</b>
 <b>SITI INTERNET</b>	 <b>201</b>

## INTRODUZIONE

---



---

Era il diciotto novembre 2023 quando il corpo senza vita della ventiduenne Giulia Cecchettin viene ritrovato, ad una settimana dalla sua scomparsa, nel lago di Barcis in Friuli. Il giorno successivo, il suo ex- fidanzato, Filippo Turetta, viene fermato ed arrestato in Germania mentre tentava di fuggire.

Dal due gennaio al diciotto novembre 2023 le donne uccise in Italia sono centocinque: Giulia non è stata la prima e purtroppo nemmeno l'ultima, infatti dopo di lei altre tredici sono state le vittime di femminicidio. Alla fine di dicembre del 2023 la scia delle donne uccise si allunga: centodiciotto storie, centodiciotto vite, centodiciotto progetti, centodiciotto ambizioni su cui un uomo ha scritto la parola fine. Il dato più allarmante è che circa la metà di questi omicidi sono avvenuti per mano di un ex o di un partner. Elena Cecchettin, dopo il ritrovamento del corpo della sorella lancia l'appello, *"Basta fare silenzio, per Giulia facciamo rumore!"* Sull'ondata di femminismo che questa tragedia ha sollevato, diverse manifestazioni in tutta Italia hanno boicottato il “solito” minuto di silenzio e puntato il dito contro “i tanti e troppi” Filippo Turetta e contro una società, purtroppo, ad oggi ancora patriarcale che ha cresciuto nel suo grembo codesti uomini.

La tesi che si propone prende spunto da questo drammatico fatto di cronaca che ha avuto come conseguenza il risveglio, o forse la rinascita, di quel sentimento femminista che dopo anni di lotte, battaglie e conquiste credevamo non essere più necessario. E allora mi sono chiesta: “Il femminismo serve ancora?”

«Possiamo dire che ormai questo paradosso appartiene al passato? Molti, in quella parte del mondo che si chiama Occidente, sono pronti a rispondere che sì [...] e dovremmo concludere che il femminismo è arrivato felicemente in porto, avendo perduto la sua ragione d’essere. C’è del giusto in questa veduta»<sup>1</sup>, ma se attualmente esiste ancora paura tra le donne e il sistema patriarcale resta forte allora “Si, il femminismo serve ancora oggi!”.

Questo lavoro vuole essere un'occasione per dimostrare, attraverso i saggi di *Michela Murgia* e l'analisi dei romanzi di *Elena Ferrante, Francesca Giannone e Teresa*

---

<sup>1</sup>L. Murano, *Scommessa del femminismo*, in Per amore del mondo, 3 (2005) ISSN 2384-8944, in <http://www.diotimafilosofe.it>, pag. 1.

Consultabile dal link file:///C:/Users/Utente/Downloads/3-PADM\_7.1.pdf

*Ciabatti*, come la condizione della donna è ancora oggi un tema costante nella letteratura e come gli argomenti trattati ci restituiscano il concetto di una figura femminile in perenne lotta tra emancipazione e sottomissione all'uomo.

Il mio discorso parte da una riflessione sui diritti che le donne, con non poche difficoltà, iniziano ad ottenere dalla prima metà del Novecento ad oggi. Mi soffermerò sul diritto di voto esercitato per la prima volta nelle amministrative della primavera del 1946 e poi sulla data cruciale del due giugno dello stesso anno, quando si recarono in massa alle urne per esprimersi sul Referendum “*Monarchia o Repubblica*”. Alcune pagine saranno poi dedicate agli anni Settanta dei movimenti femministi, un periodo molto importante che porterà all’approvazione di leggi a favore della tutela del ruolo della figura femminile all’interno della società.

Tanti sono stati gli obiettivi e i risultati raggiunti, ma purtroppo ancora oggi le donne vedono calpestarsi i diritti e in più di un’occasione sono vittime di violenze, discriminazioni e pregiudizi. Stando così le cose non è difficile comprendere che viviamo in una società che lungi dall’aver raggiunto una vera e propria condizione di parità fra i sessi. #METOO, Femminicidio e Stalking sono termini entrati a far parte del nostro vocabolario d’uso legati alla condizione della donna nelle accezioni di “lotta”, “uccisione di una donna” e “comportamento persecutorio”.

Nella seconda parte di questo lavoro verranno descritte le evoluzioni e i cambiamenti della scrittura in età contemporanea facendo riferimento all’avvento dei mass media e della cultura di massa, e quindi le caratteristiche che il genere del romanzo ha assunto, influenzato prima dalla radio e dalla televisione e oggi anche da Internet e dai social media. Cercherò di comprendere qual è lo *Spazio delle donne*<sup>2</sup> (Einaudi, 2022) all’interno della narrazione contemporanea che via via si è andata formando. Mi soffermerò sulla letteratura femminile e sulle sue caratteristiche generali dando una definizione dell’espressione “scrittura femminile” e evidenziando l’importanza della nascita di una “critica femminista”.

Il terzo capitolo è dedicato a *Michela Murgia*, attivista, scrittrice, drammaturga, opinionista e critica letteraria italiana, morta il dieci agosto 2023. Tra i suoi tanti meriti c’è stato quello di aver contribuito a tenere alta l’attenzione sulle questioni legate al femminismo in Italia portando avanti le sue battaglie attraverso libri, televisione, radio,

---

<sup>2</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, Einaudi, Torino, 2022.

social network e monologhi. Nella sua attività di divulgazione e di attivismo il femminismo svolge un ruolo fondamentale, nella consapevolezza che esso «è uno sforzo individuale e collettivo insieme e che le due cose vanno sempre di pari passo e non c'è potere che possa spezzare questo legame.»<sup>3</sup>

Analizzando tre dei suoi saggi inizia un percorso volto a comprendere il ruolo chiave della scrittura e i contributi che ancora può e deve dare alla lotta per l'emancipazione e al riconoscimento di pari dignità fra sessi. *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* (Mondadori, 2023), racconta dieci vite di donne che si tolgonon di dosso l'etichetta imposta dalla società per vivere secondo il loro modo di essere. In *Morgana. L'uomo ricco sono io* (Mondadori, 2023) attraverso il racconto di dieci storie di donne viene sottolineata l'importanza dell'indipendenza economica ai fini di una libertà sociale. Infine, in *Ave Mary. E la chiesa inventò la donna* (Einaudi, 2018), l'autrice, con interessanti riflessioni ed esempi, cerca di dimostrare come il cristianesimo ha plasmato la percezione della donna nella società e nella cultura e come questa influenza sia in vita ancora oggi.

Analisi e approfondimenti tematici dei saggi avverranno con l'ausilio di podcast pubblicati sui siti e sulle pagine Facebook delle case editrici e della scrittrice stessa, perché in un'epoca in cui la rete ha trasformato il modo di comunicare e di interagire, Michela Murgia scopre nel mondo digitale un altro tipo di confronto con i lettori che rafforza anche il processo narrativo dei suoi libri.

Nella quarta parte verranno analizzate le protagoniste femminili di tre romanzi di autrici contemporanee le quali ambientano le loro storie nell'Italia tra il periodo del boom economico e quello delle lotte femministe (ovvero tra il 1950-1970), lì dove il processo di emancipazione ebbe inizio e lì dove, probabilmente, è rimasto incompiuto e insidiato da «voglie di rivincita unite a pericolose tendenze che credevamo superate per sempre: l'ostilità verso tutte le differenze, i razzismi, le nuove misoginie».<sup>4</sup> Infatti se la «rivoluzione femminile è l'unica rivoluzione non fallita del Novecento», come scrisse Eric John Hobsbawm, nel XXI secolo «nonostante gli enormi progressi sul piano legislativo, le donne restano confinate ai margini della sfera pubblica e collocate in

---

<sup>3</sup>J. Guerra, *Michela Murgia ha fatto rinascere il femminismo in Italia*, in Fanpage.it, 11/08/2023. Consultabile dal link: <https://www.fanpage.it/cultura/michela-murgia-ha-fatto-rinascere-il-femminismo-in-italia/> (Visitato il 05/01/2024)

<sup>4</sup>D. Maraini e C. Valentini, *Il coraggio delle donne*, Il Mulino, Bologna, 2020, pag. 9.

posizioni subordinate anche in quella privata, dal lavoro alla famiglia».<sup>5</sup>

Tre scrittrici, *Elena Ferrante*, *Francesca Giannone* e *Teresa Ciabatti* che con i loro romanzi riescono a toccare questioni ancora oggi irrisolte legate al rapporto sbilanciato tra uomo e donna, nonché il ruolo assunto da quest'ultima all'interno della società. Verranno analizzate le protagoniste femminili della serie di romanzi *L'amica geniale* (Edizioni e/o, 2011), *Storia del nuovo cognome* (Edizioni e/o, 2018), *Storia di chi fugge e di chi resta* (Edizioni e/o, 2018), *Storia della bambina perduta* (Edizioni e/o, 2018), *La portalettore* (Nord, 2023) e *La più amata* (Mondadori, 2021). Ogni analisi sarà preceduta da un breve riassunto e da una descrizione del romanzo in modo da introdurre e facilitare la comprensione dell'analisi che segue. L'indagine si concentrerà sulle caratteristiche psicologiche e comportamentali dei personaggi femminili e le diversità che emergeranno potrebbero essere di aiuto per ottenere un quadro più ampio e complesso delle protagoniste della letteratura italiana contemporanea. Mi soffermerò anche sul modo in cui esse vengono rappresentate dalle mani di una donna scrittrice e di come le narrazioni delle storie di questi personaggi vengano percepite dalla critica in base ai dibattiti e riflessioni che intorno alle stesse si sono creati.

Le tre autrici, consapevoli della condizione femminile odierna, proiettano volontariamente le loro protagoniste nel passato per restituirle al lettore in tutta la loro sofferenza e a volte umiliazione, ma anche con un sentimento ancora vivo di lotta e di rivendicazione di uguaglianza sociale, di genere ed economica.

Sarebbe importante comprendere il motivo per cui la donna nella letteratura contemporanea viene descritta ancora con le problematiche legate a quel passato, forse perché alcuni problemi non sono ancora stati risolti?

Questo lavoro si concluderà con delle considerazioni, per cercare di dare risposta alla domanda che mi sono posta, sulle avvenute analisi dei personaggi femminili in prospettiva di quel nuovo femminismo auspicato da Michela Murgia per arrivare, da donna, a comprendere se e quanta strada dobbiamo ancora percorrere.

Tali valutazioni avverranno all'interno del ruolo della scrittura e del genere del romanzo e della funzione formativa dell'individuo che la letteratura contemporanea può e deve

---

<sup>5</sup>T. Groppi, *I diritti delle donne: dalla rivoluzione mancata alla rivoluzione incompiuta. E ora?*, Dipartimento di Studi aziendali e giuridici, Università degli Studi di Siena, 2021.

Consultabile dal link: [\(Visitato il 07/02/2024\)](https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1273/1277)

continuare a svolgere, evidenziando i pro e i contro che questo tema può sviluppare in ambito letterario in ottica di emancipazione femminile.

Questa tesi vuole essere il “mio modo per fare rumore”, come ci ha chiesto Elena Cecchettin, per Giulia e per tutte le donne!



## CAPITOLO PRIMO

### LA LUNGA MARCIA PER I DIRITTI DELLE DONNE ITALIANE

---



Figura 1 MILANO 13 Gen 1979 – MANIFESTAZIONI DI FEMMINISTE, PER I FATTI DI ROMA ANNO 1979.

#### 1.1 L’INIZIO DEL NOVECENTO E I DIRITTI DELLE DONNE

---

Nell’immaginario collettivo quando pensiamo alla donna, in un lontano passato e a volte anche in recente presente, spesso si è portati ad identificarla con la figura dell’ “Angelo del focolare”, colei che tiene pulita la casa, prepara pasti al marito e ai figli e guadagna qualche soldo con piccoli lavori occasionali.

[...] le donne vengono presentate in rapporto agli uomini. [...] non solo viste dall’altro sesso, ma viste solo in relazione all’altro sesso. E che piccola parte della vita di una donna è questa! E anche di questa, quanto poco può saperne un uomo, quando la osserva attraverso gli occhiali scuri o rosei che il proprio sesso gli ha messo sul naso.<sup>6</sup>

La storia, con i suoi concetti e preconcetti, ha relegato la donna al solo ruolo sociale di moglie e biologico di madre, trovandosi quindi a dover perennemente lottare contro mentalità e costumi ottusi.

---

<sup>6</sup>V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, trad. it. di Maura del Serra, Roma, Newton Compton, 2010 (London 1929), pag. 93.

La violenza contro le donne, che può nascere da tali condizioni, è un tema difficile da affrontare perché non esiste una definizione univoca e universalmente accettata del problema, è vero tuttavia, come ha sostenuto Pierre Bourdieu, che «il dominio maschile sulle donne è la più antica e costante forma di oppressione esistente»<sup>7</sup>.

La “Questione Femminile”, iniziata a metà dell’Ottocento, ha portato la donna ad interrogarsi su se stessa, sul ruolo che essa avrebbe voluto e dovuto avere all’interno della società e nella vita politica, come anche nel mondo del lavoro e nell’ambito culturale. Però in una società patriarcale in cui l’uomo funge da padrone (sia esso marito, padre o datore di lavoro) per la donna la ribellione ha sempre significato, e significa spesso tutt’oggi, essere cacciata di casa, perdere il lavoro, l’impossibilità di continuare a crescere i propri figli e nemmeno troppi anni fa anche di essere arrestata. Anna Maria Mazzoni (1837-1920) è stata una pioniera del movimento di emancipazione delle donne in Italia a cavallo tra due secoli, la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento. Nella sua attività di giornalista e di propaganda politica la questione femminile occupa un ruolo centrale, un impegno costante avente come fine ultimo far ottenere alle donne tutti i diritti di cui non godevano.

Nel 1906 inviò al Parlamento un’istanza per l’estensione del suffragio firmata da venti donne, tra cui Maria Montessori, la quale richiesta però venne bocciata sia a livello politico che amministrativo, con la motivazione che «il voto femminile sarebbe stato una mera riproduzione di quello maschile»,<sup>8</sup> a conferma di come la donna venisse considerata priva di pensiero autonomo e azione individuale.

Prima della petizione, aveva già pubblicato nel 1864 lo scritto *La donna e i suoi rapporti sociali*, in cui stila una lunga lista di diritti che ogni donna avrebbe dovuto rivendicare allo Stato italiano incitando così alla protesta e alla ribellione. Anna Maria Mazzoni «addimostrato che dal dovere nasce il diritto»,<sup>9</sup> sente la necessità di indicare la strada per raggiungerlo esprimendo l’esigenza sul finale del suo scritto, «ch’io stringa in due parole tutto il da farsi, onde ottenere i mezzi d’azione»<sup>10</sup> per spronare le donne a spogliarsi dell’impronta di servilismo e pusillanimità che deturpa il carattere femminile,

---

<sup>7</sup>P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998. (Ed. or. Seuil, Paris 1998)

<sup>8</sup>Cfr M. Dalena, *La lunga marcia per il voto alle donne*, in Storica National Geographic, 01/06/2023. Consultabile dal link: [https://storicang.it/a/lunga-marcia-per-il-voto-alle-donne-italiane\\_15048](https://storicang.it/a/lunga-marcia-per-il-voto-alle-donne-italiane_15048) (Visitato il 08/01/2024)

<sup>9</sup>A. M. Mazzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano, 1864 (Edizione elettronica del 12 ottobre 2021 [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)), pagg. 268-269.

<sup>10</sup>Ivi pag. 267.

scaturita dalla lunga oppressione subita nei secoli e guitarle verso la rivendicazione legittima dei diritti davanti alla società.

Sono quindici i punti cardine della lista con cui «la donna deve dunque protestare contro la sua attuale condizione, invocare una riforma»<sup>11</sup> e chiedere allo Stato che alle donne venga impartita un'istruzione nazionale e concesso il diritto di voto, almeno passivo. Nel matrimonio andava ristabilito l'equilibrio fra i coniugi (sopprimendo rapporti di obbedienza e sottomissione) e la separazione dei beni; l'adulterio e il concubinato dovevano dipendere dalle stesse prove legali e conseguenze e infine la donna aveva il diritto di gestire il proprio patrimonio economico (derivante da eredità o lavoro) e non alienarlo nelle mani del marito dopo il matrimonio. Infine maggiore libertà e autonomia sulle scelte dell'educazione dei figli e aprire alle donne professioni e impieghi. «Questo pochissimo è necessario ed urgente»,<sup>12</sup> con queste parole Anna Maria Mazzoni conclude la sua lunga lista, forse senza la consapevolezza che i semi che aveva gettato sarebbero stati fecondi e sarebbero fioriti negli anni a seguire.

Il Novecento può essere senz'altro definito il secolo della rivoluzione femminile, «è quello in cui le donne occidentali, molto dopo gli uomini, accedono alla modernità».<sup>13</sup>

Nel 1902 viene approvata la Legge Carcano (su proposta dell'allora Ministro delle Finanze Paolo Carcano) che vieta alle donne e ai bambini la mansione di minatori e limita le ore lavorative giornaliere a dodici. Durante la Prima Guerra Mondiale, mentre gli uomini erano impegnati al fronte, le donne presero il loro posto nei campi e nelle fabbriche. Questo, al termine della guerra, ha riaccesso i dibattiti sulla loro condizione e nel 1919 con la Legge Sacchi viene abolita l'autorizzazione maritale e consentito alle donne l'accesso ai pubblici uffici, esclusi la magistratura, la politica e l'esercito.

Con l'avvento del Regime di Mussolini tutti i diritti, fino a quel momento acquisiti, vennero declassati e inasprite le leggi che sottomettevano la donna alle scelte dei padri e dei mariti, in conformità all'ideologia fascista che le attribuiva come dovere principale, e quasi esclusivo, quello di procreare. «Durante la prima adunata nazionale a Roma, le madri più feconde, vennero premiate alla presenza del duce. L'immagine della donna

<sup>11</sup>Ivi pag. 267

<sup>12</sup>Ivi pag. 270

<sup>13</sup>F.Thébaud, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2003, pag. 9.

dunque era celebrata non soltanto in quanto tale, ma come prolifica, vedendo svilire la propria identità di donna e ridurla a mero oggetto produttivo».<sup>14</sup>

Durante la Seconda Guerra Mondiale va ricordato il ruolo importantissimo che le donne ebbero nella lotta partigiana. Hanno fatto le staffette, portato cibo, armi e materiali di propaganda. Hanno rischiato la vita, torture e violenze. Molte di loro, inoltre, hanno protetto i partigiani nascondendoli, curandoli e portando loro viveri nei nascondigli. Altre hanno partecipato attivamente alla lotta armata.

Tra i documenti in ambito letterario sull'argomento troviamo il romanzo *L'Agnese va a morire* (Einaudi, 1994) di Renata Viganò in cui si racconta la storia di una donna di mezza età che, da una vita tranquilla accanto al marito, passa prima ad una sotterranea come collaboratrice dei partigiani e poi ad una clandestina con le truppe della resistenza.

Sapeva molto di più. Capiva quelle che allora chiamava «cose da uomini», il partito, l'amore per il partito, e che ci si potesse anche fare ammazzare per sostenere un'idea bella, nascosta, una forza istintiva, per risolvere tutti gli oscuri perché, che cominciano nei bambini e finiscono nei vecchi quando muoiono.<sup>15</sup>

Il monologo interiore di Agnese rivela la conquista di quegli ideali di giustizia sociale e politica che, in precedenza, erano lontanissimi dal suo mondo e a quello delle donne e ai quali ora aderisce. Il percorso a cui il romanzo vuole guidare i lettori è questo: un tempo certi discorsi apparivano solo «cose da uomini», ma adesso Agnese «sapeva molto di più» e «capiva» e con lei anche l'universo femminile.

«Dopo la fine della guerra, direi a partire dal 1948, [...] si cercò di normalizzare il ruolo delle donne, che proprio durante la guerra avevano sperimentato un'emancipazione di fatto dai ruoli tradizionali»<sup>16</sup>, afferma Simona Lunadei, autrice di molti testi sull'argomento tra cui *Storia e memoria. Le lotte delle donne dalla liberazione agli anni 80* (Comune di Roma-Commissione delle Elette, 2002).

«Fu una vera e propria “rivoluzione sociale”: si fece avanti un protagonismo nuovo, inedito, le donne seppero svolgere compiti rischiosi, affrontare scelte difficili in piena

---

<sup>14</sup>L. Salvatorelli e G. Mira a cura di, *Storia d'Italia nel Periodo Fascista*, Torino, Einaudi, 1957, pag. 519.

<sup>15</sup>R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1994.

<sup>16</sup>A. L. Camilli, *Il ruolo rimosso delle donne nella resistenza*, in Internazionale, 25/04/2019.

Consultabile dal link: <https://internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/04/25/donne-resistenza> (Visitato il 09/01/2024)

autonomia decisionale, prendersi nuove responsabilità rompendo costruzioni e modelli socio-culturali costruiti attorno all’essere solo madri e mogli.»<sup>17</sup>

## 1.2 IL DOPOGUERRA E IL SUFFRAGIO UNIVERSALE DEL 2 GIUGNO 1946.

---

Una volta terminata la Seconda Guerra Mondiale, con l’esperienza della Resistenza e della Liberazione, le donne avevano raggiunto un punto di non ritorno. Non si poteva tornare indietro, in quanto negli anni bellici, avevano dimostrato di poter sostituire degnamente l’uomo nei lavori in fabbrica e nei campi dimostrando, inoltre, coraggio come partigiane, ma senza smettere di essere mogli e madri.

Il Paese era diviso tra il Nord, ancora occupato dai tedeschi, e il Sud liberato dagli americani, quando il trentuno gennaio 1945 il Consiglio dei Ministri, presieduto da Ivanoe Bonomi, emanò il Decreto Legge che riconosceva anche alle donne il diritto di voto (D.L. luogotenenziale del due febbraio 1945, n. 23).<sup>18</sup>

L’estensione del diritto di voto porta la firma di Umberto di Savoia su proposta di Palmiro Togliatti (PCI) e Alcide De Gasperi (DC) e consente per la prima volta nella storia dell’Italia alle donne, che avevano compiuto ventuno anni, di entrare a far parte dell’elettorato attivo (eleggere i candidati). Un grande traguardo era stato raggiunto, seppur con importanti limitazioni: erano escluse dal diritto di voto le prostitute che esercitavano al di fuori delle case chiuse (clausola abrogata nel 1947) e per le donne era previsto solo l’elettorato attivo.

Con il Decreto Legge successivo del dieci marzo 1946, in occasione delle prime elezioni amministrative post belliche, anche le donne con un’età di almeno venticinque anni entrarono a far parte dell’elettorato passivo (potevano essere elette oltre che eleggere). Per la prima volta vennero chiamate a svolgere il ruolo di sindache sei donne in Italia: Margherita Sanna a Orune in provincia di Nuoro; Ninetta Bartoli a Boruta in provincia di Sassari; Ada Natali a Massa Fermana in provincia di Fermo; Ottavia Fontana a Veronella in provincia di Verona; Elena Tosetti a Fanano in provincia di

---

<sup>17</sup> Progetto #ledonnefannolastoria, *Le nostre Partigiane*, Provincia di Perugia, 31/10/2023.  
Consultabile dal link <https://www.provincia.perugia.it/sites/default/files/2023-12/ULTIMO%20Le%20nostre%20Partigiane%20pdfxweb.pdf> (Visitato il 09/01/2024)

<sup>18</sup> [www.camera.it/leg18/152?conoscerelacamera=355](http://www.camera.it/leg18/152?conoscerelacamera=355) (Visitato il 09/01/2024)

Modena; Lydia Toraldo a Serra a Tropea in provincia di Vibo Valentia.<sup>19</sup>

Il due giugno 1946 gli italiani vennero nuovamente chiamati alle urne, ma questa volta per eleggere l'Assemblea Costituente che avrebbe redatto la Costituzione Italiana e contestualmente per esprimersi sul Referendum “*Monarchia o Repubblica?*”. Tra il due e il tre giugno 1946 votarono quasi venticinque milioni di italiani, di cui tredici milioni erano donne (più della metà): sono passati settantotto anni da quella storica data.

Testimone dei cambiamenti avvenuti nella vita e nello stato d'animo delle donne in quel cruciale momento storico fu la giornalista romana Anna Garofalo (1903-1965). Dopo la liberazione di Roma nel 1944 gli americani le affidarono la conduzione della trasmissione radiofonica *Parole di una donna* fondata dagli alleati con l'intento di riorganizzare la rete comunicativa nei territori liberati. Il libro che ha fatto conoscere e apprezzare l'impegno in ambito femminista di Anna Garofalo è il volume *L'italiana in Italia* edito da Laterza nel 1956 e mai più ristampato.

Il tema del suffragio universale viene affrontato nella sua trasmissione e poi riportato anche nel libro; la giornalista si interrogava sul motivo per cui gli uomini si opponessero al voto delle donne soffermandosi sul fatto che loro come le donne ignoravano cosa fosse la democrazia e che quindi entrambi i sessi avrebbero fatto fatica ad orientarsi in un regime di libertà, provenendo dalla dittatura fascista durata per più di vent'anni.

È probabile che per le prime volte le donne voteranno male, alla cieca o sulla scia di suggestioni, ma non è escluso che lo stesso possa succedere anche agli uomini, anche se decidono da soli. Come formare la propria coscienza di cittadino se non esercitandosi, allenandosi al gioco democratico? Come cercar di capire se non con l'azione? I pescatori, quando sono in barca al largo, buttano in mare i figli perché, attraverso i movimenti istintivi che essi fanno per tenersi a galla, imparino a nuotare. Bisognerà dunque buttarsi in acqua, senza alcun pescatore che sorvegli le nostre mosse. Prima o poi impareremo a nuotare.<sup>20</sup>

Nelle parole di Anna Garofalo sono vive le esperienze delle nostre nonne, che come tutte le donne italiane, dovevano *imparare a nuotare*.

---

<sup>19</sup>[www.settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-e-il-voto-del-1946/index.html](http://www.settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-e-il-voto-del-1946/index.html) (Visitato il 10/01/2024)

<sup>20</sup>A. Garofalo, *L'italiana in Italia*, Laterza, Roma, 1956, pag. 23.

---

### 1.2.1 IL 2 GIUGNO 1946 NEL FILM *C'È ANCORA DOMANI*, DI PAOLA CORTELLESI

---

*C'è ancora domani* è un film del 2023 diretto e interpretato da Paola Cortellesi che in pochi mesi dall'uscita nelle sale cinematografiche ha riscosso un enorme successo (oltre cinque milioni di biglietti venduti in tre mesi). Un record di incassi sicuramente non dovuto al caso: ambientato nel passato, nella Roma del secondo dopoguerra, temi e argomenti trattati risultano contemporanei agli occhi dello spettatore.

Sotto le mentite spoglie di un film storico in realtà c'è il racconto di una nazione che ancora sta cercando sé stessa, un'Italia femmina che prova ancora a definirsi al di là dei ruoli sociali che, troppo spesso, nel passato come oggi, sono gabbie che frenano le donne sulla via dell'autoaffermazione. E così in tante, sedute sulle poltroncine dei cinema italiani, si trovano come di fronte a uno specchio, a guardare il riflesso di situazioni che si tramandano e che nel 2023 sono ancora realtà per molte.<sup>21</sup>

Cronologicamente parlando, i personaggi rappresentati sono molto lontani da noi, ma purtroppo continuano a rappresentare spaccati di vita ancora molto attuali. In questo film ci sono tutte le nonne, le mamme e le figlie del passato e del presente: «se nasci donna fai già parte di un movimento. Un film per non dimenticare i nostri diritti.»,<sup>22</sup> ha dichiarato la regista.

Delia, la protagonista del film, interpretata da Paola Cortellesi è una donna che fra le mura domestiche subisce costantemente violenze fisiche, psicologiche ed economiche dal marito Ivano. Vive in un mondo dove la salvezza, il riscatto e la libertà sembrano impossibili; frasi come «Stai zitta!», «Guadagni meno perché non sei uomo!» e «Non sai fare nemmeno la serva!» dipingono e ripropongono l'immagine di una tipica famiglia patriarcale in cui la figura femminile è vittima di continui maltrattamenti e sottomessa al predominio maschile.

La delicatezza della regista emerge appieno nella scelta di non far vedere direttamente le violenze subite che si intuiscono negli occhi dei figli e vengono trasformate in scene quasi da musical. Come ha spiegato la stessa Cortellesi «Mi sembrava più efficace usare

---

<sup>21</sup>L. Giangualano, *C'è ancora domani, quanto è diversa la vita delle donne di oggi?*, in Il Sole 24 Ore, 07/11/2023.

Consultabile dal link: <https://www.alleyoop.ilsole24ore.com/2023/11/07/ce-ancora-domani/> (Visitato il 09/02/2024)

<sup>22</sup>Cfr E. Maccora, *Recensione a "C'è ancora domani"*, in Questione di Giustizia, 04/11/2023.

Consultabile dal link: <https://www.questionejustizia.it/articolo/recensione-a-c-e-ancora-domani> (Visitato il 09/02/2024)

le canzoni e la danza per sottolinearle».<sup>23</sup>

L'unico sollievo di Delia è l'amica Marisa (interpretata dall'attrice Emanuela Fanelli), con cui condivide momenti di leggerezza e qualche intima confidenza sul suo primo amore Nino (interpretato dall'attore Vinicio Marchioni) l'unico capace di riabilitare la figura maschile, simbolo di un sentimento sano, che sembra rimetterla in contatto con la sua parte femminile senza sensi di colpa.<sup>24</sup>

Il rapporto madre-figlia nel film è un tema molto caro a Paola Cortellesi che, in occasione dei suoi 50 anni, ha affermato di aver dedicato il film alla sua Lauretta.<sup>25</sup> Marcella, figlia di Delia e Ivano, si fidanza con quello che viene definito “un buon partito”, ma che da subito mostra la sua vera indole. Tra un bacio rubato e un tenero abbraccio promette, o meglio sarebbe dire “minaccia”, la ragazza che una volta sposati non dovrà più lavorare e dovrà evitare di truccarsi, se non per lui.

L'impatto è quella di una triste storia che meccanicamente si sta per ripete nella generazione di donne successive, una trasmissione di vissuti traumatici come gli abusi e come anche valori e ruoli familiari stereotipati. Invece, è anche nel rapporto madre/figlia che Delia troverà la spinta per reagire: «Te però sei ancora in tempo!», «Pure te ma'!» Nello sguardo di Marcella, quando pensa di non volere e di non valere più niente trova il coraggio di lottare e la speranza di un cambiamento non tanto per lei, ma per le generazioni future.

Il legame che nel film si realizza tra Delia, la figlia e l'amica sono il simbolo dell'unione che ha generato la forza necessaria per rompere le catene a cui le donne erano state legate.<sup>26</sup>

Nel film c'è poi una lettera consegnata dalla portinaia a Delia di nascosto dal marito; in quella busta, il cui contenuto verrà svelato solo alla fine, è custodito l'atto di ribellione della donna. Sapremo che ciò che le è stato recapitato altro non è che la tessera

<sup>23</sup>Cfr E. Maccora, *Recensione a “C’è ancora domani”*, articolo già citato.

<sup>24</sup>Cfr F. Marina, *Da Delia a Marcella ‘C’è ancora domani’ per lottare e cambiare*, in Giornale Mio, 06/11/2023.

Consultabile dal link: <https://giornalemio.it/cinema/da-delia-a-marcella-ce-ancora-domani-per-lottare-e-cambiare/> (visitato il 09/02/2024)

<sup>25</sup>M. Giannone, “C’è ancora domani” – *Un messaggio di libertà senza tempo*, in Giovani Reporter, 14/12/2023.

Consultabile dal link: <https://www.giovanireporter.org/2023/12/14/ce-ancora-domani/> (Visitato il 09/02/2024)

<sup>26</sup>Cfr S. Colamartino, *Una riflessione sul film C’è ancora domani*, in Mama Chat.

Consultabile dal link: <https://mamachat.org/empowerment-diritti/una-riflessione-sul-film-ce-ancora-domani/> (Visitato il 09/02/2024)

elettorale e quindi l'invito per Delia e per tutte le donne italiane ad andare a votare in suffragio universale nella tornata elettorale il 2 e 3 giugno 1946; questo per loro significa esprimere liberamente la propria opinione in ambito politico.

*C'è ancora domani* è un grandissimo tributo ad un momento iconico per la storia delle donne italiane. In quelle date furono finalmente chiamate alle urne per decidere se l'Italia dovesse rimanere una Monarchia o diventare una Repubblica. «Solo pochi anni prima, in pieno regime fascista, quest'eventualità appariva una chimera.»<sup>27</sup>

Nella seconda parte del film, quando gli spettatori sono ancora convinti che la lettera sia stata scritta da Nino, l'amore giovanile di Delia, per chiederle di fuggire insieme in cerca di fortuna nel Nord Italia e che quindi la donna si stia preparando ad una fuga d'amore, arriva il colpo di scena. La morte improvvisa del suocero il 2 giugno 1946 sembra però aver mandato all'aria tutti i progetti, invece no, *C'è ancora domani*.

Il titolo da solo riassume un messaggio di speranza e un desiderio per il futuro, che diventa gradualmente sempre più palpabile lungo l'ora e venti del film. Ogni donna è infatti guidata da un sogno, da quello più semplice a quello più ambizioso, e tutte utilizzano qualsiasi risorsa disponibile per realizzarlo.<sup>28</sup>

Il 3 giugno 1946, Delia indossa la camicia nuova, mette un filo di rossetto rosso e prende con sé la misteriosa lettera. Prima di uscire di casa lascia una busta sul comodino della figlia con un biglietto: “Con questi soldi ci devi studiare”.

Nell'uscire di casa è consapevole che per lei forse non ci sarà salvezza, ma affida la stessa alla generazione successiva attraverso quella somma di denaro messa nelle mani della figlia e per mezzo di quel voto che si accinge ad esprimere. Delia corre per strada, corre veloce verso il sogno di riscatto delle donne. In quella corsa c'è molto di più che salvare se stessa: deve fare la sua parte per un bene comune più grande, sente forte dentro di sé la necessità di consegnare alle generazioni future ciò che lei non ha avuto il diritto di avere. L'appuntamento a cui Delia si è preparata con cura nei minimi particolari non è la fuga con un altro uomo, il suo era un appuntamento con la Storia.

---

<sup>27</sup>Cfr G. Zoppello, *Il film di Paola Cortellesi è la memoria collettiva delle donne italiane*, in Wired, 07/11/2023.

Consultabile dal link: <https://www.wired.it/article/paola-cortellesi-film-c-e-ancora-domani-racconto-donne-italiane-successo/> (Visitato il 09/02/2024)

<sup>28</sup>Cfr E. Giardi, *C'è ancora domani, la recensione: da una donna, per le donne*, in Spacenerd, 25/11/2023.

Consultabile dal link:<https://spacenerd.it/2023/11/ce-ancora-domani-recensione/> (Visitato il 09/02/2024)

In *C'è ancora domani*, l'uso integrale del bianco e nero rimanda al passato e alla tradizione italiana del neorealismo che, meglio di ogni altra corrente artistica in questo Paese, ha raccontato gli orrori (e soprattutto le conseguenze) del secondo dopoguerra. Come in *Paisà* (1946) di Rossellini c'era la figura del soldato buono statunitense, anche qui ritroviamo un personaggio dalle caratteristiche simili; così come ritroviamo un personaggio che fa attacchinaggio esattamente come il protagonista di *Ladri di biciclette* (1948) di Vittorio de Sica e infine la terrazza dove Delia, insieme alle altre donne del palazzo stende i panni non può che ricordare quella in cui si nascondevano Sophia Loren e Marcello Mastroianni, protagonisti di *Una giornata particolare* (1977) di Ettore Scola.<sup>29</sup>

Donne senza voce, senza storie, che non sono scese nelle piazze a reclamare diritti, ma che nella loro accettazione dell'oppressione, per il bene altrui, ancora oggi ci insegnano che ogni conquista, ogni privilegio è parte di un cammino in cui ogni invisibile si fa massa nella collettività. Non suffragette, in questo caso, ma elettrici. Per le invisibili che non hanno avuto voce, la canzone sul finale *A bocca chiusa* di Daniele Silvestri è «un inno alla ribellione, al non stare zitti (riprendendo il rimprovero costante mosso verso Delia) a non fermarsi e cercare metaforicamente la parola anche quando costretti a rimanere in silenzio.»<sup>30</sup>

Un racconto di dolore e di sofferenza, ma anche di coraggio e di determinazione nel tentativo storico della donna di volersi tirare fuori dalla posizione di sottomissione all'uomo e iniziare a porre fine al concetto di cultura patriarcale troppo radicato nella società ormai da secoli.

La nuova vita per Delia è rappresentata da un' azione collettiva, l'esercizio del voto, che costituisce la sua emancipazione e il suo riscatto, il suo parlare e non stare zitta e rappresenta il domani possibile per lei, per la figlia Marcella, che finalmente è orgogliosa della madre, e per tutte le donne, qualunque sia la loro condizione economica

---

<sup>29</sup>Cfr V. M. da Rocha, “*C'è ancora domani*” racconta la vita delle donne di ieri (e di oggi), in La Svolta, 19/10/2023.

Consultabile dal link: <https://www.lasvolta.it/9988/ce-ancora-domani-racconta-la-vita-delle-donne-di-ieri-e-di-oggi> (Visitato il 09/02/2024)

<sup>30</sup>Cfr D. Forni, *C'è ancora domani regia di Paola Cortellesi*, Cinema Genere Educazione, in Woman & Education, I, Italia, 2023, pag. 128.

Consultabile dal link: <file:///C:/Users/Utente/Downloads/127-128+-+Recensioni+cinem.+Forni.pdf> (visitato il 10/02/2024)

e culturale.<sup>31</sup> La ragazza consegna, davanti ai seggi elettorali, alla madre la tessera elettorale che le era caduta in casa, nella fretta di uscire: l'intenso sguardo tra le due donne suggella il momento storico che stanno vivendo, e con loro l'intero universo femminile.

La scena finale dell'incontro delle donne dell'Italia del dopoguerra per esercitare, per la prima volta nel 1946 il loro diritto al voto, e in mezzo ad esse la presenza di Delia, rappresenta una conclusione che parla al cuore di tutte e tutti e sono il simbolo della spinta evolutiva e della voglia di emancipazione di cui hanno sete. Ivano, l'uomo e simbolo della cultura patriarcale, sopraffatto dagli sguardi, non può che accettare la sconfitta.



L'immagine finale descrive il momento di chi, anche *A bocca chiusa*, ha iniziato a ribellarsi.

Noi donne contemporanee, figlie di queste lunghe e ardue battaglie combattute per poterci definire libere, lo siamo davvero? O viviamo in un modo, per certi versi, ancora in bianco e nero?

**Figura 2:** *Stringete le schede come fossero biglietti d'amore*. Nella frase finale del film possiamo trovare un'allegoria tra le lettere d'amore e le schede elettorali ispirata alla frase della giornalista Anna Garofalo.

### 1.3 GLI ANNI SETTANTA TRA SCONTI E MOVIMENTI

Il suffragio universale, ottenuto dalle donne italiane nel 1946, rappresenta il punto di partenza per l'affermazione dell'autonomia e della libertà che iniziavano a prendere forma. I movimenti femministi, formatisi negli anni Settanta in Italia, hanno avuto come obiettivo quello di distruggere la società patriarcale e, puntando il dito contro la supremazia e il dominio dell'uomo, hanno rimesso in discussione i capisaldi di questa concezione dando voce a tutte quelle ripercussioni negative sulla vita delle donne. I bersagli delle loro lotte sono state le istituzioni, prima fra tutte la famiglia, sentite ormai obsolete e opprimenti. Maria Schiavo, nel suo libro dal titolo *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista* (Milano, 2002), definisce le strutture parentali come «principale fonte, nel rapporto

<sup>31</sup>Cfr E. Maccora, *Recensione a "C'è ancora domani"*, articolo già citato.

società-individuo, di trasmissione di non libertà.»<sup>32</sup>

A partire dal 1968 in Italia inizia formarsi quella che poi verrà chiamata la Seconda ondata di femminismo (o anche neo-femminismo): ciò che la caratterizza, e allo stesso tempo la differenzia dalla prima ondata, è che l'attenzione non viene più posta sulla richiesta di uguaglianza rispetto al mondo maschile, ma al centro del dibattito ci sono le differenze tra uomini e donne e le tipicità di pensiero dei due ruoli sociali. Infatti, come si legge dal Manifesto di Rivolta Femminile: «identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione». <sup>33</sup>

Il femminismo degli anni Settanta sviluppa una critica radicale contro la conquista della parità sotto il profilo formale (diritto di voto), «come era stato voluto dalla generazione precedente delle madri»<sup>34</sup>. La seconda generazione capisce che emanciparsi significa ammettere le peculiarità tra uomo e donna e permettere a queste ultime di vivere la loro “differenza” come un valore, non come una discriminazione<sup>35</sup>: l’obiettivo è quello «di affermare la donna come soggetto differente dall’uomo, nel pensiero, nelle esperienze e nel corpo»<sup>36</sup>.

Anna Rossi- Doria (1938-2017), storica femminista degli anni Settanta, periodizza il Secondo femminismo in quattro fasi: La nascita dei primi gruppi (1968-1972), La formazione dei “collettivi” (1972-1974), Il movimento di massa (1975-1976), La crisi del movimento (1977-1979). Le donne dei movimenti suffragisti saranno il suo ambito di ricerca privilegiato. Sensibile ai temi della coscienza e dell’autonomia soggettiva, indaga sui nessi tra rivendicazione del diritto alla rappresentanza politica e appropriazione di una nuova rappresentazione del sé, così come tra rivendicazione di un diritto universale e rivendicazione di una specificità di genere, una prospettiva che le ha consentito di tematizzare i tanti significati che le donne hanno immesso nella costruzione della cittadinanza e della democrazia.<sup>37</sup>

---

<sup>32</sup>M. Schiavo, *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Franco Angeli, Milano,2002, pag. 14.

<sup>33</sup>F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia, esperienze, storie, memorie*, Carrocci, Roma, 2012, pag. 34.

<sup>34</sup>T. Bertilotti, A. Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005, pag. 26.

<sup>35</sup>F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia, esperienze, storie, memorie*, op. già citata, pag. 35.

<sup>36</sup>T. Bertilotti, A. Scattigno, *Il femminismo degli anni Settanta*, op. già citata, pag. 26.

<sup>37</sup>Cfr V. Fiorino, *Anna Rossi-Doria, la lunga marcia della storia delle donne*, in *Il Manifesto*, del 16/02/2017.

Consultabile dal link: <https://ilmanifesto.it/anna-rossi-doria-la-lunga-marcia-della-storia-delle-donne>  
(Visitato il 10/01/2024)

Non si deve pensare al femminismo degli anni Settanta come ad un movimento unico e organizzato a livello centrale, ma a più momenti differenti tra loro. Le femministe maturano la riflessione iniziale nella pratica dell'autocoscienza, il metodo attraverso cui le donne, nella prima fase del Movimento, analizzano la loro condizione nei molti aspetti materiali e psichici. Creano luoghi in cui si raccontano e si confrontano per darsi una sorta di legittimazione.

Manuela Fraire, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, descrive perfettamente il ruolo dell'autocoscienza: «Nel narrarci le une alle altre abbiamo costruito un orizzonte storico che ha dato senso e valore alla nostra esperienza di vita». L'autocoscienza, durante gli incontri, ha messo in relazione la dimensione privata e pubblica della vita delle donne che nel confrontarsi sul loro vissuto hanno generato le proposte di lotta politica e sociale del Movimento: le battaglie sulla maternità, sulla violenza, sul divorzio nascono dalla presa di coscienza di esperienze personali e partendo da ciò che le donne avevano dentro di sé iniziano a ribaltare le consuetudini. «Il flusso di coscienza era [...] fatto di racconti di esperienze in altri luoghi, di progetti di vita che prefiguravano la sconfitta della società capitalistica ed eterosessuale, la fine del dominio che vi esercitavano gli individui di sesso maschile.»<sup>38</sup>

Ai movimenti femministi vanno in questi anni ad affiancarsi quelli di protesta generale e studenteschi, che si intrecciano per ideali comuni di rivendicazione di diritti civili e politici. Molte studentesse universitarie, madri e mogli partecipano agli atti di protesta unendo alla critica dei modelli di organizzazione sociale e politica il rifiuto dei ruoli sociali di genere e il modello femminile generato da secoli di cultura patriarcale.

Contrariamente a quanto si possa pensare, le donne riscoprono in quegli ambienti la stessa discriminazione di potere alla quale cercavano di ribellarsi. Infatti, se da una parte i movimenti studenteschi furono per le donne un'occasione imperdibile per partecipare ad assemblee pubbliche ed esprimere le proprie idee, dall'altro questa convivenza fallì quando i giovani uomini tornarono ad essere “mariti, padri e padroni” cercando di spingerle nuovamente nei ruoli che da sempre erano stati affidati loro.

I collettivi femminili che si erano formati con la pratica dell'autocoscienza e il fallimento dell'unione con i movimenti studenteschi evidenziano la necessità di mettere

---

<sup>38</sup>M. Schiavo, *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, op. già citata, pag. 20.

in pratica l'esperienza maturata negli anni: era necessario dare concretezza alle idee ed uscire allo scoperto. Il primo movimento femminista organizzato in Italia nasce nel 1969 con il nome di *Movimento di liberazione della donna* (MLD).

L'anno successivo, il 1970, è la volta del gruppo di *Rivolta femminile* che nasce a Roma su proposta di Carla Lonzi (1931-1982). Viene fondata anche la casa editrice *Scritti di rivolta femminile*, dove pubblica per la prima volta *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, due momenti teorici ormai considerati "classici" di contestazione della cultura maschile.<sup>39</sup>

Il nostro *Manifesto* contiene le frasi più significative che l'idea generale del femminismo ci aveva portato alla coscienza durante i primi approcci tra noi. La chiave femminista operava come una rivelazione. Il bisogno di esprimersi è stato da noi accolto come sinonimo stesso della liberazione. *Sputiamo su Hegel* l'ho scritto perché ero rimasta molto turbata constatando che la quasi totalità delle femministe dava più credito alla lotta di classe che alla loro stessa oppressione.<sup>40</sup>

Uno strumento molto importante di cui le donne si dotano negli anni Settanta per dare voce alle loro idee e pensieri sono le riviste femministe nate in diverse aree geografiche. Ogni periodico prodotto da donne è stato luogo di relazione, di appartenenza e di dichiarazione politica, punto di riferimento per far circolare un'elaborazione e un'esperienza resistenti alla società oppressiva e portatrici di nuove prospettive. In quegli anni ne vennero fondate tante, ma ne cito alcune: *Donne e politica* nasce nel 1969 fondata a Roma da Adriana Seroni; *Al Femminile*, Milano, 1972, pubblicato dal gruppo "Anabasi"; *Donne è bello*, Milano, 1972 numero unico del gruppo "Anabasi"; *Effe*, mensile femminista autogestito, 1973; *Bollettino Mld*, 1976 pubblicato in proprio da Movimento di Liberazione della donna di Pisa.<sup>41</sup>

Le idee espresse nei manifesti e nelle riviste femministe di quegli anni diventano il motore che le spinge a scendere in piazza per manifestare a viso aperto contro il sistema che le aveva tenute prigioniere. L'otto marzo 1972 migliaia di donne sfilano, per la prima volta in Italia, per le strade della capitale fino a raggiungere Campo de' Fiori esponendo slogan di grande impatto. Il femminismo italiano spicca il volo e il cammino

---

<sup>39</sup>C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, in Gammalibri, 1982, pag. 2. Consultabile dal link: [www.commoningtimes.org/texts/cl\\_sputiamosuhegel.pdf](http://www.commoningtimes.org/texts/cl_sputiamosuhegel.pdf) (Visitato il 10/01/2024)

<sup>40</sup>Ivi pagg. 7-8.

<sup>41</sup>L'informazione delle donne tra scaffali del web, iniziativa del Parlamento europeo. *L'Europa per le donne. Le riviste in archivia* di Giovanna Olivieri.

Consultabile dal link: [file:///C:/Users/Utente/Downloads/riviste-archivia-23-dic-lpdf-1%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/riviste-archivia-23-dic-lpdf-1%20(1).pdf) (Visitato 16/01/2024)

percorso dalle donne dal quel momento ci restituisce la misura dei diritti ottenuti.<sup>42</sup>

Nel 1976 si raggiunge l'apice di partecipazione e di visibilità dei movimenti femministi.

Nel dicembre di quell'anno viene organizzato a Paestum<sup>43</sup> l'ultimo convegno sul tema *Corpo e sessualità*, in cui le diversità di opinioni espresse dalle donne diventano motivo di scontro e conflitto e non motivo di unione com'era stato nel passato. Inoltre, come afferma la sociologa Anna Rita Calabò<sup>44</sup> «il raggiungimento di obiettivi a livello legislativo ha modificato l'azione politica all'interno del movimento.»

L'ultima lotta dei movimenti femministi, agli inizi degli anni Ottanta, riguarda il nodo della violenza sulle donne. Nonostante l'impegno nella raccolta delle firme e nella proposta di una legge contro la violenza sessuale,<sup>45</sup> quest'ultima non ha un successo immediato in termini di risoluzioni e di accoglienza da parte delle istituzioni.

L'iter della legge contro la violenza sulle donne si conclude infatti solo dopo molti anni, nel 1996. Quest'ultima lotta accompagna l'esaurirsi del movimento lungo tutto il decennio degli anni Ottanta, o almeno il venir meno del suo protagonismo politico nelle piazze.

Pur avendo ottenuto i diritti da sempre rivendicati, spesso a causa dei pregiudizi, difficili da estirpare nella società, le donne non riescono a farli valere. Dal 1979 il periodo che si apre viene indicato con termine di *femminismo diffuso*, intendendo la penetrazione in una pluralità di strati e situazioni sociali di tematiche, il diritto dell'esistenza della donna come persona in quanto tale, la rivendicazione di spazi di autonomia e una maggiore consapevolezza di sé.<sup>46</sup>

Un processo di presa di coscienza che tende a mantenersi nei limiti della sfera della soggettività della donna che ne è toccata e [...] pur derivando da sollecitazioni esterne,

---

<sup>42</sup>Cfr G. Sircana, *8 marzo 2022. Il mondo delle donne. Audacia, autodeterminazione, libertà*, in Libereta, 7/03/2022.

Consultabile dal link: [www.libereta.it/8-marzo-2022-il-mondo-delle-donne-audacia-autodeterminazione-liberta/](http://www.libereta.it/8-marzo-2022-il-mondo-delle-donne-audacia-autodeterminazione-liberta/) (Visitato il 16/01/2024)

<sup>43</sup>Quello di Paestum è considerato dalla storiografia l'evento che ha sancito l'inizio del declino di partecipazione e visibilità del movimento. Nel 2012 e nel 2013 Paestum è stata teatro del tentativo di aprire una nuova fase di condivisione del pensiero femminista.

Consultabile dal link [www.primadituttolibere.wordpress.com/](http://www.primadituttolibere.wordpress.com/) (Visitato il 16/01/2024)

<sup>44</sup>Docente presso Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università degli studi di Pavia. Tra le sue pubblicazioni con L Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Angeli, Milano, 1985.

<sup>45</sup>Questo impegno vede, per esempio, il formarsi a Roma di un apposito Comitato Promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, che unisce alcuni gruppi con sede al Governo Vecchio. Si vede la voce dedicata al comitato su Herstory <http://www.herstory.it/comitato-promotore-della-legge-di-iniziativa-popolare-contro-la-violenza-sessuale>

<sup>46</sup>Cfr A. R. Calabò e L. Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli, Milano, 1985, pag. 146.

dalle lotte politiche delle donne, si tratta di un'individuazione di temi e problematiche su cui la singola donna riflette e da cui elabora nuovi comportamenti.<sup>47</sup>

#### 1.4 L'EREDITÀ DEI MOVIMENTI FEMMINISTI NELL'APPROVAZIONE DELLE LEGGI

---

Gli anni Settanta sono stati una stagione effervescente per l'avanzamento dei diritti delle donne. Dalle manifestazioni in piazza si avvia un cambiamento che non poteva più attendere, con un risvolto legislativo che anno dopo anno ha portato all'approvazione di leggi che accrescono diritti e libertà con una conseguente modernizzazione della società e con il vantaggio di poter iniziare a scegliere autonomamente per sé stessa e la propria vita.

Nell'ambito del diritto di famiglia è stata approvata in Parlamento, con 319 voti a favore e 286 contrari, la Legge Fortuna-Baslini sul Divorzio, n. 898 del primo dicembre 1970. «Si trattava dell'ultimo atto di circa un secolo di discussioni che, dall'Italia liberale a quella repubblicana, passando per due guerre e il fascismo, avevano inevitabilmente toccato gli stessi problemi: il rapporto conflittuale tra Stato e Chiesa, la necessaria contrattazione tra bene comune e interessi dei singoli, il ruolo della famiglia (come istituto e come simbolo) nella nazione e dei coniugi al suo interno.»<sup>48</sup> Da questo momento il matrimonio non era più un legame indissolubile e veniva restituita la possibilità ai coniugi di scegliere come e in che modo rifarsi una vita.

L'entrata in vigore della legge aveva causato controversie e opposizioni in particolare da parte dei cattolici. La dottrina cattolica sancisce l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, ma gli antidivorzisti presentano la loro posizione come motivata laicamente, vale a dire, dedotta dall'essenza stessa del matrimonio come istituto di diritto naturale e non come sacramento. Il fronte divorzista intende la sua battaglia nel

---

<sup>47</sup>Ivi pag. 146.

<sup>48</sup>V. Iaconis, *Finché legge non vi separi Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*, Paris Classique Garnier, 2020, pag. 7.

Consultabile dal link [https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/65663723/Finche\\_legge\\_non\\_vi\\_separi-libre.pdf?1613058089=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DFinche\\_legge\\_non\\_vi\\_separi\\_Il\\_divorzio\\_n.pdf&Expires=1707839582&Signature=K1fDRaZXLORRKRjKCZ86h4mCFfDEBfAeMsLyApC-IRo~D3edQtnCciTNcJqFPYaq6MG3Zl8Z2nLvrNDBrbOhlfwq87dOHfPsw3H2koejDVo1K7tnUSOqkXhykHmKkZ5GICT9kFsJpRSoJHrMEcM2Umfz9QIEVau5D5JphnSNRGR38NbmuVh2ocbnYJ0YXh6CEKLU~tzCnKR0m3iQ5YEGCJEISKF93pcQcM7UgxhTZGikrgx5H-NSPGMff9GSRG-RhF2IGFdChdJBa8~3A-MNSHdEefaTIZuRQAIZGykV9j4OD1bmtMJ0qUAVbfbrRyjhWoV7z3Bh7V19nxEsbQ\\_\\_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/65663723/Finche_legge_non_vi_separi-libre.pdf?1613058089=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DFinche_legge_non_vi_separi_Il_divorzio_n.pdf&Expires=1707839582&Signature=K1fDRaZXLORRKRjKCZ86h4mCFfDEBfAeMsLyApC-IRo~D3edQtnCciTNcJqFPYaq6MG3Zl8Z2nLvrNDBrbOhlfwq87dOHfPsw3H2koejDVo1K7tnUSOqkXhykHmKkZ5GICT9kFsJpRSoJHrMEcM2Umfz9QIEVau5D5JphnSNRGR38NbmuVh2ocbnYJ0YXh6CEKLU~tzCnKR0m3iQ5YEGCJEISKF93pcQcM7UgxhTZGikrgx5H-NSPGMff9GSRG-RhF2IGFdChdJBa8~3A-MNSHdEefaTIZuRQAIZGykV9j4OD1bmtMJ0qUAVbfbrRyjhWoV7z3Bh7V19nxEsbQ__&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA)

senso di un ampliamento delle libertà civili, ma anche come un cambiamento in senso libertario del quadro politico nazionale.<sup>49</sup>

Il dodici maggio 1974 venne indetto un Referendum abrogativo al quale partecipò l'87,7% degli aventi diritto: votarono NO il 59,3%, per cui la legge sul divorzio rimase in vigore. «Da quel momento in poi il Parlamento italiano ha lavorato per snellire le pratiche relative all'interruzione del vincolo matrimoniale, fino ad arrivare al cosiddetto Divorzio breve (legge n. 55/2015), che riduce a sei o dodici mesi il tempo di separazione necessario per sciogliere il matrimonio.»<sup>50</sup>

La prima donna divorziata in Italia fu Luisa Giorgia Benassi, allora aveva venticinque anni e un figlio. Era il ventinove dicembre del 1970 quando il Tribunale di Modena applicò per la prima volta la Legge n. 898. Quella sentenza, emessa dall'allora presidente Aurelio Galasso, permise alla donna, difesa dall'avvocato Andrea Braglia, di tornare nubile dopo le nozze separandosi legalmente dal marito Alfredo Cappi. La sentenza stabilì che alla signora Benassi, confezionista in una ditta di abbigliamento, venisse affidato il figlio Massimo di sette anni e impose all'ex marito il pagamento di cinque milioni di lire all'anno all'ex consorte.<sup>51</sup>

Le madri del dopoguerra avevano conquistato il diritto di voto, diventando in questo modo interlocutrici obbligate del mondo maschile della politica, ma senza che questo nuovo protagonismo fosse arrivato a cambiare la sostanza dei rapporti interni alle famiglie, dei pregiudizi e degli stereotipi che le tenevano comunque legate ad uno spazio altro, ad un mondo con altre regole rispetto a quelle che governavano la vita degli uomini nello spazio pubblico.

Uno dei possibili inizi del percorso di radicale cambiamento che investe la condizione femminile può essere posto in coincidenza con l'emersione del tema del corpo femminile diverso da quello maschile, che porta con sé, in maniera consequenziale, un nuovo significato della maternità, molto lontano da quello di «funzione di riproduzione

<sup>49</sup>Cfr il sito [www.diritto.it](https://www.diritto.it/il-referendum-abrogativo-del-divorzio-in-italia/#block-dcb345be-8191-40d8-8c8a-4c6442c5f858) dal link: <https://www.diritto.it/il-referendum-abrogativo-del-divorzio-in-italia/#block-dcb345be-8191-40d8-8c8a-4c6442c5f858>

<sup>50</sup>V. Iaconis, *Finché legge non vi separi Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*, op. già citata, pag. 7.

<sup>51</sup>Cfr G. Medici, *Il primo divorzio in Italia 50 anni fa, La sentenza a Modena per Luisa*, in *La Gazzetta di Modena*, 01/12/2020.

Consultabile dal link: <https://www.gazzettadimodena.it/modena/cronaca/2020/12/01/news/il-primo-divorzio-in-italia-50-anni-fa-la-sentenza-a-modena-per-luisa-1.39603069> (Visitato il 16/01/2024)

a servizio della società»<sup>52</sup>, attribuitole fino a quel momento.

L'emersione dal silenzio delle questioni riguardanti il tema del corpo, «accompagnato dalle parole che descrivono l'aborto»<sup>53</sup> conducono ad un'apertura culturale descritta in un documento del Movimento Internazionale Femminista, nato a Padova nel 1972:

Furono distribuiti volantini, diffusi documenti, vennero organizzate riunioni, dibattiti pubblici, interventi nelle assemblee: strappato dalle femministe al chiuso delle confidenze tra amiche, tra vicine di casa o tra parenti; strappato alla realtà dei sordidi ambulatori della clandestinità, alla realtà dei processi a porte chiuse, alla realtà di confessionali in cui i preti promettevano l'inferno in vita e dopo la morte; strappato all'indifferenza degli uomini: l'aborto cominciò allora diventare un fatto politico.<sup>54</sup>

La battaglia per l'aborto è uno degli elementi fondativi dell'azione femminista e dell'identità delle donne come cittadine che culmina con la data storica per l'Italia del ventidue maggio 1978 con l'approvazione della legge 194 che detta «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione di gravidanza».<sup>55</sup>

Era stato fatto un altro passo in avanti verso la democrazia, infatti da quel momento le donne possono interrompere la gravidanza volontariamente entro il novantesimo giorno di gestazione e fino al quinto per motivi terapeutici. Fino ad allora l'aborto avveniva clandestinamente ed era considerato un reato perseguitabile penalmente. Scrive in proposito Eleonora Cirant, sul tema della clandestinità:

La lotta contro l'aborto clandestino, è stata una lotta a tutto campo, di certo non liquidabile con l'idea di rivendicare e ottenere un "diritto". Parlare pubblicamente di aborto ha significato innanzitutto una radicale messa in discussione della sessualità e dei rapporti tra uomo e donna, nel personale e nel politico [...]. Parlare pubblicamente di aborto ha portato con sé anche la reinvenzione del pubblico, la costruzione di nuove istituzioni dal basso, attraverso l'apertura dei consultori autogestiti, dei centri di medicina delle donne e delle cliniche in cui si effettuavano gli aborti con il nuovo metodo dell'aspirazione importato dalla Francia. Ha significato tutto questo insieme, perché, in quegli anni, "tutte volevano tutto".<sup>56</sup>

---

<sup>52</sup>B. M. Frabotta, *Femminismo e lotta di classe in Italia* (1970-1973), Savelli, Roma, pag. 60.

<sup>53</sup>*Aborto di Stato: strage degli innocenti*, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, Venezia, Marsilio Editore, s.d. (ma 1976), pag. 11.

Il Collettivo Internazionale Femminista si forma a Padova nel 1972 ed è legato a Lotta Femminista e al gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di Maria Rosa Dalla Costa. Il suo scopo è la diffusione dei documenti più rilevanti sulla questione del salario e sulle mobilitazioni femministe (A.M. Zanetti, Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri: idee e vicende del movimento nel Veneto degli anni settanta, Venezia, Marsilio Editore, 1998, p.139)

<sup>54</sup> Aborto di Stato: strage degli innocenti, a cura del Collettivo Internazionale Femminista, op. già citata, pag. 11.

<sup>55</sup>[www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it) (Visitato il 17/01/2024)

<sup>56</sup>E. Cirant, *Obiettori di coscienza e demonizzazione. Così ne fanno carta straccia*, in *Liberazione*, 21/05/2008, pag. 118

Prima della Legge 194/1978 le donne per abortire si recavano all'estero, se potevano permetterselo, e venivano operate da medici allora denominati i “cucchiai d'oro”, per tutte le altre c'erano le “mammane”. In entrambi i casi i rischi per la salute erano molto alti, in quanto ci si rivolgeva a perfetti sconosciuti che non fornivano alcuna garanzia igienico-sanitaria. Grazie ai racconti orali che ci sono stati tramandati è possibile conoscere i mezzi più rudimentali e antichi per la pratica dell'aborto, dall'assunzione di decotti di prezzemolo, assenzio, zafferano, ruta; alle iniezioni di acqua saponosa, iodio, lisina, fenolo e china; fino all'introduzione di tamponi, di lamine, cannule, addirittura di ferri, chiodi e raschiatoi:

Quando non avevo la sonda prendevo delle erbe, bevevo litri di vino rosso e facevo dei salti da un tavolo alto [...] mi avevano detto che così si abortiva [...] penso a mia madre in Austria, che appena sapeva di essere incinta scalava le montagne più alte per abortire, ma non ci riusciva perché alla fine siamo nati tutti.<sup>57</sup>

La legge 194/1978 elimina l'aborto come reato dal codice penale e permette a tutte le donne di interrompere la gravidanza in sicurezza in una struttura sanitaria pubblica.<sup>58</sup> In questa sede va ricordato anche l'art. 544 del Codice Rocco il quale stabiliva che un individuo accusato di violenza carnale potesse estinguere il reato semplicemente sposando la vittima, legge associata all'art. 587, che invece regolamentava il cosiddetto “delitto d'onore”.

A sua volta, la legge sulla riparazione coniugale si nutriva di un tessuto di valori arcaici che considerava l'illibatezza della donna l'unico stemma del suo onore e costringeva tutte coloro che, volontariamente o involontariamente, l'avessero persa prima delle nozze a una severissima emarginazione.

Entrambi i provvedimenti legislativi si strutturano attorno a quella sfuggevole nozione che è l'onore.<sup>59</sup> «La donna», scrive Ernesto De Cristofaro, «aveva più ragioni e più interessi a non agire in sede penale di quanti ne avesse l'aggressore; poiché quello

---

<sup>57</sup>E. Banotti, *La sfida femminile, Maternità e aborto*, Donato Editore, Bari, 1970, pag. 107.

<sup>58</sup>Cfr L. Grassi, *45 anni dalla Legge 194: ecco come l'Italia approvò la legge sull'aborto*, in Il Giornale, 23/05/2023.

Consultabile dal link: [https://www.ilgiornale.it/news/parlamento/45-anni-194-ecco-litaliaapprov-legge-sullaborto-2154949.html#google\\_vignette](https://www.ilgiornale.it/news/parlamento/45-anni-194-ecco-litaliaapprov-legge-sullaborto-2154949.html#google_vignette) (Visitato il 17/01/2024)

<sup>59</sup>Cfr A. Minello, G. P. della Zuanna, *Morire in Italia: omicidi di donne, omicidi in famiglia*, Università di Firenze, Università di Padova, 2019, pag. 1.

Consultabile dal link file:///C:/Users/Utente/Downloads/955-1898-1-SM.pdf (visitato il 10/02/2024)

rischiava una condanna [...] ma lei rischiava di restare a vita marchiata dal disonore».<sup>60</sup>

La vittima e i suoi familiari finivano per trovare nel matrimonio riparatore l'unica soluzione auspicabile. L'alternativa sarebbe stata, del resto, quella di lavare nel sangue l'offesa subita. Inoltre l'ipotesi che un altro uomo volesse sposare una giovane tanto "compromessa" agli occhi della comunità era ritenuta pressoché impossibile.

Era il ventisei dicembre 1965 quando Franca Viola, una ragazza di soli diciassette anni viene stuprata ad Alcamo, in provincia di Trapani e sottraendosi alle nozze col proprio rapitore, un uomo che voleva mettere in atto la cosiddetta "fuitina", riuscì a spezzare quel distorto meccanismo compensativo. Lei lo denunciò e si sottrasse dal matrimonio riparatore.

Quel rifiuto, come sintetizza Maria Pia Di Bella, coincide, prima di qualsiasi altra rivendicazione, con un rifiuto del secolare «imperativo della verginità».<sup>61</sup> Viola, con questo gesto, diventerà il simbolo del riscatto delle donne dall'umiliazione e dall'oscurantismo.

Immortalata nella memoria collettiva come "la ragazza che disse no", Viola diventerà progressivamente incrocio di più costruzioni mediatiche: emblema dell'agognata emancipazione siciliana, nome imprescindibile per le imminenti rivendicazioni del movimento femminista, ma anche eroina capace di suggestionare la stampa rosa e di costume per la sua tumultuosa vicenda.<sup>62</sup>

Il processo, di fronte al tribunale di Trapani, si concluderà con la condanna di Filippo Melodia a undici anni di reclusione e con l'assegnazione di pesanti pene ai suoi complici nell'organizzazione del sequestro.

La rilevanza mediatica di questo tragico fatto di cronaca ha tra gli effetti la proposta, da parte di Oronzo Reale allora Ministro della Repubblica, della proposta di abrogazione degli art. 544 e 587. Si dovrà attendere però il cinque agosto 1981 affinché l'Italia cancelli dalla Costituzione le leggi sulle nozze riparatrici e sul delitto d'onore con la n. 442 in materia di abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore.

---

<sup>60</sup>E. De Cristofaro, *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, il Mulino, Bologna, 2013, pag. 405.

<sup>61</sup>M. P. Di Bella, *Il caso Franca Viola, la ragazza che disse di no*, in *Maria Pia Di Bella, Dire o tacere in Sicilia. Viaggio alle radici dell'omertà*, Armando, Roma, 2011, pag. 167.

<sup>62</sup>M. Giori e T. Subini, *Per una storia del cinema in rapporto alla sessualità nell'Italia del secondo dopoguerra*, in Schermi, annata VI, n. 11, 2022, pag. 74.

Consultabile dal link: file:///C:/Users/Utente/Downloads/04\_Schermi+11\_Pavesi.pdf  
(Visitato il 10/02/2024)

---

#### 1.4.1 LA LOTTA PER CAMBIARE LA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE IN “CIRCEO”, FICTION DI RAI UNO DEL 2023

---

Nella fiction *Circeo* diretta da Andrea Molaioli andata in onda su Rai Uno nel novembre del 2023 viene raccontato un fatto di cronaca nera, conosciuto come “il massacro del Circeo” che all’epoca ha segnato l’Italia intera e posto le basi per una svolta nella visione della violenza di genere.

La fiction racconta di due ragazze, Rosaria Lopez (nel film interpretata da Adalgisa Manfrida) e Donatella Colasanti (nel film interpretata da Ambrosia Caldarelli), che il primo ottobre del 1975 vengono trovate chiuse nel bagagliaio di un’auto in viale Pola a Roma (una strada di un quartiere borghese della città). Le due donne sono state picchiata e stuprate in una villa sul litorale laziale per trentasei ore da tre studenti pariolini e rinchiusa nude nel bagagliaio di una Fiat 127 bianca. Verranno ritrovate abbracciate una all’altra, avvolte solo da una coperta. Donatella, trovando la forza di fingersi morta, riuscirà a sopravvivere e a fornire tutte le testimonianze riguardo agli avvenimenti successi tra il ventinove e il trenta settembre del 1975 in quella villa, in provincia di Latina.

Resterà per sempre e per tutti da allora “la ragazza del Circeo”.

Dalla fiction vediamo che secondo la testimonianza fornita in ospedale, Donatella Colasanti aveva conosciuto poco tempo prima un ragazzo di nome «Carlo», con cui si scambia il numero di telefono. Decidono di rivedersi, ma quel giorno si presentano all’appuntamento solo Angelo Izzo (che nel 1974 aveva violentato due ragazzine con due amici, ed era stato condannato a due anni e mezzo di reclusione, mai scontati per sospensione condizionale della pena)<sup>63</sup> e Gianni Guido. Donatella è con l’amica Rosaria e viene proposto loro di raggiungere Carlo nella sua villa a Lavinio per una festa.

Il luogo dove vengono condotte le ragazze è invece San Felice Circeo. Una volta arrivati i due ragazzi chiedono alle due giovani di «fare l’amore», dopo il primo rifiuto offrono ad entrambe un milione a testa e dopodiché cominciano le violenze. Le minacciano con delle pistole, si professano essere della banda dei marsigliesi e dicono loro che il capo, «Jacques Berenguer» (alias Andrea Ghira) stava per arrivare. Le due ragazze subiscono dai tre ogni tipo di sopruso e crudeltà: violentate, picchiate, denigrate, vengono iniettate loro anche delle sostanze.

---

<sup>63</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pag. 74.

Uccidono Rosaria annegandola nella vasca da bagno e tentano di uccidere anche Donatella, che riesce a salvarsi con l'espeditivo di fingersi morta. Sarà lei ad iniziare un'ardua battaglia in tribunale per sé stessa, per l'amica e per tutte le donne ai fini di ottenere giustizia.

La trama della fiction ben racconta la forte reazione dei movimenti femministi e la loro presenza ai processi dal 1976 al 1980, conducendo l'intera società a dover affrontare il tema della disuguaglianza di genere, dell'esclusione delle donne dalla vita pubblica e della violenza, radicata, profonda e culturale. Il massacro del Circeo ha fornito l'impulso necessario a creare un «Processo per stupro», è il primo documentario riguardante un processo per violenza sessuale trasmesso dalla RAI nel 1979.

È stato inoltre il caso che ha mostrato all'opinione pubblica l'urgenza di un cambiamento della società italiana e ha quindi generato la spinta necessaria per l'avvio del difficile cammino legislativo verso la modifica del codice penale, che all'epoca riconduceva i reati di violenza carnale sotto la categoria di reati contro la pubblica morale e del buon costume, invece che considerarli reati contro la persona. Nel film l'avvocatessa che difende Donatella è Teresa, interpretata da Greta Scarano, un personaggio di fantasia che rappresenta la sintesi di tutti gli avvocati che hanno sostenuto e gravitato intorno a Donatella in quel momento terribile della sua vita. Nella realtà la vera avvocatessa che difende la ragazza durante il processo è Tina Lagostena Bassi: grazie a lei e alle sue battaglie per la difesa dei diritti delle donne si riesce a rompere il muro del silenzio in tema di stupro sulla fine degli anni Settanta, sia nella società civile che in un'aula di tribunale.

La protagonista Greta Scarano in un'intervista a Repubblica spiega cosa significhi per lei la parola “femminista”: «Pretendere e volere la parità dei diritti non solo per le donne, ma per tutte le persone discriminate. Il femminismo non è il contrario del maschilismo, è un concetto importante e alto e c'è bisogno di parlarne. Non possiamo smettere di essere femministe.»<sup>64</sup>

I giornali, all'epoca dei fatti, dedicarono ampio spazio al delitto del Circeo: l'attenzione era costante e posta sulle diverse questioni che tale crimine aveva portato a galla nella

---

<sup>64</sup>G. Ferrari, *Greta Scarano, protagonista della miniserie “Circeo”*: “Ecco perché non possiamo smettere di essere femministe”, in IoDonna, Corriere della sera, 08/11/2023.

Consultabile dal link: [www.iodonna.it/spettacoli/tv/2023/11/08/greta-scarano-protagonista-della-miniserie-circeo-ecco-perche-non-possiamo-smettere-di-essere-femministe/](http://www.iodonna.it/spettacoli/tv/2023/11/08/greta-scarano-protagonista-della-miniserie-circeo-ecco-perche-non-possiamo-smettere-di-essere-femministe/) (Visitato il 17/01/2023)

società italiana degli anni Settanta. «Troviamo articoli dedicati al delitto del Circeo in prima pagina, nelle pagine di cronaca o in entrambe, corredati da foto, quasi tutti i giorni, dal primo ottobre 1975 e per quasi tre settimane».<sup>65</sup>

Vediamo come la giornalista Lietta Tornabuoni, in un articolo scritto per il *Corriere della Sera* del tre ottobre 1975, descrive le parioline come “delle sante”, rispettabili ragazze alle quali viene attribuito un certo onore, qualificate sulla base della verginità, oltre che della classe sociale. Le borgatate invece sono “le donnacce”, coloro che possono essere sfruttate a piacimento per soddisfare i propri bisogni, quelle che si possono maltrattare, sfigurare, violentare.

I «ragazzi male» di Roma sono spesso belli, con facce aggraziate e limpide, occhi chiari dietro le lenti dei Ray-Ban, pelle abbronzata dalle lunghe estati al Circeo (...) Sportivi, pieni di soldi, mai rifiutati da genitori indulgenti che non sanno dargli altro. (...) Spesso studenti disastrati, spesso occupati soltanto a cercare il modo per non annoiarsi. Un modo è la violenza, la sopraffazione degli altri perseguita per rassicurarsi su sé stessi, per mettersi alla prova e sentirsi più forti. Le idee di destra dei padri si estremizzano nella violenza biologica e nell’incultura dei figli. Si dicono fascisti, ma disprezzano il MSI, vogliono di più (...) Affascinati dalla forza fisica, senza ideologie, usano la politica soprattutto come pretesto per esercitare la violenza: picchiano duro, con le catene o le spranghe di ferro, isolando le vittime, eccitandosi a vicenda nell’accanirsi sui più deboli (...) Un modo per non annoiarsi è il sesso, ma per loro le donne si dividono in due categorie. Le ragazze del proprio ambiente no, bisogna lasciarle stare, con quelle si va alle feste e alla fine ci si sposa. Poi ci sono le altre, le «borgatate» di famiglia povera, le «accattone» che si rimorchiato per strada, facilmente seducibili con i soldi. E a quelle si possono fare le vigliaccate, quelle si possono seviziare, violentare, impasticcare, picchiare, su quelle si può esercitare una sessualità deviata che è soltanto un’altra forma di sopraffazione.<sup>66</sup>

Ciò che emerge da questo articolo è che, secondo la giornalista, il movente principale delle azioni violente dei ragazzi proviene da un’educazione fascista e dal disprezzo che ne consegue nei confronti di coloro che non appartengono alla casta superiore, e quindi “diversi”.

Stefano Rodotà, in *Chi dà spazio ai teppisti*, invece propone una visione diversa del movente che ha portato gli assassini del Circeo a compiere un tale delitto, riportando l’attenzione sull’inadeguatezza dello Stato italiano e delle sue responsabilità su tale evento.

[...] Ho l’impressione che molti dei giudizi dati in questa occasione, mettendo l’accento sul denaro facile, sul permessivismo dei genitori, sulla scuola incapace di trasmettere i valori, si preoccupino soltanto di spiegazioni generali, annacquando o facendo passare in secondo

---

<sup>65</sup>Rai, *La storia siamo noi*, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne, 2010, pag. 15.

<sup>66</sup>L. Tornabuoni, *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, in *Corriere della Sera*, 3/10/975.

piano le responsabilità specifiche di persone o organi dello Stato.<sup>67</sup>

Anche i principali intellettuali dell'epoca dedicarono articoli importanti a questo evento, pubblicati sui maggiori quotidiani italiani. Nel libro *Lo spazio delle donne* (Einaudi, 2022) viene riportato un interessante dibattito avvenuto tra Calvino e Pasolini, riguardo la discussione pubblica sul massacro del Circeo.

In un articolo dell'otto ottobre 1975 per Calvino i tre ragazzi sono i mostruosi epigoni «di una borghesia italiana che vive, prospera e prolifica senza il minimo senso di ciò che appartiene a una società».<sup>68</sup> Pasolini replica il trenta ottobre dello stesso anno parlando di una violenza massificata e legge «l'orrendo massacro consumato dai tre pariolini neofascisti nella chiave di genocidio culturale consumatosi in Italia tra il 1961 e il 1975, accusando il collega di aver assunto una posizione sobria e manichea.»<sup>69</sup> Ciò che emerge dalla narrazione giornalistica citata è il ritratto di ricchi figli di una borghesia malsana, derivante dell'epoca fascista e che ha tramandato la violenza nera alle nuove generazioni. È una classe sociale privilegiata, chiusa, protetta dalle istituzioni e che può permettersi di rubare, picchiare, corrompere senza subirne le conseguenze. Questi ragazzi sono fascisti e disprezzano tutti coloro che sono considerati “inferiori” ed è questo diniego che fa scattare in loro la ferocia.

Sia negli articoli sopracitati di Lietta Tornabuoni, Stefano Rodotà che del dibattito a distanza tra Calvino e Pasolini, Daniela Brogi nello *Lo spazio delle donne* (Einaudi, 2022) mette in «l'assoluta naturalezza con cui ogni discorso pubblico dedicato al massacro del Circeo ha negato uno spazio alle persone che invece andavano messe al centro della storia, ai soggetti da guardare, cui dar voce e coscienza, vale a dire alle due donne: Donatella Colasanti e Rosaria Lopez. Nessuno dubitò che la violenza in atto fosse una violenza di classe. Nessuno dice che fu una violenza di genere.»<sup>70</sup>

Nell'articolo *Il Circeo è sotto casa*, uscito sul *Corriere dell'Informazione*, datato due luglio 1976 e scritto da Francesca Caminoli, Carla Giagnoni e Serenza Zoli, viene trattata la diffusa credenza che la violenza contro le donne (e quella sessuale in particolare) sia perpetrata principalmente da uomini sconosciuti o “deviati”, e questo permette non solo di deresponsabilizzare la società (perché se una violenza è praticata

---

<sup>67</sup>S. Rodotà, *Chi dà spazio ai teppisti*, in Panorama, 16/10/1975.

<sup>68</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pagg. 75-76.

<sup>69</sup>Ivi pag. 76.

<sup>70</sup>Ivi pag. 76.

da pazzi, non si ha modo di controllarla e di conseguenza non si può fare nulla per arginarla), ma ha anche l'effetto di responsabilizzare le vittime: data l'imprevedibilità del fenomeno, spetta alle donne comportarsi in maniera tale da non mettersi in situazioni di ipotetico pericolo.

L'episodio fu interpretato come un caso di violenza segnato dalla matrice fascista e classista (il disprezzo del borghese per la proletaria). Solo le femministe videro nei fatti del Circeo l'esempio, esasperato, di una situazione più generale di violenza cui la donna è sottoposta ogni giorno. Una violenza connaturata alla mentalità maschile che vede nella donna solo un oggetto da usare a proprio piacere. Una storia come questa non poteva non fare notizia. Ma mai questi episodi sono ricondotti alla condizione di subordinazione in cui le donne sono relegate. [...] E quando la donna viene uccisa, violentata, picchiata, l'uomo è sempre un pazzo, un maniaco, un anormale. Ma chi violenta non è anormale. È un uomo che usa fino in fondo un oggetto di sua proprietà.<sup>71</sup>

È in questo determinato contesto emerge la voce delle femministe, che propongono un punto di vista da sempre ignorato da parte dell'opinione pubblica italiana, in quanto talmente normalizzato e radicato all'interno delle nostre società da ritenersi "normale": è quello della violenza contro le donne.

Il processo, contro i figli della Roma per bene, si trasforma in un processo simbolo: non solo per la brutalità dell'accaduto, ma perché una delle vittime è testimone diretta di quanto accaduto e può riportare la sua versione dei fatti per difendere sé stessa e tutte le donne.

La risonanza mediatica data al "Massacro del Circeo" sia dai giornali che dalla televisione, pose la questione della violenza sessuale al centro del dibattito politico e sociale come un enorme problema che andava risolto.

Dopo quel tragico evento grazie ai movimenti femministi e alla battaglia legale di Donatella la legge sulla violenza viene riformata nel 1996, meno di vent'anni fa, e lo stupro e ogni violenza sessuale cessano di essere un crimine contro la morale e diventano un crimine contro la persona in quanto forzata nella sua libertà sessuale.

---

<sup>71</sup>F. Caminoli, C. Giagnoni e S. Zoli, *Il Circeo è sotto casa*, in Corriere dell'Informazione, 2/07/1976.

## 1.5 E OGGI A CHE PUNTO SIAMO?

---

Prima della legge sul divorzio gli uomini sparivano, abbandonavano le mogli e i figli e nessuno poteva obbligarli al mantenimento. Prima della legge sull'aborto le donne abortivano lo stesso, ma morivano nel tentativo clandestino e nessuno ne aveva responsabilità. Le leggi che consentono sono le sole che possono mettere dei limiti all'azione che stanno legittimando, per il fatto stesso di riconoscerla. L'assenza di leggi permette invece qualunque eccesso, perché nessuno degli abusi perpetrati sulla parte debole è definibile come tale: semplicemente, senza legge, non esiste.<sup>72</sup>

La legislatura italiana in un arco temporale di circa venticinque anni è riuscita, non senza difficoltà, ad eliminare qualsiasi forma di tutela per coloro che commettono violenze e ad ampliare il ventaglio dei diritti a favore delle donne. Allora perché viviamo ancora in un mondo dove il numero di violenze non accenna a diminuire? Perché la società attuale ha coniato nuovi termini, come *Femminicidio* e *Stalking*, entrati a far parte del nostro vocabolario d'uso, per definire l'uccisione di donne e ragazze e la loro persecuzione? Perché c'è ancora necessità di movimenti femministi, come il *Me-too*, per sostenerle nelle denunce di molestie e violenze sessuali?

Su questo tema si è espressa Paola Cortellesi, attrice e regista del film campione di incassi nel 2023 *C'è ancora domani*, con un monologo durante l'inaugurazione dell'anno accademico 2023/2024 dell'Università Luis a Roma. Nel suo discorso, dopo aver sintetizzato la trama del suo film, si sofferma in alcune riflessioni sulla situazione attuale:

Da allora le donne hanno fatto grandi passi avanti, si sa, ma come sapete la cronaca ci racconta che in Italia si consuma un femminicidio ogni 72 ore, in media. Donne assassinate per la sola ragione di essere donne, il più delle volte da uomini che dicevano di amarle così tanto da considerarle loro proprietà. Nel nostro Paese ci sono uomini, quindi, anche giovanissimi, che non hanno la capacità di gestire un rifiuto, che non tollerano l'emancipazione, l'allontanamento della donna che credono di amare. E questo, nei casi più tragici, si traduce con: 'o mia o di nessun altro, mai più'.<sup>73</sup>

Dunque, ancora oggi la violenza di genere continua a rappresentare un grave problema sociale oltre che una violazione dei diritti umani. Dopo decenni di battaglie femministe si è costretti a constatare una concezione della donna come oggetto da possedere, da sottomettere, da usare, figlia della peggiore cultura arcaica e patriarcale.

Purtroppo non passa giorno in cui non si parli di donne maltrattate, stuprate, uccise, in ostaggio di relazioni malate e tossiche che non trovano le risorse e il sostegno

---

<sup>72</sup>M. Murgia, *Dare la vita*, Rizzoli, Milano, 2024, pag. 80.

<sup>73</sup>Tratto da discorso che l'attrice Paola Cortellesi ha tenuto il 15 gennaio 2024 alla Luis di Roma per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023/2024.

necessario per uscire dal vortice della violenza di genere rimanendo così vittime di azioni efferate compiute da parte di uomini che spesso possiedono «le chiavi di casa»<sup>74</sup>.

Le donne, a volte, non percepiscono alcune avvisaglie in quelle che oggi sono chiamate le “Relazioni tossiche”, e anche percependole i motivi economici, familiari e sociali le impediscono di fuggire:

[...] Isolata, allontanata dalla famiglia d'origine e dalle amicizie; è continuamente vessata da un linguaggio denigratorio, subisce percosse e rapporti sessuali non consensuali. Non è indipendente economicamente, non può scappare. La prigioniera perfetta, la preda perfetta. Questa condizione, che oggi ci ripugna, era all'ordine del giorno alcuni decenni fa, e nessuno allora gridava allo scandalo, nemmeno le donne stesse, perché quello era stato prospettato loro fin da bambine: servire, ubbidire, tacere.<sup>75</sup>

Gli abusi e le violenze intrafamiliari, pur essendo fenomeni che si consumano tra le mura domestiche da secoli, costituiscono una recente riscoperta sociale messa in luce da una serie di trasformazioni che hanno caratterizzato, in particolare, gli ultimi cinquanta anni della storia occidentale tra cui il venir meno della struttura patriarcale della famiglia e la perdita di autorità della figura paterna, l'affermarsi dei diritti delle donne e dei loro ruoli nei contesti extradomestici, l'aumento di legami interpersonali fragili contrassegnati da relazioni allentate, liquide, tossiche.<sup>76</sup>

La gelosia, il possesso, il dover chiedere permesso per qualsiasi cosa ad un uomo, l'isolamento che i violenti attuano verso le compagne, sono indicatori di una relazione non paritaria, di una pericolosa limitazione della libertà e dei diritti. Se un uomo controlla o gestisce il denaro e le spese della propria compagna è una violenza economica, una via facile di accesso per quella psicologica e fisica.

Nei casi più estremi le violenze e gli abusi in ambito domestico culminano col l'omicidio della donna e Riccardo Iacona parla giustamente di «una strage [...] che non si ferma, che non conosce crisi, che macina lutti e sparge dolore come una vera e propria guerra. Perché di guerra si tratta, di uomini che si armano per uccidere le loro

<sup>74</sup>Polizia di Stato (2019). *Questo non è amore*.

Consultabile dal link: [www.doppiadifesa.it/wpcontent/uploads/2019/11/Rapporto-..questo-NON-e%80-AMORE\\_2019\\_Polizia-di-Stato.pdf](http://www.doppiadifesa.it/wpcontent/uploads/2019/11/Rapporto-..questo-NON-e%80-AMORE_2019_Polizia-di-Stato.pdf) (Visitato il 19/02/2024).

<sup>75</sup>Tratto da discorso che l'attrice Paola Cortellesi ha tenuto il 15 gennaio 2024 alla Luis di Roma per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023/2024.

<sup>76</sup>Cfr F. Dello Preite, *Vivere all'interno di relazioni familiari tossiche. Traiettorie pedagogiche per prevenire e contrastare la violenza assistita intrafamiliare*, Universitàdegli Studi di Firenze, pag 1. Consultabile dal link: <https://www.metisjournal.it/index.php/metis/article/view/511/426> (Visitato il 19/02/2024)

donne, quelle con cui stanno e quelle con cui sono stati.»<sup>77</sup>

Un criminologo inglese ha scritto che «la legislazione di una generazione può divenire la morale della generazione successiva»<sup>78</sup>: se davvero le leggi dei padri possono diventare la morale dei figli, allora non dovremmo sorprenderci più di tanto se, considerate le leggi della generazione che ci ha preceduto, la nostra morale è ancora oggi infestata da ampie sacche di pregiudizio sessista e di prevaricazione maschilista, entro le quali continua a proliferare una cultura della violenza dell'uomo sulla donna.<sup>79</sup>

La cronaca di ogni giorno ci informa di assassini che avvengono in ambito familiare o nella cerchia dei conoscenti, di aggressioni e violenze di ogni tipo. È così che si è cominciato ad usare il sostantivo “femminicidio”. Ovviamente questo non è affatto un fenomeno solo di oggi, ma con questo termine «si è voluta una parola nuova che desse il senso di uno sterminio, qualificabile come un genocidio nascosto.»<sup>80</sup>

Da una ricerca statistica condotta dall’Istat nel 2006 sul fenomeno della violenza contro le donne su un campione di 25.000 donne italiane tra i 16 e i 70 anni, sono emersi i seguenti dati: un terzo delle vittime ha dichiarato di aver subito atti di violenza sia fisica che sessuale; la violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner che dal non partner (67,1% contro 52,9%); tra tutte le violenze fisiche rilevate, è più frequente l’essere spinta, stratonata, afferrata, l’avere avuto storto un braccio o i capelli tirati (56,7%), l’essere minacciata di essere colpita (52,0%), schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi (36,1%) – segue l’uso o la minaccia di usare pistola o coltelli (8,1%) o il tentativo di strangolamento o soffocamento e ustione (5,3%) –; tra tutte le forme di violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, ovvero l’essere stata toccata sessualmente contro la propria volontà (79,5%), l’aver avuto rapporti sessuali non desiderati vissuti come violenza (19,0%), il tentato stupro (14,0%), lo stupro (9,6%)

---

<sup>77</sup>R. Iacona, *Se questi sono gli uomini*, Chiarelettere, Milano, 2012, pag. 3.

<sup>78</sup>N. Walker, *La prevenzione generale nella fase della minaccia, dell’irrogazione e dell’esecuzione della pena*, a cura di Romano-Stella, Teoria e prassi della prevenzione generale dei reati, Bologna, 1980, p. 34.

<sup>79</sup>Cfr F. Basile, *Violenza sulle donne, modi e limiti dell’intervento penale*, in Diritto penale contemporaneo, Editore Luca Santa Maria, Milano, 2013, pag. 2.

Consultabile dal link: file:///C:/Users/Utente/Downloads/Violenza+sulle+donne+%2528Basile%2529.pdf (Visitato il 19/02/2024)

<sup>80</sup>M. Graziosi, *Femminicidio, I rischi delle leggi manifesto, Studi sulla questione criminale*, VII, n. 2, 2023, pag. 9.

Consultabile dal link: [https://www.carocci.it/files/riviste/digitali/01\\_graziosi.pdf](https://www.carocci.it/files/riviste/digitali/01_graziosi.pdf) (Visitato il 19/02/2024)

e i rapporti sessuali degradanti ed umilianti (6,1%).<sup>81</sup>

Già nel 2006 la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Dipartimento per le Pari Opportunità hanno attivato il numero unico nazionale, il 1522, a cui rivolgersi in caso di violenze, abusi o stalking, con l'obbiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne.<sup>82</sup>

Partendo da dati statistici che negli anni hanno continuato a rilevare un fenomeno sempre più in ascesa (nel 2023, la maggior parte delle vittime riporta un lungo vissuto di violenze subite: il 64,5% di esse infatti dichiara di aver subito per anni, e il 25,5% per mesi la violenza)<sup>83</sup> lo Stato e il Parlamento italiano, oggi come in passato, sono intervenuti a livello legislativo e normativo per contrastare le violenze sulle donne e l'omicidio delle stesse, e ha portato in Italia all'emanazione del decreto legge n. 93 del 14 agosto 2013, conosciuto come *Legge sul femminicidio*, per tentare di arginare questo fenomeno.

L'iniziativa governativa è stata motivata dall'esigenza di rispondere all'allarme presente nell'opinione pubblica per una recrudescenza della violenza maschile sulle donne con alcune disposizioni che aggravano o estendono la risposta sanzionatoria in relazione a tre categorie di reati penali quali lo stalking, la violenza sessuale e i maltrattamenti che costituiscono la cornice dell'allarmante fenomeno. Una delle novità più significative della Legge del 2013 è stata l'introduzione del gratuito patrocinio, a prescindere dal reddito posseduto, nel caso in cui si dovessero subire reati di maltrattamenti in famiglia, atti persecutori, violenza sessuale e mutilazione femminili.

Il termine stalking (to stalk=fare la posta), di origine anglosassone, «consiste nel comportamento assillante e invasivo nella vita altrui realizzato mediante la reiterazione insistente di condotte intrusive, quali telefonate, appostamenti, pedinamenti fino, nei casi più gravi, alla realizzazione di condotte integranti di per sé reato (minacce, ingiurie,

---

<sup>81</sup>Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Consultabile dal link: [www.antiviolenzadonna.it/menu\\_servizio/documenti/studi/id13IT.pdf](http://www.antiviolenzadonna.it/menu_servizio/documenti/studi/id13IT.pdf).  
(Visitato il 19/02/2024)

<sup>82</sup>[www.1522.eu](http://www.1522.eu) (visitato il 18/01/2024)

<sup>83</sup>Istat, *Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al III trimestre 2023*.  
Consultabile dal link:

<https://www.istat.it/it/archivio/290768#:~:text=Continuando%20ad%20osservare%20i%20tre,subito%20oltanto%20uno%20o%20pochi> (Visitato il 19/02/2024)

danneggiamenti, aggressioni fisiche)».<sup>84</sup>

Già con il Decreto Legge del ventitré febbraio 2009 n.11 (poi convertito in legge il ventitré aprile 2009) anche il nostro Paese, tra gli ultimi a livello internazionale, si è finalmente dotato di un'apposita legge introducendo l'art. 612-bis primo comma del codice penale, dal titolo *Atti persecutori*, in cui rientrano tutti gli atteggiamenti persecutori e reiterati che mettono la vittima sotto pressione e in una condizione di pericolo imminente, non solo per sé, ma anche per i propri familiari.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legge 14 agosto 2013, n. 93 anche le molestie perpetrate attraverso l'invio di messaggi di posta elettronica, sms, messaggi attraverso social network e applicazioni possono integrare il delitto di stalking, in quanto determinanti di uno stato di ansia nella vita quotidiana della vittima.<sup>85</sup>

Il legislatore del 2013, nel secondo comma dell'art. 612-bis del Codice penale, ha esteso l'aggravante agli atti persecutori commessi dal coniuge in costanza di matrimonio, o separato solo di fatto, o da persona legata da relazione affettiva a quella offesa. I reati di atti persecutori all'interno del nucleo familiare, cioè in danno del coniuge o del convivente, portano all'aggravamento delle sanzioni e delle pene in quanto non solo avvengono nella violazione di quella trama di rapporti umani che legano i componenti di una comunità familiare, ma anche perché gli atti persecutori diventano più insidiosi e assumono una maggiore potenzialità offensiva, se commessi da una persona che essendo legata da relazione sentimentale con la vittima conosce, meglio di un estraneo, le sue abitudini di vita e quindi modi, tempi e luoghi di attuazione del suo proposito criminoso.<sup>86</sup>

La legge sullo stalking ha la funzione di sanzionare gli atti persecutori non solo in quanto lesivi delle libertà di autodeterminazione e dell'incolumità individuale, ma anche

<sup>84</sup>E. Amati, *La violenza contro le donne*, a cura di S. Serafin e M. Brollo, Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?, Udine, Forum, 2012, pag. 231.

Consultabile dal link: <file:///C:/Users/Utente/Downloads/la-violenza-contro-le-donne.pdf> (Visitato il 19/02/2024)

<sup>85</sup>Cass., Sez. VI, 32404, 16 luglio 2010, in Dir. & Giust., (2010), con nota di A. Natalini, Quando le molestie persecutorie usano le più recenti tecnologie è “cyberstalking”. E si configura il delitto ci cui all'art. 612-bis c.p.

<sup>86</sup>Cfr A. Merli, *Differenze e linee di continuità tra il reato di stalking e quello di maltrattamenti in famiglia dopo la modifica del secondo comma dell'art. 612-bis c.p. ad opera della legge c.d. sul femminicidio*, in Obiettivo su Focus on, 2016, pagg. 92-93.

Consultabile dal link:

<https://pubblicazioni.unicam.it/bitstream/11581/397492/2/Differenze%20e%20linee%20di%20continuit%C3%A0tra%20il%20reato%20di%20stalking.pdf> (Visitato il 19/02/2024)

in quanto espressivi di una condotta patologica che prelude alla realizzazione di reati più gravi con l'obiettivo di evitarli.

Nel 2019 è stata approvata una nuova legge, la numero 69 del diciannove luglio, mirante ad agire contro la violenza di genere, chiamata *Codice Rosso*: «Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa»; «Costrizione o induzione al matrimonio»; «Deformazione dell'aspetto della persona tramite lesioni permanenti al viso»; «Diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicativi».<sup>87</sup>

La legge ha portato all'introduzione di nuove procedure di urgenza che si applicano in tutti i casi dei reati sopraelencati. Se molto è stato fatto, dalle associazioni sul campo, dai movimenti femministi e dallo Stato italiano, c'è ancora tanta strada da fare per eliminare la violenza di genere. Finché un uomo continuerà a sentirsi in diritto di non rispettare la volontà, le decisioni e le idee di una donna poiché si sente superiore a lei non vi sarà mai una legge in grado di poter contrastare la violenza su queste ultime.

[...] Quello che mi auguro per voi ragazzi è che non abbiate mai paura di uscire dai condizionamenti. Che accettiate il rischio di sembrare strani o pazzi, se questo significherà scegliere. Spero, care ragazze, che non assecondate l'idea che gli altri hanno di voi. Sono modelli che delimitano la vostra personalità e limitano le vostre prospettive.<sup>88</sup>

La violenza prima di essere materia giuridica è un fatto culturale e sociale.

L'educazione, la formazione, la scuola, l'università e il senso della legalità e del riconoscimento del merito sono determinanti nel raggiungere il fondamentale risultato della uguaglianza di genere.<sup>89</sup>

La battaglia che ancora la nostra società deve vincere è quella di cancellare il patriarcato dal tessuto sociale, e questa solo gli uomini posso aiutarci a vincerla. «Spero, cari ragazzi, che siate parte attiva di questa lotta, praticando il rispetto, ammonendo chi non lo fa. Non siate indifferenti, l'indifferenza è una scelta, ed è quella sbagliata. Siate

---

<sup>87</sup>Cfr E. Lo Monte, Università degli Studi di Salerno, *Il C.d. Revenge porn nel contesto del "Codice rosso": i limiti della ricostruzione come sub species della violenza di genere*, in *Iura & Legal Systems* - ISSN 2385-2445, VIII.2021/1, C (9), pag. 110.

Consultabile dal link: [http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/5609/interventi\\_2021-1\\_lo\\_monte\\_pronto.pdf?sequence=1](http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/5609/interventi_2021-1_lo_monte_pronto.pdf?sequence=1) (Visitato il 18/01/2024)

<sup>88</sup>Tratto da discorso che l'attrice Paola Cortellesi ha tenuto il 15 gennaio 2024 alla Luis di Roma per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023/2024.

<sup>89</sup>P. Severino, Presidente della Luiss school of Law, commenta il monologo di Paola Cortellesi per l'apertura dell'anno accademico 2023/2024.

straordinari, concedetevi il dubbio, perché è la vostra libertà.»<sup>90</sup>

La sensazione è quella di una storia su cui, nonostante tutto, le donne non riescono ancora scrivere la parola fine. C'è ancora bisogno di affinare le armi e continuare a combattere al grido *Me too*<sup>91</sup>(anche io) e *Non una di meno*<sup>92</sup>, per non sentirci mai sole e sempre più forti.

---

<sup>90</sup>Tratto da discorso che l'attrice Paola Cortellesi ha tenuto il 15 gennaio 2024 alla Luis di Roma per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023/2024.

<sup>91</sup>Movimento di denuncia di molestie e abusi sessuali che prende nome dall'hashtag diffusosi in modo virale nel 2017, dopo le accuse rivolte al produttore cinematografico H. Weinstein da numerose attrici di Hollywood. Utilizzato per la prima volta nel 2006 dall'attivista T. Burke a sostegno delle donne di colore vittime di stupro molestie e rilanciato sui social media nell'ottobre 2017 dall'attrice A. Milano, l'hashtag proposto dalle Silence breakers ("le donne che hanno rotto il silenzio") è stato condiviso da milioni di utenti di sesso femminile, ed è passato a denotare in senso più ampio le molestie sessuali consumate sui luoghi di lavoro e di socializzazione.

<sup>92</sup>*Ni una menos* è un movimento femminista socio-politico che si batte contro la violenza di genere, il patriarcato, il maschilismo, il maschilismo e il sessismo tramite scioperi, manifestazioni e mobilitazioni non violente. Si adopera per una società libera dalla logica patriarcale e per liberare le istituzioni, i media, il lavoro e i comportamenti da un modello in prevalenza maschile. Nato in Argentina il 3 giugno 2015, la denominazione riprende una frase della poetessa messicana Susana Chàvez:«*Ni una mujer menos, ni una muerta más* (*Né una donna in meno, né una morta in più*)», slogan diventato virale sui social network.

## CAPITOLO SECONDO

### LO SPAZIO DELLE DONNE NELLA LETTERAURA E NEL ROMANZO CONTEMPORANEO

---

#### 2.1 IL ROMANZO CONTEMPORANEO NE *LA LETTERATURA CIRCOSTANTE* (MULINO, 2018)<sup>93</sup>

---

Con letteratura «di una volta» (LC pag. 15) Gianluigi Simonetti indica il rimpianto per quell’antropologia letteraria che assegnava al bello artistico un ruolo centrale nell’educazione sentimentale e morale dei cittadini, e alla letteratura un posto chiave all’interno del sistema delle arti. Accanto a questa letteratura, nel corso dei secoli, un ampio spazio è stato sempre occupato da quella popolare e di consumo.

Questi due distinti livelli letterari non si contraddicevano, anzi avevano creato uno spazio normativo e diviso in due: da una parte «la grande letteratura, che per capirci chiameremo in senso forte, ambisce a plasmare le coscienze e interpretare il mondo attraverso una configurazione formale specifica e irriducibile, uno stile personale, un determinato e accorto uso della lingua» (LC pag. 15) e dall’altra «la letteratura popolare prima, quella di consumo poi puntano al divertimento. In quest’ambito non c’è niente da scoprire o da imparare; e infatti il divertimento può nascere dalla ripetizione dell’eguale, o da qualche innocua variazione sul tema». (LC pag. 16)

La bipartizione della letteratura individuata nel saggio *La letteratura circostante* (Mulino, 2018) la delimita in due ambiti differenti: una elevata che cerca di formare le coscienze e sottopone il lettore ad un processo di graduale conoscenza e non è separabile da essa e una più bassa, «sempre più diffusa e ingombrante socialmente, sempre più popolare, il cui principale obiettivo non è conoscere, ma intrattenere.»<sup>94</sup> Valutarle entrambe è utile per avere un profilo quanto più possibile esauriente del paesaggio letterario contemporaneo italiano.

Il boom economico che si verifica tra gli anni Cinquanta e Sessanta ha profondamente cambiato la società italiana che, con l’avvento dei mass media e la comunicazione di massa ha iniziato ad “andare più velocemente”. Una delle prime rotture con la tradizione narrativa novecentesca è la diversa modalità di costruzione del tempo del

<sup>93</sup>G. Simonetti, *La letteratura circostante*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla LC.

<sup>94</sup>G. Simonetti, *La letteratura circostante*, in Leparole e lecose, 05/04/2018.

Consultabile dal link: <http://leparoleelecose.it/?p=33561> (Visitato il 10/04/2024)

racconto, messo in crisi da un desiderio di velocità,<sup>95</sup> che pone il lettore di fronte a romanzi che mirano a un'alta leggibilità, elemento che asseconda la lettura al ritmo veloce del consumo.

La letteratura, in senso forte, inizia ad essere sempre più influenzata dal linguaggio comune dei mass media e se da una parte è obbligata a confrontarsi con la potenza delle immagini dall'altra si trova davanti concetti più poveri e volti soprattutto all'intrattenimento e al divertimento.

La parola parlata entra in concorrenza con la parola scritta della letteratura, mettendo in evidenza la lentezza della seconda «creando un nuovo senso del ritmo e un diverso rapporto con la conoscenza». (LC pag. 17)

Anche il ruolo dello scrittore inizia a cambiare: se prima il suo valore era determinato dal prestigio dell'opera, dopo l'avvento dei mass media, e ancora di più negli ultimi decenni con Internet e i social network, è il favore del pubblico a definire il successo dell'opera e di chi l'ha scritta.

All'approssimazione stilistica di quella bassa corrisponde l'ambizione morale di quella alta, mentre il servilismo che gli scrittori riservano ai follower o al proprio entourage [...] dimostra che prevale ancora in Italia lo scrittore cortigiano, solo ha sostituito la massa al principe da ingraziarsi.<sup>96</sup>

Agli inizi del Novecento le prime immagini in movimento sono quelle delle sale cinematografiche, in seguito sempre più fruibili grazie alla televisione che entra nelle case degli italiani e oggi con l'avvento di Internet tutti possiamo immergerni nella narrazione di altri e fare immergere gli altri nella nostra. «I prodotti estetici che nascono da questa rotazione della cultura e del gusto non ambiscono all'assoluto e non pretendono di durare; si accontentano di impressionare, divertire, intrattenere contando su un immediato *appeal*.» (LC pag. 18)

Il volume di Simonetti ha sicuramente il pregio di operare un'ampia mappatura delle scritture emerse negli ultimi trent'anni in Italia, scegliendo come punto di svolta

---

<sup>95</sup>Cfr Ivi pag. 41.

<sup>96</sup>A. Gurrado, *La letteratura italiana di oggi: più scrive male e friendly e più pretende di fare la morale*, in Il Foglio Quotidiano, 02/09/2018.

Consultabile dal link: <https://www.ilfoglio.it/cultura/2018/09/02/news/la-letteratura-italiana-di-oggi-piu-scrive-male-e-friendly-e-piu-pretende-di-fare-la-morale-211859/> (Visitato il 24/01/2024)

l'esperienza degli “scrittori cannibali.”<sup>97</sup>

Nel titolo di un articolo del ventuno novembre 2022 di Vittorio Coletti, l'Accademico della Crusca si chiede: “Ma conta ancora l'italiano letterario?” e cerca di rispondere alla domanda evidenziando una certa trascuratezza della lingua letteraria nell'italiano contemporaneo, che invece era centrale nelle ricerche ante duemila e ancora di più prima del Novecento:

La sede in cui la lingua si muove e viene giudicata oggi non è più quella della letteratura e della selezionata comunità degli scriventi colti, ma quella della società dei parlanti e della comunicazione di massa. Se un tempo l'autorevolezza degli scrittori forniva il criterio fondamentale di un selettivo giudizio linguistico, ora l'autorità sta tutta nel largheggiante uso comune e, eventualmente, in quello specialistico dei vari settori della vita pubblica. Nondimeno, le ragioni per dedicare un po' di attenzione alla lingua della letteratura non mancano neppure nel XXI secolo, anche se, a volte, si ha l'impressione che i primi a non volerle avere siano proprio gli scrittori di professione, che nel secondo Novecento hanno, spesso, così abbassato il livello della loro lingua, facendolo coincidere con quello della lingua comune, da togliere aura e interesse alla loro opera agli occhi (per giunta sempre più tecnologici, sociologici e pragmatici) dei linguisti.<sup>98</sup>

Emerge dall'articolo, una sorta di abbassamento stilistico volontario da parte degli scrittori su influenza della lingua parlata e anche se non mancano nel XXI secolo coloro che continuano a prestare attenzione allo stile, la maggior parte perdono lustro agli occhi dei linguisti.

Giulio Ferroni in *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero* punta il dito contro la mancanza di resistenza intellettuale nell'Italia odierna: «Oggi assistiamo al paradosso di una letteratura che si moltiplica e contemporaneamente arretra, assediata dall'impero dei media, dalla vacuità della comunicazione, dalla degradazione del linguaggio civile.»<sup>99</sup>

Comunque sia la discesa della lingua verso un linguaggio più basso e temi più comuni, su influenza dei mass media, non deve fare pensare «che all'inizio del nuovo millennio la letteratura sia morta o stia morendo». (LC pag. 32)

Ciò che cambia nel XXI secolo sono il ruolo e la posizione, in senso forte, rispetto ai

<sup>97</sup>Dal 1996 si inizia a dare spazio alle tendenze narrative e alle opere delle nuove generazioni di scrittori, lanciando fenomeni letterari come gli autori “Cannibali”, tra cui Niccolò Ammaniti, Andrea G. Pinketts e Aldo Nove.

<sup>98</sup>V. Coletti, “*Ma conta ancora l'italiano letterario?*”, in Accademia della Crusca, 21/11/2022.

Consultabile dal link: <https://accademiadellacrusca.it/it/.contenuti/ma-conta-ancora-l-italiano-letterario/31039> (Visitato il 22/01/2024)

<sup>99</sup>Riflessioni sulla letteratura italiana contemporanea, Istituto italiano di Cultura di Mosca, 19/04/2022. Consultabile dal link: [https://iicmosca.esteri.it/it/gli\\_eventi/calendario/riflessioni-sulla-letteratura-italiana/](https://iicmosca.esteri.it/it/gli_eventi/calendario/riflessioni-sulla-letteratura-italiana/) (Visitato il 22/01/2024)

lettori:

La letteratura che conserva gli spessori e le ambizioni di una volta diventa sempre di più *un prodotto di nicchia*, in senso merceologico. [...] Occupa una posizione magari prestigiosa, altrettanto certamente defilata e circoscritta, rivolta a una comprensione d'élite. [...] La letteratura contemporanea in senso forte non smette di essere scritta, però è sempre più destinata ad una parte molto ristretta della popolazione.

Se la letteratura in senso forte è sempre stata una miscela di piacere e scoperta, è altrettanto vero che oggi è sempre meno socialmente intesa come strumento di esplorazione e accertamento. [...] La letteratura contemporanea è diventata, per milioni di lettori, niente più che un *passatempo*. [...] meno tecnologico e versatile di altri, ma al tempo stesso più nobile. (LC pagg. 32-33)

Il saggio *La letteratura circostante* (Mulino, 2018) individua agli inizi negli anni Ottanta la crisi della prosa letteraria, ovvero «quando la cultura d'élite inizia a rubare pezzi o citando frammenti dell'arte di massa».(LC pagg. 20-21) Gianluigi Simonetti riesce a tracciare la forma di una nuova letteratura, quella circostante appunto, una sorta di ponte tra le due già descritte che cambiano forma nel tempo e nello spazio dando vita ad una terza e nuova letteratura.

È un dato acquisito e ormai scontato il ruolo che i mass media hanno svolto sulla massificazione linguistica della letteratura contemporanea.

Nel corso del decennio si diffonde la contaminazione tra differenti codici mediatici: musica, cinema e televisione filtrano in vario grado in più o meno tutti i narratori di questi anni, sia come temi che come forme espressive. I nuovi media spesso agiscono in vario grado sulla forma (ad esempio generando testi che mimano i modelli), siano e-mail o nuovi linguaggi televisivi o le edizioni straordinarie. [...] Più che la progressiva perdita di centralità dei codici letterari è un segno dell'elisione dei confini tra alto e basso, della diffusione di contaminazioni linguistiche e transcodifiche.<sup>100</sup>

Per quanto chi scrive possa cercare di mettere al riparo il proprio testo dal linguaggio dei mass media, diventa quasi impossibile evitare la contaminazione della parola letteraria alta con codici bassi della quotidiana comunicazione.

I confini tra i due tipi di letteratura diventano sempre più sottili e di conseguenza la narrativa entra nel sistema multimediale e i media diventano oggetto delle loro rappresentazioni.

Contaminandosi con queste forme, la letteratura, come talvolta è stato scritto, si condanna ad un'esistenza epigonale e parassitaria? Certo è una svolta notevole rispetto al decennio precedente: dall'attenzione per la letterarietà vista come codice privilegiato cui rifarsi, assistiamo ad un abbandono della tradizione letteraria come baricentro della cultura del romanzo. [...] Gli aspetti letterari “alti” si fondono con forme e aspetti “bassi”: non hanno il ruolo centrale nel sistema espressivo di cui godevano un decennio prima. [...] La

---

<sup>100</sup>C. Tirinazi De Medici, *Il romanzo italiano contemporaneo*, Carocci Editore, Roma, 2018, pagg. 116-117.

letterarietà cui si erano appoggiati gli scrittori del decennio precedente non è più interessante come strumento di legittimazione perché presuppone strutture culturali che hanno perso di rilevanza, e viene utilizzata in altro modo.<sup>101</sup>

La narrativa si indirizza verso schemi più esili e con una scrittura meno ricercata, creando strutture immediate e di facile consumo per il lettore. La letteratura contemporanea va più veloce, tiene il passo con i tempi: chi scrive ha accettato il condizionamento culturale e materiale che proviene dall'esterno, facendo propria un nuovo linguaggio e creando nuovi argomenti narrativi.

Nella storia del romanzo italiano i cosiddetti scrittori “Cannibali” sono coloro che osano di più sul piano del ritmo e della velocità narrativa. «Esordienti anagraficamente giovani [...] abituati al mondo veloce dei nuovi media e alla figuralità aggressiva divulgare alla comunicazione di massa.» (LC pag. 46)

In un articolo scritto per la Fondazione Mondadori dal critico letterario Gianni Turchetta<sup>102</sup> dal titolo *I Cannibali non mordono più*, il critico letterario evidenzia le caratteristiche di questo fenomeno diffusosi in Italia nell'ultimo decennio del Novecento facendo riferimento ad una nuova generazione di giovani che riesce a creare una galassia di temi e forme.

Tutti i cannibali e i loro fratelli o cugini sono poi per programma attenti ai gerghi e ai linguaggi diffusi nella vita quotidiana: [...] D'altra parte la loro letteratura mostra una diffusa tendenza alla citazione, che in qualche caso può diventare tensione metaletteraria. Inoltre, il loro citazionismo mescola programmaticamente i più diversi mezzi di comunicazione: letteratura, saggistica, non-fiction, cinema, televisione, musica, in una sorta di ironico agone con i media caldi. Soprattutto però il cannibale si distingue per l'insistenza metodica (ai limiti della maniera) sulla rappresentazione del sesso e della violenza. Non basta: il sesso e la violenza vengono non soltanto esibiti, ma esasperati e nella maggior parte dei casi anche comicizzati. E dunque, il sesso ostenta esplicitezze iperpornografiche, con largo fluire di umori corporali, e la violenza, a maggior ragione, viene regolarmente condita di particolari efferati, mutilazioni, sventramenti, e ancor più abbondante scorrere di sangue [...]. Se l'intento di ridere e far ridere quando l'argomento potrebbe e dovrebbe far piangere costituisce certo un connotato forte, già l'esasperazione e l'iperbolizzazione basterebbero a far assumere al sesso e alla violenza connotati drasticamente antipatetici. La trasgressione formale e quella morale sono così solidali non solo nell'intento di scandalizzare, ma, che è un po' di più, anche di fare in qualche modo opposizione.<sup>103</sup>

Negli anni Zero si assiste ad un esaurimento della narrativa Cannibale e al declino delle violenze esibite, ma resta nella letteratura l'influenza «dell'estetica gestuale

---

<sup>101</sup>Ivi pag. 121

<sup>102</sup>Gianni Turchetta (Salerno 1958) è un critico letterario e storico della letteratura italiana

<sup>103</sup>G. Turchetta; *I cannibali non mordono più*, in Giovani scrittori e personaggi giovani.

Consultabile dal link: <https://www.fondazionemondadori.it/wpcontent/uploads/2006/06/Turchetta.pdf.pdf>  
(Visitato il 24/01/2024)

caratteristica della comunicazione di massa.» (LC pag.69) Se i “cannibali” usavano tecniche che imprimevano velocità alla lettura per fini prevalentemente anti realistici, nella letteratura degli anni Zero Simonetti intravede un nuovo cambio di rotta. Infatti oggi il ricorso a tecniche narrative che imprimono velocità alla lettura ha fini «prevalentemente realistici e mimetici». (LC pag. 83) Per Simonetti dunque non siamo di fronte a una «fame di realtà», quanto a «un'esigenza contraddittoria di immagini realistiche». (LC pag. 92)

Lo scenario narrativo si velocizza ulteriormente con l'avvento di Internet. In rete e sui social network chi scrive crea frasi e concetti immediati in una sorta di interazione continua che lascia poco spazio alla riflessione linguistica e concettuale. Diventa, quindi, ancora più difficile per la lingua letteraria e la letteratura difendersi e non lasciarsi influenzare da linguaggi colloquiali e generici.

Nella produzione (narrativa e critica) italiana l'interesse per il presente si configura come rivalutazione di forme di realismo e di non fiction ritoccate per adattarsi a un tempo in cui i reality, i docudrama e altre forme ibride di fatti e finzioni tendono a far collabire lo spazio tra narrativa d'invenzione (la fiction) e narrazioni che dovrebbero essere autentiche (non fiction, scritture memoriali).<sup>104</sup>

Il romanzo, come strumento di espressione letteraria, ha accompagnato l'uomo dall'antichità fino ad oggi, è stato lo specchio del mondo, riflesso dei cambiamenti di idee e della società col passare dei secoli non ha fatto altro che plasmarsi ai mutamenti. Il romanzo contemporaneo si è un adeguato ad un mondo che oggi va più veloce, viaggia alla velocità dei Giga e non poteva rimanere indietro. Gli scrittori hanno fatto proprie le innovazioni, hanno rielaborato temi e modificato il linguaggio e calibrando tutto riescono ancora ad oggi a produrre opere raffinate e di prestigio.

Curioso di addentrarsi nella modernità, passano i secoli ma la sola ragion d'essere di un romanzo è scoprire quello che solo un romanzo può scoprire. Il romanzo che non scopre una porzione di esistenza fino ad allora ignota è immorale. La conoscenza è la sola morale del romanzo.”<sup>105</sup>

---

<sup>104</sup>C.Tirinazzi De Medici, *Il romanzo italiano contemporaneo*, op. già citata, pag. 185.

<sup>105</sup>M. Kundera, *L'arte del romanzo*, Adelphi Edizioni, Milano, 1988, pag. 7.

Consultabile dal link:

file:///C:/Users/Utente/Downloads/KUNDERA\_Larte\_del\_romanzo%20(1).pdf (Visitato il 25/01/2024)

## 2.2 LA LETTERATURA E SCRITTURA FEMMINILE

---

Dopo aver introdotto le caratteristiche principali della letteratura contemporanea e descritto in che modo le sue produzioni sono mutate nelle forme e nei temi con il cambiamento della società e con l'evoluzione tecnologica, mi soffermerò su un “tipo” di letteratura, quella femminile, che è interessante in riferimento all'argomento che sto trattando.

A partire dagli inizi del Novecento «la scrittura delle donne fu non solo ricercata per soddisfare le richieste del nuovo pubblico, ma anche valorizzata per la sua specificità di genere».<sup>106</sup>

Una specificità che «rappresentò uno dei fattori dell'esclusione della scrittura femminile dalla letteratura ‘alta’, frequentata unicamente da autori di sesso maschile.»<sup>107</sup> Alla narrativa delle donne furono piuttosto applicate le etichette di “letteratura rosa” o “di consumo”, definizioni che riassumono un giudizio critico tarato sui contenuti veicolati e sul largo successo di pubblico.

Il genere narrativo femminile e «la sua popolarità tra destinatari non appartenenti all’élite intellettuale dimostra tuttavia la capacità di tale scrittura di colmare una lacuna significativa della letteratura d’autore.»<sup>108</sup>

Una definizione, quella di letteratura femminile, che comporta non poca ambiguità in quanto potrebbe essere percepita sia come dedicata esclusivamente alle donne, oppure come femminista e quindi di tipo militante: entrambe le esplicitazioni hanno poco o nulla a che vedere l'una con l'altra.

Per evitare frantendimenti va precisato che la letteratura femminile è stata definita tale in riferimento ai romanzi e le poesie scritte da donne, presupponendo che «una diversità cromosomica implichi una diversità stilistica, e apponendo l'aggettivo *femminile* al sostantivo *scrittura* si scambia il sesso di chi scrive con i tratti che la società a tale sesso attribuisce, cioè con quella *femminilità* che un'autrice, Alice Ceresa, definiva sarcasticamente come la *somma delle qualità che derivano dall'essere*

---

<sup>106</sup>Z. Patrizia, 1994, *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento: appunti per un sistema*, Genevois, Novara, 1994, pag. 272.

<sup>107</sup>Cfr R. Verdirame, 2009, *Narratrici e lettrici* (1850-1950). *Le letture della nonna dalla Contessa Lara a Luciana Peverelli*, Padova, Libreria universitaria, 2009.

<sup>108</sup>K. Lucienne, *The Novel, 1870-1920*, Panizza – Wood, 2000, pag. 166.

*grammaticalmente subordinati.»<sup>109</sup>*

Ma è ancora necessario oggi continuare a mettere in campo una dicotomia letteraria maschile/femminile?

Dovrebbe essere diventato alquanto inutile sottolineare il *genere* di un'opera, in riferimento al sesso dello scrittore, attribuendo a quella femminile una sorta di *specialità* comunque discriminatoria, in quanto il riconoscimento del valore proviene dalla sfera maschile e quindi è come se venisse posta in una situazione di inferiorità rispetto al resto della produzione. I tempi sono fin troppo maturi affinché letteratura femminile e maschile non vengano più visti in opposizione tra loro ma come parti integrati in grado di restituirci un'immagine d'insieme del mondo.

Le donne da sempre si sono dedicate alla scrittura, anche se in ambito letterario si trovano enormi lacune, le più grandi prima del Novecento, quasi a far pensare ad una loro totale assenza in ambito culturale.

Le donne di quel tempo erano isolate e le donne che “osavano” erano rare (Aleramo 2011). La donna è sempre stata l'argomento dei poeti e degli scrittori ma non aveva lei stessa il coraggio di scrivere, perché la società la considerava subordinata all'uomo. D'altro canto, lo stesso uomo aveva un atteggiamento paradossale nei confronti della donna: mentre la adorava in quanto madre, non la stimava in quanto donna.<sup>110</sup>

Scrivere in spazi imposti dagli uomini, sottoposte a regole rigide e in uno stato di inferiorità a cui da sempre erano relegate, stando così le cose difficilmente le donne avrebbero potuto avere il riconoscimento del valore personale e della propria produzione.

Nascondersi nel proprio angolo o usare pseudonimi come le sorelle Brontë che firmavano con gli pseudonimi maschili Currer, Acton ed Ellis e il cognome Bell poter pubblicare le proprie opere; Louisa May Alcott, la penna talentuosa di *Piccole Donne* che usò principalmente lo pseudonimo maschile A.M. Barnard e Mary Shelley, moglie di Percy Shelley; Mary Shelley, autrice di *Frankenstein* fu costretta ad usare l'anonimato o la firma del marito stesso. «Questo è il perimetro simbolico collaudato da un mondo fatto solo a misura degli uomini: fino a prova contraria lo spazio è

---

<sup>109</sup>T. Criveli, *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, Rivista Scuola Ticinese, pag. 4. Consultabile dal link:

[\(Visitato il 29/01/2024\)](https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.343/ST_343_Crivelli_Tatiana.pdf)

<sup>110</sup>G. A. Karam, *Evoluzione della letteratura femminile in Italia*, articolo già citato, pag. 23.

Consultabile dal link: [\(Visitato il 29/01/2024\)](file:///C:/Users/Utente/Downloads/Abi_Karam%20(1).pdf)

naturalmente degli uomini, a meno che non si escogiti un'azione, uno stress aggiunto e uno stratagemma.»<sup>111</sup>

Quello che le donne-scrittrici hanno fatto è stato crearsi un'interstizio, «una figura di spaccatura prodotta a colpi di silenzio»<sup>112</sup> all'interno di una cultura intrisa di maschilismo che comporta «l'esigenza di uno spazio proprio, dove poter sentire e contare come soggetti, è il contrario del bisogno di un angolo dove nascondersi. Si tratta di uno spazio [...] liberato dal potere esercitato anche come dominio sui corpi.»<sup>113</sup> La metafora della necessità di uno spazio è utilizzata da diverse autrici per descrivere l'esigenza di crearsi un luogo dove sentirsi libere: in *Una donna* di Sibilla Aleramo, la protagonista conquista un “pezzetto di giardino mio”; in *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, già nel titolo esprime la necessità di avere un luogo in cui essere libera di esprimersi; in un racconto dal titolo *Lo studio*, inserito nel libro *Danze delle ombre felici*, Alice Munro esprime la necessità di *avere uno studio*.»<sup>114</sup>

Lo spazio che le donne creano è un luogo metaforicamente aperto e arioso, contrapposto agli spazi chiusi con le mansioni che la cultura patriarcale e maschilista le aveva imposto. L'angolo in cui per secoli si erano nascoste viene man mano trasformato in uno spazio di libertà di espressione del proprio essere. «Coraggio, dal latino *cor*, cuore. Il cuore, la forza d'animo di lavorare, di lottare per la dignità di tutte, spesso l'una per l'altra.»<sup>115</sup>

Fino al XX secolo alla donna veniva negato l'accesso alla cultura, prerogativa solo maschile, e «quasi tutte le volte in cui un'autrice comincia a scrivere [...] è perché è riuscita ad aggirare un divieto, a darsi una motivazione, a infrangere il soffitto di cristallo o la barriera dei luoghi comuni.»<sup>116</sup>

Per Daniela Brogi nel saggio lo *Spazio delle donne* (Giulio Einaudi Editore, Torino, 2022) il Novecento è stato per le donne doppiamente il secolo della paura: «la paura che si è fatta alle donne; e quella che donne hanno fatto, man mano che diventavano sempre più soggetti della storia.»<sup>117</sup>

Negli anni Settanta e Ottanta prende forma «una letteratura femminista che promuove

<sup>111</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pag. 53.

<sup>112</sup>Ivi pag. 15.

<sup>113</sup>Ivi pag. 12.

<sup>114</sup>Cfr Ivi pagg. 9-10-11.

<sup>115</sup>Ivi pag. 38.

<sup>116</sup>Ivi pag. 53.

<sup>117</sup>Ivi pag. 28.

la liberazione delle donne dalle strutture patriarcali della società e l'ottenimento di un'identità indipendente, autonoma e libera».<sup>118</sup>

Da questo momento in poi il punto di vista femminile entra a far parte della letteratura. A livello sociale si conferma l'uguaglianza tra uomo e donna, e con il passo successivo delle lotte per l'emancipazione si arriva al riconoscimento delle peculiarità tra i sessi con il consolidarsi del tema del corpo femminile diverso da quello maschile, ma con la stessa garanzia dei diritti.

Di conseguenza anche in ambito letterario vengono ammessi stili e temi diversi come espressione di mondi dissimili, in grado di restituirci una globalità narrativa.

Le donne non vengono più solo «incluse come animali esotici da esibire, creature in estinzione o favorite da accogliere a corte grazie all'aiuto o all'attenzione magnanima di un uomo.»<sup>119</sup>

Giova ricordare, dunque, che nell'ambito della critica femminista, man mano che le riflessioni si facevano più sofisticate e si smaltiva il fervore rivendicatorio degli anni Settanta, le studiose sono passate a osservare e a prendere in considerazione il concetto di spazio non più solo declinandolo nei luoghi di esclusione, marginalizzazione e confinamento, come era stato per la stanza tutta per sé di Virginia Woolf, ma anche nelle sue accezioni più positive, favorendo le prospettive di attraversamento e transizione e a spazi più aperti, complessi e fluidi.<sup>120</sup>

A partire dal nuovo millennio, in concomitanza con la terza ondata di femminismo «attraverso i testi letterari si reinterpretano nozioni fondamentali come quelle di autore, di scrittura, di lettura, di testualità, incorporandovi teorie e pratiche della differenza. Il femminile si fa modalità discorsiva, (ri)producibile indipendentemente dall'appartenenza sessuale.»<sup>121</sup>

Il destino riservato alle donne, indipendentemente dallo stile, dalla lingua, dal genere è quello di entrare a pieno diritto nella letteratura, senza rappresentare una categoria a sé, in quanto «il merito, come la libertà, non è un dato individuale e intrinseco, ma un fatto

<sup>118</sup>G. A. Karam, *Evoluzione della letteratura femminile in Italia*, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Università Ca' Foscari, Venezia, Anno 21, n. 96 Aprile 2023, pag 25.

Consultabile dal link file:///C:/Users/Utente/Downloads/Abi\_Karam%20(1).pdf (Visitato il 29/01/2024)

<sup>119</sup>Ivi pag. 18.

<sup>120</sup>L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, Italian Studies, Vol. 65 n. 2, Autumn, 2010, pagg. 178-97.

Consultabile dal link file:///C:/Users/Utente/Downloads/Critica\_Femminista\_e\_Critica\_Letteraria.pdf (Visitato il 04/02/2024)

<sup>121</sup>T. Crivelli, *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, articolo già citato, pag. 6.

Consultabile dal link:

[https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista\\_scuola\\_ticinese/ST\\_n.343/ST\\_343\\_Crivelli\\_Tatiana.pdf](https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.343/ST_343_Crivelli_Tatiana.pdf) (Visitato il 29/01/2024)

complesso, perché è anche un valore sociale, tanto in partenza quanto in arrivo.»<sup>122</sup> Parlare di “scrittura femminile” non ha senso più di quanto ne avrebbe il parlare di “scrittura maschile” per identificare la produzione degli uomini o il pubblico a cui essa è destinata: perché, non si è mai sentita la necessità di tenere insieme sotto un'unica tipologia tutta la produzione maschile letteraria, da Guido Guinizzelli a Roberto Saviano sotto la dicitura di letteratura maschile?

Eppure è questo il trattamento riservato alle scritture delle donne, le quali indipendentemente dallo stile, la lingua o il genere, nelle categorie letterarie vengono rappresentate come categoria a se stante.<sup>123</sup>

Finché l'implicito dei discorsi rivolti alle donne, quando si aprono confronti e conflitti, sarà: *Non avete ancora imparato a comportarvi o a fare bene come gli uomini*, l'ordine simbolico sottinteso rimarrà, di fatto, una gabbia coloniale, perché prevede una società in cui le donne sono più suddite che cittadine.<sup>124</sup>

Siamo nell'era di Facebook, dove al momento dell'iscrizione sul social possiamo scegliere oltre settanta opzioni per indicare la propria identità di genere, va da sé che è veramente inutile continuare ad interrogarsi sul legame tra la letteratura e il sesso dell'autore.

Sulla questione del riconoscimento del valore letterario femminile bisogna mettere un punto; non serve più il giudizio positivo o negativo, la produzione va valutata in senso critico e in modo neutrale. «Un ulteriore zona da dissodare, come si è fatto, è il terreno del paternalismo benevolo.»<sup>125</sup>

Quindi ad oggi probabilmente se una differenza va individuata tra la letteratura maschile e quella femminile questa non sta nel sesso di chi scrive, ma nei temi e nei modi in cui questi vengono trattati. Le opere scritte dalle donne rispecchiano l'esperienza del loro vissuto, diverso sicuramente da quello di un uomo, perché diverse sono le vite, le esperienze, i corpi.

Come potrebbe un uomo descrivere con profondità l'essere madre, l'atto di portare in grembo una nuova vita, descrivere il corpo che cambia durante il periodo della gestazione, inoltre come potrebbe capire la scelta di una donna di non voler essere madre, la necessità di un aborto, la frustrazione di sentirsi sempre inappropriata perché

---

<sup>122</sup> Ivi L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pag. 68.

<sup>123</sup> Cfr T. Criveli, *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, articolo già citato, pagg. 6-7

<sup>124</sup> Daniela Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citato, pag. 103.

<sup>125</sup> Ivi pag. 103.

“donna”, l'oppressione tra mura domestiche... e l'elenco potrebbe protrarsi.

Sgomberato il campo dal fondamento essenzialistico per cui esisterebbe una specificità della letteratura legata al sesso di chi scrive, possiamo finalmente venire a parlare di una singolarità di carattere storico-culturale che accomuna le vicende delle scritture delle donne nella cultura europea italiana. [...] Il fatto che ci si interessi alle scritture delle donne anche con uno sguardo d'insieme è dunque una differenza relativa al portato esperienziale delle donne stesse: confinate entro spazi privati ed escluse dall'accesso a un istruzione regolare, non ammesse agli studi universitari prima della fine dell'Ottocento, a lungo escluse anche dall'atto pubblico della stampa, le donne percorrono sentieri autonomi, spesso non ortodossi e quasi sempre irregolari, di apprendimento e scrittura.<sup>126</sup>

Se consideriamo l'insieme di scritti femminili riferendoci alle fasi di formazione, ai temi trattati e agli stili utilizzati possiamo azzardare una definizione autonoma di letteratura rispetto alla produzione di genere maschile poiché «le donne scritteci condividono e rispecchiano nelle loro opere l'esperienza comune, quella di una lunga oppressione e sottovalutazione della loro produzione.»<sup>127</sup>

Le autrici che più hanno combattuto contro la disparità di genere sono state anche le stesse che hanno dedicato sguardo e scrittura alle realtà altre e popolari. [...] Come accadrà nel Novecento nei libri di Elsa Morante, tra cui il grande romanzo *La Storia*.<sup>128</sup>

Per un'analisi critica della letteratura contemporanea i tempi sono maturi affinché il campo sia sgombro da qualsiasi principio che una specificità letteraria possa essere legata al genere di chi scrive.

Nel XXI secolo alle scritteci contemporanee viene riconosciuta la piena appartenenza all'ambito letterario come un «elemento di arricchimento e di interrogazione feconda per la letteratura italiana, non tanto per un criterio meramente aggiuntivo, quanto invece per la qualità del loro contributo alla letteratura italiana. (Fortini 2010).»<sup>129</sup>

In linea con le trasformazioni del XXI secolo anche i temi della letteratura femminile sono cambiati: «nuove tematiche, come l'ansia e la stanchezza alla ricerca di un equilibrio tra il mondo casalingo e il mondo del lavoro, appaiono sulla scena letteraria.»<sup>130</sup>

Lascio alle parole di Virginia Woolf la conclusione di questo paragrafo:

Nessuna opinione è fin qui stata espressa, potreste obiettare, sui meriti relativi dei due sessi,

<sup>126</sup>T. Criveli, *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, articolo già citato, pag. 5.

<sup>127</sup>Cfr F. De Nicola e P. A. Zanoni, *Scritteci d'Italia*, Atti del convegno Nazionale di Studi, Rapallo, Genova, 1995.

<sup>128</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pagg. 40-41.

<sup>129</sup>T. Criveli, *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, articolo già citato, pag. 5.

<sup>130</sup>G. A. Karam, *Evoluzione della letteratura femminile in Italia*, articolo già citato, pag 26.

neppure da un punto di vista letterario. [...] perché anche se fosse arrivata l'ora di una simile valutazione [...], non credo che certi doni [...] si possano pesare come si fa con lo zucchero e il burro.<sup>131</sup>

### 2.3 LA CRITICA FEMMINISTA.

---

Virginia Woolf usa i termini “indicibile” e “supplemento” per descrivere in modo ironico la storia e la letteratura delle donne nella *Stanza tutta per sé*, termini adatti per indicare che «le donne rappresentano sia un supplemento alla storia sia la causa della sua rielaborazione; esse forniscono qualcosa in più e sono necessarie per la completezza.»<sup>132</sup>

Le scrittrici italiane oggi sono una realtà considerevole e partendo dall'esperienza personale hanno creato stili di scrittura innovativi e originali. Grazie alla critica letteraria a firma di donne, la presenza delle autrici ha assunto tratti di una vera tradizione e allo stesso tempo è stata messa in luce l'originalità delle esperienze che si sono rivelate molto significative rispetto alla marginalità dove erano state relegate.<sup>133</sup> La critica femminista indaga a fondo i temi e i generi letterari ricorrenti della scrittura femminile. Lo studio delle opere rappresenta un atto intellettuale liberatorio che mette in moto una discussione su ogni aspetto della posizione della donna all'interno del mondo (letterario): dalla problematizzazione dell'accesso femminile all'istruzione, alla decostruzione della sua rappresentazione stereotipata.

La corrente si colloca quindi nel movimento femminista che «ha indagato con continuità le forme di una scrittura innervate sulla sessuazione del soggetto, e che quindi si può con proprietà definire ‘femminista’».»<sup>134</sup> In questo quadro la belga Luce Irigaray, esponente più importante del pensiero della differenza sessuale, ha contribuito a costruire i fondamenti di questa disciplina, partendo dall'idea che «nel mondo occidentale si è imposto il pensiero maschile come norma, e che questo ha privato la

---

<sup>131</sup>V. Woolf, *Una stanza tutta per se*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 416.

<sup>132</sup>Cfr I. Fazio, *Gender History*, in Studi Culturali.

Consultabile dal link: [\(Visitato il 04/02/2024\)](http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/gender_history.pdf)

La citazione: J. W. Scott, *La storia delle donne*, in P. Burke, a cura, *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pag. 61.

<sup>133</sup>Cfr Laura Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pagg. 178-97.

<sup>134</sup>Ivi

donna di un valore simbolico indipendente.»<sup>135</sup> Perciò la sua teoria marca la necessità di far uso di strumenti che (ri)definiscano il soggetto donna in modo autonomo e sostiene che si deve partire «dal riconoscimento di un’essenza corporea e sessuale femminile, di una sua qualità irriducibile. Dunque il corpo è l’origine non solo fisica ma anche simbolica del soggetto donna.»<sup>136</sup>

Partendo dal presupposto che lo scrivente sia sessuato si potrebbero delineare i tratti d’identità letteraria e poetica ed esso collegati. Dalle correnti “essenzialiste” del femminismo del secolo scorso provengono teorie atte ad individuare nel biologico femminile, soprattutto nel corpo, l’esperienza delle donne, incluso il modo di scrivere.<sup>137</sup> Hélène Cixous, scrittrice, drammaturga e saggista francese, nota per il suo impegno femminista, nella sua opera di esordio dal titolo *Le Riso de la Méduse* troviamo espresse le sue teorizzazioni circa la necessità di una “venuta alla scrittura” da parte delle donne. Secondo la mitologia greca, Medusa ha il volto di una donna, serpenti al posto dei capelli e il potere di pietrificare chiunque incroci il suo sguardo, e nel corso dei secoli è stata sottoposta a diverse interpretazioni.

Secondo Freud la decollazione è la rappresentazione del complesso d’evirazione, posta non a caso sulla veste di Atene, la dea vergine, colei che ripugna ogni sorta di brama sessuale.

Hélène Cixous «non ha mancato di denunciare gli aspetti più arretrati e patriarcali della teoria freudiana»<sup>138</sup> e nell’esegesi femminista della testa di Medusa vede nella trasformazione della fanciulla in mostro la punizione per essersi ribellata alla violenza maschile. La mostruosità è dunque il castigo, per avere violato le regole degli uomini. Il «Soggetto Eretto in posa autoritaria detto Fallico, centrale e accentratore»,<sup>139</sup> viene oltrepassato in *Il riso di Medusa*, «affinché il soggetto-donne possa emergere in molteplicità e movimento è necessario desoggettivare il pensiero, sottrarlo all’Unico

<sup>135</sup>C. Antonella, *Il femminismo e la ricerca dell’identità di genere*, in: AA.VV. *Le donne nei processi decisionali politici: una prospettiva storico-giuridico-sociale*, a cura di A. Cocchiara, Aracne Editrice, Roma, 2009, pag. 51.

<sup>136</sup>S. S. Piccone Stella e C. Saraceno, *Introduzione: la storia di un concetto e di un dibattito*, in AA.VV. *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, 1996, pag. 18.

<sup>137</sup>L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pagg. 178-97.

<sup>138</sup>N. Setti, *La scrittura in movimento di Hélène Cixous*, in Diotima filosofe, Per amore del mondo, Numero 4 – 2005.

Consultabile dal link: <https://www.diotimafilosofe.it/larivista/la-scrittura-in-movimento-di-helene-cixous/> (Visitato il 04/02/2024)

<sup>139</sup>Ivi.

Pensante»,<sup>140</sup> quindi a quello maschile.

*Je parlerai de l'écriture féminine: de ce qu'elle fera*, è l'incipit della sua opera in cui il soggetto non è la scrittrice (Je) bensì la funzione della scrittura (elle) attraverso cui la donna, man mano, può acquisire una potenzialità illimitata, togliere potere all'Unico Pensante, arrivando ad acquisire una grande coscienza di sé e delle proprie capacità. Esamina, quindi, la possibilità di esprimersi attraverso una produzione femminile in grado di mostrare la differenza sessuale resa evidente dalle differenze linguistiche tra donne e uomini nel campo dell'espressione individuale.<sup>141</sup>

Je parlerai de l'écriture féminine : de ce qu'elle fera. Il faut que la femme écrive de la femme et fasse venir les femmes à l'écriture, dont elles ont été éloignées aussi violemment qu'elles l'ont été de leurs corps ; pour les mêmes raisons, par la même loi, dans le même but mortel. Il faut que la femme se mette au texte – comme au monde, et à l'histoire –, de son propre mouvement. (Cixous 2010,27; Le Rire de la Méduse)<sup>142</sup>

Per l'autrice la donna deve inserirsi nel testo, come nel mondo e nella storia di sua iniziativa facendo in modo che il passato non determini l'avvenire. Hélène Cixous si rifiuta di consolidare gli effetti del passato ripetendoli, di prestare loro una inamovibilità che equivale a un destino. È necessario anticipare le mosse e può essere fatto in svariati modi e con un immaginario inesauribile: attraverso la musica, la pittura e la scrittura, appunto.

In un'intervista condotta da Anderlini, Dacia Maraini sostiene che la donna vive in un'epoca di transizione tra “la storia” e “la preistoria”. Servendosi dei termini elaborati da Cixous, la scrittrice usa preistoria per indicare il periodo in cui l'uomo vive in modo primitivo e si lascia trascinare dai suoi istinti mentre per la donna significa la subordinazione alla voglia maschile. La storia, invece, è il periodo che ha dato via ad una presa di coscienza.<sup>143</sup> In questo quadro, la scrittura femminile rappresenta un mezzo per trasmettere nuove aspirazioni sociali ed intellettuali alterando gli archetipi preistorici.

---

<sup>140</sup> Ivi.

<sup>141</sup> F. Maffioli, *Amelia Rosselli e l'écriture féminine*, in *Altre Modernità*, Università degli Studi di Milano. Consultabile dal link: [https://www.societadelleletterate.it/wp-content/uploads/2018/11/AM\\_2019.pdf](https://www.societadelleletterate.it/wp-content/uploads/2018/11/AM_2019.pdf) (Visitato il 05/02/2024)

<sup>142</sup> Parlerò della scrittura femminile: cosa farà. La donna deve scrivere della donna e portare le donne alla scrittura, dalla quale sono state allontanate con la stessa violenza con cui lo sono state dai loro corpi; per le stesse ragioni, per la stessa legge, per lo stesso scopo mortale. La donna deve impegnarsi con il testo – come con il mondo e con la storia – di propria iniziativa.

<sup>143</sup> S. Anderlini, D. Maraini e T. Barrett, «Interview: Dacia Maraini: Prolegomena for a Feminist Dramaturgy of the Feminine», in *Diacritics*, Vol. 21, No. 2/3, 1991 pp. 148-160, p. 159.

Anche Daniela Brogi nel saggio *Lo spazio delle Donne* ripensa al concetto di “écriture féminine” teorizzato da Hélène Cixous, e diversamente non cerca a tutti i costi una presunta qualità femminile, biologica ed essenziale, che influenzi e determini la scrittura, ammettendo comunque che le donne hanno «abitato in maniera diversa la vita».<sup>144</sup> Esprime un giudizio contrario affermando che la peculiarità della scrittura e della creatività femminile sta nella prospettiva e nello sguardo delle autrici che riescono a trovare «soluzioni diverse e originali a una domanda di fondo che è ricorrente e consiste nella ricerca formale di un sé sperimentato come essere metaforico e in tensione con altre simultanee possibilità di vita e di espressione, più che come identità assoluta.»<sup>145</sup>

In questa prospettiva, la critica femminista a partire dagli anni Settanta del XX secolo ha iniziato ad elaborare nuove categorie, tra cui quella di “gender”(it. Genere) per correggere i pericoli connessi al femminismo culturale che attribuiva all'appartenenza sessuale femminili valori positivi collegabili alla natura e alla biologia.<sup>146</sup>

Le “Gender Theories” attribuiscono alla differenza uomo - donna un significato storico-culturale e non naturale. La differenza sessuale diventa oggetto non di cui prendere atto, ma concetto su cui riflettere e suscettibile di cambiamenti arbitrari e di scelte individuali. Da questa riflessione emerge la dicotomia tra il sesso naturale e genere sociale dove il primo indica una differenza biologica e dunque immutabile nello spazio e costante nel tempo, mentre il secondo indica un insieme di caratteristiche, comportamenti e valori che la società distingue in maschili e femminili, astratte rispetto al sesso.<sup>147</sup>

Il ruolo della critica di genere è molto importante, perché a questa si è legata anche la nascita e la proliferazione della narrativa, che viene definita femminista, termine adattato per tradurre il termine inglese “gendered”. L'evoluzione dei paradigmi della critica femminista non è solo l'apertura del canone maschilista alle voci femminili, ma guardare a tutta la letteratura, alta e bassa, maschile e femminile in prospettiva di

---

<sup>144</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pag. 83.

<sup>145</sup>Cfr L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pagg 178-97.

<sup>146</sup>Cfr I. Fazio, *Gender History*, articolo già citato.

<sup>147</sup>Cfr L. Palazzani, *Dalla differenza all'in-differenza sessuale*, Lumsa, Roma, pagg. 31-32.

Consultabile dal link: [https://disf.org/files/pt\\_15\\_palazzani-nv.pdf](https://disf.org/files/pt_15_palazzani-nv.pdf) (Visitato il 05/02/2024)

genere.<sup>148</sup>

L'obiettivo di questa disciplina non si limita alla dimostrazione della presenza di scrittrici nella storia letteraria, ma si preoccupa della valorizzazione dell'originalità della descrizione delle loro esperienze. In questo quadro si è evidenziato il ruolo fondamentale della lettrice femminile che, grazie alla lettura costante di scritti, ha salvato molte opere dall'oblio.<sup>149</sup> La lettura costituisce una parte della formazione del carattere. Vale a dire che esiste una relazione tra le parole e il mondo che descrivono.<sup>150</sup> Nella ricerca sulle peculiarità letterarie della scrittura femminile, Elisabetta Rasy, giornalista, scrittrice e saggista italiana, analizza il genere narrativo che per eccellenza si dedica alla formazione delle coscienze e, contemporaneamente, alla formazione di uno stile identificabile di scrittura e afferma che:

Gli spazi della creatività femminile sono avvolti nel silenzio, sono i luoghi del chiuso, del privato, della domesticità. Nasce qui una cultura non soggetta al sapere ufficiale, alla nobile tradizione scritta, ma una cultura che accompagna, non vista, quest'ultima. [...] È dunque una cultura legata ai riti di ogni giorno, ma anche una cultura che si concentra sui fantasmi, gli atti mancati, le dimenticanze della più evidente e sicura di sé cultura maschile. Fra l'altro, è una cultura che non si affida solo alle parole, ma ad altri, complementari sistemi di comunicazione: l'espressione del corpo, il movimento, il gesto (Rasy 1984, pp. 19-20).<sup>151</sup>

Risulta allora evidente che le femministe vedono nella letteratura uno strumento importante per sovvertire le regole sociali<sup>152</sup>. La lettura di opere femminili attraverso occhi nuovi ha portato a ridefinire la letteratura.

La voce “Letteratura” del *Lessico politico delle donne* (Gulliver, 1979) per la prima volta individua tre aree tematiche che poi nel tempo saranno alla base degli studi critici femministi: la “lingua” (lingua femminile, madre lingua, linguaggi femminili), la “letteratura” (scrittrice, lettrice, musa, eroina), la “scrittura” (autobiografia, diario, lettera, romanzo d’amore...).<sup>153</sup>

Indagando questi nuovi temi, la critica femminista ha tirato fuori dall’ombra altri modelli di femminilità, facendo in modo che la donna non aspirasse più all’archetipo

<sup>148</sup>Cfr T. Marino, Università per Stranieri di Perugia, *Gender, fiction e uso sociale della letteratura*, Gentes, anno III n. 3- dicembre 2016, pag. 181.

<sup>149</sup>Cfr L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pagg. 178-97.

<sup>150</sup>Alla luce della teoria Saussuriana che sostiene che la relazione tra le parole e il mondo che descrivono è del tutto arbitrario, gli strutturalisti affermano che questa relazione non è evidente ma ciò nonostante esiste.

<sup>151</sup>T. Marino, Università per Stranieri di Perugia, *Gender, fiction e uso sociale della letteratura*, Gentes, anno III n. 3- dicembre 2016, pag. 181.

<sup>152</sup>R. Ruth, *Literary feminisms*, St. Martin’s press, New York, 2000, p. 15.

<sup>153</sup>Cfr N. Fusini, *Letteratura*, in *Lessico politico delle donne*, Gulliver, Milano, 1979, pagg. 71-130.

maschilista, ma sviluppasse qualità proprie. Le scrittrici sono e sono state sensibili a diverse ideologie, visioni del mondo, sensibilità politiche e filosofiche a cui si aggiungono personalità diverse tra loro e spesso inconciliabili. Si riesce però scorgere un *Fil Rouge* che unisce le plurime e molteplici anime, temi e argomenti della letteratura declinata al femminile, che nel tempo si sono sviluppati:

Torna lo sguardo sulla condizione delle donne stesse, l'evoluzione delle donne nella società, il cambiamento del ruolo familiare, i temi della maternità, della gestazione, della crescita dei figli, ma anche le amicizie e le sorellanze, il recupero di figure di donne del passato da parte di altre donne del presente, la voglia di mettere in dubbio tutti gli stereotipi possibili circa le donne e le loro vite, l'impatto che i social media e i nuovi lavori legati alle tecnologie stanno avendo nelle esistenze delle donne, come è cambiato il lavoro di cura esercitato dalle donne, come vengono considerate le donne non più giovani ai giorni d'oggi, il rapporto col corpo e la sessualità, il peso della violenza sui corpi delle donne. [...]<sup>154</sup>

La metafora dello spazio utilizzata da Daniela Brogi, alla luce delle teorie di genere e della critica femminista, è un augurio per le giovani generazioni di fare tesoro delle esperienze del Novecento che trasportate ai giorni nostri possano iniziare un cambio di prospettiva per iniziare davvero a fare spazio.<sup>155</sup>

---

<sup>154</sup>A cura di A. Cionchin e G. Capone, *Con Giulia Caminito su «L'acqua del lago non è mai dolce»*, in Orizzonti Culturali, n. 7-8, luglio-agosto 2023, anno XIII.

Consulatibile dal link: [http://www.orizzonticulturali.it/it\\_incontri\\_Giulia-Caminito-intervista-2.html](http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Giulia-Caminito-intervista-2.html)  
(Visitato il 04/02/2024)

<sup>155</sup>Cfr L. Fortini, *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, articolo già citato, pagg. 178-97.

## CAPITOLO III

### MICHELA MURGIA: LA RINASCITA DEL FEMMINISMO.

---

#### 3.1 MICHELA MURGIA.

---

Michela Murgia è nata a Cabras il tre giugno 1972. Ha studiato presso l'istituto tecnico commerciale e dopo il diploma ha frequentato l'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi di Oristano, senza terminare gli studi.

Nel suo primo libro, *Il mondo deve sapere* ha raccontato in chiave satirica, la realtà degli operatori di telemarketing all'interno del call center di un'importante multinazionale (Kirby Company), descrivendo lo sfruttamento economico e la manipolazione psicologica a cui sono sottoposti i lavoratori precari di tale realtà.

Nel 2009 pubblica il romanzo *Accabadora* una storia che intreccia nella Sardegna degli anni cinquanta i temi dell'eutanasia e dell'adozione, con cui ha vinto la sezione narrativa del premio Dessì nel 2009.

Nel 2010 si aggiudica anche il Super Mondello e il premio Campiello.

Nel 2011 pubblica *Ave Mary. E la chiesa inventò la donna* e l'anno successivo *L'incontro*.

Nel 2013 ha pubblicato il pamphlet contro il femminicidio scritto a quattro mani con Loredana Lipperini e intitolato *L'ho uccisa perché l'amavo: falso!* Nell'ottobre del 2015 esce il romanzo *Chirú*.

Nel 2018 viene dato alle stampe il pamphlet politico *Istruzioni per diventare fascisti*, che viene tradotto in cinque lingue.

Nel 2019, in collaborazione con Chiara Tagliaferri, pubblica la raccolta di racconti biografici *Morgana, storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, tratto dall'omonimo podcast della piattaforma Storie Libere che le due autrici realizzano insieme dal 2018.

Il sette dicembre 2020 Murgia è stata invitata ad aprire, con un discorso introduttivo, la prima del Teatro alla Scala di Milano, svoltasi a porte chiuse per l'emergenza Covid e trasmessa in televisione.

Dal gennaio 2021 ha curato *L'Antitaliana*, la storica rubrica de *L'Espresso* nata negli anni '80 e curata prima da Giorgio Bocca e poi da Roberto Saviano; Murgia è stata la prima donna a firmare questa rubrica.

Il sei maggio del 2023, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha dichiarato di avere pochi mesi di vita a causa di un tumore. Michela Murgia è morta a Roma il dieci agosto successivo, all'età di 51 anni.

Il nove gennaio 2024, è stato pubblicato postumo il suo ultimo libro *Dare la vita*, completato nelle ultime settimane di vita della scrittrice e curato da Alessandro Giammei; il saggio raccoglie una serie di riflessioni sui concetti di maternità e famiglia.<sup>156</sup>

### 3.2 UNA NOTA LINGUISTICA: LO “SCHWA”, UN SEGNO GRAFICO SEMPLICISSIMO.

---

Sulla pagina Facebook della casa editrice Mondadori il quattordici settembre del 2021 è stato pubblicato un podcast dal titolo *Morgana, L'uomo ricco sono io, un segno grafico semplicissimo*, in cui Michela Murgia e Chiara Tagliaferri spiegano in che modo e per quale motivo nasce l'idea dell'utilizzo nell'omonimo libro dell'espedito grafico /ə/ (schwa) e della necessità di “dare un segno” con l'utilizzo di quel fonema.

Le due scrittrici definiscono la scelta da loro compiuta come un piccolo sforzo di novità, ai fini di rendere il linguaggio italiano un po' più inclusivo, e così *Morgana, L'uomo ricco sono io* (Mondadori, 2023) diventa il primo libro di narrativa a contenere questo segno. «Se volete pronunciarlo non dovete imparare nessun suono estraneo: l'avete già fatto cantando le canzoni di Pino Daniele (*Je so' pazzo, Napule è*) o dicendo correttamente parole inglesi come *about, sister, other.*»<sup>157</sup>

Foneticamente non è né una “o” né una “e” né una “i”, quindi va classificato come un suono intervocalico. La scelta nasce «in coerenza con il nostro percorso di lotta al superamento della discriminazione di genere, di contribuire a suscitare un cambiamento di sensibilità partendo dalla cosa che conosciamo meglio: il nostro linguaggio». <sup>158</sup> Chiara Tagliaferri, nel podcast, esprime titubanza, in quanto la critica si era già espressa con giudizi negativi verso le innovazioni linguistiche, parlando delle “oscene acrobazie sessuali di Michela Murgia con la lingua italiana”<sup>159</sup>. Se ciò è stato detto per un solo

---

<sup>156</sup>Cfr Wikipedia, l'enciclopedia libera alla voce Michela Murgia.  
([https://it.wikipedia.org/wiki/Michela\\_Murgia](https://it.wikipedia.org/wiki/Michela_Murgia) visitato il 02/02/2024)

<sup>157</sup> M. Murgia, C. Tagliaferri, *Morgana, l'uomo ricco sono io*, Mondadori, Milano, 2023, pag. 7.

<sup>158</sup>Ivi pag. 7

<sup>159</sup>M. Arcangeli, *Michela Murgia, questo simbolo (ə) al posto del maschile: l'ultima "acrobazia sessuale" di una fanatica*, in Libero, 08/06/2021.

articolo, cosa accadrebbe se l'espeditivo linguistico della schwa venisse utilizzato in un intero libro?

Per Michela Murgia, invece, questa può «essere una possibilità in più da offrire ai lettori e alle lettrici per sentirsi meglio rappresentate in uno spazio che nasce per dare casa alla fantasia di tutte: quello narrativo». <sup>160</sup> Perché secondo lei se la sperimentazione linguistica non la fanno gli scrittori e le scrittrici chi dovrebbe farla? Sarebbe una vittoria se si riuscisse a vincere una discriminazione con una cosa che “ammicca”, afferma.<sup>161</sup>

L'Accademia della Crusca prende le distanze dall'utilizzo di questo segno grafico per superare il maschile sovra esteso e ribadisce alcuni punti fermi: l'italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile, ma non un neutro, così come, nella categoria grammaticale del numero, distingue il singolare dal plurale, ma non ha il duale, presente in altre lingue, tra cui il greco antico. Forse, un uso consapevole del maschile plurale come genere grammaticale non marcato, e non come prevaricazione del maschile inteso come sesso biologico (come finora è stato interpretato, e non certo ingiustificatamente), potrebbe risolvere molti problemi, e non soltanto sul piano linguistico.<sup>162</sup>

A seguito dell'utilizzo della schwa dal Ministero dell'Istruzione in una procedura concorsuale universitaria nel settore delle discipline economiche giuridiche, molti intellettuali hanno sottoscritto la petizione del linguista Massimo Arcangeli (professore ordinario presso l'Università di Cagliari), “*Lo schwa (?)? No, grazie. Pro lingua nostra*”, su change.org del quattro febbraio 2022.

In un'intervista al quotidiano *Il Giornale*, afferma a sostegno della sua “causa” linguistica che:

Le lingue non cambiano *ope legis*, ma in modo naturale. Evolvono, certo: ma il cambiamento linguistico è sempre meno veloce di quello sociale. Sindaca o ministra sono parole che qualche anno fa piacevano molto meno di oggi, e attiravano resistenze; oggi sono usate comunemente e ci suonano molto meno male. Il cambiamento linguistico è giusto e inevitabile. Ma qui siamo di fronte a un'operazione studiata a tavolino, manipolatoria, che sfrutta le legittime rivendicazioni di chi pretende per sé un appellativo non binario. Posso accettare che un determinato simbolo sia usato occasionalmente come forma di rispetto per una persona, ma non sistematicamente. Soprattutto non può finire in

Consulabile dal link: <https://www.liberoquotidiano.it/new/personaggi/27518863/michela-murgia-simbolo-posto-maschile-acrobazia-sessuale-fanatica.html> (Visitato il 02/02/2024)

<sup>160</sup> M. Murgia, C. Tagliaferri, *Morgana, l'uomo ricco sono io*, Mondadori, Milano, 2023, pag. 7.

<sup>161</sup> Cfr Le informazioni sono tratte dal podcast pubblicato sulla pagina Facebook della Casa Editrice Mondadori consultabile link: [https://fb.watch/q3wNI\\_BF7P/](https://fb.watch/q3wNI_BF7P/)? (Visitato il 15/02/2024)

<sup>162</sup> Cfr <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>

atti pubblici.<sup>163</sup>

Tra i firmatari c'è anche il presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini che, con un giudizio netto e stroncante, afferma che ci troviamo di fronte a una pericolosa deriva, spacciata per anelito d'inclusività da incompetenti in materia linguistica, che vorrebbero riformare l'italiano a suon di schwa.

Definisce coloro che propongono l'utilizzo del fonema /ə/ promotori dell'ennesima follia, bandita sotto le insegne del politicamente corretto, pur consapevoli che l'uso della "e" rovesciata non si potrebbe mai applicare alla lingua italiana in modo sistematico, predicono regole inaccettabili, col rischio di arrecare seri danni anche a carico di chi soffre di dislessia e di altre patologie neuro atipiche.<sup>164</sup> L'accusa mossa dalla petizione è quella di inaccettabilità dell'uso dello schwa in atti ufficiali e i firmatari della petizione, vogliono bloccarne l'uso nella scrittura di natura burocratica e istituzionale.

In occasione dell'inizio della seconda edizione del master in Management della Comunicazione e delle Politiche Culturali dell'Università Iuva di Venezia il diciassettesimo novembre 2021, Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, durante la presentazione del libro *Morgana, L'uomo ricco sono io* (Mondadori, 2023) esprimono la loro opinione sulla polemica che l'utilizzo della schawa ha sollevato. Il suo impiego, affermano le scrittrici, è un lavoro di sperimentazione nell'intento di creare un segno linguistico che risulti il meno "connotabile" possibile, ovvero che difficilmente possa essere ricondotto a definizioni.

La ragione per cui non hanno mai scritto un articolo "sullo", ma solo cose "con" lo schaw è per dimostrare che questo è uno strumento e non un obiettivo. Secondo Michela Murgia è necessaria una distinzione di ruolo, nell'ambito della discussione venutasi a creare: le scrittrici e gli scrittori lavorano con la lingua nelle zone di confine, si muovono in quello spazio d'ombra permeabile che consente lo sconfinamento, in una zona dove è più facile sbagliare ed essere esposti alla critica, perché vai dove non sono andati gli altri oppure fai cose per cui nessun ha già un metodo codificato, con tutte le conseguenze che ne derivano per chi intraprende una nuova strada. Allo stesso tempo,

---

<sup>163</sup>L. Mascheroni, *Lo schwa è una truffa che snatura la lingua italiana*, in Il Giornale, 30/03/2022. Consultabile dal link: <https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/schwa-truffa-che-snatura-lingua-italiana-2022032.html> (Visitato il 18/02/2024)

<sup>164</sup>Cfr Petizione su <https://www.change.org/p/lo-schwa-%C9%99-no-grazie-pro-lingua-nostra>

senza questi sconfinamenti, che Murgia definisce osmotici, tra quello che è noto e viene insegnato e quello che invece ancora non è stato sperimentato, il secondo è proprio il territorio degli scrittori.

Che gli accademici reagiscano male al nuovo è giustificato e sensato, in quanto è il loro mestiere, ma non si è mai vista una squadra di calcio che concordi le tattiche di gioco con il guardialinee. Quindi è giusto che gli accademici segnino il fallo e che gli scrittori continuino a giocare, conclude la scrittrice.<sup>165</sup>

Più utile appare invece continuare sul terreno della consapevolezza dell'esistenza di dissimmetrie e di problemi (sociali prima che linguistici). La consapevolezza può essere un primo passo importante per superarli e può permettere, guardando alla lingua, di saggiare le resistenze del sistema linguistico che, viste da vicino, anche quando non superabili, possono comunque accrescere la nostra capacità metalinguistica e farci toccare con mano che non è così semplice introdurre nuove marche di genere o eliminarle del tutto, mentre poi, a catena, si finisce per toccare e stravolgere molto altro che non le ‘semplici’ desinenze.<sup>166</sup>

Probabilmente solo una maggiore consapevolezza metalinguistica può permettere di vedere e capire meglio i fatti linguistici e a far valutare fin dove ci si può ragionevolmente spingere con le proposte di cambiamento. L'affermazione non dipende né dalla volontà dei singoli, né da quella di accademie, per quanto autorevoli, né da quella di gruppi minoritari, per quanto ideologicamente agguerriti.<sup>167</sup>

### 3.3 CHI SONO “LE MORGANE” DI MICHELA MURGIA E CHIARA TAGLIAFERRI.

---

Ogni volta che la società ridefinisce i termini della libertà femminile,  
arriva una Morgana a sostarli ancora e ancora,  
finché il confine e l'orizzonte non saranno diventati la stessa cosa.

*Michela Murgia e Chiara Tagliaferri*

La leggenda racconta che Morgana, un po’ fata ma anche e soprattutto strega, è la sorella malgradita di Re Artù, donna additata come ambigua poiché non ha voluto consegnare il suo potere magico al servizio del regno del fratello e con le sue scelte ha

<sup>165</sup>Cfr Podcast *Morgana, L'uomo ricco sono io*, Università Iuva di Venezia.

Consultabile dal link <https://youtu.be/Hp-Pg2KZPIg?si=FKUxmoe0zftmjFH8> (visitato il 18/02/2024)

<sup>166</sup>C. Lavinio, *Generi grammaticali e identità di genere*, in Testo e senso, Università degli studi di Cagliari, pag. 40.

Consultabile dal link: file:///C:/Users/Utente/Downloads/psordi-031-042-Lavinio.pdf  
(Visitato il 18/02/2024)

<sup>167</sup>Cfr Ivi pag 40.

creato un mondo parallelo (la città di Avalon) dove la vita delle donne non era in balia di nessun parametro sociale di giudizio.

«Nel ciclo arturiano Morgana è la sorella potente e pericolosa del ben più rassicurante re dalla spada magica.»<sup>168</sup> Diventa la madrina d'eccezione delle donne raccontate in *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* (Mondadori, 2023) e *Morgana. L'uomo ricco sono io* (Mondadori, 2023) un catalogo di figure femminili irriducibili anche agli schemi della donna emancipata e femminista che oggi nessuno ha in fondo più timore a raccontare. «Strane difficili, non convenzionali e persino stronze, a modo loro tutte vengono dal misterioso albero genealogico di Morgana, un seme che passa di mano in mano e arriva a chiunque, maschio o femmina, voglia vivere senza dover giustificare l'unicità della propria storia.»<sup>169</sup>

Come spiega la stessa Tagliaferri in un'intervista per *Il Corriere della Sera*: “Le Morgane hanno parabole individuali e cammini solitari. Compiono gesti eversivi come atti di vendetta o riscatto e facendolo ridefiniscono i parametri della società rendendoli percorribili per tutte”. Per Michela Murgia, intervistata per *La Repubblica*, ciò che lega le donne di Morgana è: “Il fallimento, le crepe.”

Non partono da storie edificanti, ma rappresentano storie di riscatto. Non interessano i benevoli sentimenti, ma i sentimenti che abbiamo tutti e che non sono quasi mai buoni. Credono nel talento come unica arma di emancipazione possibile. È questa l'unica rivoluzione.”<sup>170</sup>

*Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* nasce come progetto denominato “La casa fuori dagli schemi”, un podcast di storielibere.fm, la più importante e innovativa piattaforma italiana di narrazioni audio on line, in cui vengono raccontate le vite di donne famose e rivoluzionarie che hanno dato il loro contributo alla storia. Dalla scrittura e dalle voci di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri nasce un progetto che intreccia tre medium diversi: la lettura su carta, in digitale e in podcast. Le protagoniste dei racconti sono legate tra di loro da un forte spirito ribelle, da un carattere autentico e da un modus operandi scomodo, libero, lontano anni luce dai

<sup>168</sup> M. Murgia e C. Tagliaferri, *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, Mondadori, Milano, 2023, pag. 1.

<sup>169</sup> Ivi pag. 9.

<sup>170</sup> Cfr *Morgana: storie di donne raccontate su carta e podcast*, a cura di Sara Erriu, in Il Blog dell'Editore, 28/03/2020.

Consultabile dal link: [https://www.ilblogdelleeditore.it/morgana-storie-di-donne-raccontate-su-carta-e-podcast/?doing\\_wp\\_cron=1708678639.4140870571136474609375](https://www.ilblogdelleeditore.it/morgana-storie-di-donne-raccontate-su-carta-e-podcast/?doing_wp_cron=1708678639.4140870571136474609375) (Visitato il 23/02/2024)

canoni femminili che una donna deve seguire secondo quello che il sistema sociale si aspetta. «Tutte hanno pagato a carissimo prezzo ogni passo, ma anche nei percorsi di vita più egoistici e solitari hanno saputo tracciare, consapevoli o meno, il pezzo di strada in più che anche noi oggi percorriamo.»<sup>171</sup>

La seconda e ultima serie di *Morgana. L'uomo ricco sono io*, dopo essersi occupate di donne coraggiose e controcorrente, nasce grazie alla «collaborazione con Buddybank, conto bancario on line del gruppo Unicredit»<sup>172</sup>, che aveva creato un prodotto di risparmio dedicato ai giovani. Dopo un anno, analizzando i dati di lancio, lo staff della banca si rende conto che a quella piattaforma accedevano prevalentemente maschi (circa l'80%), facendo emergere come essi «vengono ancora oggi istruiti a essere autonomi nella gestione del denaro molto prima di quanto accada alle ragazze, dipendenti dal potere economico altrui per ben più tempo e a volte per sempre.»<sup>173</sup> Se per l' Unicredit quello è un dato puramente di marketing, Michela Murgia e Chiara Tagliaferri non possono non leggervi anche una questione politica in quanto emerge che se le donne vengono educate al lavoro, allo studio e alla gestione dalla famiglia, ciò non avviene allo stesso modo per la gestione del denaro. «Il tema del rapporto col denaro ci è sembrato direttamente collegato a quello dell'emancipazione.»<sup>174</sup>

Il messaggio, nel raccontare la vita di donne che sono riuscite a raggiungere l'autonomia economica, a dispetto di tutte le condizioni circostanti, è che guadagnare e gestire il proprio denaro è un modo per darsi un valore e per rendersi conto che attraverso l'emancipazione economica passano tutte le altre.

Con una narrazione trasparente, schietta e misurata Michela Murgia e Chiara Tagliafferri consegnano al lettore le storie di dieci donne che per determinarsi e affermare loro stesse sono state classificate sia come scellerate e, allo stesso modo, come persone da esaltare.<sup>175</sup>

Di fondo tutte crescono nell'ombra di stereotipi e paure, ma dovrebbero comunque cercare e trovare la forza di cambiare la storia personale e puntare ambiziosamente in alto. Tutte dovrebbero infondo provare a essere un po' Morgana.

<sup>171</sup> M. Murgia e C. Tagliaferri, *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, op.già citata, pag. 9.

<sup>172</sup> M. Murgia e C. Tagliaferri, *Morgana. L'uomo ricco sono io* , op.già citata, pag. 10.

<sup>173</sup> Ivi pag. 10.

<sup>174</sup> Ivi pag. 10.

<sup>175</sup> K. Zantedeschi, *Chi è Morgana*, in Heraldo, 27/11/2009.

Consulabile dal link: <https://www.heraldo.it/2019/11/27/chi-e-morgana/> (Visitato il 23/02/20024)

In questi due saggi viene trattato il tema del femminismo, ma non in modo retorico o propagandistico. Parlare di Morgane non implica necessariamente osannare ogni spaccato di vita di questi esempi femminili, non comporta un'imitazione impersonale di scelte descritte con accuratezza in ogni capitolo.

Le due autrici non si fanno portavoce di un apprezzamento aprioristico verso i personaggi, ma ci invitano a cogliere l'insegnamento sotteso delle vite altrui. Ci incoraggiano a spingere l'acceleratore sui nostri obiettivi anche a costo di pagare un prezzo altissimo. Ed è questo il motivo per cui tutte dovremmo cercare di essere Morgana, donne capaci di perseguire scopi e raggiungere traguardi nonostante le difficoltà e le cadute. Donne luminose nella fatica e nel coraggio. Donne più libere e forse più felici.

Nelle pagine di questo libro è nascosta silenziosamente una speranza: ogni volta che la società ridefinisce i termini della libertà femminile, arriva una Morgana a spostarli ancora e ancora, finché il confine e l'orizzonte non saranno diventati la stessa cosa.<sup>176</sup>

---

### *3.3.1 Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* (Mondadori, 2023) <sup>177</sup>

---

La chiamano “sindrome di Ginger Rogers” e implica che per stare accanto a Fred Astaire tu faccia le stesse cose, ma all’indietro e coi tacchi a spillo. È il migliorismo femminile, una sottile pratica misogina che non dice più che le donne non possano raggiungere gli stessi traguardi degli uomini, ma che se vogliono raggiungerli devono essere migliori. (M pag. 8)

«In questo libro ci sono donne che la sindrome di Ginger Rogers non l'hanno mai avuta e ai loro traguardi ci sono arrivate lo stesso.» (M pag. 8) Le parole scritte in queste righe sono le vite di Moana, Caterina, Grace, Charlotte ed Emily, Moira, Tonya, Marina, Shirley, Vivienne e Zaha raccontate in *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*. Le storie scelte appartengono a donne dalle quali le stesse ben si guardano : contestate, disapprovate, considerate pericolose e per questo messe sul rogo. «Buoni sentimenti nelle loro vite ne troverete pochissimi: avevano i propri, come tutti, e che fossero buoni o cattivi non è sembrato mai loro un problema.» (M pag.8) Michela Murgia e Chiara Tagliaferri ce le raccontano, con fierezza e grinta, attraverso la

---

<sup>176</sup>Dal sito dell'editore Mondadori, [www.inmondadori.it](http://www.inmondadori.it)

<sup>177</sup>M. Murgia e C. Tagliaferri, *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, Mondadori, Milano, 2023.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla M.

parola scritta e ascoltata.<sup>178</sup>

In copertina una donna (*una strega?*) ha un occhio celato dal palmo della mano destra mentre nell'altro è rappresentata una lingua di fuoco. Il sottotitolo, infatti, ci fa intuire che all'interno del libro verranno narrate storie di donne incapaci di contenere l'ardore di un fuoco che alimenta, da dentro, la loro natura ribelle e anticonformista. Il fuoco come simbolo dell'energia per eccellenza, la sua intensità varia in funzione della fiamma: può essere passione pura, può riscaldare animi e può divampare e ardere a tal punto da rendere “cenere” una persona.

Metaforicamente parlando, per giocare con il fuoco bisogna avere la giusta dose di sfrontatezza e di determinazione. Caratteristiche che queste donne hanno e per questo sono considerate scomode, in quanto non hanno soffocato il fumo che iniziava a farsi spirale dentro loro stesse, anzi hanno alimentato le fiamme di un io a volte selvaggio, primitivo, senza briglie e libero.<sup>179</sup>

La prima donna raccontata nel libro è **Moana Pozzi**, trasgressiva porno diva, tra gli anni Ottanta e Novanta, sceglie di vivere la sua vita con arguzia e voglia di sperimentare. «Lei infatti non solo ha le pulsioni, ma vuole farne un mestiere e non ha alcuna intenzione di praticarlo nell'ombra.» (M pag. 16) Neanche a farlo apposta è il suo stesso nome a generare un equivoco in quanto ricondotto all'inglese *to moan* “gemere”, e non all’isola hawaiana Moana, che letteralmente significa “il posto dove il mare è più profondo”.

Con la sua spregiudicatezza, in modo paradossale, sarebbe potuta diventare l’icona di un nuovo femminismo, anche se come lei racconta: «Le femministe (quelle stupide) mi accusano di essere una donna oggetto perché nel mio lavoro di pornostar mi presto a tutte le fantasie degli uomini. Io invece non mi sento usata [...] per me la donna oggetto è la casalinga che lava, stira e cucina per la famiglia, molto spesso con poche gratificazioni.» (M pagg. 23-24) Forse anche grazie all’impulsività e alla sensualità di Moana, oggi anche le donne si sentono po’ più libere di poter esprimere i propri desideri

---

<sup>178</sup>Cfr R. Lucarelli, *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, in The Eat Culture, 14/10/2019.

Consultabile dal link: <https://www.theeatculture.com/morgana-michela-murgia-chiara-tagliaferri/> (Visitato il 23/02/2024)

<sup>179</sup>Cfr L. Molaro, *Morgana di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri*, in Cultural Femminile, 21/01/2021. Consultabile dal link: <https://culturalfemminile.com/letteratura-contemporanea/morgana-di-michela-murgia-e-chiara-tagliaferri/> (Visitato il 23/02/2024)

sessuali senza doversene vergognare.

Da una pornostar a **Santa Caterina da Siena**, all'apparenza la sua antitesi mistica religiosa di Moana, ma in realtà ribelle e radicale contro il maschilismo della Chiesa e le tradizioni dell'epoca che la volevano moglie e madre. Una donna che non ha mai chinato la testa dinanzi al potere maschile della Chiesa e che «poco più che ventenne detta già decine di lettere, i cui testi sono vere e proprie scosse elettrice spirituali indirizzate a papi, cardinali, uomini d'arme, re e regine, diplomatici e abati.» (M pag. 43)

Per essere vissuta nel XIV secolo è certamente una donna emancipata, una vera Morgana che non ha avuto paura di parlare in un'epoca in cui «alle donne si chiede il silenzio e l'obbedienza. [...] Mentre le sue consorelle restano recluse, lei viaggia per il mondo. [...] Affronta la misoginia della Chiesa e il patriarcato della famiglia.» (M pag. 51), rifiutando prima il suo matrimonio combinato e poi quello con il cognato rimasto vedovo della sorella.

Segue il ritratto la modella e cantante **Grace Jones** che lascia l'America all'età di tredici anni, a causa delle percosse subite in famiglia, raccontando di non avere molto da rimpiangere a seguito di quella scelta «a parte la confusione e le penitenze. Qualsiasi cosa mi accadrà d'ora in avanti [...] sarà perché l'avrò scelta.» (M pag. 57)

Eclettica e geniale, sarà una modella, un'attrice e una cantante in cui il legame tra identità ed etica sono la base del suo successo: «Grace vuole diventare come appare perché vuole apparire com'è.» (M pag. 61) Lavora sulla sua immagine per creare ciò che più la rappresenta, partendo dal taglio di capelli che Grace decide di adottare, «rasato ai lati e con la parte più alta al centro» (M pag. 60) per arrivare al look con cui si esibisce sul palcoscenico: «brandisce una frusta e sembra un androide arrivato da un'altra galassia». (M pag. 61)

La sua capacità è stata quella di rivoluzionare i canoni di genere e di costruire un nuovo modello di personaggio pubblico. «È eccessiva in tutto, si comporta con i creativi come farebbe un materiale plastico e di quell'epoca vuole assumere tutte le forme possibili, convinta forse che sia il modo per darle la propria.» (M pag. 67) Quello che ha fatto in tutta la sua carriera è spiazzare il pubblico con colpi di scena e di look e andare oltre, infatti alla fine della sua carriera affermerà che «l'integrità è una guerra che non è mai finita. Ci si mette una vita a diventare se stesse e il cambiamento è l'unica identità a cui

vale la pena restare fedeli.» (M pag. 73)

Le **sorelle Brontë**, che stravolsero la società vittoriana con i loro romanzi non certo dolci e romantici. Era il 1845 quando Charlotte scopre che come lei, anche la sorella «Anne scrive di nascosto. [...] Vuole rendere pubblica la loro scrittura.» (M pag. 89) È sorprendente leggere di come la tenace Charlotte abbia proposto di pubblicare con nomi maschili le loro prime opere per vincere la segregazione: «Costrette a darsi nomi da uomo, le sorelle Brontë si trasformano nei fratelli Bell. [...] Di se stesse terranno solo le iniziali, per lenire almeno in parte la negazione imposta dagli pseudonimi.» (M pag. 89) Ai primi insuccessi le sorelle hanno risposto continuando a scrivere l'una al fianco dell'altra, senza scoraggiarsi, arrivando a regalarci quei romanzi che le hanno rese visibili al mondo: *Jane Eyre* di Charlotte e *Cime tempestose* di Emily. Hanno dimostrato con le loro vite e con la loro scrittura che «le donne sentono come gli uomini e come loro hanno bisogno di esercitare le loro facoltà. Soffrono esattamente come gli uomini d'essere costrette entro limiti angusti, di condurre un'esistenza troppo monotona.» (M pag. 91). Si può aggiungere che primi passi verso il cambiamento in campo letterario avvengono anche grazie al romanzo di Charlotte Brontë che è un primo tentativo di ribellione, attraverso la sua eroina, a cui attribuisce caratteristiche rivoluzionarie rispetto al prototipo di donna vittoriana.

È proprio nel finale di *Jane Eyre* che la protagonista dopo aver lottato per se stessa e per la sua libertà, dieci anni dopo il *I married him*, nella piena soddisfazione di se per aver ottenuto ciò che desiderava può dedicarsi completamente a suo marito e a suo figlio:

I have now been married ten years. I know what it is to live entirely for and with what I love best on earth. I hold myself supremely blest - blest beyond what language can express; because I am my husband's life as fully as he is mine. No woman was ever nearer to her mate than I am: ever more absolutely bone of his bone, and flesh of his flesh. [...] All my confidence is bestowed on him, all his confidence is devoted to me; we are precisely suited in character - perfect concord is the result.<sup>180</sup>

Alla fine Jane ha avuto successo poiché ha ottenuto l'uomo che amava alle sue condizioni. Lei è una donna libera e risoluta. La sua emancipazione dipende dall'aver

---

<sup>180</sup>C. Brontë, *Jane Eyre*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2008, pagg. 450-451.

Oggi sono sposata da dieci anni. So che cosa significhi vivere interamente per e con colui che amo più di ogni altro di questa terra. Mi considero supremamente felice- felice oltre quanto il linguaggio possa esprimere; perché sono tutta la vita di mio marito, così come egli è la mia. Nessuna donna fu mai più vicina di me al suo compagno, né fu mai più ossa delle sue ossa e carne della sua carne. [...] Concedo a lui ogni mia confidenza e ogni sua confidenza è dedicata a me; siamo perfettamente assortiti nel carattere e perfettamente concordi nei risultati.

mantenuto la sua indipendenza economica e tenuto fede ai suoi principi morali, rifiutando di diventare l'amante di un uomo sposato, riuscendo ad ottenere l'uguaglianza con il marito. Charlotte, come la protagonista del suo romanzo, incarna perfettamente il ruolo moderno di Morgana.

«Nella storia del circo italiano c'è un astro che a tramontare ci ha messo così tanto che per anni abbiamo quasi creduto che quella luce potesse non finire mai» (M pag. 10): **Moira Orfei**, circense e costruttrice di un'estetica kitsch che ha fatto scuola. Non è stata la prima donna a usare la bellezza per sedurre, «di cui non sarà mai imbarazzata né colpevole» (M pag. 7), ma la sua immagine è riuscita a sopravvivere prepotente agli anni. «Dove i maschi vedono una donna bella, le donne vedono una creatura che a partire da quella bellezza costruirà la sua apoteosi, rendendola così strutturale da lasciarla potente anche quando, appesantita dai chili di troppo e dagli anni, bella secondo i canoni di Moira non lo sarà più.» (M pag 107) A lei, che non esisteva come metà di nessuno, il marito Walter Nones dedica il loro nuovo circo, scegliendo di identificarlo con la sua donna: *Il circo di Moira Orfei*. Nel linguaggio dei circensi c'è sempre «chi doma e chi si fa domare» (M pag 111), e Moira apparterrà per sempre alla prima categoria. «Si prenderà, sempre e ovunque (al cinema, al circo, in tv), tutto lo spazio che vuole.» (M pag. 120)

Con una sorta di consapevolezza contemporanea, la rivoluzione di Moira è stata quella di essere riuscita a superare la logica con cui per secoli gli uomini hanno immaginato il rapporto con le donne, non dissimile da quello tra domatori e animali: «Rinunciate alla vostra libertà, al vostro status di autonomia, assumete il ruolo che vi chiediamo e in cambio noi ci prenderemo cura di voi, vi daremo una casa, vi nutriremo, procacceremo per voi il necessario, vi vorremo bene.» (M pagg. 117-118)

La capacità e il merito di Moira è stato quello di aver preso il modello di potere in cui lei stessa era stata definita e di averlo stravolto, essendo stata lei prendersi cura delle donne e degli uomini con cui negli anni ha collaborato «interpretando il ruolo della madre/padrona con tutto l'amore che quel dominio le consentiva.» (M pag. 119)

**Tonya Harding** è la protagonista di una rivoluzione non certo pacifica nel mondo del pattinaggio. Il suo rapporto con la violenza è emblematico ed è inscritto nel suo DNA come un destino. «Chi nasce dentro una famiglia dove si pratica la violenza negli affetti fa un'estrema fatica a non considerarla uno dei registri dell'amore.» (M pag. 134)

Un modello estremamente negativo, dove è tangibile la tossicità emanata dal suo personaggio nel mondo del pattinaggio: le immagini della pattinatrice Nancy Kerrigan, sua avversaria durante le Olimpiadi del 1994 a Detroit, «ferita, con il viso deformato dall'incredulità più ancora che dalla sofferenza, fanno il giro del mondo». (M pag. 135) Non si è mai avuta la certezza che la responsabilità dell'aggressione fosse da attribuire a Tonya, ma in molti credono sia andata in quel modo, «perché l'immagine di *Eva contro Eva* è convincente [...] e perché se i cattivi delle favole servono a combattere le paure, Tonya è la cattiva che ci serve.» (M pag. 138) Importante da sottolineare è come le parole e le descrizioni che le autrici fanno di questo nefasta sportiva ci conducono a vedere in lei anche altro: il coraggio e la caparbietà di Tonya nel persistere a voler raggiungere i suoi obiettivi e sogni da pattinatrice.

Una donna che dal suo passato burrascoso qualcosa lo ha imparato: «"Sono diventata una signora in tutti i sensi e ho capito che, se non riesci ad amarti, nessuno lo farà." Esiste un confine tra il desiderio di essere amate e l'obbligo di essere amabili, e forse Tonya l'ha trovato.» (M pag. 143)

**Marina Abramović** è un'artista oltre ogni limite: «il materiale delle sue performance non è costituito dagli oggetti che usa, che sono molti e sempre minacciosi, né dal suo corpo. [...] La materia artistica di Abramović è l'inquietudine, la sua.» (M pag. 148) Il suo aspetto è la l'espressione di un malessere interiore, ma allo stesso nel tempo diventa il primo strumento di libertà culturale e sessuale. «I limiti del suo corpo non li accetta [...] e per questo durante le sue performance ricorre a qualsiasi estremismo: si dà fuoco, si sfregia il volto.» (M pag. 152)

È lei stessa a spiegare i motivi della sua arte: «Nella vita reale la gente va incontro a tragedie tremende, a malattie e sofferenze che portano vicino all'esperienza della morte. Queste sono situazioni che cambiano la vita. La felicità non cambia la vita di nessuno: è uno stato che non si vuole mai alterare. Ecco perché io metto in scena difficoltà e momenti pericolosi: per superarli e infine liberarmi dalle paure.» (M pag. 152)

Con le sue famose rappresentazioni artistiche mette alla prova il suo corpo, ma ad un certo punto non le basta più: «vuole che le persone quel confine lo attraversino con lei» (M pag. 153), così da lasciarlo poi nelle mani degli spettatori per sottoporlo a qualsiasi azione, superando insieme i limiti che la mente impone.

La sua arte ci consegna un messaggio importante: i confini che cerca di superare

mettendosi a dura prova cercando continuamente di valicarli attraverso la sue performance, sono gli stessi che tutti dovrebbero provare nel quotidiano a superare. Marina è la sua arte e lo dimostra con la sua stessa vita e con il suo corpo martoriato, bruciato, tagliato ha voluto dire la sua a tutte le donne «Smettila di sentirti in colpa, cosa che noi donne facciamo così bene. Smettila di fare la vittima», (M pag. 166) sii te testa e vivi come vuoi.

«L'icona dell'infanzia ha i riccioli d'oro, le gambette svelte nel ballo e si chiama **Shirley Temple**» (M pag. 172) ex bambina prodigo e vera ribelle, una Morgana sin da piccola che già all'età di cinque anni, con la maturità di una grande attrice, si rivolgeva al suo regista per chiede: «”Quando piango, vuoi che le lacrime mi righino tutto il viso o si fermino a metà guancia?”» (M pag. 172)

La sua è stata certamente un'infanzia rubata: dalla scatola delle punizioni, «un recipiente contenente un enorme blocco di ghiaccio evidentemente ritenuto utile per far rinfrescare le idee» ai piccoli attori riottosi» (M pag. 174) e utilizzata durante le prove dei film, costretta «a ballare con la febbre o con i piedi feriti per le troppe ore sulle punte» (M pag. 174) e trasformata dalla madre «in una biondissima e boccoluta miniatura dell'attrice del cinema muto Mary Pickford.» (M.pag.175) I genitori non si preoccupano minimamente dei racconti della figlia e del suo malessere, l'importante era solo il conto in banca quadruplicato in poco tempo. «Senza che nessuno le chieda mai cosa ne pensa Shirley Temple verrà plasmata per incarnare un'infanzia finta pensata da adulti che i bambini veri, nel profondo, detestano.» (M pag. 175)

Crescerà in fretta circondata da persone che non si renderanno mai conto di avere davanti a sé una bambina cui è stato negato il gioco e la spensieratezza. Racconterà alla fine della sua carriera: «Sono diventata attrice d'istinto. La politica e la diplomazia invece le ho studiate in lunghi anni, con impegno, con fatica. Per questo mi inorgoglisce più quello che ho realizzato nella maturità, come deputato e ambasciatrice, di quello che ho fatto a Hollywood. Ho saputo maturare e penso che continuerò anche a saper invecchiare dignitosamente.» (M pag. 188)

Una maturità che non mancherà di dimostrare nel 1972, quando le viene diagnosticato un cancro al seno e sceglie di raccontare pubblicamente la sua battaglia contro la malattia. Per la prima volta pronuncia in un programma televisivo le parole «“cancro” e “seno” [...] facendo sentire infinitamente meno sole tutte quelle donne che, come lei,

lottavano con la chemioterapia sudando in brutte parrucche e parecchio dolore.» (M pag. 188)

**Vivienne Westwood** è la stilista inglese che ha inventato lo stile punk, parola che sta a significare «“qualcosa di scadente, roba da due soldi”.» (M pag. 200)

Rivoluzionaria della moda, nonostante le difficoltà economiche iniziali in un mondo agguerrito e chiuso come quello della moda, porta avanti a testa alta il suo stile trasandato scegliendo «di utilizzare la “bruttezza” come strumento di libertà, per rompere i canoni del conformismo.» (M pag. 201) La moda per Vivienne è stata la sua forma di rivolta: «“L'unica ragione per la quale sono nel mondo della moda è per distruggere la parola conformismo. Nulla è interessante per me se non contiene questo elemento di ribellione.”» (M pag. 203)

Rivoluziona talmente tanto il concetto del gusto da diventare il marchio di fabbrica di famose band del calibro dei Sex Pistols. «Vivienne è indipendente, non c'è nessuno sopra di lei che le dice cosa deve fare. Per questa libertà si paga un prezzo: indipendenza significa che devi lavorare tre volte più degli altri.» (M pag. 207)

Una stilista che «è diventata un classico senza mai smettere di essere all'avanguardia.» (M pag. 209) Oggi lo stile punk è diffuso e accessibile a tutti, ma per Vivienne è stato prima di tutto una lotta politica, una necessità di cambiamento nonché il suo lavoro che le ha permesso di vivere ed essere ciò che voleva, sempre.

**Zaha Hadid** «è stata una donna che non si è limitata ad applicare le regole che ha trovato, magari mettendoci un po' del suo, ma ne ha ridefinito i confini, reinventando l'idea dello spazio» (M pag. 217) È stata la prima ad essere stata premiata nel 2004 come architetta e a ricevere la medaglia d'oro del Royal Institute of British Architects nel 2016. Ci è riuscita «spazzando via termini come “comfort” e “funzionale”.» (M pag. 2018) È stata soprannominata “architetto di carta”, in quanto per lungo tempo i suoi lavori rimangono solo disegni. «La vita non è una griglia disegnata su carta millimetrata. Prendete un paesaggio naturale: non c'è nulla di regolare o piatto, ma tutti trovano questi luoghi piacevoli e rilassanti. Penso che dovremmo cercare di ottenere la stessa cosa con l'architettura, nelle nostre città.» (M pag. 2019)

La sua rivoluzione personale e lavorativa parte dal suo pensiero per scontrarsi, e non poco, con la cultura maschilista che la circonda: «Spesso ho sentito affermare che una donna architetto non sarebbe in grado di occuparsi ad esempio di un grande progetto

commerciale. Ma in quanto donna sono assolutamente sicura di saper fare molto bene un grattacielo, un museo o un aeroporto. Non penso che siano soltanto roba da uomini.»» (M pag. 230)

Il progetto per la realizzazione dello stadio in Qatar per i Campionati mondiali del 2022 è suo, un maestoso edifizio come segno tangibile «di una donna che ha lottato con tutte le sue forze per scalare un modello di potere maschile dove vince solo il più forte» (M pag. 235), forse ancora oggi rimane l'unica *Archistar* donna.

Figure femminili senz'altro fuori dai canoni tradizionali, ma anche riconducibili al femminismo, le sorelle Bronte con le loro storie cupe hanno saputo indicare per la prima volta alle lettrici nuovi modelli da seguire e Shirley Temple ha incarnato ruoli di emancipazione ante litteram, staccandosi dal ruolo di diva bambina che le era stato imposto.

Donne non politicamente corrette, streghe nel significato traslato del termine, emblema di una dimensione oscura, aggressiva, vendicativa, caotica e egoista che appartiene non certo solo agli uomini: la verità sull'aggressione alla rivale di Tonya Harding non la si saprà mai e comunque lei era tutto tranne che una principessina sui pattini; mentre Moana Pozzi seppe abbattere alcuni dei tabù radicati in maniera comunque forte e scioccante, con denunce per atti osceni e attacchi pubblici; Marina Abramovic ha creato scompiglio con un'idea dell'arte basata sulla sofferenza; Vivien Westwood ha stravolto i dettami della moda e Zaha Hadid ha creato scalpore con i suoi progetti in un mondo dominato dagli uomini.<sup>181</sup>

Alcune di loro sono ancora in vita, altre sono scomparse, alcune si sono mosse nei confini della propria nazione, altre in quelli del mondo: ognuna ha vissuto una sua condizione, una sua situazione, è nata in un posto, ha avuto una sua origine, una sua formazione ma tutte hanno voluto la stessa cosa, hanno pensato a come andare oltre il contesto, superare le regole, migliorare quanto avevano e ottenere risultati che le segnassero per sempre. E ce l'hanno fatta, a costo di rinunce, sacrifici e sofferenze di ogni genere i loro sono diventati dei “casi” eccezionali, unici, la loro fama è fissata per sempre. Personaggi della storia, della cultura, dell'arte, sono diventate protagoniste dei

---

<sup>181</sup>Cfr E. Romanello, *Morgana, Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, Mondadori, 2019, in Liberi di Scrivere, 24/01/2020.  
Consultabile dal link: <https://liberidiscrevere.com/2020/01/24/morgana-storie-di-ragazze-che-tua-madre-non-approverebbe-di-michela-murgia-e-chiara-tagliaferri-mondadori-2019-a-cura-di-elena-romanello/>  
(Visitato il 23/02/2024)

tempi: è una prova di quanto l'intelletto femminile possa ottenere, di come non sia inferiore, minore rispetto a quello maschile.<sup>182</sup>

*Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* contribuisce a smontare un pregiudizio che ancora oggi continua a condizionare la vita di tante donne, quello che le vorrebbe tutte dotate di una natura gentile e sacrificale, parlando di donne che hanno avuto vite educative ma non certo edificanti.

Le loro storie «formano alla libertà, alla presa di distanza dalle regole imposte e al coraggio di essere sé stesse anche quando nessuno intorno nessuno capisce chi sei o cosa stai facendo.» (M pag. 9)

Donne che sono state innanzitutto loro stesse, percorrendo percorsi individuali ma cambiando comunque le vite delle altre donne, spostando i margini di cosa si poteva fare o meno.

Non sono tutte storie a lieto fine, anzi spesso sono amare se non tragiche, ma comunque possono condurre a riflettere su cosa si può provare ad essere.<sup>183</sup>

### 3.3.2 MORGANA. L'UOMO RICCO SONO IO (MONDADORI, 2023)<sup>184</sup>

Nel podcast *Morgana, L'uomo ricco sono io, La gazza ladra*, pubblicato sulle pagine Facebook e Instagram della casa editrice Mondadori e delle scrittrici,<sup>185</sup> in un ambiente familiare, quale il divano di un salotto, le due donne dialogano amichevolmente raccontando in che modo nasce l'idea del libro.

Il discorso prende forma da una domanda di Michela Murgia: “Ma tu cosa ne hai fatto del primo stipendio?” Chiara Tagliaferri risponde di avere *investito* tutti i soldi in uno zainetto di naylon, che a ricordarlo oggi era anche bruttino, ci dice la scrittrice, ma che all'epoca aveva rappresentato la possibilità di andarsi a prendere i suoi desideri. Una volta tornata a casa la madre non le parlò per due mesi per aver fulminato quella somma di denaro utile a lei e tutta la famiglia. Con la maturità del presente ammette che forse in quel momento avrebbe dovuto avere più progettualità per quella somma di denaro, ma

<sup>182</sup>Cfr A. Stanca, *Due Donne... tante donne*, in Edscuola, 08/04/2020.

Consultabile dal link: <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=127200> (Visitato il 23/02/2024)

<sup>183</sup>Cfr E. Romanello, *Morgana, Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, articolo già citato, 24/01/2020.

<sup>184</sup>M. Murgia e C. Tagliaferri, *Morgana. L'uomo ricco sono io*, Mondadori, Milano, 2023.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla ML.

<sup>185</sup>Consultabile dal link: [https://youtu.be/xhwn-C2mK7U?si=HJoCcY6V0vUmG\\_BQ](https://youtu.be/xhwn-C2mK7U?si=HJoCcY6V0vUmG_BQ) (Visitato il 23/02/2024)

che sul momento non seppe resistere.

Alla domanda iniziale Michela Murgia, invece, risponde di averci “comprato una litigata” con il suo primo stipendio. Aveva da poco iniziato a lavorare come cameriera in un ristorante per mantenersi agli studi dopo essere andata via di casa e come tutti i suoi colleghi era stata assunta con un contratto stagionale. Un sera sente lamentarsi un compagno di lavoro ad un tavolo: ”Come faccio ad arrivare alla fine del mese con milione e duecento mila lire?” In quel momento scopre che il suo collega percepisce uno stipendio più alto del suo, pari a novecentottanta mila lire.

Si reca dal datore di lavoro per avere spiegazioni e comprendere i motivi di un salario più basso e la motivazione che le viene data e che il suo collega ha una moglie e un figlio da mantenere. Sconcertata ribatte in questi termini: ”Tu ci paghi il lavoro e non le vite, quelle sono un nostro problema. Non è che perché io non ho figli e non ho da mantenere una famiglia allora ti senti in diritto di retribuirmi meno.”

Secondo Michela Murgia la verità però era un’altra, ovvero che il datore di lavoro non aveva avuto il coraggio di dirle che la paga più bassa era dovuta al fatto che lei è una donna.

Chiara Tagliaferri si esprime in merito alla polemica appena sollevata dal racconto, affermando che ad oggi la situazione non è poi molto diversa. Analizzando i dati statistici sulla questione si giunge alla conferma che i soldi restano ancora un tabù, in quanto ritenuti un argomento “volgare” se vien fuori dalla bocca delle donne, infatti, la scrittrice continua a raccontare che fin da piccola le veniva proibito di parlare di soldi in quanto poco educato e di cattivo gusto, forse perché chi le impartiva queste regole, in primis la famiglia, non aveva letto *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf.

Il titolo di quest’opera è talmente famoso da essere «un luogo comune» (ML pag. 9), come spiega Michela Murgia, è il più citato ma nel modo peggiore, infatti ci si ferma sempre alla prima parte, avendo al concetto di stanza come luogo in cui le donne cercano e trovano la possibilità di esprimersi e quasi mai nessuno ricorda «che Woolf in questo saggio parlava soprattutto di denaro, o meglio, del rapporto tra emancipazione femminile e i soldi, presentati come la premessa della libertà» (ML pag. 9), specificando la necessità per una donna di avere una rendita annua di cinquecento sterline.

La libertà, infatti, parte dalla sussistenza e se si possiede la possibilità di far fronte alle

necessità e ai bisogni di conseguenza rimane il tempo da dedicare alle passioni e a noi stessi, altrimenti si resta sottomessi al potere dei soldi che qualcun altro ha.

Da tutte queste riflessioni nasce la voglia di raccontare la storia delle Morgane contenute nel libro, di sorelle non più uniche e tenute insieme dalla matrice comune dell’Empowerment imprenditoriale femminile. In questo saggio si parla di donne che non hanno sentito la necessità di sposarsi, perché come dice Cher alla madre: «L'uomo ricco sono io!» (ML pag. 11), quando le consigliava di smettere di cantare e trovarsi un marito.

Michela Murgia associa la donna alla gazza ladra, ridefinendo però il significato dell’aggettivo per non far arrivare al lettore il concetto scorretto “di ciò che viene sottratto all’altro” in modo improprio, ma come l’atto di riprendersi ciò che le appartiene e che la storia e la società le ha sottratto. Metaforicamente questo animale si riprende l’oro, ciò che brilla e lo riporta nel suo nido, perché gli appartiene e perché è di tutte le donne.

Come in *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, anche in *Morgana. L'uomo ricco sono io* le biografie raccolte non vogliono osannare le protagoniste a modelli da seguire. Vengono raccontate storie di imprenditrici scaltri e un po' corsare, di artiste carismatiche e di campionesse sportive, politiche, mistiche e intellettuali contraddittorie.

Donne alle quali la libertà è spesso costata cara, ma che non hanno mai smesso di pensare di potersela permettere, perché volere beni propri e volere il proprio bene spesso sono la stessa cosa.<sup>186</sup> Le donne raccontate da Michela Murgia e Chiara Tagliaferri sono coloro che, tramite la propria vita e il proprio lavoro, contribuiscono a colmare il gender gap, iniziando proprio dalla gestione del proprio denaro.

Le scrittrici, attraversando il tempo e lo spazio ci catapultano, nel primo capitolo nell’infanzia devastante e devastata di **Oprah Winfrey**, «la prima donna afro-americana a diventare miliardaria con il suo lavoro» (ML pag. 17) di giornalista. «Umiliata e abusata in ogni modo possibile da un cugino, uno zio e un amico della madre» (ML pag. 20) da questi tragici momenti intraprende la sua strada verso il successo, il potere e

---

<sup>186</sup>Cfr La recensione del libro *Morgana. L'uomo ricco sono io*, Mondadori, 2023, sul sito della Casa Editrice Feltrinelli.

Consultabile dal link: <https://www.lafeltrinelli.it/morgana-uomo-ricco-sono-io-libro-michela-murgia-chiara-tagliaferri/e/9788804745013/recensioni> (Visitato il 24/02/2024)

la ricchezza. Nel 1976 si laurea in *Speech and Performing*, e inizia a condurre un telegiornale serale, ma è troppo coinvolta nel dare le notizie. «Se il mio problema è l'empatia, io vi farò uno show talmente emozionale che piangerete come fontane, guardandomi.» (ML pag. 22). L'otto settembre 1986 va in onda la prima puntata dell'*Oprah Winfrey Show*, che si concluderà il venticinque maggio 2011. «Opra per anni è stata l'anello di congiunzione tra il vissuto personale e l'immaginario collettivo» (ML pag. 35), è colei che ha fatto dell'empatia il suo lavoro. «Se ci dicono: “Non puoi comandare perché sei troppo sensibile”, ricordarci di questa lezione potrebbe tornare davvero molto utile.» (ML pag. 35)

Passiamo poi alla parabola di **Nadia Comăneci**, «la ragazzina che alle Olimpiadi del 1976, con il suo 10 perfetto, diventa una delle leggende del XX secolo.» (ML pag. 39) «Molte delle Morgane di questo libro sono diventate forti grazie alla loro capacità di produrre reddito e riuscire a beneficiarne» (ML pag. 41), ma contrariamente con i suoi sacrifici e con il suo lavoro ha permesso ad altri di avere molto, lasciando per lei quasi nulla. Il suo corpo diventa un marchio politico, sarà lei stessa a dire che «”I rumeni vendevano il comunismo”, e per farlo è occorso nutrire le ginnaste a steroidi e anabolizzanti per tentare di bloccarle in una pubertà eterna» (ML pag. 45)

Nadia Comăneci, diventa emblema e bandiera della Romania comunista di Ceaușescu, salito al potere nel 1967: lei è la campagna pubblicitaria perfetta per il dittatore, «la bambina nata in un paese socialista e ricompensata con i più importanti titoli sportivi. [...] “La nostra vacca sacra e decorata!”» (ML pagg. 48-49) Dal suo sogno realizzato di diventare forse la più grande ginnasta di tutti i tempi, nel secondo capitolo vengono narrati soprattutto i drammatici retroscena degli allenamenti simili a sevizie e i drammi della sua vita privata.

«Purtroppo la libertà non basta averla, bisogna anche saperla usare e a Nadia questo non lo ha mai insegnato nessuno.» (ML pag. 53)

Nel terzo capitolo si torna indietro nel tempo, nella Sardegna del Settecento, con la bellissima esperienza imprenditoriale di **Francesca Sanna Sulis**.

Ha una fortuna che si presenta come una sventura: perde la madre per una polmonite e questo fa sì che il padre, le insegni tutti i segreti della vita di campagna e la introduce all'amministrazione dei possedimenti. La famiglia della giovane donna vanta «una biblioteca con centinaia di volumi, e questo permette a Francesca di accedere a

strumenti di autoformazione che si rivelano fondamentali negli anni successivi.» (ML pag. 66) Il matrimonio combinato dal padre con l'avvocato Pietro Sanna Lecca, sarà per certi versi il suo trampolino di lancio: «realizza da sola l'abito nuziale e disegna anche quello della sorella e delle amiche, trasformando il suo matrimonio in una sfilata di talento sartoriale.» (ML pag. 69)

In Sardegna crea la sua azienda, dove pianta i gelsi e alleva bacchi da seta, con i telai trasforma i fili in stoffa e aggiunge creatività stilistica ai vestiti che colleziona. Francesca Sanna Sulis «sintetizza in sé lo spirito delle tre Parche, vuole tutto e da quel momento si ingegna per ottenerlo.» (ML pag. 71) e ci riesce. Una donna che ha saputo mettere in piedi un impero con la sua creatività, la sua seta e un ottimo modello di organizzazione produttiva.

Non di seta, ma di bollicine è fatta la carriera di **Veuve Clicquot**, la donna che, rimasta vedova a soli ventisette anni, si è data da fare e all'inizio dell'Ottocento e ha diretto la straordinaria Maison de Champagne. Prima di questo evento luttooso la sua vita «ricalca quella di qualsiasi donna della sua epoca: all'ombra di un marito, madre, prigioniera di lusso e unica depositaria delle incombenze legate alla crescita della prole.» (ML pag. 162)

Riesce a sfruttare al massimo due cose essenziali, dopo la morte del coniuge: «possibilità d'azione e una grande quantità di denari che, finché tiene il cognome del marito, resteranno sempre suoi.» (ML pag. 164) Con intuito e caparbietà introduce significativi cambiamenti nella gestione delle vigne, utilizzando anche tecniche più moderne, pianifica strategie di comunicazione moderne e trova, con non poche difficoltà essendo donna, i finanziamenti necessari per fare decollare la sua attività. «Indossa la sua corazza di giovane vedova e parte per la sua battaglia: trasformarsi nella prima donna imprenditrice a capo di un'azienda vinicola, [...] e ancora oggi in Francia viene ricordata come la Grande Dame de la Champagne.» (ML pagg. 164-171)

Di magia e di parole è fatta invece la carriera di **J.K. Rowling**, che ha creato Harry Potter a partire da un periodo particolarmente difficile della sua vita, e «che venduto 500 milioni di copie nel mondo e ha permesso alla sua autrice di essere la prima persona a diventare miliardaria grazie a un libro.» (pag. 84)

Tuttavia, la fama non è bastata per tenerla lontana dalle polemiche, nate da un like a un tweet controverso «Che le donne trans sono “uomini con la gonna? Con questa

affermazione lapidaria entra a gamba tesa nella battaglia mondiale contro la discriminazione delle persone trans», (ML pag. 97) polemiche su questo gesto che ancora imperversano in rete.

Coraggioso e del tutto inatteso è stato il cammino di **Helena Rubinstein**, «la donna che ha gettato le basi per la fondamenta della cosmesi moderna» (ML pag. 109), che, con le sue creme, ha dato inizio a un successo straordinario. Veloce e intuitiva negli affari, apre saloni di bellezza in tutti i continenti, alla fine della sua carriera ha lasciato «in eredità un conto personale di cento milioni di dollari e un impero immenso spalmato in trenta paesi, con quattordici stabilimenti e tremila dipendenti.» (ML pag. 115)

Il progetto imprenditoriale di Helena è un'importante rivoluzione che le ha permesso fino all'ultimo giorno della sua vita di «creare le condizioni per sanare l'ingiustizia della casualità estetica e trasformare il privilegio di poche nel diritto di tutte» (p. 127).

Diversa è la vicenda che ha portato **Angela Merkel** alla politica: la donna che ha dettato legge per quindici anni senza interruzioni ha fin da bambina desiderato crearsi un futuro solido e per questo si è data da fare.

«Spesso le Morgane sono donne che si sono poste di fronte al mondo come forze della natura, [...] personalità carismatiche.» (ML pag. 132) La sua storia è l'esatto contrario: è arrivata a ricoprire ruoli di prestigio e di rappresentanza «perché nessuno l'ha vista entrare, e quando gli uomini si sono accorti lei, era ormai troppo tardi.» (ML pag. 132) Scienziata e fisica, ha sempre speso tutte le energie per affermarsi ammettendo con umiltà che «“Quello che una persona normale è in grado di fare automaticamente, io ho dovuto prima apprenderlo mentalmente e poi metterlo in pratica attraverso un estenuante esercizio.”» (ML pag. 135) Studio, dedizione, pazienza e sacrificio, questi sono stati gli ingredienti del suo successo. La rivoluzione di Angela Merkel è quella «della serietà e della competenza» (ML pag. 152), preservando sempre gelosamente la sua vita privata dal chiacchiericcio dei giornali.

«In un mondo dove per emergere ci insegnano che occorre essere geniali e avere doti straordinarie, Angela Merkel ha mostrato che si può raggiungere qualunque vetta offrendo come unico spettacolo la propria ostinata normalità.» (ML pag. 153)

Nell'ottavo capitolo troviamo la cantante **Beyoncé** che ha saputo vincere la timidezza portando sul palco la sua determinazione, aiutata fin dagli esordi dal padre: «è progettuale e addestra letteralmente a figlia a diventare una fuoriclasse.» (ML pag. 184)

All'età di trent'anni, a seguito della separazione dei genitori, la giovane donna fa una scelta molto importante: «diventa padrone del suo percorso», (ML pag. 188) licenziando il padre dal ruolo di suo manager.

Dal momento in cui inizia a camminare con le proprie gambe, con la sua musica e attraverso il culto della sua persona, «le donne nere impareranno a scoprire la loro voce, rappresentano l'immagine di Dio e creano spazi per la loro libertà.» (ML pag. 178) Una sorta di femminismo che si distacca da quello delle donne bianche in quanto sentite comunque privilegiate all'interno della società nord americana. «Beyoncé è un tipo molto preciso femminista: è interezionale. Per lei la questione di genere si intreccia sempre con quella razziale e con quella economica. Da donna ricchissima dello star system ricorderà costantemente alle ragazze di lottare per l'autonomia lavorativa e la parità retributiva.» (ML pag. 194) Ha avuto un'infanzia complicata e di certo la vita matrimoniale non è stata migliore, arrivando con determinazione e coraggio ad essere la cantante donna più premiata della storia dei Grammy Awards.

«Al netto della sua sofferenza, ha indicato una direzione importante a tutte le ragazze: preoccupatevi prima di tutto di rendervi autonome economicamente, perché gli uomini possono anche rivelarsi inaffidabili, ma il denaro non lo è mai.» (ML pag. 19)

**Chiara Lubich** è colei che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, tenterà le due rivoluzioni più difficili: «cambiare il mondo, gettando le basi di un nuovo modello dello stare insieme, e cambiare da dentro la Chiesa cattolica, un'istituzione [...] assolutamente rigida nella struttura interna.» (ML pag. 204) Non entra fa parte di nessuno ordine religioso, pur avendo fatto voto di castità e ubbidienza: «Non voleva farsi suora, desiderava offrirsi a Dio restando laica.» (ML pag. 206)

La sua scelta raggruppa, a Trento e in breve tempo, duecento persone, uomini e donne, «dando vita al primo di quelli che poi saranno chiamati in tutto il mondo “focolari”». Il gruppo di persone che si raduna intorno a Chiara, non diventerà mai un ordire religioso, perché lei non voleva creare qualcosa di uguale a ciò che già esisteva. Attira su di sé le perplessità dei rappresentanti della Chiesa che vedono in quella donna un pericolo: «È donna, e questo è già un problema. [...] È consacrata, ma non suora. [...] La struttura del suo movimento poi non è facilmente inquadrabile per categorie» (ML pag. 211), infatti Chiara è seguita da uomini, donne, vergini ma anche coppie di coniugi.

Tutti questi dubbi conducono l'intero movimento ad un'osservazione meticolosa di

circa dieci anni. La parte più innovativa della sua partita l'ha giocata su ciò che di spirituale non ha nulla: i soldi. Attacca il capitalismo, nel tentativo di minare i meccanismi di accumulo individuale, inventando quello che oggi viene ricordata come *Economia di Comunione*: «un sistema dove il 30 per cento degli utili, anziché essere accumulato, viene destinato a progetti solidali e a promuovere altre attività d'impresa in continenti svantaggiati o predati.» (ML pag. 218) Ad oggi in Italia sono circa duecentotrenta le imprese che hanno aderito a questa forma di economia.

La causa di beatificazione è attualmente in corso, ma «dato che oggi i focolarini sono presenti in centottanta paesi nei cinque continenti [...] come andrà la causa di beatificazione non ha in effetti molta importanza: Chiara ha già vinto.» (ML pag. 221) Chi può vantare il diritto di essere una straordinaria portatrice di caos, con la sua vita da anticonformista è **Asia Argento**. Figlia d'arte di Dario Argento e l'attrice Daria Nicolodi, la sua non è un'infanzia semplice in quanto ha visto «le discussioni dei genitori tracimare in colluttazioni furiose e [...] sberle e calci in pancia vengono generosamente elargiti anche a lei.» (ML pagg. 228-229)

A seguito della separazione dei genitori, sballottata da una casa all'altra, «per trovare un appiglio, qualcosa a cui aggrapparsi per non finire nella risacca degli infrangimenti familiari» (ML pag. 230-231), Asia decide di iniziare a lavorare nel mondo nel cinema, l'unico che conosceva. A diciassette anni, va a vivere da sola, in quanto ha accumulato i soldi necessari per avere una casa e mantenersi autonomamente «e soprattutto nessuno la caccerà più.» (ML pag. 233)

Nel tempo trasforma il suo corpo in «una di cartina tornasole : [...] i tatuaggi le servono a mappare il suo asse interno per potersi ritrovare» (ML pag. 37) Diventerà la bandiera del movimento #MeToo, denunciando le molestie sessuali subite nel 1997 da Harvey Weinstein, ma purtroppo la sua denuncia non venne tenuta in considerazione in quanto considerata di «poco credito in un ambiente dove ci si aspetta che le vittime siano sante, o altrimenti vengono liquidate come peccatrici», (ML pag. 240) e Asia non lo è e non ha mai avuto intenzione di dipingersi come tale. Viene condannato poi nel 2017, ma per altri tre reati: uno stupro e due aggressioni sessuali.

Vennero dette e scritte frasi come 'se l'era cercata, poteva dire no, l'ha fatto per farsi pubblicità' - dice la Argento -... perché la colpa del predatore in qualche strana maniera ricade sempre sulla donna, sulla vittima, anche se detesto questa parola. La vittima di stupro, di molestie, viene sempre, prima di tutto, giudicata. Prima ancora dello stupratore. E purtroppo anche la vittima per prima cosa interroga se stessa. Questo dovrebbe far capire

com'è tutt'ora montata la nostra società.<sup>187</sup>

«Essere una donna come me non è mai stato comodo, ma è stata quasi sempre una scelta. Di fari nella mia vita ne ho avuti pochi, ho sempre navigato a vista. [...] Ma ogni volta che la mia totale assenza di conformismo ha infastidito qualcuno, ho saputo di essere nella giusta direzione» (ML pag. 242), queste le parole finali del suo libro in cui l'attrice racconta se stessa.

Come nel precedente libro *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, non ci troviamo di fronte ad un catalogo di donne esemplari da cui trarre ispirazione per orientare la nostra vita. Sono persone, ciascuna a suo modo e nel proprio campo di azione, che smontano pezzo dopo pezzo l'immagine gentile e remissiva della donna, il suo sacrificarsi per un uomo, per la famiglia, per la patria.

Esse finiscono paradossalmente per spostare i margini del possibile anche per tutte le altre donne.

Dopo aver letto anche questo saggio, credo che il messaggio che Michela Murgia vuole lanciare a tutte le donne non sia quello di una passiva emulazione di ciò che abbiamo letto sulle vite delle altre, ma una profonda riflessione su come «l'indipendenza economica è la chiave della libertà di una donna, perché ti lascia la possibilità di scegliere come vivere, di decidere se restare o andartene, se ricostruirti o demolire.» (ML pag. 40). La strada, quella poi, la possiamo e dobbiamo scegliere noi.

### ***3.4 AVE MARY E LA CHIESA INVENTÒ LA DONNA (EINAUDI, 2011)<sup>188</sup>***

---

Il saggio *Ave Mary e la chiesa inventò la donna* nasce da un convegno dal titolo *Donne e chiesa, un risarcimento possibile?* svoltosi in Sardegna ad Austis l'otto marzo del 2009. «Da cristiana dentro la chiesa avevo patito spesso rappresentazioni limitate e fuorvianti di me, il più delle volte contrabbandate attraverso altrettanto povere rappresentazioni della complessa figura di Maria di Nazareth.» (AV pag. 7)

Ne consegue una riflessione ampia sulla rappresentazione della donna nella religione cristiana e sulle ripercussioni nella società contemporanea; tramite citazioni di parbole

---

<sup>187</sup>P. Ancora, *Asia Argento dopo la condanna a Weinstein: “Continuavo a ripetermi che ero una pu....”*, in La Gazzetta, 21/12/2022.

Consultabile dal link: [https://www.gazzetta.it/spettacolo/21-12-2022/asia-argento-dopo-condanna-weinstein-mi-ripetevo-che-ero-una-puttana\\_amp.shtml](https://www.gazzetta.it/spettacolo/21-12-2022/asia-argento-dopo-condanna-weinstein-mi-ripetevo-che-ero-una-puttana_amp.shtml) (Visitato il 24/02/2024)

<sup>188</sup>M. Murgia, *Ave Mary e la chiesa inventò la donna*, Torino, Einaudi, 2011.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla AV.

del Vangelo e di pubblicità televisive, di encicliche e di titoli di giornali questo libro ci porta a riflettere su come la gerarchia dei sessi è ampiamente ancora legittimata da una formazione cattolica e cristiana di base. Educazione che in Italia gioca ancora oggi un ruolo fondamentale nella lettura del mondo e nelle differenze tra uomini e donne, e conferisce un imprinting culturale fortissimo anche a livello inconscio persino nei non praticanti.<sup>189</sup>

In Italia le persone che ricevono questo tipo di educazione continuano ad essere la schiacciante maggioranza, e quelli che non la ricevono comunque la assorbono. Quindi nessuno può considerarne irrilevanti gli effetti o evitare di fare i conti con le sue conseguenze sulla vita di tutti e di tutte. (AV pag. 7)

«Un libro di esperienza, non di sentenza» (AV pag. 7) una critica ragionata e misurata sulle discriminazioni che ancora oggi la nostra cultura mette in atto verso il genere femminile in un discorso che parte dalle origini individuate nel grembo della Chiesa e nei suoi dogmi che si sofferma in particolar modo sulla figura di Maria di Nazareth e sul filtro della sua descrizione che le Sacre Scritture ne hanno tramandato per secoli, influenzando l'immaginario collettivo.

Una donna poco protagonista e succube della società, nella vita e non solo: la riflessione di Michela Murgia inizia dalla «rappresentazione della morte [...] che riguarda solo un determinato tipo ed esclude invece tutte le altre». (AV pag. 10-11)

Viene evidenziata, fin dalle prime pagine del saggio, una «sovraesposizione della morte maschile: la vediamo continuamente rappresentata nei tg, nei videogame, nei telefilm, sui giornali», una rappresentazione pubblica della fine maschile che non viene negata, anzi nella maggior parte dei casi viene “celebrata”: che muoiano in guerra, facendo sport estremi, per colpa della malavita, suicidi o di morte naturale la celebrazione diventa «un fatto pubblico, con cortei monumentali, camere ardenti con la fila all'ingresso e dirette televisive sui canali nazionali.» (AV pag. 11)

Di contro affermare che «la morte femminile sia negata non è corretto» (AV pag. 12), in quanto la cronaca riporta quotidianamente di donne uccise nella maggior parte dei casi in ambito familiare da mariti, conviventi e fidanzati o anche da perfetti sconosciuti, ma tenendo conto delle narrazioni «al di fuori di questa dinamica la donna non muore,

---

<sup>189</sup>D. P. Capozzo, *E la chiesa inventò la donna. La versione di Michela Murgia nel libro Ave Mary*, in Elle, 14/06/2011.

Consultabile dal link: [www.elle.com./it/magazine/news/a846995/e-la-chiesa-invento-la-donna-la-versione-di-michela-murgia-nel-libro-ave-mary/](http://www.elle.com./it/magazine/news/a846995/e-la-chiesa-invento-la-donna-la-versione-di-michela-murgia-nel-libro-ave-mary/) (Visitato il 24/02/2024)

ovvero la sua morte rimane invisibile, non fa parte di nessun racconto pubblico.» (AV pag. 13)

Come spiega Michela Murgia, è difficile riuscire a trovare nella memoria collettiva il nome di una donna morta sul lavoro, caduta in guerra o durante uno sport estremo. Tutti invece conosciamo Eluana Englaro, icona del dibattito sul fine vita e figura passiva nel percorso che l'ha condotta alla sua morte fisica, sulla quale non ha avuto nessuna voce in capitolo. «Qualunque sia la variante [...] con la morte la donna non è mai in un rapporto di protagonismo, ma sempre in quello di passiva conseguenza.» (AV pag. 13) A sostegno della sua tesi la scrittrice porta ad esempio in che modo i media hanno raccontato la scomparsa di coniugi del mondo dello spettacolo avvenuta a breve distanza. Di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, sappiamo che la morte di lui è avvenuta per un blocco renale, quella della moglie ci viene descritta dai media come una logica conseguenza: “È morta di dolore!”. Stesso meccanismo ha investito un'altra coppia, Federico Fellini e Giulietta Masina: il primo per ictus, la seconda “È morta Masina, stroncata dal dolore”, trascurando che la donna da diverso tempo era malata di tumore.

Questi due esempi non fanno statistica, ma bastano a mettere a fuoco la tendenza mediatica a rappresentare l'uomo che muore come un dignitoso protagonista, [...] lasciando alla donna quello di morire passivamente nel ruolo di vittima o al massimo di macabra comprimaria. In questo orizzonte solo l'uomo può “morire”, la donna invece “viene uccisa”. (AV pag. 14)

La morte maschile è sovraesposta e celebrata, quella delle donne è celata o giustificata come passiva e conseguenza di una violenza da parte maschile o come frutto di dolore di una perdita. La donna, insomma, muore da comparsa, o al massimo spettatrice sotto la croce dell'uomo.<sup>190</sup>

Se vengono omesse dallo spazio pubblico di rappresentazione della morte e della sofferenza, se non in qualità di vittime, «non è necessario aver fatto un solo giorno di catechismo per essere più o meno confusamente persuasi che la [...] colpa della morte [...] è di Eva, archetipo primo del genere femminile», e che questo continua ad influenzare la narrazione e la rappresentazione della fine del genere umano e ad alimentare il senso colpa delle donne come iniziatrici del peccato originale.

Stando alle Sacre scritture, la donna nasce per derivazione dalla costola di un uomo,

---

<sup>190</sup>D. P. Capozzo, *E la chiesa inventò la donna. La versione di Michela Murgia nel libro Ave Mary*, articolo già citato.

quindi la sua esistenza è sempre in debito. E se il genere umano è destinato a morire, anche questo è attribuito alla sua disobbedienza a Dio, per aver ascoltato il serpente.<sup>191</sup> Michela Murgia interpreta l'immagine negativa attribuita a Eva come la condanna per tutte le donne ad una costante colpevolizzazione.

Sarà Maria, donna fedele, a porre rimedio ai danni di quella sleale, suddividendo il peccato originale «tra i due generi in parti diseguali e per uscirne viene offerta una sola soluzione: scambiare il modello difettoso rappresentato dal binomio Adamo-Eva con il modello perfetto e redentivo del duo Gesù-Maria.» (AV pag. 25)

La madre di tutti, per la Chiesa Cattolica, collocandosi ai piedi della croce, pone rimedio alla disobbedienza di Eva salvando tutta l'umanità. Di conseguenza le donne, come la madre di Gesù, diventano spettatrici del dolore altrui, che sia quello di un marito, di un figlio o di un fratello non fa differenza. Il dolore femminile in quanto tale passa sempre mediante il dolore dell'Altro, perché in sé stesso e per sé stesso è come se non avesse motivo di esistere.

Le donne quindi non si collocano sulla Croce con Cristo, ma ai suoi piedi come spettatrici.<sup>192</sup> Dalla mancata spettacolarizzazione della morte sulla croce di una donna e dalla sua collocazione ai piedi della stessa ne deriva un «negato accesso all'immaginario della morte come un luogo di protagonismo spirituale» (AV pag. 38), mentre ogni uomo «ha potuto immaginare la propria morte come coronamento di un faticoso cammino di avvicinamento al suo Salvatore.» (AV pag. 38)

Il senso di colpa di essere figlie della peccatrice per antonomasia ha convinto le donne cattoliche ad accettare come punizione una vita fatta di sacrificio e di sofferenza: la condanna a seguito dalla cacciata dall'Eden «prevedeva come conseguenza del peccato originale due punizioni distinte per genere, per l'uomo la fatica del lavoro e per la donna quella del parto» (AV pag. 39) e il libro della Genesi descrive nel dettaglio come quei compiti vadano assolti: «con sudore il lavoro dell'uomo, con dolore il parto della donna.» (AV pag. 39)

La dottrina del peccato originale è fondamentale per capire il senso di colpa che da

<sup>191</sup>D. P. Capozzo, *E la chiesa inventò la donna. La versione di Michela Murgia nel libro Ave Mary*, articolo già citato.

<sup>192</sup>Cfr M. Ianniciello, *In Ave Mary Michela Murgia spiega come la chiesa inventò la donna*, in Cultura e Culture, 21/09/2023.

Consultabile dal link: <http://www.culturaeculture.it/recensioni-di-libri-/ave-mary-michela-murgia-libro-recensione/> (Visitato il 24/02/2024)

allora si è tramandato nei secoli e che ancora oggi viene vissuto da una parte del genere femminile con l'umiliazione di non riuscire a restituire i debiti contratti e con la conseguenza «di venire ridotti in schiavitù [...] a servizio del proprio debitore.» (AV pag. 50)

Il rapporto debitorio della donna è stato risolto con la sottomissione della stessa all'uomo che le ha affidando «ruoli di cura, di assistenza, di educazione e di servizio.» La mentalità cattolica dominante ha assegnato alla donna queste funzioni di subordinazione sociale e familiare o nel migliore dei casi di mediazione e dall'interpretazione dei Vangeli, che in diversi casi avviene ancora in chiave maschilista, ne consegue un perpetuarsi nella società contemporanea di concetti e idee stereotipate.<sup>193</sup>

Nel saggio uno degli esempi che più colpiscono sullo snaturamento del messaggio cristiano nel corso dei secoli, legato proprio alla figura di Maria, è l'interpretazione del sì detto all'Arcangelo Gabriele.

La madre di Cristo è presentata ossessivamente come *la donna del sì* perché è quel sì che rese possibile l'Incarnazione del Verbo e il riscatto della storia di sventura dell'umanità dopo il *no* di Eva. [...] Chi meglio della donna del sì poteva dunque prestarsi a insegnare alle altre donne che l'assenso è conforme non solo al volere del Padre, ma anche alla loro più autentica indole? (AV pag. 113)

L'obbedienza di Maria, per tutte le donne cattoliche, è esempio di umiltà e di fede; accettando di mettere il suo corpo a disposizione dell'umanità il suo sì è stato presentato «come sublimazione spirituale di tutti i sì pretesi dalle donne credenti [...] Attraverso la costruzione fittizia di una specie di *via del sì* alla santità, la struttura patriarcale trovava nella religione una formidabile alleata per continuare ad esigere la muta sudditanza femminile.» (AV pagg. 113-114) In nome di questa immagine si sono formate tantissime donne incoraggiate a sopportare i sacrifici, le violenze domestiche e la soppressione dei loro desideri per emulazione delle donne obbedienti ai Vangeli.<sup>194</sup> Con la sua scelta sembra voler rinunciare al suo diritto di decidere per sé e con lei anche l'intero universo femminile, ma «il sì di Maria è quanto di più distante dall'ordine patriarcale si possa sperare di vedere.» (AV pag. 115)

---

<sup>193</sup>G. Salvetti, *Ave Mary di Michela Murgia*, in Solo Libri, 20/10/011. Consultabile dal link: [www.sololibro.net/Ave-Mary-Michela-Murgia.html](http://www.sololibro.net/Ave-Mary-Michela-Murgia.html) (Visitato il 24/02/2024)

<sup>194</sup>C. Mosca, “*Ave Mary*”-Michela Murgia, in Amante dei Libri, 03/08/2019. Consultabile dal link: <https://www.amantideilibri.it/recensione-ave-mary/> (Visitato il 24/02/2024)

La rilettura che Michela Murgia fa di questo cruciale momento della storia della religione cristiana è a dir poco rivoluzionario: Maria è una donna attiva e autonoma che va incontro al proprio destino in modo consapevole, in quanto nella Giudea del I secolo, richieste del genere in un sistema patriarcale «si avanzano al padre, non certo alla figlia. [...] Questo misterioso visitatore non rispetta le regole. [...] rendendola protagonista della scelta che più la riguarda, come è giusto oggi» (AV pag. 116), ma non all'epoca dei fatti.

La ragazza, alla richiesta di una gravidanza per opera dello Spirito Santo, avrebbe dovuto rifiutare, nel migliore dei casi, o per lo meno consultarsi con il padre e il futuro sposo. Maria non fa nulla di tutto ciò, pronuncia autonomamente il proprio sì «si tiene il suo segreto, la sua visione misteriosa e il suo bambino che le cresce nel ventre, e non dice niente a nessuno», (AV pag. 117) confidando il suo l'accaduto solo ad un'altra donna, la cugina Elisabetta che si accorge della sua gravidanza.

Al suo ritorno a Nazareth ha già il pancione, e sarà un sogno a dissuadere Giuseppe dal ripudio e a convincerlo che quella famiglia è nata per volere di Dio. «Maria ha fatto solo quello che ha voluto, nei tempi e nei modi che ha deciso, a condizioni stabilite da lei, costringendo di fatto a piegarsi alla sua libertà di dire sì tutto il sistema che la circondava e pretendeva di dettarle legge.» (AV pag. 118) Maria non è dunque una figura passiva, anche se i Vangeli ci vogliono mostrare altro.

Michela Murgia smonta gli stereotipi sulla Madonna, e di conseguenza su tutte le donne: «il suo sì ha fatto saltare il tavolo, ha stabilito le condizioni del riscatto, ha voltato la carta della storia di Israele e non c'è più nessuno che potrà farle credere che qualcosa non è possibile a una donna.» (AV pag. 118)

Maria di Nazareth, dunque, può essere un modello di formazione per le donne d'oggi, nella misura in cui la sua immagine, per non cadere nelle trappole che riducono la sua figura unicamente come modello di docile sottomissione, viene riletta con una diversa chiave interpretativa, aiutando a rappresentare le istanze delle nuove generazioni di donne e il loro bisogno di libertà e autorevolezza.<sup>195</sup>

Anche la Chiesa Cattolica, almeno inizialmente, si esprime con giudizi positivi sul libro, lodandone per lo meno l'inedito punto di vista sulla figura della Madonna e in generale della donna nella storia della Chiesa Cattolica.

---

<sup>195</sup> A. Valerio, *Maria l'educatrice, maestra di riscatto*, in Osservatorio Romano, 06/02/2021. Consultabile dal link: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-02/dcm-002/maria-l-educatrice-br-maestra-di-riscatto.html> (Visitato il 25/02/2024)

Sempre nello stesso articolo, pubblicato sulla testata giornalistica vaticana, L'Osservatorio Romano, viene messa in discussione l'immagine della Vergine esibita nei secoli come un modello di modestia e sottomissione per le donne, incoraggiate a sopportare sacrifici e violenze:

Oggi le teologhe femministe, consapevoli di alcuni aspetti distorti e discriminatori di questa educazione e di un'esaltazione della Madonna che non ha portato a un cambiamento sostanziale dei ruoli femminili nella Chiesa, si interrogano se lei possa essere considerata ancora un esempio per le donne, rappresentare in qualche maniera una nuova umanità che soffre e che aspira alla libertà, essere vista come “sorella” nella fede e nella lotta, soggetto di emancipazione e di riscatto, e, infine, se possa essere soggetto di formazione per una nuova identità femminile.<sup>196</sup>

Sempre sulla stessa testata giornalistica il tre settembre del 2011, la giornalista Lucetta Scarrafia torna sull'argomento per esprimere posizioni diametralmente opposte all'articolo su citato:

Il libro, a eccezione di alcune suggestive pagine sull'iconografia mariana, è fatto di idee banali, e rivela una preparazione decisamente insufficiente sulla storia della Chiesa, e in particolare su quella delle donne nella Chiesa. Ma, dal momento che ripete idee risapute e ampiamente condivise, ha avuto molto successo. Quasi tutti i lettori amano infatti trovare conferma di ciò che già pensano.<sup>197</sup>

Il saggio di Michela Murgia, *Ave Mary e la chiesa inventò la donna*, provocatorio fin dal titolo, ha avuto probabilmente gli effetti sortiti dalla scrittrice, di smuovere le coscienze e aprire al dibattito. Un libro che non ha scritto né per i teologi, né per la Scarrafia, né L'Osservatore Romano, ma per la vicina di casa, ossia per i comuni lettori. E siccome ha raggiunto questo obiettivo, la scrittrice si ritiene soddisfatta,<sup>198</sup> in quanto nel suo ruolo di intellettuale ha messo le sue idee a disposizione della collettività non con l'intento di imporre che cosa fare o da che parte stare, ma ha cercato di fornire spunti per aiutare chiunque nell'interpretazione della realtà per poi intraprendere scelte libere e consapevoli.

Tra le pagine di questo saggio Michela Murgia analizza con sguardo attento e provocatorio tutti quegli elementi che, dall'istituzione della chiesa cattolica in poi, hanno influenzato in maniera massiccia e irreversibile l'opinione che la nostra cultura ha della donna e del suo ruolo nel mondo. Non è difficile infatti constatare come il

<sup>196</sup>Ivi.

<sup>197</sup>P. Merlini, *L'Osservatore attacca «Ave Mary»*, in La Nuova Sardegna, 04/09/2021.

Consultabile dal link: <https://www.lanuovasardegna.it/regione/2011/09/04/news/l-osservatore-attacca-ave-mary-1.3527124> (Visitato il 25/02/2024)

<sup>198</sup>Cfr P. Merlini, *L'Osservatore attacca «Ave Mary»*, articolo già citato.

nostro modo di pensare e di vivere sia comunque imbevuto di discriminazioni di genere figlie proprio di quell'istituzione così potente da essere stata in grado di condizionare le nostre vite per quasi duemila anni.

La violenza sulle donne, le disparità di trattamento, l'idea della donna casalinga e dell'uomo lavoratore, sono tutte frutto di un incredibile lotta contro la figura femminile e la sua posizione di diritto allo stesso livello dell'uomo; una lotta iniziata due millenni fa con la rilettura (e riscrittura) dei testi sacri delle diverse religioni e nel caso specifico Murgia è partita dalla sua fede cattolica, dalla Genesi e dal ruolo impari assegnato ad Eva e Adamo nella costituzione di quel peccato originale che ancora oggi pende sul capo di tutti i credenti. La scrittrice ha analizzato il rapporto tra le donne, la fede e la figura di Maria nell'ottica di una «liberazione delle stesse, che passa attraverso la messa in discussione di quello che le immagine mariane hanno significato da un punto di vista di precipitato sulla vita di noi stesse».<sup>199</sup>

Attraversando secoli di Concili, riforme e cambiamenti, Murgia ci racconta come siamo arrivati al punto in cui ci troviamo, e getta alcune basi per una riflessione atta a discostarci sempre di più dall'influenza che questo modo di pensare ha su di noi tutt'oggi.<sup>200</sup>

Un libro scritto in modo limpido e scorrevole, ma allo stesso tempo duro critico in cui la scrittrice non pretende mai di dare risposte facili o assolute. Su alcune questioni si può essere d'accordo o meno, ma l'intento di questo saggio credo sia quello di condurci alla riflessione ed aprirci alle questioni che abbiamo davanti.

Un libro scritto «con la consapevolezza che da questa storia falsa non esce nessuno se non ci decidiamo a uscirne insieme.» (AV pag. 8)

---

<sup>199</sup>F. Lepore, *God Save the Queer, Il complesso rapporto di Michela Murgia con la Chiesa cattolica (e la fede)*, in Linkiesta, 14/08/2023.

Consultabile dal link: <https://www.linkiesta.it/2023/08/michela-murgia-chiesa-cattolica-fede/> (Visitato il 25/02/2024)

<sup>200</sup>Cfr Denise, *Recensione Ave Mary di Michela Murgia*, in Chiacchere Letterarie, 20/09/2016.

Consultabile dal link: <https://www.chiacchierelitterarie.it/recensione-ave-mary-di-michela-murgia/> (Visitato il 25/02/2024)

### 3.4 LENTE DI INGRANDIMENTO SUL FEMMINISMO AUSPICATO DA MICHELA MURGIA

---

Michela Murgia ha avuto un grande merito, quello di avere focalizzato l'attenzione sul femminismo nell'Italia contemporanea divulgando valori che altrimenti rischiavano di andare perduti con i suoi libri e podcast, con i suoi articoli e con gli interventi radiofonici e televisivi. In un certo senso è stata come un ponte tra gli ideali dei movimenti degli anni Settanta e la situazione attuale.

La scrittrice non ha mai perso occasione per sottolineare quanto il femminismo, oggi come allora, sia ancora necessario:

Non solo serve ancora, ma non è mai servito così tanto. È un fenomeno che rispetto al passato ha assunto un'altra forma, perché le cose vive cambiano. Il femminismo oggi non lavora, infatti, solo sui diritti non acquisiti delle donne, ma anche sull'intersezionalità. Nel senso che sta cercando di non concentrarsi solo sul lato femminile, ma prova ad abbracciare tutta una serie di tematiche che intersecano altre marginalità, anche le fragilità maschili. In questo momento culturale, non è più possibile infatti prendersi in carico un pezzo senza pensare alla società nel suo complesso. Il femminismo fin dalle origini, inoltre, ha riflettuto sul modello di potere, con l'ambizione non di prenderselo, ma di cambiare la sostanza. Quel femminismo è ancora centrale e necessario.<sup>201</sup>

Michela Murgia ha promosso un femminismo autentico con l'intento di coniugare l'esigenza di individualità come affermazione di soggetti liberi e indipendenti all'interno della collettività. Per mettere in evidenza la struttura profondamente sessista e patriarcale della nostra società, tra 2021 e 2022, tutte le domeniche, l'autrice ha pubblicato sui suoi social la *Rassegna sessista*.

Dal suo profilo Instagram ha raccontato, settimana dopo settimana, la visione che il nostro Paese ha delle donne: madri amorevoli o in alternativa sogno erotico del maschio, un genere talmente accessorio da essere ricordate solo col nome e mai col proprio cognome, e al massimo come moglie/compagna/sorella/figlia di, oppure lady o regina di qualcosa anche quando compiono grandi imprese a livello sportivo, scientifico, culturale o politico.<sup>202</sup>

Il concetto di femminismo intersezionale è stato per lei il nodo cruciale all'interno del

---

<sup>201</sup>A. Educa, *Michela Murgia tra femminismo, letteratura ed educazione*. Comunicato stampa PAT n. 818 Domenica 14 aprile 2019. Pubblicato il 14/04/2019. Consultabile dal link: <https://www.vivoscuola.it/Rassegna-Stampa/A-EDUCA-Michela-Murgia-tra-femminismo-letteratura-ed-educazione> (Visitato il 01/03/2024)

<sup>202</sup>C. Boracchi, *Michela Murgia è morta all'età di 51 anni. Scrittrice, autrice teatrale, critica letteraria, conduttrice, podcaster, politica. Intellettuale poliedrica e non incasellabile. Noi ve la raccontiamo così*, in Lifegate, 11/08/2023.

Consultabile dal link: <https://www.lifegate.it/michela-murgia-morte-biografia> (Visitato il 29/02/2024)

suo agire politico e del suo operato di intellettuale ed è probabilmente questa la strada da lei tracciata, quella che dovremmo continuare a percorrere, quella che sintetizza i suoi saggi, i suoi libri, i suoi articoli. Ma cos'è questo nuovo femminismo a cui auspica? E dove dovrebbe condurci?

A New York nel 1970, il gruppo delle Radicalesbians<sup>203</sup> pubblica il proprio manifesto, *The Woman Identified Woman* (La donna identificata donna) nel quale sin dall'incipit la rivendicazione identitaria è intrecciata a doppio filo con l'autoaffermazione politica: *Che cosa è una lesbica? Una lesbica è la rabbia di tutte le donne condensata fino al punto di esplosione.*

Questa asserzione testimonia che la battaglia femminista per la liberazione /autodeterminazione delle donne, e conseguentemente per la loro affermazione /riconoscimento nella sfera sociale e politica, ha più chance di successo se trova il modo di combinarsi con la lotta di tutte le minoranze, le quali a loro volta individuano una strategia comune per la rivendicazione del riconoscimento delle proprie identità negate e dei diritti sociali e civili connessi.<sup>204</sup>

Si va delineando come «razzismo e sessismo siano sistemi interconnessi di dominio che si rafforzano e si sostengono a vicenda»<sup>205</sup> evidenziando in questo modo un legame tra la questione razziale e l'oppressione sessuale.

Visione perfettamente in sintonia con il *Black Feminism* delle pensatrici e attiviste afroamericane Angela Davis, Barbara Smith e delle altre femministe nere interessate ad articolare l'approccio intersezionale per produrre una critica complessa delle società non inclusive, nelle quali si autoriproducono, si moltiplicano e si potenziano le forme di oppressione. Prospettiva peraltro consonante a quella delle latinoamericane Gloria Anzaldúa e Rosario Morales, la cui scrittura di frontiera si configura come spazio di ibridazione tra lingue e culture diverse che favorisce la “nuova mestiza”, una sensibilità meticcia e pluralisticamente differenzialista.<sup>206</sup>

È su queste basi che prendono vita le premesse per il femminismo interezionale: come metodo per interpretare la sovrapposizione di sessismo, eterosessismo, razzismo e altre

<sup>203</sup>Il testo integrale del manifesto in oggetto (qui in originale: <https://repository.duke.edu/dc/wlmpe/wlmms01011>), insieme a tutti gli scritti programmatici del femminismo radicale pubblicati in Italia, Francia e USA tra il 1964 e il 1977, si trova in versione italiana in D. Ardilli (a cura di), *Manifesti femministi*, Morellini, Milano 2018, pp. 203 e sgg.

<sup>204</sup>F. R. Recchia Luciani, *Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi e altre ribelli: alle origini del femminismo intersezionale*, Saggi, Filosofie contemporanee e saperi di genere presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Bari Aldo Moro.

Consultabile dal link: file:///C:/Users/Utente/Downloads/1106-3305-2-PB%20(1).pdf  
(Visitato il 29/02/2024)

<sup>205</sup>Raccolta di saggi scritti negli anni Novanta e pubblicata in italiano nel 1998, trad. it. di M. Nadotti, Feltrinelli, Milano, pag. 39.

<sup>206</sup>F. R. Recchia Luciani, *Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi e altre ribelli: alle origini del femminismo intersezionale*, articolo già citato.

forme di discriminazione legate al ceto, al censo, alla classe<sup>207</sup>, all'appartenenza etnica, all'età, all'abilità/disabilità come fattori moltiplicatori di marginalità politica e di esclusione sociale, una sorta di combinazione delle possibili disparità rispetto ad una norma prestabilita che assomma e amplifica i processi di discredito e di non-accettazione.

Uno strumento capace di mostrare come nel gioco delle intersezioni, delle pluralità e delle differenze, al di là del sessismo maschista e patriarcale messo a nudo da decenni di femminismo, si apra l'abisso delle discriminazioni sovrapponibili che reclamano una risposta politica altrettanto stratificata, pluralistica, differenzializzata e differenzialistica, ovvero intersezionale. Da un lato strumento «metodologico [...] per guardare alla complessità della realtà sociale, dall'altro forma possibile d'azione politica e di militanza rivendicativa, l'intersezionalità si è imposta come orientamento pragmatico dell'attuale “quarta ondata” del femminismo.»<sup>208</sup>

Michela Murgia in un video pubblicato sulla sua pagina Instagram il sette luglio del 2023, circa un mese prima della sua morte, amplia e ripensa il concetto di intersezionale parlando della somma di mille femminismi che non di rado tra loro entrano in contraddizione apparente e la tentazione di ridurre tutto al proprio è più forte, ma profondamente inutile.

Omologare le posizioni e i metodi non aggiunge nulla a nessuna e toglie invece qualcosa a tutte. In Italia le donne che pensano femminista e hanno visibilità mediatica, chi più chi meno, sono decine. Spesso ciascuna di loro si occupa di un ambito specifico, prezioso per tutte, non tutte infatti possiamo studiare tutto.

C'è chi lavora sulla prospettiva delle sopravvissute e chi fa parte della comunità black e lotta contro il sessismo e la discriminazione razziale. C'è chi studia il legame tra oppressione sessista e chi si spoglia per affermare che il corpo nudo, scandaloso, non normato è uno spazio politico. Chi influenza milioni di persone con denunce sulla violenza che altrimenti sarebbero rimaste invisibili e chi sceglie di lottare per il

---

<sup>207</sup>Come fanno notare le autrici, C. Azzurra e L. Cirillo di *Storia delle storie del femminismo*, Alegre, Roma 2017, nel cap. 6 Femminismo nero e intersezionalità, pp. 112-116.

«All'interno della teoria dell'intersezionalità la nozione di classe è stata in un primo momento assente», solo successivamente il femminismo ha recuperato le analisi relative all'oppressione delle donne che erano già presenti in Marx, in Engels, in Babel, in Kollontaj, in Zetkin e altre prendendo coscienza del fatto che «per quanto tutte le donne siano oppresse in quanto donne – la natura e la forma di quest'oppressione cambiano considerevolmente in rapporto alla classe di appartenenza».

<sup>208</sup>F. R. Recchia Luciani, *Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi e altre ribelli: alle origini del femminismo intersezionale*, articolo già citato.

riconoscimento di patologie che essendo delle donne interessano meno. Ci sono persone che lavorano sul sessismo nelle carceri e chi accoglie le donne in transizione e le difende legalmente. Chi cerca nuove strade di linguaggio e viene criticata come Michela Murgia. Chi ha un’azienda e decide che il suo prodotto può essere anche veicolo di un discorso politico. C’è chi canta e scrive un testo che forse non andrà mai in classifica, però raccoglie un tema, porta su un’istanza, apre un discorso su terreni dove un editoriale magari non arriverà mai.

Sono tutti pezzi preziosissimi di un coro di contributi di cui non solo non possiamo fare a meno, ma che vanno protetti dalla nostra stessa tentazione di squalificare le autrici, le sorelle che magari non ci sono simpatiche. Sono comunque contributi importanti nella lotta femminista, quindi non selezionabili e tantomeno non escludibili dalla battaglia in cui deve invece deve esserci la voce di tutti. Michela Murgia non ha mai lavorato per far conseguire “la patente di femminismo”: pur riconoscendo la contraddizione di alcune posizioni, ne comprende il carattere irrisolvibile proprio perché troppo complessa è la battaglia ed è impossibile che non vi siano cortocircuiti negli atteggiamenti di chi partecipa.

Nessuno diventa femminista perché non aveva altro da fare. La scrittrice spesso riceve tanti messaggi in merito: “Hai visto cosa ha scritto X, ti sembra femminista?”, “Hai visto cosa sta facendo Y con L ti sembra coerente col femminismo?” Etichetta tutte queste domande come sbagliate.

La lotta intersezionale ha troppi incroci per non saltarne qualcuno, però questo non fa delle singole femministe delle non femministe. Ci sono donne pubbliche che non hanno studiato il tema, che non hanno il vocabolario giusto, che non appartengono a comunità di elaborazione e non si sono mai confrontate, eppure anche se in modo naif cercano di dire che certe cose le hanno capite, a modo loro. Essere ostili a questa categoria di donne, ben intenzionate, pasticcione anche, si chiama gatekeeping.

La portineria del femminismo è una cosa tristissima e non c’è nulla di più sbagliato della sorveglianza della porta per capire se chi entra ed esce ha diritto ad abitare lì. La richiesta di Michela Murgia è che nessuna donna perda tempo prezioso nella lotta per squalificare o cercare di delegittimare il lavoro di qualcun’altra. Perché se c’è una cosa che il patriarcato ama è vedere due donne che litigano, ma ancora di più se sono due femministe.

Non bisogna perdere tempo a decidere se la tale influencer, la tale giornalista o la tale artista sono più o meno coerenti con l'intero impianto dell'ortodossia, della mattonella dei femminismi dove poggiamo i piedi. È un errore politico in questo momento che non sarà perdonato e non ce lo possiamo permettere. L'atteggiamento giusto è prendere il buono e relativizzare il resto.<sup>209</sup>

Le sue idee non sono state sicuramente esenti da critiche o pensieri discordanti, come quando in articolo dal titolo *Michela Murgia, un hub del fanatismo femminista italiano* viene definita come «una scrittrice di scarso successo ma con i “giusti” agganci politici».<sup>210</sup> Nell'articolo l'unico libro di successo della scrittrice sarebbe il primo romanzo *Accabadora*, dopodiché il solo modo attraverso cui sia riuscita a mantenere l'attenzione del suo pubblico sarebbe quella dei massacri verbali che allestisce sui romanzi dei colleghi. «La Murgia, incapace di sfornare altre produzioni letterarie di qualche prestigio, dà una svolta alla propria carriera politicizzandosi.»<sup>211</sup>

Stando alle parole del giornalista il suo femminismo estremo deriva dall'adesione a posizioni politiche di sinistra estrema. Nessuna ideologia propria viene riconosciuto al suo pensiero, anzi ai suoi pensieri femministi, ma solo un tornaconto personale sul loro utilizzo per rimanere sulla cresta dell'onda, affiancata dal politico di turno. Con un'affermazione simile, «l'ancella in cui vorrebbero trasformarci ha già vinto, perché l'unico potere che il patriarcato riconosce come legittimo è quello che ti concede, mai quello che ti prendi da sola.»<sup>212</sup>

Nello stesso articolo un attacco più sottile e solo parzialmente celato arriva dal linguaggio, dopo che nel saggio *Stai zitta e altri frasi che non vogliano sentire più*, (Super ET Opera viva, 2021) Murgia aveva illustrato come le parole, i luoghi comuni e gli stereotipi anche in campo comunicativo possano risultare discriminatori e sessisti. Scritto proprio in occasione dell'uscita del libro su citato, utilizzare “La Murgia” per rivolgersi alla scrittrice è un probabile segno di disprezzo, soprattutto dopo avere letto la

---

<sup>209</sup>Pagina Instagram di Michela Murgia.

Consultabile dal link: <https://www.instagram.com/reel/CuZY3SrLIG9/?igsh=bm1kMGR4ZXZ5M3k5> (Visitato il 29/02/2024)

<sup>210</sup>G. Russo, *Michela Murgia, un hub del fanatismo femminista italiano*, in La Fionda, l'atro versante del vero, 19/02/2021.

Consultabile dal link: <https://www.lafionda.com/michela-murgia-un-hub-delfanatismo-femminista-italiano> (Visitato il 01/03/2024)

<sup>211</sup>G. Russo, *Michela Murgia, un hub del fanatismo femminista italiano*, articolo già citato.

<sup>212</sup>M. Murgia, *Stai zitta e altre frasi che non vogliano sentire più*, Einaudi, Super ET Opera viva, Torino, 2021, pag. 52-53.

risposta di Michela ad un giornalista televisivo che a lei si era rivolto con lo stesso appellativo: «quando gli specificai che la Murgia è un altopiano della Puglia, ripiegò apostrofandomi ironicamente “signora”, perché chiamarmi come io chiamavo lui, cioè col cognome nudo e crudo manco fossi un uomo, doveva sembrargli davvero troppo legittimante.»<sup>213</sup>

La richiesta di non aggiungere l'articolo determinativo al cognome deriva da una più profonda riflessione che investe le donne “che contano”: La Boschi, la Raggi, La Meloni, l'Azzolina. Mai abbiamo scritto o sentito l'articolo determinativo davanti a cognomi di uomini: Cossiga, Andreotti, Berlusconi, Renzi. «Applicare a un cognome di donna l'articolo determinativo significa comportarsi con un nome di persona come ci si comporterebbe con un nome di cosa o con un'entità spersonalizzata». <sup>214</sup>

In articolo pubblicato sulla rivista on line dell'Accademia della Crusca osserviamo come anche i linguisti individuano nell'uso dell'articolo determinativo anteposto ad un nome proprio un avvicinamento ad uno comune: in questo senso nè sconsigliano l'uso davanti ai nomi di persona in quanto toglie in parte il senso dell'unicità e dell'inconfondibilità dell'individuo.<sup>215</sup>

In Italia il primo tentativo di abolire gli stereotipi sessisti all'interno del linguaggio è rappresentato dal lavoro di Alma Sabatini<sup>216</sup> che si rivolge proprio ad autrici e autori di libri scolastici con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, stampate nel 1986 per indicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna.<sup>217</sup>

La studiosa «rileva una caratteristica tipica dell'italiano che risiede nel far precedere l'articolo determinativo o il titolo signora prima dei cognomi da donna (la Thatcher o il premier inglese signora Thatcher, che contrasta con il diverso livello di il Reagan, o il presidente degli Stati Uniti signor Reagan». Quindi, per Sabatini, è raccomandabile che

<sup>213</sup>Ivi pag. 27.

<sup>214</sup>Ivi pag. 27.

<sup>215</sup>Cfr R. Setti, Redazione Consulenza Linguistica, Accademia della Crusca, *L'articolo prima di un prenome*, in Accademia della Crusca, 25/10/2021.

Consultabile dal link: <https://accademiacrusca.it/it/consulenza/larticolo-prima-di-un-prenome/98#:~:text=L'uso%20dell'articolo%20determinativo,dell'inconfondibilit%C3%A0%20dell'individuo> (visitato il 29/02/2024)

<sup>216</sup>Alma Sabatini (1922-1988) è stata una linguista e attivista italiana, impegnata in numerose battaglie femministe e per i diritti civili.

<sup>217</sup>[https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio\\_non\\_sessista.pdf](https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf) (Visitato il 29/02/2024)

la segnalazione sia parallela: se si scrive Reagan si scriverà allo stesso modo Thatcher, se si vuole mettere l'articolo, lo si farà sia per la Thatcher sia per il Reagan, se si vuole scrivere la signora Thatcher, si scriverà altresì il signor Reagan.

Giorgio Russo, nel suo articolo *Michela Murgia, un hub del fanatismo femminista italiano*, va contro la richiesta e l'opinione di Michela Murgia, e non solo, laddove la scrittrice afferma che «se in un elenco di persone chiamate per cognome sono solo quelli femminili ad avere l'articolo, l'effetto discriminatorio risulta istantaneamente efficace»<sup>218</sup>, l'intento del giornalista nell'utilizzo consapevole ne rende tale il suo intento.

Un'attivista di tale entità e portata non poteva, infine, non esprimersi su quella che ai giorni nostri rappresenta la piaga più dolorosa all'interno della società contemporanea: il femminicidio, come gesto più estremo e crudele di un uomo verso una donna all'interno di una cultura che vorremmo non fosse ancora così chiusa e patriarcale. In un articolo di Michela Murgia dal titolo *Dillo che sei mia. La trappola fatale dell'immaginario*<sup>219</sup> il termine femminicidio non si esaurirebbe nel definire la morte fisica della donna, ma vi si nasconderebbero pratiche di mortificazione a cui quotidianamente vengono sottoposte. In questo articolo tutte le negazioni di dignità e le violenze fisiche, psichiche e morali rivolte alle singole donne in quanto tali sono riconducibili alla medesima terminologia.

La morte professionale delle donne attraverso la negazione della parità di salario e di prospettive di crescita e quando si tollera l'esistenza del cosiddetto soffitto di cristallo, quella resistenza sociale che, dopo aver permesso alle donne di aspirare alle posizioni apicali poi impedisce loro di raggiungerle, attraverso la sottovalutazione sistematica del loro contributo rispetto a quello maschile, anche questo è femminicidio.

Lo è anche l'assenza di una prospettiva di genere nelle pratiche mediche, che fa sì che le donne ne muoiano però in proporzione doppia a causa della prevenzione orientata esclusivamente al maschile, e dunque alla mancata informazione sui loro specifici sintomi. Lo stesso vale per la quantità di rinunce lavorative legate alla gravidanza e alla nascita dei figli, un sacrificio mono genere tollerato dalle normative, favorito

---

<sup>218</sup>Ivi Pag. 27.

<sup>219</sup>Michela Murgia, *Dillo che sei mia. La trappola fatale dell'immaginario – di Michela Murgia*, articolo pubblicato nel supplemento de “Il corpo del delito” al numero del Manifesto del 23/11/2016.

Consultabile dal link: <https://unaltrogeneredirispettoblog.wordpress.com/2016/11/23/dillo-che-sei-mia-la-trappola-fatale-dellimmaginario-di-michela-murgia/> (Visitato il 29/02/2024)

dall’assenza di un welfare specifico e percepito in generale irrilevante da una società dove la maggior parte delle persone resta convinta che la maternità sia il primo e il più nobile dei compiti femminili.

In questo senso per estensione ritiene femminicida anche uno Stato che non agisce per la rimozione degli ostacoli ai fini di una realizzazione delle donne, ma fa campagne colpevolizzanti su quelle che di fronte a questi ostacoli scelgono di non generare o di farlo dopo aver raggiunto una sempre più tardiva stabilità economica. Rientra in questo termine anche il giudizio estetico e morale costante sui corpi e sulle scelte delle donne, condizionando la qualità della loro vita sia fisica che psichica; infatti frasi come: *sei brutta, sei grassa, come ti vesti, sembri una suora, sei volgare, le vere donne non fanno questo, parli troppo, stai zitta, cambiati, togli quella foto dal profilo, dillo che sei solo mia...* vengo rivolte alle donne «decine di volte prima di arrivare ai diciotto anni e spesso accade senza che mai loro stesse possano capire che il femminicidio, prima e più che una morte, è una pratica di negazione e controllo. “Ti ammazzo!” è la conclusione di un processo e diventa qualcosa di più di una minaccia solo quando tutte le altre parole e azioni hanno fatto il loro lavoro di annichilimento.»<sup>220</sup>

Questo articolo è stato accusato di aver «spostato lontano, oltre il concepibile, il concetto stesso di “femminicidio”, finendo per fargli comprendere ogni cosa, anche un’inezia, che possa in qualche misura turbare una donna o intralciarla nel suo percorso.»<sup>221</sup> Il giornalista ridimensiona i *millemila* femminicidi che, stando a quanto detto da Michela Murgia, sono attribuibili ad atteggiamenti radicati in pratiche di relazione e comunicazione radicate all’interno della società contemporanea, e ironizza sulla «necessità di un risarcimento per tutte le donne in quanto oggetto di una persecuzione»<sup>222</sup>, come a volerle definire far passare il concetto di donne che si atteggiano a vittime, ma in realtà non lo sono.

Dall’analisi dei saggi *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe,, Morgana. L’uomo ricco sono io, Ave Mary e la chiesa inventò la donna*, nonché dall’ascolto dei podcast e dalla lettura di articoli e post pubblicati sulle pagine social di Michela Murgia, l’impressione è quella di una donna il cui merito è quello di aver

---

<sup>220</sup>M. Murgia, *Dillo che sei mia. La trappola fatale dell’immaginario – di Michela Murgia*, articolo già citato.

<sup>221</sup>Giorgio Russo, *Michela Murgia, un hab del fanatismo femminista italiano*, articolo già citato.

<sup>222</sup>Ivi.

toccato i nervi rimasti scoperti dal periodo dei movimenti femministi degli anni Settanta, e aver riportato l'attenzione sugli stessi.

Nonostante una scrittura fluida e non pretenziosa con il suo attivismo politico e intellettuale non sono mancate certamente critiche e accuse, anche aspre:

La Murgia sa come mantenere il potere acquisito e come aumentarlo: restando dietro le quinte e, quando va sulla ribalta, parlando col sorriso talvolta, talaltra ringhiando forte, ma sempre presentando all'opinione pubblica concetti semplificati, esposti in modo affabulatorio, dietro cui è facile che i tanti e le tante dalla vita vuota e dall'intelletto fragile finiscano per sentire l'istinto di militare. Così acquisisce consenso e simpatia dall'audience televisiva e internettiana, e il suo saperla attirare le conferisce ancora più potere in un'era così fortemente mediatizzata.<sup>223</sup>

Come dice Oscar Wilde, per bocca del personaggio da lui creato, Dorian Gray: “There is only one thing in the world worse than being talked about, and that is not being talked about.”<sup>224</sup>

Ciò che Michela Murgia ha risvegliato è un confronto e in quest'ottica il parlarne, bene o male che sia, è positivo sicuramente in quanto agevola il dibattito e fa in modo che i riflettori non si spengano su temi e argomenti così importanti in una società che si voglia definire moderna ed evoluta. «Non si può cambiare la realtà da un giorno all'altro, ma nessuna realtà comincerà mai a cambiare se la necessità del cambiamento non diventa evidente a tutti.»<sup>225</sup>

Nonostante sia stata accusata anche di distribuire «l'odio verso il maschile e verso tutto ciò che è la normale relazione tra uomo e donna, trattandosi di una sostenitrice accanita di una forma di *Vulvocrazia totalitaria*»<sup>226</sup> è che questo motivo possa rappresentare a tutti gli effetti un pericolo, credo invece che la scrittrice abbia fornito strumenti di riflessione che possono essere usati, messi da parte per scegliere di sostituirli con altri, l'importante è andare insieme nella stessa direzione.

L'unica possibile ovvero quella che auspica in un lontano futuro nell'introduzione del saggio *Stai zitta e altre frasi che non vogliamo sentire più* (Super ET Opera viva, 2021): «che tra dieci anni una ragazza o un ragazzo, trovandolo su una bancarella, possa pensare sorridendo che per fortuna queste frasi non le dice più nessuno», e magari eliminare dai vocabolari d'uso della lingua italiana il lemma femminicidio.

<sup>223</sup>Ivi

<sup>224</sup>C'è una sola cosa al mondo peggiore del far parlare di sé, ed è il non far parlare si sé.

<sup>225</sup>Michela Murgia, *Stai zitta e altre frasi che non vogliamo sentire più*, op. già citata, pag. 52-53.

<sup>226</sup>Giorgio Russo, *Michela Murgia, un hab del fanatismo femminista italiano*, articolo già citato.



## CAPITOLO QUARTO: PROTAGONISTE FEMMINILI NEI ROMANZI DI TERESA CIABATTI E FRANCESCA GIANNONE

---



---

### 4.1 TERESA CIABATTI.

---

Teresa Ciabatti nasce ad Orbetello in provincia di Grosseto il cinque maggio del 1972. Scrittrice e sceneggiatrice italiana, dopo la laurea in *Letttere moderne* alla Sapienza di Roma frequenta la scuola di scrittura di Alessandro Baricco a Torino, un'esperienza che dura solo due mesi. Attualmente è sposata e ha una figlia di nome Agata.

Pubblica il suo primo romanzo nel 2002, *Adelmo, torna da me* per Giulio Einaudi Editore dal quale è stato tratto il film *L'estate del mio primo bacio*, di Carlo Virzì nel 2005. Nel 2008 esce il suo secondo romanzo *I giorni felici* per la casa editrice Mondadori.

La sua produzione letteraria è fatta inoltre di collaborazioni con varie riviste di argomento letterario tra cui *Diario e Donna*.

Ha pubblicato numerosi racconti inseriti in diverse antologie: *I desideri di Rossella O'Hara che* esce nell'antologia *Ragazze che dovreste conoscere* (Einaudi, 2004), *Benvvenuto nella casa delle bambole* nell'antologia *I giorni felici* (Mondadori, 2008) e *Il tuffo* nell'antologia *Drugs* (Guanda, 2011).

Nel 2017 si classifica con il romanzo *La più amata* al secondo posto al Premio Strega. Attualmente vive a Roma.

Nel 2021 con *Sembrava Bellezza* viene nominata al Premio Strega senza raggiungere tuttavia la cinquina finale.<sup>227</sup> Successivamente intervistata da Gigi Marzullo, «quasi prevedendo il verdetto finale, ha ammesso: “Nella letteratura italiana penso che sia giusto rimanere un'anomalia”».<sup>228</sup>

---

<sup>227</sup>Cfr Wikipedia, l'enciclopedia libera alla voce Teresa Ciabatti.

([https://it.wikipedia.org/wiki/Teresa\\_Ciabatti](https://it.wikipedia.org/wiki/Teresa_Ciabatti) visitato il 29/02/2024)

<sup>228</sup>Redazione Il Libraio, *Premio Strega, Ciabatti fuori dalla cinquina: “Penso sia giusto rimanere un'anomalia”*, in Il Libraio, 10/06/2021.

Consultabile dal link: <https://www.illibraio.it/news/editoria/premio-strega-ciabatti-cinquina-1405336/> (Visitato il 09/04/2024)

#### 4.2 FRANCESCA FABIANI IN *LA PIÙ AMATA* (MONDADORI, 2021)<sup>229</sup>

---

«La voce narrante e l'autrice de *La più amata* condividono sì molte caratteristiche biografiche ma sono in realtà diverse e lontane fra loro.»<sup>230</sup>

Il romanzo prende spunto dal vissuto autobiografico della scrittrice Teresa Ciabatti, ma «il narcisismo, l'egoismo e la petulanza della voce narrante sono una creazione della Teresa Ciabatti-autrice, l'afflato vitale di una protagonista che (ri)vive simili passaggi biografici ma che non coincide con l'autrice.»<sup>231</sup>

Quello della Ciabatti è un romanzo in cui l'autrice impone davvero le sue favole all'esperienza. È un romanzo borghese, un romanzo realistico e al tempo stesso pieno di inventiva. Se poi qualcuno pensasse che si possa trattare di un'autobiografia, non posso far altro che riferire la risposta che dava Italo Svevo a chi gli chiedeva se *La coscienza di Zeno* fosse un romanzo autobiografico. Lui replicava – con ammirabile onestà – che, certo, si trattava di un'autobiografia, ma sfortunatamente non la sua.<sup>232</sup>

Ha quarantaquattro anni quando inizia la stesura del libro e fin dall'inizio ci mette a conoscenza che la personalità della protagonista è stata fortemente condizionata dalla figura imponente del padre. Sicura che la amasse immensamente era soprattutto convinta del fatto che lui le raccontasse tutto, rendendosi conto solo da adulta che invece ben poco sapeva di Lorenzo Ciabatti.

Con questo libro l'autrice vuole comunicare al lettore un concetto per lei molto importante, cioè che «non si può essere sicuri di niente ma che è l'insicurezza a tenerci vivi, stando all'erta. E che di fronte a tutto ciò siamo soli, ma anche che siamo in tanti a esserlo, e forse così fa un po' meno paura.»<sup>233</sup>

Il personaggio-Teresa, dopo ventisei anni dalla morte del padre decide di scoprire chi veramente fosse. L'autrice usa la scrittura come un'arma tagliente per ripercorrere gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, per far emergere la verità. In un'intervista rilasciata

---

<sup>229</sup>T. Ciabatti, *La più amata*, Mondadori, Milano, 2021.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla LPA.

<sup>230</sup>S. Piombino, *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, in Arts Life, 25/01/2020.

Consultabile dal link: <https://artslife.com/2020/01/25/268327la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-siamo-uninvenzione-di-noi-stessi/> (Visitato il 09/04/2024)

<sup>231</sup>Ivi

<sup>232</sup>L. Alvino, *Stregati: “La più amata” di Teresa Ciabatti*, in Minima et Moralia, 0/05/2017.

Consultabile dal link: <https://www.minimaetmoralia.it/wp/letteratura/stregati-la-piu-amata-teresa-ciabatti/> (Visitato il 09/04/2024)

<sup>233</sup>Di Finzioni Magazine, *La più amata, di Teresa Ciabatti: è l'insicurezza a tenerci vivi*, in Linkiesta, 17/05/2017.

Consultabile dal link: <https://www.linkiesta.it/2017/05/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-e-linsicurezza-a-tenerci-vivi/> (Visitato il 09/04/2024)

per la rivista on line *Il libraio* spiega le motivazioni che l'hanno condotta alla stesura del libro.

Scrivere questo romanzo più che colmare vuoti, ha significato il contrario: tornare indietro, cercare colpe, non trovarne, e da lì ripartire. Forse diventare adulti è non attribuire colpe ad altri. Io sono diventa adulta a 44 anni, molto tardi, sì. Prima di iniziare il romanzo ero ossessionata dalla verità: chi era davvero mio padre? Cosa nascondeva? Cosa mi ha fatto? Lui, loro, i miei genitori, pensavo, devono avermi fatto qualcosa di male se oggi sono questa donna incompiuta. Mi ero convinta che dalle risposte dipendesse la mia identità. Il romanzo è la storia di me che mi libero dall'ossessione. Non ho scoperto chi fosse realmente mio padre, né oggi m'interessa scoprilo più.<sup>234</sup>

Ascrivibile al genere dell'*Autofiction*, in quanto in esso si fondono elementi tipici dell'autobiografia a tecniche narrative che caratterizzano la fiction, ne *La più amata* vengono raccontati avvenimenti della vita dell'autrice, Teresa Ciabatti, in forma romanziata.

In un'intervista rilasciata per la rivista on line, *ArtsLife the cultural revolution on line*, alla domanda del giornalista Salvatore Piombino: *Quanto impegno c'è voluto e in che modo sei riuscita a ricollocare "La più amata lontano" dal crinale pericolosissimo dell'autofiction?* Ciabatti risponde:

Bisognerebbe ridefinire il concetto di Autofiction. Non esiste Autofiction fedele. Ciascuno di noi sopravvive su ricordi fasulli, siamo un'invenzione di noi stessi. L'Autofiction è perciò il racconto della proiezione di sé, il sé più falso, quasi sempre idealizzato. In genere chi si racconta si fa intelligente, acuto, brillante, conquistatore, onesto. Ne *La più amata* non c'è idealizzazione, l'esperimento era la rappresentazione del sé più abietto.<sup>235</sup>

La ricerca della verità tra le pagine del libro assume la forma di una vera e propria ossessione, «le domande si auto-alimentano senza che tu possa farci niente [...] La voce narrante è poi talmente forte, talmente vera e penetrante che è difficile provare a tranquillizzarsi.»<sup>236</sup>

Va però tenuto in considerazione un elemento essenziale durante la lettura e l'analisi di questo romanzo: se è pur vero che la protagonista porta lo stesso nome dell'autrice, Teresa Ciabatti, le due figure «non coincidono nella personalità e nelle azioni, se non nell'atto della riscrittura di sé stessi, che Teresa dirà sempre essere la forma più sincera

---

<sup>234</sup>G. Ghioni, *Teresa Ciabatti si svela: "Forse diventare adulti è non attribuire colpe ad altri"*, in *Il Libraio*, 01/03/2017.

Consultabile dal link: <https://www.illibraio.it/news/dautore/intervista-teresa-ciabatti-433711/> (Visitato il 08/04/2024)

<sup>235</sup>S. Piombino, *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, articolo già citato.

<sup>236</sup>Di Finzioni Magazine, *La più amata, di Teresa Ciabatti: è l'insicurezza a tenerci vivi*, articolo già citato.

del raccontarsi agli altri.»<sup>237</sup>

«Fin dalle primissime pagine, la lingua della Ciabatti si fa visiva e densa come poche, caratterizzata da una spontaneità che, all'interno di una simile autofiction, diventa ancora più calzante e trascinante di qualunque aulicismo.»<sup>238</sup>

Lorenzo Ciabatti è il primario del reparto di chirurgia presso l'ospedale San Giovanni di Orbetello conosciuto semplicemente come il Professore, per tutti un santo e un benefattore. Tutti gli devono qualcosa, qualcuno gli deve tutto. Viene raccontato fin dalle prime pagine del libro come un fascista convinto, amico di Licio Gelli, che conserva lingotti d'oro cifrati nel cassetto del comodino, al quale gli amici intonano *Faccetta nera* al matrimonio.

Lo scopo dell'autrice consiste nel far ripercorrere a Teresa Ciabatti-personaggio la propria vita e quella del padre con «l'intento di comprendere meglio alcune dinamiche relazionali ed esistenziali che la coinvolgono, e nel tentativo di conoscere meglio sé stessa e il genitore, di ricollegare frammenti d'infanzia per farne un quadro finalmente completo.»<sup>239</sup>

Nello sfogliare le pagine il lettore è totalmente coinvolto «da questa autofiction, straordinaria per ferocità e sincerità. [...] Scrittura nervosa, che usa le parole come se le vomitasse e in questo modo riesce ad essere densissima. Con le immagini che si affastellano in modo tanto intenso da diventare lame.»<sup>240</sup>

Il Professore viene descritto come un uomo vendicativo, calcolatore, ateo che credeva solo negli uomini, o meglio, nella superiorità di alcuni. Da lui la figlia si è sentita molto amata, perché l'altra faccia della medaglia di Lorenzo Ciabatti è il suo essere un uomo buono, altruista, generoso, attento ai bisogni della famiglia e della gente abietta, un filantropo. Luca Alvino, in un articolo dal titolo *Stregati: “La più amata” di Teresa Ciabatti* si pone una giusta domanda: *Quale di questi due volti è quello autentico?*

Come nel principio di indeterminazione di Heisenberg, per il quale non è possibile determinare allo stesso tempo la velocità e la posizione di una particella subatomica, così l'osservazione da parte dell'autrice di un determinato personaggio sembra impedirne la

<sup>237</sup>Ivi

<sup>238</sup>E. L. Mascolino, “*La più amata*” di Teresa Ciabatti, in Il Rifugio dell'Ircocervo, 25/04/2017.

Consultabile dal link: <https://ilrifugiodellircocervo.com/2017/04/25/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-potenziale-premio-strega-2017/> (Visitato il 08/04/2024)

<sup>239</sup>Ivi.

<sup>240</sup> *La più amata*, il Sole 24 ore, 13/12/2017.

Consultabile dal link: [https://www.ilsole24ore.com/art/la-piu-amata-teresa-ciabatti--AEaaujRD?refresh\\_ce](https://www.ilsole24ore.com/art/la-piu-amata-teresa-ciabatti--AEaaujRD?refresh_ce) (Visitato il 09/04/2024)

conoscenza profonda, come se la luce sotto la quale viene posto dall'indagine determinasse uno slittamento delle sue coordinate che rende impossibile analizzarlo con accuratezza.<sup>241</sup>

Chi è veramente Lorenzo Ciabatti? Quanti segreti nasconde? Quante verità dissimula? Si chiede a più riprese la protagonista, e prima di lei, da ciò che emerge nel romanzo, le stesse domande se le era poste anche Francesca Fabiani, moglie del Professore. «I racconti e le verità di Lorenzo Ciabatti sono frutto di trasformazione, riadattamento e manipolazione. Per il Professore la demistificazione degli eventi è un'arma, un terribile strumento di tortura che non esita a utilizzare contro i suoi stessi familiari». <sup>242</sup> La natura del personaggio del padre «sembra sfuggire, l'autrice tenta di focalizzarsi per lo meno sui dettagli, con una esemplare passione filologica nei confronti del reale. I dettagli sono visti come il correlativo oggettivo di una realtà inafferrabile.»<sup>243</sup> «La famiglia è il primo luogo dove si fa esperienza del potere, un luogo politico. Lo imparerà anche Francesca Fabiani, [...] la cui storia attraversa il romanzo dall'inizio, come un filone dorato che viene inghiottito dalle viscere di una profonda e impenetrabile miniera.»<sup>244</sup>

Nasce a Roma, orfana di padre cresce con la madre Marcella, la nonna e la cugina Stefania. Figlia di una sarta, la loro casa si trova nel retro della bottega. Fin dalle prime pagine in cui viene descritto questo personaggio, ciò che colpisce è il suo desiderio di emancipazione sociale e femminile. Infatti all'età di venticinque anni considera la sua libertà il bene più prezioso e un uomo che la limiti, «uno che ti impedisce di lavorare» (LPA pag. 37) non farà mai parte della sua vita. Desidera per sé stessa la possibilità di fare le proprie scelte, di autodeterminarsi, di esprimere le proprie idee e non vuole cambiare «per nessuno [...] lei è una donna autonoma, meglio zitella che sposata con l'uomo sbagliato». (LPA pag. 37)

Dopo il diploma di maturità si iscrive alla Facoltà di Medicina laureandosi con il massimo dei voti e con non pochi sacrifici da parte della sua famiglia. «Sono infatti le donne a mettere in moto l'azione e a focalizzare l'attenzione della Ciabatti scrittrice, in particolare la madre: Francesca Fabiani, medico brillante creatasi dal nulla, allieva di

---

<sup>241</sup>L. Alvino, *Stregati: "La più amata" di Teresa Ciabatti*, articolo già citato.

<sup>242</sup>S. Piombino, *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, articolo già citato.

<sup>243</sup>Ivi.

<sup>244</sup>Ivi.

Valdoni, sessantottina, libera, intraprendente e bella.»<sup>245</sup>  
 «Bisogna avere un sogno» (LPA pag. 39) e dopo la laurea e la specializzazione in anestesia, Francesca entra a far parte dell'équipe del Professore Pietro Valdoni nell'ospedale Gemelli a Roma, una neolaureata non poteva ambire a nulla di meglio. Qualche tempo dopo le viene comunicato che c'è la possibilità di un'esperienza lavorativa di tre mesi presso l'Ospedale di Orbetello in provincia di Grosseto, al San Giovanni di Dio di cui il primario è «un luminare, un uomo di grandissima umanità» (LPA pag. 42).

Lei non vorrebbe accettare, ma si vede costretta dopo che il Professor Valdoni sottolinea che quell'uomo è «un amico a cui vuole rendere una cortesia.» (LPA pag. 43) In questo preciso momento Francesca subisce la sua prima violenza psicologica nell'ambito del lavoro, seppur in modo inconsapevole diventa vittima di quel fenomeno che oggi viene chiamato lo *Straining*. Una condizione mentale a metà strada tra il Mobbing e il semplice stress occupazionale. Può trattarsi anche di una sola azione isolata: come nel caso della Fabiani che viene trasferita in un'altra sede senza aver avuto modo di affrontare una vera e propria negoziazione.<sup>246</sup>

Non potendo rifiutare, e come avrebbe potuto una giovane donna appena laureata declinare una “cortesia” non a uno ma a due Professori, la dottoressa dai jeans attillati e con i capelli sciolti arriva a Orbetello l'otto febbraio 1969 a bordo della sua Cinquecento rossa. È «l'immagine dell'indipendenza femminile» (LPA pag. 43) in un periodo storico in cui le donne iniziavano a guidare e cresceva in loro il sentimento di una rivoluzione sociale dei ruoli: stavano guadagnando libertà e terreno in nuove aree della società fino a quel momento proprie solo del genere maschile. «Francesca arriva a Orbetello ed è raggiante, indipendente, capace, e per questo diventa oggetto immediato di pesanti e violente illazioni (troia, lesbica, sessantottina, brigatista.)»<sup>247</sup>

La sua trasformazione da brillante medico e donna libera ed emancipata a moglie e casalinga depressa passa attraverso l'incontro del Professore. «Lei ha trent'anni, lui quarantuno. [...] In pochi mesi succede tutto: corteggiamento, malintesi,

<sup>245</sup> G. Legge, *La più amata*, in Giuditta Legge, 12/04/2017.

Consultabile dal link: <https://www.giudittalegge.it/2017/04/12/la-piu-amata/> (Visitato il 07/03/2024)

<sup>246</sup>Cfr L. Di Sevo, *Analisi del fenomeno dello STRAINING*, in Consulenti del lavoro.

Consultabile dal link: <https://consulentidellavoro.mi.it/estratti-rivista/analisi-del-fenomeno-dello-straining#:~:text=Lo%20straining%20%C3%A8%20stato%20definito,2043%20c.c..>

(Visitato il 07/04/2024)

<sup>247</sup>S. Piombino, *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, articolo già citato.

riappacificazioni. La prima uscita, il primo bacio.» (LPA pagg. 45-46)

«L'autrice inserisce nella narrazione delle coordinate spazio-temporali estremamente puntuale in cui va ad ambientare i fatti narrati; come se tale accuratezza potesse rendere conto dell'autenticità del racconto.»<sup>248</sup>

Il ventitré settembre 1970 alle ore 10:30 Lorenzo Ciabatti e Francesca Fabiani si sposano nella cattedrale di San Lorenzo a Grosseto e dalle foto del matrimonio il sorriso di Francesca «biancheggia dando l'idea di felicità, immensa felicità.» (LPA pag. 63) L'autrice è precisa nel dare indicazioni sul luogo, giorno e addirittura l'ora esatta, quasi a voler «rendere un'idea di immediatezza che somiglia alla verità, anche se l'evento ha avuto luogo nel passato.»<sup>249</sup> Ma come spiega Luca Alvino nel suo articolo:

Questa precisione, in realtà, opera in senso contrario. L'eccessiva accuratezza provoca nel lettore uno straniamento che lo fa dubitare di ciò che sta leggendo. Perché mi vengono detti il giorno e l'ora esatta del matrimonio? Che cosa cambiano queste informazioni nella mia fruizione del racconto? È utile alla comprensione del romanzo oppure no? All'inseguimento della verità, come si è visto, pochi dettagli possono aiutare; troppi destano sospetto. La verità è una bellissima donna, ma che non ama prendersi troppa cura di sé.<sup>250</sup>

Lo stesso anno del matrimonio il Professore acquista un terreno a Pozzarello, che in realtà è una donazione di un certo Peretti Giuseppe su cui non si hanno informazioni, e qui fa edificare una maestosa villa di quattrocento metri quadri con piscina. «Due anni di lavori e la casa è pronta, esattamente per la nascita dei figli» (LPA pag. 76), un maschio e una femmina, gemelli.

La mamma di Francesca si trasferisce da Roma a Orbetello per aiutarla a prendersi cura dei neonati e permettere in questo modo alla figlia di continuare a lavorare. «Dopo anni di studio, specializzazione e praticantato, no, lei non può lasciare.» (LPA pag. 77) «La nonna, personaggio secondario sullo sfondo, ancora di salvataggio nei momenti più bui e duri.»<sup>251</sup>

Di fronte a un welfare carente, in Italia, così come negli altri paesi mediterranei, è ancora la famiglia, e in particolare i genitori o i suoceri, a funzionare da sostegno al costo sia diretto che indiretto dei figli, e quindi anche alla permanenza nel mercato del

---

<sup>248</sup>L. Alvino, *Stregati: "La più amata" di Teresa Ciabatti*, articolo già citato.

<sup>249</sup>Ivi.

<sup>250</sup>Ivi.

<sup>251</sup>Nadia Santese, *6 motivi per leggere "La più amata" di Teresa Ciabatti*, in *Donna Moderna*, 19/07/2017.

Consultabile dal link: <https://www.donnamoderna.com/people/personaggi/teresa-ciabatti-la-piu-amata-romanzo> (Visitato il 09/04/2024)

lavoro delle donne quando diventano madri.<sup>252</sup>

I bambini però sono molto piccoli e necessitano di sforzi e attenzioni eccessivi da parte della nonna, che da sola non riesce a gestire tutto, ma «Francesca non si arrende: non lascia l'ospedale» (LPA pag. 77) assume una tata fissa, «perché lei vuole lavorare.» (LPA pag. 77)

La giovane donna continua a dividersi tra casa ed ospedale nel tentativo di mantenere il lavoro, anche quando il bambino si ammala e prende la broncopolmonite: «ce la farà, si ripete. Senza contare che non ci sono solo gli imprevisti ma anche i nemici.» (LPA pag. 78) Il collega Fausto Sabatini rifiuta di andarle incontro e di scambiare i turni di notte, mettendosi addirittura in malattia: «Francesca rimane sola. Resiste.» (LPA pag. 78) Appena rientrato al lavoro, usufruisce di tutte le ferie arretrate: «Sabatini è l'unico che abbia il coraggio di opporsi alla moglie del Professore, ovvero al Professore.» (LPA pag. 78)

Il ventidue marzo 1972 nella sala operatoria dell'ospedale del San Giovanni di Dio succede qualcosa, ma non sappiamo di cosa si tratti, che fa decidere a Francesca Fabiani di lasciare il lavoro, «abbandonare tutto, finché a togliersi dall'ordine dei medici». (LPA pag. 79)

La donna diventa vittima di quel fenomeno oggi conosciuto come *Mobbing*, ma che all'epoca dei fatti non era minimamente contemplato nell'ambiente del lavoro, in quanto i primi studi si sono svolti in ambito scandinavo nel 1996 dal Professore Heinz Leymann. Questo termine deriva dall'inglese “to mob” che significa “assalire, aggredire, affollarsi intorno a qualcuno”.

I motivi per cui colleghi o datori di lavoro esercitano il mobbing sugli altri possono essere diversi, ma nel caso di Francesca è evidente l'intento del marito di volerla mettere in grave difficoltà con lo scopo di indurla al licenziamento, sfruttando il suo ruolo di neo mamma.

I comportamenti mobbizzanti verso le donne tendono a presentarsi soprattutto al rientro dalla maternità, quando si ha più necessità di allontanarsi, con una certa frequenza, dal lavoro per provvedere alle cure familiari. È ragionevole ipotizzare che il maggiore accanimento verso il sesso femminile sia, almeno in parte, dovuto al fatto che esso

---

<sup>252</sup>C. Solera, *Corsi di vita femminile in trasformazione tra maternità e lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2016, cap. VI, pag. 8.

Consultabile dal link:

[https://iris.unito.it/bitstream/2318/132397/1/Capitolo%204%20\\_Solera\\_corsi%20femminili%20tra%20maternita%20e%20lavoro\\_%20Genn%202012.pdf](https://iris.unito.it/bitstream/2318/132397/1/Capitolo%204%20_Solera_corsi%20femminili%20tra%20maternita%20e%20lavoro_%20Genn%202012.pdf) (Visitato il 10/03/024)

rappresenta la categoria che più frequentemente ricorre a particolari agevolazioni contrattuali come riduzioni di orario, congedi e aspettative.<sup>253</sup>

Qualche tempo dopo aver preso la sua decisione, il collega Sabatini viene promosso a Primario di anestesia mentre Francesca è obbligata a scegliere la vita di moglie e di madre perché per una donna, secondo il pensiero di una società arcaica e patriarcale, è «impossibile conciliare lavoro e famiglia [...] specie se hai più di un figlio, anche se è ricca ed è la moglie del Professore». (LPA pag. 79)

La maternità diventa per Francesca una sorta di ostacolo alla sua vita professionale e alla sua carriera. A seguito dei sotterfugi messi in atto dal marito in accordo con il collega Sabatini, si trova costretta a decidere tra il lavoro e gli impegni legati ai figli, rinunciando alla sua carriera professionale. Francesca non avrebbe voluto scegliere e con il giusto aiuto e sostegno da parte del marito ce l'avrebbe potuta fare. Il Professore, invece, con la sua indole maschilista e con una visione patriarcale della famiglia, nonché con una conspicua dose di ideologie fasciste, ha costretto la moglie a fare ciò che lui voleva e nel modo più subdolo possibile: con quel meccanismo che oggi è noto come violenza psicologica.

«Le punizioni, le minacce silenziose, insieme a Francesca il lettore realizzerà che la vita offerta da Lorenzo Ciabatti è come la magione che ha costruito: una casa degli specchi, in cui le figure, i ruoli, le colpe e le paure si sovrappongono e diventano inafferrabili.»<sup>254</sup>

Da questo momento di questa donna, o meglio di quello che sarebbe voluta essere, emancipata ed autonoma che indossa minigonne e curata nell'aspetto, non resta più nulla. Al suo posto una donna in «vestaglia e capelli raccolti» (LPA pag. 101), snaturata della sua essenza più vera quella «estroversa e allegra. Al suo posto una donna grigia.» (LPA pag. 114)

Francesca Fabiani dopo aver lasciato il lavoro in ospedale viene relegata in casa al solo ruolo di moglie e madre. «Ha vinto lui. Non è chiaro se lo assecondi in nome della famiglia [...] o per riconoscere il proprio personale fallimento, non era questa la vita che sognava.» (LPA pag. 114)

---

<sup>253</sup>F. Silvestri, *Stress lavorativo e differenze di genere*, Dirigente Psicologo presso la U. O. M.I. del Distretto 60 (Nocera Inferiore) della ASL Salerno.

Consultabile dal link: <https://www.repertoriosalute.it/wp-content/uploads/2016/03/stress-lavoro1.pdf> (Visitato il 10/03/2024)

<sup>254</sup>S. Piombino, *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, articolo già citato.

Il fenomeno del mobbing che Francesca ha subito nell'ambito del lavoro l'ha obbligata a presentare dimissioni “volontarie” e «mentre i figli urlano, giocano e si divertono, qualcosa dentro di lei si spegne, ride poco, [...] dimagrisce.» (LPA pag. 134) Le viene diagnosticata una forma di depressione, che si manifesta con un umore malinconico, predisposizione al pianto e perdita dell'appetito.

Consapevole della causa del suo male vorrebbe il sostegno del marito per uscirne, che invece come unica alternativa le propone una nuova terapia come metodo risolutivo del suo problema: «la cura del sonno, usata per liberare da dipendenze, ma anche nei casi di depressione grave.» (LPA pag. 134)

Anche questa volta la volontà della donna non viene tenuta in considerazione, e Lorenzo Ciabatti in modo sottile riesce a farle fare ciò che lui vuole senza imporlo, ma convincendola che con c'è altro da fare e che quella sia la soluzione migliore. Nel settembre del 1978 «accetta di sottoporsi alla cura» (LPA pag. 134), che si svolgerà a domicilio presso la loro abitazione. Al suo risveglio, dopo un anno, «troppe cose erano rimaste indietro e lei non ha trovato la forza di andarsene a riprendere.» (LPA pag. 135) Tornata alla sua vita Francesca si isola o meglio si lascia isolare, non invita più a casa la migliore amica Fiorella e taglia i ponti con i suoi conoscenti di Roma perché «non vuole metterli a disagio», (LPA pag. 135) in quanto Lorenzo li fa sentire sgraditi; «tranne Ambra e Giorgio, gli unici ben accolti.» (LPA pag. 135).

L'esistenza di Francesca continua in un susseguirsi di violenze psicologiche: «una delle caratteristiche di queste donne è certamente la solitudine in cui sono immerse, l'isolamento sociale è uno dei passaggi chiave di quella “spirale della violenza” in cui si trovano.»<sup>255</sup> Seguono anni in cui i due coniugi sono letteralmente in «guerra fredda. [...] Sgarbi, affronti, colpi bassi, poche parole. Anzi nessuna, solo gesti che significano di per sé, senza spiegazioni.» (LPA pag. 139)

Il quattordici dicembre 1984 Francesca è a casa con i figli e nel cuore della notte riceve una telefonata dall'ospedale di Orbetello in cui le viene comunicato che il marito ha avuto un infarto, ma che non è in pericolo di vita. Rimane per tutto il periodo della degenza al suo capezzale, «vieta agli infermieri di toccarlo, sa che lui si sentirebbe umiliato a mostrarsi nudo all'équipe.» (LPA pag. 155)

---

<sup>255</sup>I. L. Santalucia, *La violenza psicologica sulle donne*, in Osservatorio Violenza. Consultabile dal link: <https://www.osservatorioviolenza.org/informazione-formazione/violenza-psicologica> (Visitato il 10/03/2024)

Scatta in lei quella che oggi è definita la sindrome di Wendy, nota più comunemente come Sindrome della crocerossina, dove la persona impronta la sua esistenza sulla cura dell'altro bisognoso. Alla base c'è la credenza di doversi meritare l'amore attraverso il sacrificio, pena l'abbandono e il rifiuto.

Solitamente, i partner soccorsi sono individui un po' complicati, inafferrabili o problematici che, fin dall'inizio, trasmettono la sensazione che potrà essere difficile stare vicino a loro. Questo tema non fa altro che attivare lo schema protettivo di chi ricopre i panni della crocerossina, che così si sente ingaggiata nella sua missione di vita: "Io ti aiuterò e tu starai meglio, così mi sarai riconoscente e mi amerai."<sup>256</sup>

In questa situazione ricostruisce l'immagine del marito e lo giustifica a sé stessa come un uomo «burbero, introverso, incapace di mostrare un sentimento, traditore, ma l'amava.» (LPA pag. 156) Durante una notte in ospedale Francesca, facendo finta di dormire, vede comparire la sagoma dell'amante del marito che chiude in fretta la porta e va via. Dentro si sente pensa «tra noi non è finita, [...] gli uomini sono così, [...] non lasciano le mogli. [...] Rabbia che diventa perdono che diventa trionfo. [...] Gli uomini non abbandonano la famiglia.» (LPA pag. 157)

Perché questa moglie tradita non lascia il marito? La motivazione potrebbe essere legata alla paura di perdere la stabilità ottenuta tramite la vita di coppia, in quanto Francesca ha perso sia quella economica che sociale. Sicuramente una volontà non da accreditare a possibili valori sociali e religiosi, dove il divorzio e la separazione sono visti come azioni scandalose. In ultimo si può pensare che seppur tradita non lascia il marito perché di mezzo ci andrebbero anche i figli. Così, con l'intenzione di evitare sofferenze ai bambini, continua a mantenere in equilibrio il suo matrimonio, dove lui continua a tradire senza lasciare la moglie mentre quest'ultima sopporta tutto, senza trovare il coraggio di chiudere la relazione. O forse perché ancora è innamorata di lui e non vuole perderlo, anche a discapito della sua dignità.

Solo dopo il rapimento di Lorenzo Ciabatti, durato ventiquattro ore, in una giornata d'estate presso la villa a Pozzarello, Francesca apre gli occhi e inizia a guardare il marito e l'esistenza fin' ora vissuta per quello che è da quando lo ha sposato, ovvero «tutto un

---

<sup>256</sup>M. Agradi, *Chi è la crocerossina: la sindrome di Wendy*, in *State of mind*, in Il Giornale delle Scienze Psicologiche, in State of Mind, 03/07/2023.

Consultabile dal link: <https://www.stateofmind.it/2023/07/sindrome-wendy---crocerossina/#:~:text=Nella%20sindrome%20di%20Wendy%2C%20anche,l'abbandono%20e%20il%20rifiuto.> (Visitato il 10/03/2024)

accumalarsi di segreti.» (LPA pag. 125) Comprende che quella che ha vissuto non è vita, e ancora di più «non è normale che arriva uno con la pistola» a mettere in pericolo lei e i suoi figli.

Questo è il momento in cui «sta finalmente reagendo, [...] dopo anni in cui si è fatta sempre più incolore, sforzandosi di essere la donna che voleva il marito, facendo finta di non vedere, ignorando le chiacchiere di paese», (LPA pag. 130) lascia Lorenzo e torna a Roma dalla madre e dalla nonna con i suoi figli, «dopo anni di pazienza che non era altro che speranza.» (LPA pag. 130)

Francesca da questa circostanza non appare più come un personaggio «vittima, diventa eroina» (LPA pag. 130) e il marito sferra l'ultimo colpo con l'unica arma rimasta in suo possesso, che lei inconsapevolmente gli aveva fornito anni prima lasciando il lavoro, il ricatto economico: «Non avrai un soldo.» (LPA pag. 131).

A seguito della separazione la situazione economica di Francesca peggiora in modo inesorabile, a causa di un lavoro che lei non ha più e della promessa mantenuta di lui di non darle alcun sostentamento, nemmeno per i figli. La donna «in più di un'occasione alza il telefono e rivendica il mantenimento [...] lui risponde che le cose sono molto cambiate, lui non ha soldi. Non gli crede, sa che sta mentendo.» (LPA pag. 159)

A Roma intanto Francesca e i figli vanno avanti con le loro vite aiutati dalla pensione della nonna e la vendita a necessità di alcuni gioielli. Il colpo finale del Professore è quello di far sapere alla ex moglie di aver perso tutto, di essere in bancarotta, comunicandole che per far fronte ai suoi debiti deve vendere la villa a Pozzarello. «Quante domande mai fatte e, se fatte, quante risposte evasive», (LPA pag. 169) solo ora è chiara e limpida la natura di Lorenzo Ciabatti «che, pur di farle male, è disposto a rimetterci in prima persona» (LPA pag. 170) e la sua «cattiveria supera l'amore proprio.» (LPA pag. 170)

L'atto di vendita della casa viene firmato il tre marzo 1988 per un miliardo di lire con tutte le cose che c'erano dentro, quadri, arredo, biancheria, anche se «sul mercato il Pozzarello vale sei.» (LPA pag. 171) Francesca subisce anche la vendita della villa, «va bene un miliardo, va bene tutto purché i soldi vengano investiti per i ragazzi» (LPA pag. 173) Lorenzo non asseconda la richiesta della moglie, anche se il fine è il benessere dei suoi figli, «non promette niente, un miliardo sembra tanto in realtà è poco.» (LPA pag. 173)

Nuovamente la donna si trova a colpevolizzare sé stessa, «ha sbagliato, [...] doveva resistere, sopportare, era il suo dovere di madre, adesso i ragazzi non hanno niente, solo macerie.» (LPA pag. 173) In sede legale di separazione Lorenzo «risulta proprietario unicamente dell'immobile sito in via dei Mille 37, Orbetello» (LPA pag. 173), della vendita della villa non rimane nulla, non c'è traccia di tutte le proprietà che aveva intestate a suo nome, un conto in Svizzera che nega di aver mai avuto e uno stipendio da primario decurtato in buona parte dai debiti a cui deve far fronte. «Non è rimasto niente. [...] Sono sul lastriko.» (LPA pag. 183)

«Che cosa è successo a Lorenzo Ciabatti per indurlo a dilapidare il suo patrimonio, a ribaltare la vita di sua moglie, che per amor suo aveva rinunciato alla professione di medico, a cambiare radicalmente la percezione di sé dei suoi due figli?»<sup>257</sup> Non si avranno risposte né a queste e né alle tante altre domande di cui il romanzo è intriso, questo perché la scrittura di Teresa Ciabatti quasi mai le fornisce, «ma ossessivamente (come i bambini) interroga i lettori.»<sup>258</sup>

«L'anno della cura del sonno può essere successa qualsiasi cosa. [...] Allora risale la rabbia, una rabbia violenta che la rende fortissima.» (LPA pag. 186) Su consiglio dell'investigatore privato che ha assunto per sapere la verità, si reca nell'abitazione di Orbetello per mettere delle cimici: «ogni cosa è come l'ha lasciata, osserva con un brivido che potrebbe essere rabbia, o forse repulsione, persino tenerezza.» (LPA pag. 186)

Girando per casa cercando il posto giusto dove posizionare i microfoni, Francesca si imbatte in quel regalo strano ricevuto il giorno del suo matrimonio, l'uccellino in gabbia e capisce che «qualcosa voleva dire, qualcuno la stava mettendo in guardia: fermati le stava dicendo. [...] L'uccellino non era una minaccia, ma una salvezza. Qualcuno cercava di salvarla, e lei non si è lasciata salvare.» (LPA pag. 188)

---

<sup>257</sup>L. Perlo, *Teresa Ciabatti, ovvero c'era una volta una principessa*, in Il Font, 17/06/2017. Consultabile dal link: [https://www.ilfont.it/libri/teresa-ciabatti-ovvero-cera-volta-principessa-77587/?fbclid=IwAR0gfDtciM742kfLQxaiMooKIKAOxJrlBIFIQ1w\\_mmE6AxlFSVeTwasar\\_oem\\_AbWnY0ErfeIVwy\\_JKHqA2Nm6nzQqeIXWEZjrcbAnD\\_Ai05MLnwIB2IS2ygE\\_oI8KFE](https://www.ilfont.it/libri/teresa-ciabatti-ovvero-cera-volta-principessa-77587/?fbclid=IwAR0gfDtciM742kfLQxaiMooKIKAOxJrlBIFIQ1w_mmE6AxlFSVeTwasar_oem_AbWnY0ErfeIVwy_JKHqA2Nm6nzQqeIXWEZjrcbAnD_Ai05MLnwIB2IS2ygE_oI8KFE) (Visitato il 10/04/2024)

<sup>258</sup>F. Sblendorio, «*Non sono destinata alla vita, così scrivo*», sono *Teresa Ciabatti*, in Bonculture, 11/04/2019. Consultabile dal link: [https://www.bonculture.it/culture/libri/non-sono-destinata-all-a-vita-così-scrivo-sono-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3dYs9gq8q492Le4KR0UPgLwOOCRzNjAHDUjoDVuQEnyCN8HTQRiZxg\\_aem\\_AbUHqhtWM6m0eqmhGJNOjh1afDATgHCpN3UEaBCmK8Z5dFkchUhzyabXX27lsLOrfo](https://www.bonculture.it/culture/libri/non-sono-destinata-all-a-vita-così-scrivo-sono-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3dYs9gq8q492Le4KR0UPgLwOOCRzNjAHDUjoDVuQEnyCN8HTQRiZxg_aem_AbUHqhtWM6m0eqmhGJNOjh1afDATgHCpN3UEaBCmK8Z5dFkchUhzyabXX27lsLOrfo) (Visitato il 10/04/2024)

Nel suo armadio vede una pelliccia che non le appartiene, immagina sia dell'amante, ma vuole crede alle parole del marito quando le sorride, dicendo: «hai rovinato la sorpresa. [...] la pelliccia era per te.» (LPA pag. 189) Nonostante lei sia alta «un metro e cinquantotto e la pelliccia è per una donna di almeno un metro e settanta», (LPA pag. 190) basta quel gesto per cancellare tutte le domande, i dubbi, il mantenimento mai dato, i debiti: «Passato. Adesso lei è qui, con la sua pelliccia. Va bene, lui ha mentito. [...] Renzo è così, oggi si ricompone tutto.» (LPA pag. 190)

Nelle pagine di questo libro viene tratteggiata una figura di madre «che da donna autonoma e anticonformista si trasformerà in una figura fantasma, divorata da dubbi e segreti, incapace di tenere testa alla complessa personalità del Professore»,<sup>259</sup> che per tutta la vita ha provato a lottare contro e per sé stessa: colta intelligente e bella, caratteristiche che non le sono bastate per essere libera.

In fondo come spesso accade nella vita «se vogliamo correre possiamo farlo, ma niente ci assicura un traguardo, nessuno ci dice che non ci saremo solo noi e il fiato corto. E questo non è nient'altro se non la nostra condizione naturale.

Nutriamo delle aspettative senza avere nulla in mano.»<sup>260</sup>

La più amata è, dunque, una fiaba d'infanzia diversamente a lieto fine, una confessione a posteriori che non risparmia nessuno, un urgente monologo riparatore e onirico, che nonostante i voli pindarici, le disillusioni e gli amori perturbanti sta sempre coi piedi ben piantati per terra, un occhio a chi legge e un altro a chi a vivere, nonostante l'età, non ha ancora imparato senza farsi del male.<sup>261</sup>

Dal punto di vista della tematica affrontata, il filo conduttore delle dinamiche dei personaggi, non solo di Francesca Fabiani, è il fallimento, che viene «descritto, temuto, sospettato, vissuto, economico, interiore, relazionale. *La più amata* tira le fila di una costante bancarotta esistenziale dei protagonisti, [...] che spinge a comportamenti opposti come l'arroganza, l'impostura o l'auto-denigrazione».<sup>262</sup>

Come sottolinea il giornalista Remo Bassetti in un suo articolo *Teresa Ciabatti, la resa dei conti e il fallimento*, nell'età contemporanea è diventata una pratica consolidata riconoscere alla sincerità un ruolo di spartiacque e considerarla in generale con un pregio assoluto. «Un ben strano rovesciamento della letteratura, che ha a lungo fondato

<sup>259</sup>N. Santese, *6 motivi per leggere "La più amata"* di Teresa Ciabatti, articolo già citato.

<sup>260</sup>Di Finzioni Magazine, *La più amata, di Teresa Ciabatti: è l'insicurezza a tenerci vivi*, articolo già citato.

<sup>261</sup>E. L. Mascolino, *"La più amata"* di Teresa Ciabatti, articolo già citato.

<sup>262</sup>R. Bassetti, *Teresa Ciabatti, la resa dei conti e il fallimento*, in Remo Bassetti, 09/06/2017.

Consultabile dal link: <https://www.remobassetti.it/il-nuovo-giudizio-universale/recensione-la-piu-amata-ciabatti/> (Visitato il 09/04/2024)

la sua autorevolezza sulla capacità di rendere al meglio la finzione, insomma sulla verosimile menzogna.»<sup>263</sup>

Continua il suo articolo interrogandosi su quale sia il giusto dosaggio all'interno di un Autofiction tra il vero e il falso, ma ignorando la risposta afferma che:

è interessante percepire come il dito sia puntato verso il fattore *Resa dei conti nella vita reale*; e come quindi il suo traino consista nel rivestire letterariamente (inteso in senso produttivo prima che estetico) questo torrente di spionaggio dei sentimenti privati nella vita reale, che dai format televisivi ha poi plasmato un segmento significativo delle conversazioni sui social media.<sup>264</sup>

Considera, partendo da questi presupposti, il romanzo *La più amata* come «un documento paradigmatico tramandato ai posteri, e se la Ciabatti sia soprattutto documentarista o documentata diventa persino un dettaglio secondario.»<sup>265</sup>

---

#### 4.2.1 LA PIÙ AMATA UNA FAMIGLIA TRA REALTÀ E FANTASIA, TRA INFELICITÀ E FELICITÀ.

---

L'esordio di Anna Karenina, nell'omonimo libro, è famoso nella parte in cui l'autore Lev Tolstoj scrive: “*Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo. Tutto era sottosopra in casa degli Oblònskije.*” «Dunque quella famiglia era infelice, era sottosopra. Era, appunto, da romanzo. Il romanzo di Teresa Ciabatti ribalta, nel suo piccolo, la legge universale del grande russo.»<sup>266</sup>

Il giornalista Felice Sblendorio in un'intervista telefonica alla scrittrice, riportata nell'articolo on line “*Non sono destinata alla vita, così scrivo*”, sono Teresa Ciabatti sul sito Bonculture, individua nei suoi romanzi *La più amata*, *I giorni felici* e *Matrigna* un tema ricorrente e probabilmente a lei molto caro, quello della famiglia e le chiede cosa significhi per lei questa istituzione: *Condanna o salvezza?* La scrittrice risponde che per lei:

è tutto, ma io davvero non so cosa sia una famiglia. Come scrittrice, forse, la racconterò per sempre perché è un grandissimo mistero affascinante. La famiglia non è qualcosa di stabile, non è la retorica del riparo, o non è solo quello. Cambia forma ogni giorno: può essere un riparo e una minaccia; è un microcosmo dove succede di tutto, dove si sperimenta per la prima volta il potere, le gerarchie.<sup>267</sup>

---

<sup>263</sup>Ivi.

<sup>264</sup>Ivi.

<sup>265</sup>Ivi.

<sup>266</sup>V. Feltri, *I mali oscuri delle nostre famiglie infelici*, in Libero Quotidiano, 08/06/2017. Consultabile dal link: <https://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/feltri-deliquio-libro-teresa-ciabatti-candidato-strega-149477.htm> (Visitato il 10/04/2024)

<sup>267</sup>F. Sblendorio, “*Non sono destinata alla vita, così scrivo*”, sono Teresa Ciabatti, articolo già citato.

Questo romanzo è proprio la storia di una famiglia, quella dei Ciabatti, nel tentativo di ricerca da parte della protagonista Teresa di scoprire tutta la verità sul suo passato. «All'interno di una famiglia c'è chi sa di più e chi meno, ci sono tanti misteri e in base a questo viene distribuito il potere. La famiglia è la prima realtà dove conosciamo per la prima volta la complessità delle cose.»<sup>268</sup>

Il libro racconta la storia di un padre influente, di una madre vittima del marito che subisce negli anni violenze psicologiche e di due fratelli cresciuti nell'agio. «Ne *La più amata* parlava una prigioniera ferma all'infanzia. C'era l'urgenza disperata, un flusso bulimico di verità.»<sup>269</sup>

Quando Teresa racconta Teresa, prende le distanze da quella se stessa che viveva in una villa con piscina, aveva dei genitori inseriti nella società bene di quegli anni, godeva, insieme al suo gemello, di privilegi negati ai più e, a quattro anni, era innamorata di quel padre così importante tanto da considerarsi la principessa, la più amata.<sup>270</sup>

«Potrebbe sembrare l'ennesimo volume-diario di espiazione e autoanalisi, ma la prosa di Teresa Ciabatti, ruvida e a tratti quasi dolorosa, lo pone al di fuori di questa etichetta. Il testo mette a nudo gli errori di una generazione di genitori,»<sup>271</sup> sia nel rapporto tra coniugi che in quello con i figli. La stessa scrittrice infatti ammettere ciò che la sua storia personale le ha insegnato e cioè che «la famiglia è la prima realtà dove conosciamo per la prima volta la complessità delle cose.»<sup>272</sup>

«Un romanzo che è una delle tante espressioni di vita, quella scritta, vergata col sangue che pulsa nelle vene di chi scrive.»<sup>273</sup> «Con molta fatica ma anche con misurata ironia Teresa Ciabatti ha portato a termine il suo racconto, nel quale alterna una raffigurazione

<sup>268</sup>Ivi

<sup>269</sup>Ivi

<sup>270</sup>L. Perlo, *Teresa Ciabatti, ovvero c'era una volta una principessa*, articolo già citato.

<sup>271</sup>E. Corsi, *Teresa Ciabatti non è "La più amata" ... la strada per il successo*, in L'altro Femminile, 24/08/2022.

Consultabile dal link: [https://www.laltrofemminile.it/2022/08/24/teresa-ciabatti-non-e-la-piu-amata-la-strada-per-il-successo/?fbclid=IwAR0GHUO46buR3Ne2h1Vm86a\\_07ACxUQk\\_mzjdUcYQWVWowAX5eRVqqAgIYXQ\\_aem\\_AdIlnfQyZVKqa1StFGvTJ1OLwGdzD1d2QjhjWxEh6dK1BPS50IucYHnve\\_P-HiStqtpfP4ssR5HkkryvIrNQtvMM](https://www.laltrofemminile.it/2022/08/24/teresa-ciabatti-non-e-la-piu-amata-la-strada-per-il-successo/?fbclid=IwAR0GHUO46buR3Ne2h1Vm86a_07ACxUQk_mzjdUcYQWVWowAX5eRVqqAgIYXQ_aem_AdIlnfQyZVKqa1StFGvTJ1OLwGdzD1d2QjhjWxEh6dK1BPS50IucYHnve_P-HiStqtpfP4ssR5HkkryvIrNQtvMM) (Visitato il 10/04/2024)

<sup>272</sup>F. Sblendorio, *Non sono destinata alla vita, così scrivo*, sono Teresa Ciabatti, articolo già citato.

<sup>273</sup>S. Nieddu, *La più amata di Teresa Ciabatti*, in Un Libro Allora Delte, 13/07/2017.

Consultabile dal link: [https://unlibroalloradelte.wordpress.com/2017/07/13/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3I9bgJPwsbLzjqRTEbfvMfxUHf8ZZlb7Qbk48p-1QD\\_A0WDnjCX55Cx0\\_aem\\_AbWu-IPdbissqW3RNgyMXE0wj2xR\\_PjH6cbdMiOj99QErzR6PWI5VJGM-TDa9DLI-Ek](https://unlibroalloradelte.wordpress.com/2017/07/13/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3I9bgJPwsbLzjqRTEbfvMfxUHf8ZZlb7Qbk48p-1QD_A0WDnjCX55Cx0_aem_AbWu-IPdbissqW3RNgyMXE0wj2xR_PjH6cbdMiOj99QErzR6PWI5VJGM-TDa9DLI-Ek) (Visitato il 10/04/2024)

cruda del reale a momenti in cui a prevalere è il fantastico, la costruzione immaginaria tanto simile alla realtà da poter essere presa per tale.»<sup>274</sup> Una costante dei suoi romanzi, che per ammissione di Teresa Ciabatti è presente anche nell'*La più amata*, è l'atto di trasfigurazione di sé all'interno dei suoi libri come caratteristica fondante della sua scrittura. Infatti afferma, sempre nell'intervista telefonica pubblicata sulla rivista on line Bonculture “*Non sono destinata alla vita, così scrivo*”, sono Teresa Ciabatti, che per lei è necessario non procedere per imitazioni. A lei spaventa quando si dice “è nata la nuova Elsa Morante”, in quanto il ruolo di ogni scrittore è quello di testimoniare il proprio tempo e la propria irrequietezza.

Durante tutto il romanzo è evidente la presenza di un io narrante fin troppo presente che spesso scende in dettagli, alcuni dei quali non è dato saperli. Il lettore è portato dunque a porsi delle domande: Mi trovo realmente davanti ad una storia autobiografica? Ciabatti scrittrice conosce realmente ogni particolare? Oppure ha romanzato per rendere il libro più allettante? «Incertezze, esitazioni, dubbi, domande che si accavallano senza risposta, ipotesi e interpretazioni soggettive dei fatti costituiscono a dire il vero la trama sottile di questo romanzo, che insinua sovente il dubbio che la realtà raccontata sia falsata e dunque non autobiografica.»<sup>275</sup>

La scrittura incalzante e a tratti ossessiva di Teresa Ciabatti è il mezzo che utilizza per canalizzare i suoi incubi e le sue pulsioni negative in qualcosa di positivo. «Nella scrittura, sulla pagina, sono una persona cattiva, di basso livello, odiosa, sgradevolissima. Io scarico tutto nella scrittura. Rappresentarmi così nella scrittura [...] forse nella vita rafforza la mia parte gentile e mite lontana da quella parte agitata.»<sup>276</sup> «Su questa autobiografia spesso dichiaratamente menzognera»<sup>277</sup> non sappiamo quale sia il confine tra realtà e finzione. Probabilmente possiamo però affermare che la vita ideale di Teresa, sia scrittrice che protagonista, «che aveva immaginato da bambina non ha e non potrà mai avere alcun riscontro, disillusione, ridimensionamento e sono il metro con cui va misurata la quotidianità, all'interno della quale essere la più amata è soltanto una ulteriore illusione, forse la più difficile da contestare.»<sup>278</sup>

Alla fine del romanzo «il presente appare, come è giusto che sia, la conseguenza di un

---

<sup>274</sup>L. Perlo, *Teresa Ciabatti, ovvero c'era una volta una principessa*, articolo già citato.

<sup>275</sup>Ivi.

<sup>276</sup>F. Sblendorio, *Non sono destinata alla vita, così scrivo*”, sono Teresa Ciabatti, articolo già citato.

<sup>277</sup>L. Perlo , *Teresa Ciabatti, ovvero c'era una volta una principessa*, articolo già citato.

<sup>278</sup>Ivi.

passato portato alla luce con tutte le sue contraddizioni.»<sup>279</sup>

Sfogliare le pagine del romanzo *La più amata* dà la sensazione di trovarsi «dentro un romanzo-non-romanzo.»<sup>280</sup> Un Autofiction in cui sicuramente «le relazioni inquietanti, i rapimenti durati una notte del padre, la madre addormentata per un anno e non certo risvegliata dal bacio del principe, rendono la trama più agitata rispetto alle cronache familiari della maggioranza dei lettori presenti e futuri dell' opera.»<sup>281</sup> Un riflessione più profonda conduce il lettore a guardarsi dentro e comprendere che «esistono mondi in noi e accanto a noi inesplorati. Ci sono affetti, rimorsi, pretese, incompiutezze, durezze e dolcezze che non meritano la nostra distrazione perenne. In casa, sul lavoro, tra amici. Sono cose importanti. In fondo sono tutto.»<sup>282</sup>

«A un secolo di distanza, le vicende vissute da Marta (vero nome di Sibilla Aleramo) e da Teresa si somigliano fin quasi a sembrare l'una la copia dell'altra.»<sup>283</sup> Nel suo romanzo *Una Donna* (pubblicato per nel 1906) fin dalle prime pagine viene messa in risalto la figura paterna, gli ideali trasmessi di forza e i condizionamenti nella vita della figlia. La madre è una figura messa in secondo piano, in quanto Sibilla non riesce a comprenderne il carattere sottomesso e debole.

Come ne *La più amata*, le scelte di Marta «sono una conseguenza diretta di quelle del padre, ma avvengono senza questa consapevolezza, che arriva solo a posteriori quando i giochi sono fatti e lasciano l'amarezza della perdita e dell'assenza di quello che aveva creduto essere il centro del suo mondo.»<sup>284</sup> In entrambi i romanzi, la figura imponente del padre ha condizionato seppur in modi diverse, le vite delle rispettive figlie, Sibilla e Teresa.

Da un'attenta analisi delle due figure femminili nell'articolo *Figlia del padre. La centralità di un legame indissolubile nel bene e nel male* di Erna Corsi, la scrittrice auspica un nuovo orizzonte per la letteratura contemporanea: «Riconoscere i propri figli

<sup>279</sup>Ivi.

<sup>280</sup>V. Feltri, *I mali oscuri delle nostre famiglie infelici*, articolo già citato.

<sup>281</sup>Ivi.

<sup>282</sup>Ivi.

<sup>283</sup>E. Corsi, *Figlia del padre. La centralità di un legame indissolubile nel bene e nel male*, in L'altro Femminile, 27/02/2023.

Consultabile dal link: [https://www.laltrofemminile.it/2023/02/27/figlia-del-padre-la-centralita-di-un-legame-indissolubile-nel-bene-e-nel-male/?fbclid=IwAR1f5pZ0JNhT3POAdABbefjTeuvLjXL4Bm9rgzRojyTH4rjm-u72cRbMnjc\\_aem\\_AbVKGfKT7Suc8k\\_TjPG9nVe-05mWxmzlpv-o8ZK1xSj2bvnRHdFPhUk-2GwI9Acf0KA](https://www.laltrofemminile.it/2023/02/27/figlia-del-padre-la-centralita-di-un-legame-indissolubile-nel-bene-e-nel-male/?fbclid=IwAR1f5pZ0JNhT3POAdABbefjTeuvLjXL4Bm9rgzRojyTH4rjm-u72cRbMnjc_aem_AbVKGfKT7Suc8k_TjPG9nVe-05mWxmzlpv-o8ZK1xSj2bvnRHdFPhUk-2GwI9Acf0KA) (Visitato il 10/04/2024)

<sup>284</sup>Ivi.

[...] semplicemente come persone distinte da sé è il primo passo per rendere loro la libertà e il rispetto che meritano. Magari così, in un prossimo futuro, potremo leggere nuovi romanzi, anche autobiografici, con storie di tutt’altro genere.»<sup>285</sup>

#### 4.3 FRANCESCA GIANNONE

---

Francesca Giannone nasce in Puglia nel 1982 e fin da giovane coltiva un amore per la scrittura e la cultura.

Dopo aver conseguito la laurea in Scienze della Comunicazione prosegue i suoi studi presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Si trasferisce a Bologna per continuare il suo percorso di studi, e qui partecipa al corso biennale di scrittura presso la Bottega di Narrazione *Finzioni*.

Durante questo periodo, si è anche dedicata al compito di catalogare i trentamila volumi dell’Associazione Luigi Bernardi.

Dopo alcuni anni trascorsi lontano dalla sua terra d’origine, Francesca Giannone è tornata a vivere a Lizzanello, nel Salento. Ha continuato a scrivere e pubblicare numerosi racconti su diverse riviste letterarie, affermandosi come narratrice.

Oltre alla scrittura nutre una grande passione per la pittura, con una particolare predilezione nel ritrarre le donne come soggetto delle sue opere, creando un connubio unico tra parole e immagini.

Ha conquistato il mondo della letteratura con la sua opera più recente dal titolo *La Portalettere*, aggiudicandosi il prestigioso Premio Bancarella nel 2023.

#### 4.4 ANNA, LA MOGLIE CHE SCELSE DI ESSERE LIBERA, IN *LA PORTALETTERE*, (NORD, 2023)<sup>286</sup>

---

«Il *Romance* è il genere letterario del momento»,<sup>287</sup> a cui questo romanzo per caratteristiche e modalità dei temi trattati può essere ascritto. Il termine deriva dalla letteratura inglese e sta ad indicare «un genere prosastico in cui il centro propulsore degli eventi è la relazione fra due personaggi. L’attenzione è rivolta al sentimento e al

---

<sup>285</sup>Ivi.

<sup>286</sup>F. Giannone, *La portalettere*, Nord, Milano, 2023.

Tutti i riferimenti al saggio sono tratti da questa edizione e inseriti tra parentesi preceduti dalla sigla LP.

<sup>287</sup>N. Migliore, *Cos’è il romance, il genere letterario in continua ascesa*, in Libreriamo, 03/04/2024. Consultabile dal link: <https://libreriamo.it/libri/cose-romance-genere-letterario/> (Visitato il 11/04/2024).

suo sviluppo, ai desideri e ai moti interiori dei protagonisti.»<sup>288</sup>

«L'autrice spiega come durante il lockdown, mettendo ordine tra i cassetti di casa, abbia trovato un vecchio biglietto da visita con scritto “Anna Allavena. Portalettere” e di come da questo ritrovamento sia nato il desiderio d'indagare sulla figura della sua bisnonna.»<sup>289</sup>

Il romanzo Francesca Giannone è la storia del coraggio e dell'emancipazione femminile ambientata in un paesino del Sud tra gli anni Trenta e Sessanta, dove vivono poche migliaia di persone. La protagonista raccontata è «una donna decisamente fuori. Fuori luogo, fuori tempo, fuori dagli schemi. Ad un lettore attento risalta subito agli occhi che Anna è una presenza ingombrante nella storia, capace di determinare il destino di tutti i personaggi che le ruotano attorno.»<sup>290</sup>

È il 1934 quando nell'entroterra pugliese, in un paesino di poche miglia di anime, giunge una corriera «blu, maladata e arrugginita» (LP pag. 17) nella piazza principale di Lizzanello. Da questa scendono Anna, una donna del Nord Italia che verrà soprannominata da tutti «la forestiera» (LP pag. 34), suo marito Carlo che è felice di essere ritornano nella sua terra e di riabbracciare il fratello Antonio, e il loro figlioletto Roberto. La giovane donna è molto «legata alla Liguria, al verde della sua regione, ai profumi come quelli del basilico, con il quale prepara il pesto. È istruita, ha lavorato come maestra e ama la lingua francese. A Lizzanello si contraddistingue subito per la sua forte personalità.»<sup>291</sup>

L'arrivo della donna non lascia indifferenti gli abitanti del posto che la guardano con sospetto per via delle sue idee moderne e neanche gli stessi familiari di Carlo. Infatti suo fratello Antonio se ne innamora perdutamente al primo sguardo, «era stato come uno schiaffo, che l'aveva lasciato stordito», (LP pag. 22) mentre sua nipote Lorenza le si affezionerà teneramente. Il sentimento è reciproco in quanto Anna vede in lei la figlia

<sup>288</sup>Ivi.

<sup>289</sup>Giorgia (firma i suoi articoli senza cognome), “La portalettere” di Francesca Giannone, in Leggere e Rileggere, 15/03/2023.

Consultabile dal link: <https://leggereerileggere.com/la-portalettere-di-francesca-giannone/> (Visitato il 10/04/2024)

<sup>290</sup>P. Viscatale, “La Portalettere” di Francesca Giannone: recensione libro, in Thebookadvisor, 18/04/2024.

Consultabile dal link: <https://thebookadvisor.it/recensioni/coffee-book/la-portalettere/?fbclid=IwAR3boKZtZeIpuwr0Zm9ufAeq-VSKMlC9uNZwi45YN1yfOrpWjVPYG7BwGiY> (Visitato il 10/04/2024)

<sup>291</sup>Giorgia (firma i suoi articoli senza cognome), “La portalettere” di Francesca Giannone, articolo già citato.

morta in culla a pochi mesi di vita: «la avvicinò a sé e la strinse tra le braccia. Se la immaginava proprio così, la sua Claudia, la sua bambina perduta, se avesse avuto il tempo di crescere.» (LP pag. 26)

La giovane donna ha una mentalità completamente diversa rispetto a quelle di Lizzanello, non perché provenga da un paese del settentrione, ma per via dell'educazione ricevuta dai suoi genitori. «L'aria attorno a lei è calda e inospitale. La gente del paese la osserva con diffidenza. [...] Non hanno mai visto una donna istruita, atea, che non si cura dei pettegolezzi e dei pregiudizi». <sup>292</sup> «Lei è “la forestiera” colei che fiera e spigolosa non è disposta a piegarsi alle regole non scritte che imprigionano le donne del Sud. »<sup>293</sup>

Non crede nella superstizione e nelle leggende popolari e irrazionali in cui determinati gesti o comportamenti sono in grado di influenzare gli eventi futuri, a prescindere dalla logica e dalle relazioni di causa-effetto. Infatti nell'estate in cui la nipote diventa donna, la cognata Agata le riempie la testa con una serie di assurdi comportamenti da evitare «nei giorni del sangue» (LP pag. 143): «non toccare le piante e fiori se no li avrebbe fatti seccare, che stesse alla larga dall'impasto del pane se no non lievitava e dal vino perché se no diventava aceto.» (LP pag. 143) Anna definisce tutto ciò come un insieme di «sciocchezze, [...] sono credenze del vecchio mondo. Senza nessun fondamento.» (LP pag. 144) e per dimostrarlo fa toccare a Lorenza il suo basilico, «così vedi che non appassisce proprio un bel niente» (LP pag. 144) e tutte le bottiglie di vino prodotte nell'azienda dello zio Carlo.

Anticonformista e combattiva non manca occasione per esprimere le sue idee antifasciste durante i pomeriggi trascorsi con la nipote a svolgere i compiti di italiano in cui «l'esaltazione del fascismo [...] sbucava sempre fuori.» (LP pag. 135) Invita Lorenza ad non omologarsi al pensiero altrui perché «se una cosa piace a tutti non vuol dire che sia giusta», (LP pag. 135) e quindi a costruirsi sempre un'idea propria e di portarla avanti ed essere ciò che vuole e non quello che gli altri vorrebbero.

Di cultura laica, non rinuncia alle sue abitudini e al suo modo di vivere. A tavola, quando la nipotina le chiede perché lei non dice la preghiera prima di mangiare non esita, in modo laconico, a risponderle «Io non credo» (LP pag. 27) e mentre tutti

<sup>292</sup> Paola Viscatale, *“La Portalettere” di Francesca Giannone: recensione libro*, articolo già citato.

<sup>293</sup> Giorgia (firma i suoi articoli senza cognome), *“La portalettere” di Francesca Giannone*, articolo già citato.

iniziano a recitare il *Pater Noster* lei rimane «immobile, massaggiandosi distrattamente la nuca con la mano.» (LP pag. 159)

Esige rispetto per le sue convinzioni di non credente e rifiuta da laica anche la presenza del parroco del paese nel luogo da lei creato per dare assistenza e aiuto alle donne in difficoltà al momento dell'inaugurazione: «Io e la Casa non abbiamo bisogno di nessuna benedizione.» (LP pag. 366) Non ha nemmeno paura di affrontarlo duramente dopo che il prete aveva espresso delle critiche rispetto all'iniziativa a favore di donne in condizioni disagiate. Lo fa pubblicamente, sul sagrato della chiesa e di fronte ai suoi fedeli: «E chi sarebbe rispettabile? [...].. Lei? Che predica carità e bontà divine, ma poi sbatte la porta in faccia alle donne come Melina? [...] Lei sta dicendo che in realtà alcuni sono più figli di Dio degli altri.» (LP pag. 397)

Gelosa della sua indipendenza e della sua libertà, Anna non si piegherà mai a costrizioni e pregiudizi. Al bar insieme ad Agata, la moglie di Antonio, ordina, con grande scandalo della cognata, «un caffè corretto grappa [...] L'ho sempre bevuto così, al bar.» (LP pag. 34). Non riesce a seguire le regole che la società le impone, ad essere imprigionata esclusivamente nel ruolo di moglie e madre, vuole la sua indipendenza, lavorare e cercare attivamente di migliorare la sua condizione e anche quella delle altre donne.

Vorrebbe aiutare il marito nell'attività di famiglia che ha avviato con i terreni ereditati dallo zio, ma lui rifiuta galantemente «Tranquilla, amore mio. Non ce n'è bisogno», (LP pag. 51) sicuro che l'anno successivo avrebbe ripreso il suo lavoro di insegnante lasciato in Liguria per trasferirsi in Puglia.

Ad Anna non manca la scuola, a lei «manca lavorare, è diverso.» (LP pag. 52) Lei che si è sempre adoperata e ha rinunciato alla sua attività di maestra per seguire il marito a Lizzanello, non riesce proprio a stare a casa con le mani in mano: «Prima sapevo perfettamente chi ero. Avevo il mio lavoro, i miei alunni, i miei luoghi. La mia vita... Ora invece... Non capisco neanche quello che la gente dice.» (LP pag. 58)

Nel maggio del 1935 compie un passo davvero rivoluzionario: decide di partecipare al concorso indetto dalle Poste per la mansione di portalettere. Lo fa di nascosto dal marito, che accoglie la notizia reagendo con un'affermazione categorica: «Non è un lavoro da donne. [...] Non ti prenderanno mai.» (LP pag. 81) Ma per Anna esiste solo il lavoro come forma di indipendenza e di emancipazione del suo essere donna, e non

vede nulla di non adatto a lei nello svolgere quella professione anche se non esistevano «portalettere donna. Finora, disse Anna.» (LP pag. 80)

Il marito non è assolutamente d'accordo, ma a lei non importa: «Lo so. Ma è un problema tuo!» (LP pag. 83) Vince il concorso grazie alla sua brillante preparazione: «era stata la sua istruzione, a fare la differenza: gli altri due candidati non avevano che la quinta elementare.» (LP pag. 88)

La reazione di Carlo è delle più vili: per punire la moglie intreccia una relazione con un vecchio amore giovanile: «se ne stava disteso sul letto matrimoniale di Carmela. [...] Lei, ancora nuda, si alzò e andò ad aprire la finestra.» (LP pag. 90)

Il ritorno nel paese d'origine genera nel marito un'inversione di tendenza: «forse aveva ragione lei quando diceva che tornare al Sud lo aveva reso *imbécile* e *réactionnaire*...» (LP pag. 103) Si sente umiliato dalle chiacchiere di paese: «cosa c'è di male ad avere per *mugghiere* una che fa tutto come ci pare e si comporta come un uomo. [...] Mi sa che i pantaloni in casa lei li porta.» (LP pag. 91).

E mentre il nuovo lavoro di Anna alle Poste non è benvisto, ma a lei non interessa il giudizio altrui, il ritorno a mentalità chiuse e stereotipate condizionano il pensiero di Carlo e il suo matrimonio con Anna per lungo di tempo, tanto che per fargli pesare la scelta da lui non condivisa la provoca continuamente «per il solo gusto di solleticarle i nervi.» (LP pag. 103)

Anna non vuole dipendere da lui, vuole essere libera di decidere con la sua testa e senza condizionamenti forzati, non vuole essere solo casalinga e madre e non si lascia influenzare né dal marito né dalla gente del paese.

Il rimorso di Carlo per i tradimenti, il costante desiderio di apparire rispettabile ai suoi concittadini e ai suoi cari col tempo si esaurisce e inizia a riflettere sul suo atteggiamento: «si sentiva stupido e infantile.» (LP pag. 103)

Lei eroicamente si mostra determinata: «sto bene, nonostante tuo fratello non mi stia rendendo la vita facile» (LP pag. 108), lui patriarcale e «ossessionato da ciò che pensa 'sta gente». (LP pag. 108) Anna riesce col tempo a trasformare il marito da acerrimo nemico a fedele alleato: «Provava vergogna al pensiero di averla data in pasto alle bocche affamate del paese, di aver permesso che si sparisse di lei, di aver sminuito agli occhi altrui l'amore che li univa.» (LP pag. 114)

Dal momento in cui Anna prende servizio come portalettere diventa il filo conduttore di

tutti gli abitanti di Lizzanello: non solo consegna lettere e pacchetti vari, ma entra a piccoli passi nelle loro esistenze e nelle loro case, dando un grosso scossone alla vita di alcuni. Aiuta chi non sa scrivere a rispondere alle lettere dei propri cari emigrati in terre lontane, consola i genitori che ricevono i messaggi dei loro ragazzi che rischiano la vita in guerra, protegge lo scambio di lettere tra amanti segreti.

Prima a piedi e poi in bicicletta, «Bianchi Suprema il modello per signore» (LP pag. 166), svolge con passione il suo lavoro. La portalettere Anna, sempre pronta ad aiutare le altre donne, si ritroverà a vivere con loro esperienze e sentimenti per empatia e direttamente come nel caso di Giovanna, soprannominata da tutti «la pazza» (LP pag. 87) e vittima di dicerie false che ledono la sua reputazione e la sua persona impedendole di trovarsi un lavoro e di vivere serenamente. «Non ha affatto l'aria di una pazza [...] non era vero che puzzava. [...] la casa era dignitosa e ordinata.» (LP pag. 94)

Anna le insegna a leggere: «Ti posso aiutare io. Facevo la maestra elementare» (LP pag. 96) e poi col tempo diventa una delle sue più care amiche, salvandola da un rapporto tossico e violento con don Giulio che dopo averla abbandonata per diventare prete ritorna nella sua vita e ne rivendicava il possesso come fosse un oggetto: «Dice sempre che il mio corpo è suo e basta.» (LP pag. 208)

In silenzio e senza avere il coraggio di confidarsi con la sua amica, terrorizzata dal suo giudizio, Giovanna nella sua abitazione subisce qualsiasi forma di violenza fisica e psicologica, come quando don Giulio riduce a brandelli un indumento che lei e Anna si erano fatte cucire da Carmela: «I pantaloni sono per le malafemmine. Giovanna rannicchiata sul letto con le mani sul viso, singhiozzava in modo incontrollabile.» (LP pag. 94)

Col tempo inizia ad isolarsi e a non recarsi più in paese per trascorrere qualche ora in compagnia della sua amica a causa del potere che Giulio riesce ad esercitare su di lei, convincendola che Anna vuole allontanarli e che con il suo modo di fare la costringe «sempre a fare tutto quello che fai» lei. (LP pag. 228)

A violenze e vessazioni la giovane donna era sottoposta quotidianamente nella sua abitazione di Contrada La Pietra: «di colpo le aveva serrato i polsi e li aveva legati con un nastro, [...] allo stesso modo aveva legato le caviglie. L'aveva spinta sul letto e l'aveva posseduta con violenza.» (LP pag. 250)

Anna comprende cosa sta vivendo Giovanna, «lei non è innamorata. È soggiogata. [...]

È un uomo pericoloso... Vorrei tanto che se andasse.» (LP pag. 228) Salva l'amica che intanto per il dolore e la sofferenza della situazione che vive «aveva cominciato a strapparsi i capelli, uno per uno.» (LP pag. 250) La convince a lasciare Giulio e a trasferirsi a casa sua e la vicinanza di Anna la trasforma in una donna sicura di sé e desiderosa di imparare.

«Lei e Carlo provvedevano economicamente a Giovanna, e lo facevano senza fatica», (LP pag. 267) in quanto trovarle un lavoro era risultato difficile per i pregiudizi di cui la sua persona era vittima: «Non scherziamo, qui ci fatica solo gente rispettabile», (LP pag. 267) era il tipo di risposta che la portalettere riceve.

Tante sono le figure femminili che animano il libro: oltre Giovanna, le colleghes dell'ufficio postale, la cognata Agata e la sarta Carmela. Sono diverse fra di loro, ma in fondo tutte unite dal bisogno di sentirsi amate e accettate. Anna non le giudica, ma le osserva e si batte per i loro diritti.

In un momento delicato della storia italiana, nell'immediato dopoguerra, si impegna politicamente in favore del referendum per il diritto delle donne al voto. Nell'ottobre del 1944 aveva letto sul giornale l'appello dell'Unione Donne Italiane<sup>294</sup>, «che a Roma avevano fondato il comitato pro voto in vista delle elezioni amministrative del 1946.» (LP pag. 178) Entusiasta dell'iniziativa per diverse settimane, dopo aver terminato di lavorare, posiziona un banchetto in piazza per raccogliere le firme per chiedere «al governo di far votare anche le donne.» (LP pag. 180)

Il due giugno 1946 «sarebbe andata a votare per la prima volta nella sua vita. [...] anche lei aveva dato il suo contributo perché quel giorno finalmente arrivasse.» (LP pag. 178) Il valore di quella giornata per Anna è nelle parole di ammonimento verso la nipote Lorenza che non vorrebbe recarsi alle urne, poiché disinteressata a quel momento. La zia energicamente esclama: «Se non vieni, insulti prima di tutto te stessa, [...] questo è un giorno importante anche per te», (LP pag. 183) inducendola ad indossare il vestito della festa e ad uscire di casa insieme a lei, Agata e l'amica Giovanna.

Dentro la cabina elettorale, col batticuore, Anna toccò la scheda con la punta delle dita, poi

---

<sup>294</sup>L'unione Donne Italiane (UDI) nasce a Roma il quindici settembre 1944 per iniziativa di un gruppo di dirigenti comuniste e socialisti (Rita Montagnara Togliatti, Giuliana Nenni, Maria Romita, ...) e di alcune simpatizzanti per i partiti di sinistra. Le attività del gruppo erano volte alla rivendicazione di attività culturali e di tutela delle donne, ma soprattutto a dare un impulso alla loro partecipazione attiva alla vita politica e sociale.

Dal 2003 è un'associazione femminista di promozione politica, sociale e culturale senza fini di lucro.

lentamente, per far durare quel momento il più a lungo possibile, tracciò una croce sul simbolo della repubblica: una testa di donna con una corona turrita decorata con foglie di alloro e di quercia. (LP pag. 183)

Nella tornata elettorale successiva il marito Carlo si candida come sindaco con la Democrazia Cristiana e Anna rifiuta di sostenerlo con il suo voto, coerentemente con il suo modo pensare: «Io il voto ai cattolici non lo do neanche morta. Non farò nulla per danneggiarti. [...] Ma il mio voto scordatelo.» (LP pag. 193) Non può minimamente pensare di andare contro i suoi principi, «dovrei fingere di essere quella che non sono? È come stare in gabbia.» (LP pag. 197)

Il cognato Antonio cerca di mediare tra i coniugi, ricordando ad Anna come si era sentita quando Carlo rifiutava di sostenerla nella sua decisione di fare la portalettere. Prova a farle capire che lei sa «benissimo come ci si sente quando chi ti è accanto non sta dalla tua parte.» (LP pag. 197) L'espeditivo che usa è quello di far credere al marito che avrà il suo voto, ma «la mattina del 24 novembre, nella cabina elettorale, Anna [...] tracciò la croce sul Partito comunista. Nessuno lo avrebbe mai saputo, all'infuori di lei stessa. E nient'altro contava.» (LP pag. 205)

Fonda una Casa per le Donne nella vecchia abitazione dell'amica Giovanna in Contrada La Piana, «un luogo dove la porta è sempre aperta, dove ogni donna in difficoltà sa di poter trovare un rifugio», (LP pag. 245) assicurando loro protezione per le vittime di violenza, «e magari dar loro un'istruzione, insegnare un mestiere. Insomma tutto ciò che serve per... stare in piedi da sole.» (LP pag. 245) Lungimirante e pragmatica nel suo ambizioso progetto, consapevole delle difficoltà a cui sarebbe andata incontro, «conosco gli uomini del Consiglio, non avrebbero mai votato per un'idea così moderna » (LP pag. 252) riesce comunque a realizzare un luogo dove le donne possano rifugiarsi per fuggire dai mariti violenti con i loro figli e ricostruire le basi per una nuova vita autonoma e indipendente.

Ci riesce grazie all'appoggio incondizionato del marito che si era guadagnata nel corso degli anni con la sua determinazione e con il suo coraggio di essere e fare ciò che era nella sua indole, così Carlo in punto di morte le chiede di non rinunciare e le dice di usare «i nostri soldi. Metti in piedi una cosa privata, senza dover chiedere niente a nessuno.» (LP pag. 304)

La portalettere è una storia di emancipazione femminile, Anna è senza dubbio un'eroina moderna seppur vive in anni in cui la voce di una donna non ha la stessa risonanza di

quella di un uomo. Non per questo si dà per vinta e realizza il progetto di grande importanza della Casa per le donne, un rifugio, una scuola, un luogo sicuro per coloro che non hanno una famiglia, un lavoro, vivono in condizioni misere e che non vengono accolte dal paese per un motivo o per un altro. «Il suo impegno salverà la sua amica Giovanna e [...] consentirà a tante altre giovani donne di Lizzanello di trovare dignità ed indipendenza.»<sup>295</sup>

È una donna che sceglie in modo autonomo e che non subisce ricatti provenienti da convenzioni sociali, moralismi, ipocrisie, piccinerie. Anche nelle rinunce, compresa quella d'amore per il cognato Antonio, ella risponde comunque sempre nel rispetto del suo modo di intendere e vivere la propria libertà. «La verità [...] si trova tra le righe. [...] Rischiavo di amarti più di quanto avessi mai amato Carlo. E non potevo permettere che accadesse. Carlo non se lo meritava.» (LP pag. 410)

«Anna, la portalettere, non è una donna d'altri tempi, ma la donna del nostro tempo, consapevole del valore dell'emancipazione, della funzione della cultura, dell'importanza del lavoro per tutti.»<sup>296</sup> Allo stesso tempo questo personaggio è stato anche percepito dal lettore come incapace di generare un'empatia. «Forse perché il suo essere diversa la rende troppo perfetta e scostante. Al di sopra di tutto e tutti. Il suo carattere pragmatico non la rende capace di leggere a fondo nei cuori delle persone a lei vicine.»<sup>297</sup>

Francesca Giannone racconta la storia della sua bisnonna, «un esempio forte e luminoso di femminismo»<sup>298</sup>, una donna degli anni Trenta che non si piega e non scende a compromessi con nessuno, neanche con l'uomo che ama.

Anna è una figura indimenticabile. Una donna che osa segnare una strada mai battuta. Che capisce il valore delle donne, una ricchezza che non dipende da chi sta loro accanto, ma che nasce dalle loro capacità, dalla loro forza e della loro consapevolezza. Dal coraggio di cambiare, dalla volontà di non abbassare lo sguardo. Sfidando le leggi non scritte che soffocano come catene. I pregiudizi e le credenze, che ingabbiano le donne del sud.<sup>299</sup>

---

<sup>295</sup>P. Viscatale, “*La Portalettere*” di Francesca Giannone: recensione libro, articolo già citato.

<sup>296</sup>M. T. Lezzi Fiorentino, *La portalettere*, Francesca Giannone, in Il Mondo incantato dei libri, 21/03/2023.

Consultabile dal link: <https://www.ilmondoincantatodeilibri.it/la-portalettere-francesca-giannone/> (Visitato il 12/03/2024)

<sup>297</sup>P. Viscatale, “*La Portalettere*” di Francesca Giannone: recensione libro, articolo già citato.

<sup>298</sup>Ivi.

<sup>299</sup>L. Salvadori, *La portalettere*, Francesca Giannone, in Libri nell'Aria, 06/01/2023.

Consultabile dal link: <https://librinellaria.org/2023/01/06/la-portalettere-di-francesca-giannone/> (Visitato il 21/03/2024)

Anna è una donna bella e colta, venuta dal nord e trapiantata in una terra che non era la sua. Sa essere accogliente ma anche respingente, compatta e spietata con chi non la rispetta. Non si uniforma e pretende di esercitare la propria unicità, magari cercando di cambiare le cose.

Come Rossella la protagonista del film *Via col vento* Anna «trova sempre la forza per ripartire.» (LP pag. 160)

---

#### 4.4.1 DA *LA PORTALETTERE* AL *ROMANCE* COME GENERE LETTERARIO DA E PER LE DONNE.

---

In uno articolo pubblicato on line sulla rivista letteraria Doppiozero il trentuno marzo 2024 il giornalista Gianni Bonina scrive una recensione, tutt'altro che positiva, su *La portalettere* le cui parole diventano virali sul web e la conseguenza è un'accesa discussione che prende spunto proprio dalle sue considerazioni sul romanzo:

Romance puro e al grado zero, *La portalettere* segna il rovesciamento del canone posto alla base della differenza con il Novel così come la precisò per la prima volta nel 1785 Clara Reeve, secondo la quale “*Romance* è una favola eroica, che tratta di persone e di cose favolose, *Novel* è una rappresentazione di vita di costumi reali al tempo dello scrittore. Il *Romance* descrive, in un linguaggio elevato e nobile, ciò che non è mai accaduto, né probabilmente succederà mai. Il *Novel* presenta, in un linguaggio familiare, un resoconto di cose che accadono ogni giorno davanti ai nostri occhi”. Romanticismo prima e Decadentismo dopo hanno ribaltato le proporzioni di partenza, per modo che oggi il *Novel* designa il romanzo che, in un linguaggio elevato e nobile, fa letteratura mimetica mentre il *Romance*, in un linguaggio familiare ed elementare, integra un genere di narrativa giunta al punto in cui l'intimista è da un lato tentato dal sociale e dallo storico e da un altro appiattito sulle forme della *Soap Opera*. *La portalettere* ne è il romanzo portabandiera.<sup>300</sup>

«Nessuna vuole che vengano espresse solo le opinioni che ci piacciono ma tutte vogliamo che quelle opinioni siano fondate sulla conoscenza di ciò di cui si parla», afferma Loredana Lipperini<sup>301</sup> in un post del primo aprile 2024 pubblicato sulla sua pagina Facebook in merito alla stroncatura del romanzo. Sempre nello stesso post ammette che su *La portalettere* si possono certamente avanzare molte critiche, ma non a patto di farne il romanzo simbolo di tutta la scrittura delle donne. Il giornalista Gianni Bonina difende le sue affermazioni in un articolo del primo aprile 2024, *I "temi*

---

<sup>300</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>301</sup>Loredana Lipperini è nata a Roma il 14 novembre 1956.

Scrittrice, saggista, giornalista e conduttrice per il programma radiofonico *Fahrenheit* su RadioTre. Il suo blog *Lipperatura* è attivo dal 2004 ed è diventato un punto di riferimento per le discussioni in campo letterario, culturale e politico.

*femminili*" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici<sup>302</sup>, in cui afferma che le sue affermazioni sono semplicemente una riflessione sui gusti del pubblico, che prendono spunto dal romanzo più venduto del 2023.

Il libro di Francesca Giannone, secondo Bonina, «può servire come metro per misurare l'invalente gusto del pubblico»,<sup>303</sup> il quale sempre di più si sta indirizzando verso il *Romance* sentito come primo genere letterario all'interno della bibliografia contemporanea.

Una volta detto "intimista" o "intimo" per distinguerlo dallo "storico" e dal "sociale", il *Romance* mutua soprattutto il romanzo rosa e si connota oggi per il suo target palesemente femminile. Di qui la tendenza che si va facendo strada di una narrativa italiana di genere prodotta da donne e a loro destinata. [...] Diciamo *Romance* e intendiamo un molteplice gruppo di sottogeneri –*Paranormal, Young, Regency, Chick*– nel quale l'intimismo, cioè il rosa, prevale sempre mentre gli altri due grandi temi (storico e sociale) si disputano in seconda battuta la prevalenza diegetica in osservanza al nuovo spirito di unità.<sup>304</sup>

Prendendo in esame il romanzo *La portalettere*, Gianni Bonina, afferma che Francesca Giannone avrebbe potuto realizzare un «*Novel* ma è divenuto il romanzo simbolo del *Romance*, ancora più perché mosso a perentoria confutazione del principio di unità tenendo ben lontani i generi per esaltare oltremisura il tono più genuino dell'intimo, deprivandolo di ogni refluenza storica e sociale.»<sup>305</sup>

Secondo il giornalista, infatti, la materia offerta dalla fabula si sarebbe prestata bene alla rappresentazione realistica della seconda metà del Novecento, periodo storico in cui non sono mancati eventi storici di una certa rilevanza: il fascismo, la Seconda Guerra Mondiale e il successivo dopo guerra, il movimento contadino e la nascita della Repubblica. L'autrice avrebbe però messo in secondo piano la Storia per lasciare tutto lo spazio del romanzo alla vita privata dei personaggi e a sostegno della sua tesi Gianni Bonina dice che non troviamo all'interno del romanzo «un solo protagonista che venga chiamato alle armi o sia coinvolto nei convulsi rivolgimenti che incalzano fuori

<sup>302</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, in Gianni Bonina Blogspot, 01/04/2024.

Consultabile dal link: <https://giannibonina.blogspot.com/2024/04/i-temi-femminili-di-loredana-lipperini.html> (Visitato il 10/04/2024)

<sup>303</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, in Doppiozero, 31/03/2024.

Conultabile dal link: [https://www.doppiozero.com/il-grado-zero-del-romance?fbclid=IwAR0oWWbhi6c6dG9fIMe5paJGAHBTkp\\_kLSzIE1PlD5SKzz-EwqmDMpMQ8bU\\_aem\\_ATVShol7PfNa1Aa3AGHHhlgl\\_N2\\_DFLZFO5eBMlpbGYR6vaLcfsmv9kxABiO5nFOnI](https://www.doppiozero.com/il-grado-zero-del-romance?fbclid=IwAR0oWWbhi6c6dG9fIMe5paJGAHBTkp_kLSzIE1PlD5SKzz-EwqmDMpMQ8bU_aem_ATVShol7PfNa1Aa3AGHHhlgl_N2_DFLZFO5eBMlpbGYR6vaLcfsmv9kxABiO5nFOnI) (Visitato il 10/04/2024)

<sup>304</sup>Ivi.

<sup>305</sup>Ivi.

Lizzanello.»<sup>306</sup> Il giudizio è quello di un racconto che «procede per fatti minuscoli e ordinari, cesellando bozzetti di vita quotidiana in una prospettiva doviziosamente minimalista.»<sup>307</sup>

Nell'articolo, inoltre, viene sottolineato come anche il passare del tempo viene scandito solo da fenomeni di costume del tempo, quali ad esempio le trasmissioni radiofoniche, le canzoni del momento o l'arrivo del telefono, mentre il giornalista si sarebbe aspettato dall'arrivo della forestiera in un paesino della Puglia «una rappresentazione sociale che revolgesse dalla coscienza collettiva i motivi di un confronto sospeso tra scontro etnografico fatto di rifiuto e processo di integrazione basato sull'accoglienza.»<sup>308</sup> Da quanto detto la conclusione a cui giunge Gianni Bonina è che ne *La portalettore* storia e sociale non trovano spazio all'interno della narrazione a favore di un intreccio concepito sull'introspezione e sulle storie d'amore capaci di far sospirare il lettore. Nell'articolo successivo, va a fondo alla questione spiegando le motivazioni di tale opinione.

Il termine romance sfugge comunque in maniera anguillare a una definizione che non sia per sottrazione, sicché diciamo che è *romance* ciò che oggi non è *novel*, l'altro grande genere anch'esso con i suoi sottogenitori. La differenza principale è l'aderenza alla realtà e al certo storico che premia il *novel* rispetto alla libertà inventiva concessa al *romance*. Il quale nasce dal romanzo popolare e tende a realizzare nel lettore sogni e desideri. [...] Senonché si potrà liquidare i *romance* solo il giorno in cui una scrittrice anche non italiana scriverà un romanzo come *Guerra e pace*, *Lo straniero* o *I miserabili*, dove i "temi femminili" (azzardiamo: introspezione psichica, familismo, rapporti di gomito, orizzonte domestico, discendenze avite, *nostoi*, agnizioni, relazioni tormentate...), pur presenti, recedono di fronte alla enorme potenza dei temi storici, sociali e politici. Persino in autrici come Virginia Woolf e Charlotte Brontë, molto meno in Jane Austen che propende per il *novel* (e fatto salvo il caso che ricordo di Pearl S. Buck e del suo *La nostra terra*) i "temi femminili" si contendono lo spazio con quelli sociali, secondo la distinzione di generi che nel mio articolo intendeva precisare.<sup>309</sup>

Non si può negare che il filo rosso che collega la produzione letteraria delle donne è sempre stato il sentimento, ma non si può ricondurre l'intero romanzo solo a questo, soprattutto se si hanno basi di critica e letteratura femminista, nonché conoscenza delle lotte per l'emancipazione.

Il mal d'amore non va confuso con il semplice anelito all'altro, con la ricerca dell'amore romantico, con la voglia di unirsi a un uomo, ma va letto come bisogno sociale, bisogno che le donne hanno avuto e ancora oggi hanno culturalmente e socialmente di essere amate,

---

<sup>306</sup>Ivi.

<sup>307</sup>Ivi.

<sup>308</sup>G.Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>309</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

di essere riconosciute, di essere soggetti in quanto amate. La donna ha sofferto per secoli di un posizionamento sociale non solo svantaggioso ma anche violentemente escludente, in cui la relazione con l'uomo spesso era l'unica fonte di visibilità possibile. Se eri amata, allora esistevi. Mentre gli uomini dicevano “penso quindi sono”, le donne dovevano dire “sono pensata quindi sono”.<sup>310</sup>

Sulla questione si esprime nell'articolo del tre aprile 2024, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, Giulia Caminito<sup>311</sup> evidenziando Gianni Bonina, e non solo, continui ancora oggi a seguire di la solita e banale constatazione secondo cui le donne scrivono libri sentimentali e riescono per questo motivo a venderli, un'opinione che purtroppo continua senza sentire la necessità di mettere «in dubbio nulla di questa ripetizione, ciclica e snervante.»<sup>312</sup>

Gianni Bonina non nega che la tendenza al *Romance* sia solo delle donne anzi ammette «che autori contemporanei come Veronesi e Trevi frequentano ambiti narrativi propri del tema amoroso [...] è pur vero che molti autori di oggi stanno adottando modelli da *romance* per cavalcare l'onda del nuovo corso.»<sup>313</sup> Dunque la sua non sarebbe una discriminazione sessista e maschilista, di cui si è sentito accusato duramente sui social, ma una constatazione di come il genere tipico della letteratura femminile sia di ispirazione anche agli autori in quanto è attualmente il genere che risulta più gradito al lettore.

Sulla pagina Facebook di Loredana Lipperini si è espresso Pier Luigi Tolardo, il quale prima del suo commento precisa di essere un uomo e non di certo un critico letterario. Riportare qui il suo pensiero è importante per avere anche un giudizio, un pensiero che provenga dalla sfera maschile in merito alla controversia delineata. Nel suo post parla di una letteratura che si è sempre occupata di sentimenti, e identifica come *Romance* anche i Promessi Sposi che parlano di amore, di donne rapite, di amanti, di madri ma anche di signorotti, fidanzati ingenui e frati ardimentosi, sottolineando che questo romanzo è

<sup>310</sup>G. Caminito, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, in Letterate Magazine, 03/04/2024.

Consultabile dal link: [https://www.letteratemagazine.it/2024/04/03/le-donne-non-sanno-scrivere-d-altro-che-damore-per-fortuna/?fbclid=IwAR04u1koeZ4GI1DBEJJ2-mQbmCx4fbJFSHJRY4fHnIyJEsybwpAmGM6hpw\\_aem\\_AbWwRLmD0F4c33b5PISXpdneLIRuCaK\\_BROcuXm7zilfgrZa1OO55W5PfF0YtekziFc](https://www.letteratemagazine.it/2024/04/03/le-donne-non-sanno-scrivere-d-altro-che-damore-per-fortuna/?fbclid=IwAR04u1koeZ4GI1DBEJJ2-mQbmCx4fbJFSHJRY4fHnIyJEsybwpAmGM6hpw_aem_AbWwRLmD0F4c33b5PISXpdneLIRuCaK_BROcuXm7zilfgrZa1OO55W5PfF0YtekziFc)  
(Visitato il 10/04/2024)

<sup>311</sup>Giulia Caminito è una scrittrice italiana nata a Roma nel 1988.

Laureata in Filosofia politica, ha esordito nel 2016 con il romanzo *La grande A* (Giunti) con cui ha vinto il Premio Bagutta opera prima.

Attualmente fa parte del collettivo di professioniste dell'editoria *le Clementine*.

<sup>312</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>313</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

stato scritto da Alessandro Manzoni, dunque un uomo. Si esprime in merito alla letteratura come luogo al cui centro ci sono i sentimenti e dunque anche l'amore, temi che possono essere trattati sia da uomini che da donne, ciò che è rilevante ai fini di un buon romanzo non è il genere dello scrittore, ma che loro abbiano una certa sensibilità, fantasia e voglia di trovare del tempo da dedicare ai sentimenti degli altri che poi sono quelli dei lettori.<sup>314</sup>

All'argomento si aggiunge la critica di Loredana Lipperini che sottolinea a Bonina che sono anche gli scrittori a scrivere di sentimenti, come Antonio Franchini e Dario Voltolini fra gli ultimi. «Il che va benissimo, ma rischia di smontare tutto il castello di carte.»<sup>315</sup> Nell'articolo *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici* risponde di aver nominato «alcune scrittrici nazionali, in aggiunta a quelle siciliane di successo, per indicare un fenomeno incalzante, quello che vede primeggiare il genere narrativo nel quale l'amore in tutte le sue molteplici forme [...] è declinato quale motivo conduttore e *prime mover*.»<sup>316</sup>

L'ulteriore accusa mossa nell'articolo *Il grado zero del romance* è quella di un chiaro intento da parte della scrittrice de *La portalettere* di «una trasposizione televisiva nella forma inevitabile dell'adattamento teatrale, giacché [...] le scene sono perlopiù al chiuso e i dialoghi alla *Un posto al sole* tengono il posto della narrazione.»<sup>317</sup>

Insinua, nell'articolo, di trovarci nuovamente davanti ad un prodotto letterario al servizio delle sceneggiature cinematografiche anche se a discapito della letteratura stessa e che «Camilleri ha fatto da ecista del nuovo mondo, [...] non a caso la serie Tv in preparazione è già stata accostata a *L'amica Geniale*.»<sup>318</sup>

Tuttavia a queste accuse di una letteratura cinematografica e commerciale, risponde nuovamente nel suo articolo, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, Giulia Caminito. Certamente Elena Ferrante ha creato con i suoi romanzi un trend visibile che concerne il racconto di figure femminili e delle loro relazioni in un contesto storico e sociale per loro svantaggioso, che ben si presta anche a trasposizioni

---

<sup>314</sup>Cfr Pagina Facebook di Loredana Lipperini al link:

Consultabile dal link:

<https://www.facebook.com/share/p/BwqRrgCdp9n91Q1X/?mibextid=WC7FNe> (Visitato il 12/04/2024)  
Post di Pier Luigi Tolardo condiviso sulla Pagina Facebook Di Loredana Lipperini il 01/04/2024

<sup>315</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/share/p/daj19qBJwTt4xSmm/?mibextid=WC7FNe>

<sup>316</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

<sup>317</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>318</sup>Ivi.

cinematografiche. Di conseguenza molti editori italiani ed esteri hanno cercato di pubblicare romanzi in linea con questo trend. «Ma veramente vogliamo ridurre la scrittura di Ferrante a una operazione a tavolino di vendita? Siamo ancora fermi lì? Nonostante tutta la critica femminista che in questi anni ne ha spiegato il valore? Perché non la leggete questa benedetta critica femminista, signori?»<sup>319</sup> L'importanza di questo settore di studi in ambito letterario come strumento di conoscenza e di approfondimento nel campo della scrittura femminile risulta fondamentale, in quanto «il mancato riconoscimento della portata artistica e intellettuale che le donne apportano nel mondo, è una forma violenta di condanna all'oblio.»<sup>320</sup>

L'articolo di Gianni Bonina, *Il grado zero del romance* ha aperto in poco tempo grandi dibattiti on line e generato forti reazioni e la maggior parte di queste in riferimento a quella pezzo dell'articolo in cui col termine *Romance* il giornalista identifica la stragrande maggioranza dei romanzi di autrici tra loro però diverse in stile, genere e argomenti trattati: Nadia Terranova e Viola Di Grado, Stefana Auci e Michela Murgia, Chiara Valerio e Viola Ardone. In sintesi ciò che dice Bonina è che «la differenza tra autori e autrici è in ciò, che i primi frequentano più generi, perlopiù il thriller, mentre le seconde si sono ancorate a uno solo: appunto il romance.»<sup>321</sup>

Una tale osservazione deve essere sembrata molto riduttiva e degradante sia ai semplici lettori della testata giornalistica che a note scrittrici e critici letterari.

Ridurre tutta la produzione femminile al *Romance* e parlare quindi in modo generico di “donne che scrivono”, facendo riferimento alla letteratura contemporanea, «ha provocato la sacrosanta reazione in primis di Loredana Lipperini che, per averlo definito con corposa motivazione ‘livoroso e disinformato’, si è vista minacciare di querela e poi una cascata di commenti pro e contro le posizioni in campo.»<sup>322</sup>

Gianni Bonina ammette di averle scritto una mail rimproverandola di una mancanza di motivazione nei giudizi espressi e confermando un'eventuale querela per diffamazione.

<sup>319</sup>G. Caminito, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, articolo già citato.

<sup>320</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini, Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/loredana.lipperini>.

Post di Rossella Milone, Coordinatore caporedattore presso Cattedrale Magazine, Scrittore presso Einaudi, MinimumFax, L'Espresso Donna Moderna La Stampa e Docente presso Scuola del libro.

<sup>321</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>322</sup>A. Sarlo, *Cose di donne e da donne: il romance e non solo*, in Radio Popolare, 20/4/2024.

Consultabile dal link: <https://www.radiopopolare.it/blog/cose-di-donne-e-da-donne-il-romance-e-non-solo/?fbclid=IwAR1goabHAG9icNqonONR1311vlrW1oghVdvI0N21oiRjwhnkySzsgELDr9o>  
(Visitato il 10/04/2024)

Stando alle parole del giornalista, Lipperini si sarebbe fatta prendere dal panico e quindi ha iniziato a divulgare in ogni sede possibile la sua intenzione di portarla in tribunale, «ottenendo ovviamente solidarietà a man bassa, mentre nel frattempo ricevevo, sollecitati chissà da chi, inviti a ripensarci: quasi che adire le vie legali costituisca una minaccia o una infamia, a meno di pensare che Lipperini gridi al fuoco per richiamare l'attenzione contando di far credere di non averlo appiccato».<sup>323</sup>

La sua risposta all'accusa di “Donne che scrivono solo *Romance*”, è stata pubblicata sulla pagina Facebook, il trentuno marzo 2024, qualche ora dopo la pubblicazione dell'articolo su Doppiozero, mettendo subito in dubbio che Bonina avesse letto qualcuno dei libri scritti dalle autrici da lui nominate nell'articolo: «Se quello di Viola Di Grado è romance io sono Taylor Swift. Se Chiara Valerio scrive *romance*, non so più a cosa paragonarmi. [...] Quanto a Stefania Auci, mi piacerebbe che ci venissero elencate le volte in cui viene scritta la parola "amore" nei Leoni di Sicilia, ma pazienza.»<sup>324</sup> Bonina, al di là della misoginia, fa confusione tra letteratura *mainstream* e *romance*, usando pretestuosamente *La portalettere* di Francesca Giannone [...] per dimostrare che tutta la letteratura femminile è *Romance* quando potrebbe essere *Novel*. Il romanzo in questione appartiene alla letteratura di consumo e dunque ha poco o niente a che fare con le altre autrici citate (Nadia Terranova, Viola Ardone, Michela Murgia).<sup>325</sup>

Le motivazioni di Loredana Lipperini pubblicate sul suo profilo Facebook, a detta di Gianni Bonina, non sono degne certamente della critica letteraria che la giornalista professava in quanto prive di reali argomentazioni critiche e piene di enunciati piuttosto che di dimostrazioni.

In breve Lipperini, nell'intento di provare perché il mio articolo sarebbe lavoroso e disinformato, ha sciorinato un rosario di cose sapute per dire all'ingrosso che non tutte le autrici da me citate hanno scritto *romance* – che grande scoperta scientifica -, arrivando poi alla battuta da seconda media del tipo “Se Viola Di Grado è romance io sono Taylor Swift”. Sì, precisa lei è.<sup>326</sup>

Il *Romance*, secondo Bonina, «si snatura lasciando il posto al più realistico *Novel*, l'altro côté del modello narrativo moderno [...], molto più caro al pubblico maschile, più

<sup>323</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

<sup>324</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link:<https://www.facebook.com/share/p/daj19qBJwTt4xSmm/?mibextid=WC7FNe>

<sup>325</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/share/p/jmrtUsk26htWzVtv/?mibextid=WC7FNe>

Post di Valentina Pgmai condiviso sulla Pagina Facebook Di Loredana Lipperini il 01/04/2024

<sup>326</sup>G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

frequentato dagli autori, tuttavia oggi in secondo piano per via della invalente supremazia della donna scrittrice e lettrice.»<sup>327</sup> In questo caso l'accusa è quella di un mercato del libro retto da scrittrici e dalle lettrici, ma perché, secondo dati statistici, sono gli adolescenti maschi che non vanno più in libreria o ci vanno meno. «Perché non chiedersi cosa sta succedendo ai lettori uomini di varie età? Sono schiacciati da questa massa di autrici e dalla loro produzione sentimentale? È un po' sciocco fermarsi a questa constatazione.»<sup>328</sup> I «Maschi, le loro trincee, i loro piccoli "romance": Padroni del finimondo, pigri critici in cattedra, guardie dei generi, oramai al disarmo. Come diceva Rosa Luxemburg: Il vostro ordine è costruito sulla sabbia.»<sup>329</sup>

Giulia Caminito conferma che le donne si recano in libreria più degli uomini, come è vero anche che tutti i romanzi elogiati dai critici sono per la maggior parte scritti da altri uomini e che sono le donne ad averli letti di più. Dunque si chiede:

Vogliamo dirci che tutti i vari thriller e gialli, che nell'articolo di cui sopra vengono indicati come produzioni di consumo maschile, non vengano portati in classifica dalle donne? La verità, ed è tempo venga affrontata, è che le donne sono culturalmente abituate a leggere tutto, ciò che è scritto da uomini, da donne, da persone non binarie, da chiunque, perché hanno sempre fatto così, hanno sempre studiato sui testi degli uomini, e ancora lo fanno, hanno sempre amato questi testi, hanno sempre saputo comprenderne il valore letterario. C'è da chiedersi quando, dio santo, accadrà lo stesso per voi, signori.<sup>330</sup>

*Il problema non è (solo) Doppiozero, ma anche sottozero*, è il commento di Valentina Durante<sup>331</sup> sulla pagina Facebook di Loredana Lipperini, pubblicato il primo aprile 2024. Infatti, prosegue la riflessione, se per le opere di autrici vengono criticamente rilevate influenze sia maschili che femminili, nel caso delle opere di autori è molto probabile che queste influenze più o meno siano quasi esclusivamente riconducibili al loro genere. Cosa vuol dire? Si pone questa domanda durante la stesura del post? Significa che «esiste una presunzione fortemente radicata (e lo è anche in noi donne: io per prima mi ci metto dentro) che se una scrittrice può essere senza dubbio maestra per altre scrittrici, quasi mai può esserlo anche per gli scrittori.»<sup>332</sup> Continua parlando di

---

<sup>327</sup>G. Bonina, *Il grado zero del romance*, articolo già citato.

<sup>328</sup>G. Caminito, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, articolo già citato.

<sup>329</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/loredana.lipperini>.

Post di Giorgiomaria Cornelio condiviso sulla Pagina Facebook Di Loredana Lipperini il 01/04/2024.

<sup>330</sup>G. Caminito, *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, articolo già citato.

<sup>331</sup>Copywriter Freelance e lavora presso *La nave di Teseo* e Bottega di narrazione- scuola di scrittura creative.

<sup>332</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link:

come venga ancora percepito il ruolo della donna nel panorama letterario contemporaneo, asserendo che le donne parlando di sentimenti nei loro romanzi, non possono fare altro che auto-ghettizzarsi nel *Romance*, mentre l'uomo con gli stessi sentimenti sta facendo *Letteratura*. Pozione condivisa da Loredana Lipperini che il primo aprile 2024 condivide un post di Beniamino Sidoti sulla sua pagina Facebook, esprimendo le medesime posizioni: Romance (s.m.): Qualsiasi cosa scritta da una donna. Se l'autore è maschio è letteratura.<sup>333</sup>

La riflessione di Valentina Durante si amplia quando afferma che nell'articolo di Gianni Bonanni è stata fatta un'affermazione molto forte, ossia che le donne non siano in grado di esprimere una peculiare idea di mondo e un punto di vista sull'uomo – inteso come umanità – che ambisca a essere generale, dunque paradigmatico anche per il maschio. Di contro se un uomo scrive di paternità, sta parlando - agli uomini, alle donne - di una relazione umana; se una donna scrive di maternità sta esplorando un *Tema al femminile*.

Ogni volta che avalliamo o ci rendiamo anche involontariamente complici di questi automatismi mentali noi alimentiamo la base dell'iceberg. Iniziare a frantumarne la punta visibile è urgente e importante; dà anche una certa soddisfazione, quando si è di fronte a un insorgere compatto; ma poi non dimentichiamoci – ve ne prego – di quel che sta sotto.<sup>334</sup>

Ironicamente sempre sulla Pagina Facebook di Loredana Lipperini, sulla polemica nata dall'articolo di Gianni Bonina, *Il grado zero del romance*, ci sono commenti sulla questione anche del tipo “*il nervosismo maschile, comunque, ci certifica che la strada è giusta, dobbiamo insistere, e riscriverlo, il mondo*”, “*Adesso io non voglio fare il pippone sull'emancipazione femminile, sui diritti, sulla forza delle donne, sul femminile autorevole, ma mi sovviene un dubbio: quando daremo inizio all'emancipazione maschile?*” Tutti pensieri che Gianni Bonina considera volgari, «in linea con i tempi vissuti dalla letteratura, che alberga insieme con cafonaggine e improntitudine nella sfera dei lettori forti, quelli che tengono in piedi l'industria editoriale.»<sup>335</sup>

Loredana Lipperini, invece, a prescindere afferma invece che è un bene che siano

<https://www.facebook.com/share/p/y1Zu7Enf4wV4VDfs/?mibextid=WC7FNe>.

Post di Valentina Durante condiviso sulla Pagina Facebook Di Loredana Lipperini il 01/04/2024.

<sup>333</sup> Pagina Facebook di Loredana Lipperini.

Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/share/p/gGcoCSZ3LM3iJJPW/?mibextid=WC7FNe>

<sup>334</sup> Pagina Facebook di Loredana Lipperini,

Consultabile dal link:

<https://www.facebook.com/share/p/y1Zu7Enf4wV4VDfs/?mibextid=WC7FNe>.

Post di Valentina Durante condiviso sulla Pagina Facebook Di Loredana Lipperini il 01/04/2024.

<sup>335</sup> G. Bonina, *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, articolo già citato.

emersi da questa discussione tanti pensieri e considerazioni anche se espressi in modo sgangherato, fra incomprensioni e fraintendimenti vari. Alla fine di questo lungo dibattito il pensiero della giornalista, da me condiviso, rimane quello che l'autore Gianni Bonina abbia esplicitato quello che è un pensiero di moltissimi, sottinteso e non detto per timore di fare brutta figura. «Invece, parlare di questo tacito ma evidente disprezzo verso la letteratura delle donne è importantissimo: perché riguarda tutte, e non una cosca di amiche, come risibilmente qualcuno insiste nel dire». <sup>336</sup>

---

<sup>336</sup>Pagina Facebook di Loredana Lipperini,  
Consultabile dal link: <https://www.facebook.com/share/p/921Zg81XFJtpYbQh/?mibextid=WC7FNe>



## CAPITOLO QUINTO: PROTAGONISTE FEMMINILI NELLA QUDRILOGIA DE L'AMICA GENIALE

---

### 5.1 CHI POTREBBE ESSERE ELENA FERRANTE?

«Elena Ferrante è un fenomeno editoriale e giornalistico di particolare successo»,<sup>337</sup> infatti trattandosi di uno pseudonimo esiste nella realtà solo come scrittrice, mentre la sua vera identità resta segreta. Quello che si sa di lei è che probabilmente nasce nella prima metà degli anni Quaranta a Napoli e che oggi perciò dovrebbe avere circa ottantuno anni.

La scrittrice in un'intervista al *New York Time* del 2014<sup>338</sup> ha dichiarato che uno dei modelli letterari al quale fa riferimento è l'autrice Elsa Morante, di cui descrive le pagine dei romanzi come belle, magnifiche e curatissime con un flusso narrativo denso e capace di coinvolgere il lettore. Afferma di aver cercato di imparare dai suoi libri, trovandoli insuperabili. Ammirazione che dimostra anche nella scelta dello pseudonimo che potrebbe essere considerato come un gioco di assonanza tra i loro nomi: Elena Ferrante – Elsa Morante.

Numerosi sono stati i giornalisti e gli studiosi che hanno cercato scoprire la sua vera identità con metodi e risultati, almeno in parte, diversi.

La prima proposta ampiamente documentata è quella di Luigi Galella<sup>339</sup> che nel 2005 in un articolo pubblicato su *La Stampa* del sedici gennaio<sup>340</sup>, sulla base di precise ricorrenze tematiche, e in parte anche lessicali, tra *L'amore molesto* di Elena Ferrante e *Via Gemito* di Domenico Starnone, giungeva a identificare in quest'ultimo l'autore delle

<sup>337</sup>Testi, corpora, confronti interlinguistici: approcci qualitativi e quantitativi, a cura di Giuseppe Palumbo, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017.

Consultabile dal link: [https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3253828/4/2017-Cortelazzo-Tuzzi-Sulle\\_orme.pdf](https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3253828/4/2017-Cortelazzo-Tuzzi-Sulle_orme.pdf) (Visitato il 26/03/2024)

<sup>338</sup>R. Donadio, *Writing has always been a great struggle fo me*, in The New York Times, 09/12/214. Consultabile dal link: [https://www.nytimes.com/2014/12/10/books/writing-has-always-been-a-great-struggle-for-me.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/2014/12/10/books/writing-has-always-been-a-great-struggle-for-me.html?_r=0) (Visitato il 26/03/2024)

<sup>339</sup>Luigi Galella è nato a Maiori e vive a Roma, dove frequenta un dottorato in Filosofia e lavora a una tesi sul riso e il comico nella società contemporanea. Si è lungamente occupato di critica televisiva sul Fatto Quotidiano.

Per anni sulle pagine dell'Unità ha curato la rubrica di racconti Lotte di classe, ispirata al mondo della scuola, dove insegna. La sua intervista a Antonio Ricci viene pubblicata nel libro *Me tapiro* (Mondadori 2017).

Informazioni su Luigi Galella dal sito [www.ibs.it](http://www.ibs.it).

Consultabile dal link: <https://www.ibs.it/libri/autori/luigi-galella> (Visitato il 26/03/2024).

<sup>340</sup>Cfr M. Baudino, *Mistero Ferrante, la traccia dei soldi rivela: è Anita Raja*, in *La Stampa*, 11/10/2016. Consultabile dal link: <https://www.lastampa.it/cultura/2016/10/11/news/mistero-ferrante-la-traccia-dei-soldi-rivela-e-anita-raja-1.34780886/> (Visitato il 26/03/2024)

opere firmate dalla scrittrice.

Si deve sempre a Luigi Galella il primo esperimento con l'utilizzo del metodo quantitativo per lo studio della produzione di Elena Ferrante di cui ha pubblicato le conclusioni a cui era giunto in un articolo sul quotidiano *L'Unità*.<sup>341</sup> Con l'ausilio del fisico matematico Vittorio Loreto<sup>342</sup> indaga sulla similarità tra i romanzi di Elena Ferrante e quelli di Domenico Starnone, Goffredo Fofi, Fabrizia Ramondino, Michele Prisco, Erri De Luca. Utilizzando gli algoritmi di compressione arrivano ad evidenziare una marcata affinità tra la produzione di Ferrante e quella di Starnone la quale sembrerebbe come di un unico autore, mentre risulterebbe separata da tutti gli altri testi analizzati.

Si basa invece sul confronto tra indizi cronologici, topografici e dati biografici presenti nell'opera la proposta dello scrittore Marco Santagata.<sup>343</sup> Analizza nel dettaglio il secondo volume della quadrilogia, ovvero la parte ambientata alla Normale di Pisa, giungendo alla conclusione che l'autore, o l'autrice, abbia verosimilmente frequentato quell'Istituto negli anni Sessanta, provenendo da Napoli. A rispondere alla descrizione è una studentessa del tempo, ora professoressa di storia contemporanea all'Università Federico II di Napoli, Marcella Marmo.<sup>344</sup> La storica smentisce affermando: "Io Elena Ferrante? Chiunque mi conosce riderebbe davanti a questa notizia. Sono una persona

---

<sup>341</sup> L. Galella, *Ferrante è Starnone. Parola di computer*, in *L'Unità*, 23/11/2006.

Consultabile dal link: <https://www.orphanalytics.com/fr/news/unita-ferrante-e-starnone> (Visitato il 26/03/2024)

<sup>342</sup> Vittorio Loreto inizia gli studi di fisica all'Università di Roma, specializzandosi in fisica dei sistemi complessi. Dopo il dottorato, il suo percorso di ricerca lo ha portato prima a Napoli e dopo Parigi. Ha ottenuto un posto di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma, dove ha scalato i ranghi della sua carriera accademica. Riceve poi la proposta di tornare a Parigi per prendere in carico il Computer Science Lab, un laboratorio di proprietà di Sony.

Informazioni su [www.innovitalia.esteri.it](http://www.innovitalia.esteri.it), consultabili dal link :  
<https://innovitalia.esteri.it/notizia/la-science--la-carte-3-episodio--vittorio-loreto> (Visitato il 26/03/2024)

<sup>343</sup> Marco Santagata (Zocca, 28 aprile 1947 – Pisa, 9 novembre 2020).

È stato uno scrittore, critico letterario e storico della letteratura italiana. Vincitore del Premio Campiello nel 2003 con *Il maestro dei santi pallidi* e del Premio Stresa di Narrativa con *L'amore in sé* nel 2006. Come italianista fu tra i massimi esperti di lirica classica italiana, di Dante e di Petrarca e petrarchismo. Informazioni su [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), consultabili dal link:

[https://wikipedia.org/wiki/Marco\\_Santagata](https://wikipedia.org/wiki/Marco_Santagata) (Visitato il 26/03/2024)

<sup>344</sup> M. Santagata, *Elena Ferrante, tutti gli (altri) indizi che portano alla misteriosa scrittrice*, pubblicato in La Lettura, rivista letteraria del Corriere della Sera, 13/03/2016.

Consultabile dal link: <https://www.corriere.it/la-lettura/elen-ferrante/notizie/elen-ferrante-indizi-libri-saggi-romanzi-identita-827dcc04-e954-11e5-af8a-2fda60e0b7ae.shtml> (Visitato il 26/03/2024)

trasparente incapace di mentire. La cosa non sussiste.”<sup>345</sup>

Infine, si è basato su dati extra testuali il giornalista Claudio Gatti, che pubblica il risultato di un’indagine patrimoniale in un articolo del 2016 ne *Il Sole 24 ore*, dalla quale emerge che i compensi riconosciuti dalle Edizioni E/o ad Anita Raja, traduttrice dal tedesco per quella casa editrice e moglie di Domenico Starnone, si possono giustificare solo identificandola con Elena Ferrante.<sup>346</sup>

In molti, dunque, si sono interrogati sulla sua vera identità della scrittrice e diverse sono state le ipotesi: lo scrittore Domenico Starnone, sua moglie e traduttrice napoletana Anita Raja; il giornalista Goffredo Fofi; Marcella Marmo, professoressa di Storia all’Università di Napoli; Ann Goldstein, editrice americana che ha tradotto i libri di Ferrante in inglese (e quindi, secondo questa teoria, li avrebbe prima scritti in italiano e poi tradotti).<sup>347</sup>

In un’intervista ai suoi editori del 2015, alla *Paris Review* Elena Ferrante afferma che la sua esperienza «di narratrice, sia quella inedita che quella pubblicata, si è compiuta dopo i vent’anni totalmente nel tentativo di raccontare con una scrittura adeguata il mio sesso e la sua differenza.»<sup>348</sup> Da tale affermazione si potrebbe dedurre che sia una donna, ma la sua identità, nonostante le molte ipotesi che sono state fatte, resta ancora oggi un mistero.

Le motivazioni della scelta di restare anonima le possiamo trovare concentrate nelle pagine de *La frantumaglia* (Edizioni E/o, 2016) e sono molteplici.

In primo luogo, Ferrante ritiene opportuno tenere separata la sua persona e la sua immagine dagli effetti pubblici del suo operato. Non crede, infatti, che l’autore abbia da aggiungere niente di decisivo alla sua opera, in quanto in buona sostanza il testo per la Ferrante è un organismo autosufficiente che possiede in sé tutte le domande, ma anche

<sup>345</sup>A. Di Costanzo, *Marcella Marmo: "Io Elena Ferrante? Che folle tesi, sono una docente..."*, in *La Repubblica*, 13/03/2016.

Consultabile dal link:

[https://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/03/13/news/\\_io\\_elena\\_ferrante\\_che\\_folle\\_tesi\\_sono\\_una\\_docente\\_-135349419/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/03/13/news/_io_elena_ferrante_che_folle_tesi_sono_una_docente_-135349419/) (Visitato il 26/03/2024)

<sup>346</sup>C. Gatti, *Ecco la vera identità di Elena Ferrante*, *Il Sole 24 Ore*, 2/10/2016.

Consultabile dal link: <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-10-02/elena-ferrante-tracce-dell-autrice-ritrovata105611.shtml?uuid=ADEqsgUB> (Visitato il 26/03/2024)

<sup>347</sup>Cfr M. Baudino, *Mistero Ferrante, la traccia dei soldi rivela: è Anita Raja*, in *La Stampa*, 11/10/2016. Consultabile dal link: <https://www.lastampa.it/cultura/2016/10/11/news/mistero-ferrante-la-traccia-dei-soldi-rivela-e-anita-raja-1.34780886/> (Visitato il 26/03/2024)

<sup>348</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, Edizioni E/o, Roma, 2016, pag. 257

tutte le risposte. Dunque «l'essenziale è il lavoro fatto»,<sup>349</sup> in quanto si scrivono i libri con l'unico scopo di essere letti.

Elena Ferrante non vuole che i lettori vengano influenzati dall'autore, ritenendo che «in molti casi il nome di chi ha scritto, la sua immagine, le sue opinioni ci sono ben più noti dei suoi testi, e ciò vale non solo per i contemporanei ma disgraziatamente, ormai, anche per i classici.»<sup>350</sup>

Una altra spiegazione che da per giustificare l'utilizzo di uno pseudonimo è che «non ho scelto l'anonimato, i libri sono firmati. Ho scelto piuttosto l'assenza»,<sup>351</sup> aggiungendo di essersi sottratta volontariamente «ai riti con cui gli scrittori sono più o meno obbligati a sostenere le loro opere, ad affiancarle con una loro immagine spendibile.»<sup>352</sup>

Fermamente convinta di avere intrapreso la giusta strategia, resta della sua opinione in quanto «i libri mostrano sempre più la loro autonomia e perciò non vedo perché dovrei cambiare la mia posizione. Sarebbe una deplorevole incoerenza.»<sup>353</sup>

Le ragioni che hanno spinto Elena Ferrante a firmarsi con uno pseudonimo potrebbero dunque essere diverse, e tutte allo stesso tempo valide: private, politiche, o solo facenti parte di una strategia di marketing. Scegliendo l'anonimato potrebbe volersi proteggere da coloro che vorrebbero interpretare le sue opere come autobiografiche? O l'intento è quello di tutelarsi per le denunce fatte all'interno dei suoi libri contro la criminalità locale? Potrebbe anche essere che alla fine l'assenza costituisca da un punto di vista del marketing una strategia vincente, che ha attirato numerosi lettori e dunque anche ben riuscita. Quindi perché cambiarla?

Riguardo l'anonimato di Ferrante, Beatrice Collina in un articolo sostiene che:

L'identità di Ferrante non è nascosta, anzi è più palese [...] sappiamo moltissimo di Ferrante, perché la sua opera, soprattutto *L'amica geniale*, ma anche *La frantumaglia*, e adesso i suoi brevi articoli settimanali su *The Guardian*, parla di lei e per lei. Sappiamo cosa pensa e come la pensa, [...] la sua concezione della letteratura [...] le sue idee sulla scrittura [...] la sua poetica dell'amicizia [...] le sue letture e le sue preferenze letterarie, siamo informati sull'evoluzione o sugli attraversamenti dell'ultimo mezzo secolo di storia, politica, femminismo [...] Ferrante sottrae alla nostra conoscenza [...] la sua privacy.<sup>354</sup>

---

<sup>349</sup>Ivi pag. 76.

<sup>350</sup>Ivi pag. 79.

<sup>351</sup>Ivi pag. 246.

<sup>352</sup>Ivi pag. 328.

<sup>353</sup>Ivi pag. 328.

<sup>354</sup>B. Collina, *Esserci e non esserci. Il caso Elena Ferrante/3*, La letteratura e noi , Blog diretto da Romano Luperini.

Consultabile dal link: <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/352-esserci-e-non-esserci-il-caso-elena-ferrante-3.html>. (Visitato il 26/03/2024)

Per Olivia Santovetti l'anonimato è inteso sia come difesa che come risorsa. Infatti scrivere sapendo di non dover apparire, «genera uno spazio di libertà creativa assoluta» e aggiunge che «non solo preserva la libertà di chi scrive ma lascia che il testo, indipendentemente dal suo autore, si conquisti il suo lettore.»<sup>355</sup>

Riguardo la questione dell'utilizzo dello pseudonimo come forma di difesa, Roberto Saviano ammette che:

Con il tempo ho scoperto che metterci la faccia e il corpo - accanto alla scrittura - vuol dire anche offrire carne e sangue ai nemici perché possano farne brandelli. Ho scoperto che esistono verità difficili da scrivere senza l'anonimato ho scoperto che esistono verità che prediligono che il volto si smaterializzi, che resti nell'ombra, perché le cose dette sono talmente personali che aggiungere carne e sangue vorrebbe dire due cose: rinunciare all'autenticità del racconto e morirne.<sup>356</sup>

Elena Ferrante, nonostante i tanti tentativi messi in atto per conoscere la sua vera identità è sempre rimasta determinata nella difesa del suo anonimato, qualunque sia stato il motivo che l'abbia condotta a questa scelta, nella ferma convinzione «che i libri non abbiano alcun bisogno degli autori, una volta che siano stati scritti. Se hanno qualcosa da raccontare, troveranno presto o tardi lettori; se no, no.»<sup>357</sup>

## 5.2 ELENA FERRANTE E LE SUE OPERE

---

Il primo romanzo di Elena Ferrante è *L'amore molesto* edito nel 1992 e vincitore del Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante da cui è stato tratto l'omonimo film di Mario Martone in concorso a 48° Festival di Cannes.

Dal romanzo successivo, *I giorni dell'abbandono* edito nel 2002 e finalista al Premio Viareggio, è stata realizzata la pellicola omonima di Roberto Faenza, in concorso alla 62ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Nel saggio *La frantumaglia*, pubblicato nel 2003, la scrittrice racconta la sua esperienza senza svelare la propria identità; in esso sono raccolte le lettere dell'autrice al suo editore, le poche interviste da lei concesse e le sue corrispondenze con lettori

---

<sup>355</sup>O. Santovetti, *Lettura, scrittura e autoriflessione nel ciclo de L'amica geniale (2011-2014)* di Elena Ferrante, Allegoria, gennaio/giugno 2016.

<sup>356</sup>R. Saviano, *Roberto Saviano: cara Ferrante ti candido al premio Strega*, Repubblica, 21/02/2015. Consultabile dal link:

<sup>357</sup>Elena Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pag. 12.

d'eccezione. La funzione principale dell'opera è spiegare e far comprendere i motivi che la spingono a rimanere nell'anonimato.

Nel 2006 viene pubblicato il romanzo *La figlia oscura*<sup>358</sup> da cui nel 2007 la scrittrice ha tratto spunto per il racconto per bambini *La spiaggia di notte*.

Nel 2011 è stato stampato il primo volume della serie *L'amica geniale*, seguito nel 2012 dal secondo *Storia del nuovo cognome*, nel 2013 dal terzo *Storia di chi fugge e di chi resta* e nel 2014 dal quarto e conclusivo *Storia della bambina perduta*. L'opera, un progetto di più di milleseicento pagine, chiamato anche *Il ciclo napoletano* (o *The Neapolitan novels*<sup>359</sup>) è stata nominata nel 2015 al Premio Strega e le ha portato un enorme successo internazionale.

Nel 2017 la rete televisiva statunitense HBO, in collaborazione con la Rai, annuncia la produzione di una serie televisiva basata sul romanzo *L'amica geniale*. Diretta dal regista italiano Saverio Costanzo è andata in onda in prima visione mondiale sul canale americano dal diciotto novembre al dieci dicembre 2018 e in Italia è stata trasmessa su Rai 1 dal ventisette novembre al diciotto dicembre dello stesso anno. La seconda stagione della serie televisiva dal titolo *Storia del nuovo cognome* è stata portata sul piccolo schermo dal primo al dieci febbraio del 2020, mentre la terza, *Storia di chi fugge e di chi resta* dal sei febbraio al sette marzo 2022 sempre su Rai1. Nell'autunno del 2024 è prevista la messa in onda quarta ed ultima stagione *Storia della bambina perduta*.

L'ultimo romanzo di Ferrante, *La vita bugiarda degli adulti*, anch'esso pubblicato in Italia da E/o, il sette novembre 2019 è diventato una serie televisiva inserita sulla piattaforma Netflix il quattro gennaio 2023.<sup>360</sup>

Le opere ferrantiane sono ormai tradotte in tutto il mondo, amate da milioni di lettori, persone celebri e giornalisti di spicco come James Wood<sup>361</sup> e Rachel Donadio. Elena Ferrante è stata inclusa nel 2014 dalla rivista statunitense *Foreign Policy* nella lista delle

<sup>358</sup> La casa editrice Edizioni e/o ha riunito i primi tre romanzi in un unico volume, *Cronache del mal d'amore*, pubblicato nel 2012.

<sup>359</sup> S. Ferri e S. Ferri, *Rivista di Parigi – L'arte della narrativa n. 228*, primavera 2015.

Consultabile dal link: <http://www.theparisreview.org/interviews/6370/art-of-fiction-no-228-elena-ferrante>. (Visitato il 26/03/2024)

<sup>360</sup> Cfr Wikipedia, l'enciclopedia libera alla voce Elena Ferrante.

([https://it.wikipedia.org/wiki/Elena\\_Ferrante](https://it.wikipedia.org/wiki/Elena_Ferrante) visitato il 26/03/2024)

<sup>361</sup> *The New Yorker* pubblicò nel gennaio del 2013 un articolo di Wood sulla scrittura di Ferrante, “Women on the Verge”, che è stato molto importante per la sua consacrazione negli Stati Uniti (e in seguito negli altri paesi del mondo).

cento persone più influenti della Terra, e poi in un elenco simile in *Time magazine* nel 2016.

Oggi si parla addirittura di un #Ferrantefever, nome di un hashtag con il quale «i suoi lettori segnalano sul web l'ossessione suscitata dai suoi libri»<sup>362</sup> e di un film-documentario del 2017 diretto da Giacomo Durzi.

## 5.2 LA QUADRIFOGLIO DE *L'AMICA GENIALE*

---

«Il successo mondiale della quadrilogia di Elena Ferrante ha intercettato e riempito il bisogno simbolico e culturale di una narrativa dedicata all'amicizia tra donne intesa non come semplice contenuto, ma come asse narrativo capace di dare struttura e senso al quadro storico di un'epoca.»<sup>363</sup>

L'autrice stessa, in un'intervista rilasciata a *Harper's Magazine*, afferma che la serie di romanzi da lei scritti vanno concepiti come un unico, pubblicato in maniera seriale per ragioni di lunghezza e durata dell'opera complessiva.<sup>364</sup>

*L'amica geniale* «segna il passaggio di Elena Ferrante dalla storia privata ad un affresco epocale in cui vengono tratteggiati non solo rapporti interpersonali ma anche i cambiamenti di un quartiere napoletano dal dopoguerra alla soglia degli anni Sessanta [nel caso del primo volume].»<sup>365</sup>

Il ciclo de *L'amica geniale* ha l'ambizione, in buona misura non velleitaria, di raccontare anche la storia di una generazione, e assieme a essa di un Sud sempre più *smarginato*, come dice di sé stessa Lina, recluso in un sentimento di perdita continua. Poche volte – in *Ferito a morte*, ne *La dismissione* – si sono incontrate narrazioni così capaci di raccontare Napoli come città/labirinto, luogo da cui chi fugge si condanna a una condizione di strappo e di esilio permanenti da una parte di sé rimasta altrove. Se questo accade, molto è dovuto anche al sistema dei personaggi attorno a cui è costruita la vicenda, e per spiegarci meglio forse si può ragionare ancora sui significati evocati dal titolo, per la precisione da quell'aggettivo così ambiguo.<sup>366</sup>

Ma perché l'amica «geniale»? si chiede Daniela Brogi nel suo saggio dal titolo *Lo spazio delle donne*. Secondo la scrittrice l'accostamento di tale sostantivo e oggettivo rende evidente una rivoluzione percettibile sin dall'intestazione.

---

<sup>362</sup>E. D. Watson, Catching #FerranteFever, in <http://elenaferrante.com/>. (Consultato il 26/03/2024)

<sup>363</sup>D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pag. 50.

<sup>364</sup>Jenny Turner, *The Secret Sharer*, in Harper's Magazine, 1/10/2014.

Consultabile dal link: [https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica\\_geniale\\_](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_) (Visitato il 25/03/2024)

<sup>365</sup>L. Benedetti, *Il linguaggio dell'amicizia e della città: "L'amica geniale" di Elena Ferrante tra continuità e cambiamento*, in Quaderni d'italianistica 33, n. 2 (9 febbraio 2013), pag. 171.

<sup>366</sup>D. Brogi, *Sé come un'altra. Su L'amica geniale, di Elena Ferrante*, in Le parole e le cose, 16/01/2014. Consultabile dal link: <http://www.leparoleelecose.it/?p=13515> (Visitato il 26/03/2024)

«L'espressione restituisce al linguaggio l'abitudine a declinare il concetto di genio anche al femminile, in un mondo in cui, [...] l'unica possibilità di intendere e riconoscere il genio, in quanto potenza creatrice, è stata solo maschile.»<sup>367</sup>

Elena Ferrante restituisce in questo modo, secondo Daniela Brogi, una dignità alla donna, alla sua scrittura e al suo ruolo all'interno del panorama letterario, laddove il valore maschile trova terreno fertile proprio «attraverso il paragone con la stupidità delle donne (le signorine, le maestrine, le serve, [...], le attricette).»<sup>368</sup>

L'autrice sottolineando l'intelligenza delle “amiche” rivendica in un certo senso quella di tutto il genere femminile anche se per conquistare la «rilevanza e la serietà di un uomo, serve un capitale di risorse e di motivazioni molto più complesso, perché spesso non si parte da zero, ma da una terra straniera»<sup>369</sup> e le donne sono rimaste estranee per lungo tempo ad «un senso comune che ritiene il genio maschile molto più interessante e autorevole di quello femminile.»<sup>370</sup>

Gianluigi Simonetti nel saggio *La letteratura circostante* descrive l'impianto generale di Elena Ferrante come una sintesi tra il vecchio *feuilleton*<sup>371</sup> e la nuova serialità televisiva: «contenitori adatti a ospitare passioni forti e gravi, sostanziate di gesti anche estremi, senza mezzi toni.»<sup>372</sup>

La quadrilogia si compone di quattro libri: *L'amica geniale* (Edizioni e/o 2011), *Storia del nuovo cognome* (Edizioni e/o, 2012), *Storia di chi fugge e di chi resta* (Edizioni e/o, 2013) e *Storia della bambina perduta* (Edizioni e/o, 2014).

La serie è stata categorizzata come romanzo di formazione o romanzo di maturità.<sup>373</sup> Il *Bildungsroman* viene chiamato da Brendan Boyle *Novel of education*, in quanto tale genere tratta il “problema della libertà”, nel senso che espone il modo in cui un soggetto in fase di sviluppo trova la sua indipendenza nel mondo.<sup>374</sup>

<sup>367</sup>Daniela Brogi, *Lo spazio delle donne*, op. già citata, pag 50.

<sup>368</sup>Ivi pag. 50.

<sup>369</sup>Ivi pag. 50.

<sup>370</sup>Ivi pag. 50

<sup>371</sup>Romanzo popolare di appendice, con intreccio complesso, personaggi fortemente caratterizzati nel bene e nel male, trionfo finale dei buoni sentimenti. Definizione da Oxford Languages Dizionario.

<sup>372</sup>G. Simonetti, *La letteratura circostante*, op. già citata, pag. 256.

<sup>373</sup>Taking off the mask: Elena Ferrante's Neapolitan novels / New Humanist, su Newhumanist.

Consultabile dal link: [\(Visitato il 25/03/2024\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(serie_di_romanzi))

<sup>374</sup>B. Boyle, *The Bildungsroman after McDowell: Mind, World, and Moral Education*, in The Journal of Aesthetics and Art Criticism 69, n. 2 (2011), pag 173.

Lidia Curti assegna a *L'amica geniale* proprio al genere del *Bildungsroman*, ma non solo ad esso:

[...] l'assegnazione del romanzo a un genere specifico è difficile; vi si possono riconoscere i caratteri del romanzo di formazione o del divenire al femminile, in quanto storie di passaggio da una condizione all'altra delle protagoniste attraverso tappe e momenti diversi, ma altri generi [...] si affollano alla mente in uno spazio incerto tra viaggio psicoanalitico e narrativa popolare, favola e racconto epico-storico [...] L'uso della voce narrante suggerisce l'autobiografia, ma qui si dovrebbe piuttosto parlare di 'autobiomitosografia' [...] Le storie della vita [...] di Lenù e Lila sono emblematiche della condizione femminile nel sud d'Italia, ma il processo di emancipazione ha svolte che appartengono all'epica o alla mitografia.<sup>375</sup>

La quadrilogia di Elena Ferrante rompe i margini del genere del romanzo, in tanti modi e a tale riguardo, Caterina Falotico scrive che:

a Ferrante per impegno e per gioco intellettuale punta decisamente sul Romanzo, esibendo tutte le potenzialità tecniche ed espresive maturate nel tempo. Nel ciclo dell'Amica geniale c'è più sperimentalismo... la fusione di più generi che vanno dal romanzo storico a quello generazionale e di formazione; dal romanzo di fabbrica, aggiornato all'era del computer, al racconto metaletterario e all'autofiction; né manca la detective story, specialmente in riferimento alla Storia della bambina perduta.<sup>376</sup>

L'intera opera viene considerata anche come un "double Bildungsroman"<sup>377</sup>, in quanto racconta una relazione tra due donne, ovvero il percorso fatto da Lila e Lenù, durato circa sessanta anni, dalla loro infanzia fino alla vecchiaia, in un rapporto che può essere inteso anche come di sororanza.<sup>378</sup>

Per altri versi la quadrilogia ferrantiana può essere considerata come quello che Alberto Asor Rosa chiama un "romanzo normale", intendendo con tale definizione:

[..] la confluenza di diverse cose insieme. Il 'romanzo normale' [...] è un testo narrativo abbastanza lungo e complesso da non esaurirsi in un solo spunto o tema: racconta una storia, o più storie, con atteggiamento fondamentalmente consequenziale (filo logico o filo cronologico, collegati fra loro; gli eventuali flashback s'inseriscono organicamente in questa trama); ha un protagonista, o più protagoniste, e intorno un numero più o meno elevato di personaggi. Generalmente il 'romanzo normale' attinge a un immaginario

---

<sup>375</sup> L. Curti, *Tra Presenza e Assenza*, in *Dell'ambivalenza. Dinamiche della narrazione in Elena Ferrante*, Julie Otsuka e Goliarda Sapienza, Iacobelli Editore, 2016, pagg. 35–55.

<sup>376</sup> C. Falotico, *Elena Ferrante: il ciclo dell'Amica Geniale tra autobiografia, storia e metaletteratura*, Forum Italicum: A Journal of Italian Studies 49, no. 1 (May 1, 2015), p. 114.

Consultabile dal link: <https://doi.org/10.1177/0014585815578573>. (Visitato il 26/03/2024)

<sup>377</sup> K. Bromwich, *I Fell in Love with Lila*: *On the Set of Elena Ferrante's My Brilliant Friend*, *The Observer*, 11/11/2018.

Consultabile dal link: <https://www.theguardian.com/books/2018/nov/11/on-the-set-of-elena-ferrante-my-brilliant-friend-tv-adaptation>. (Visitato il 26/03/2024)

<sup>378</sup> Riguardo il rapporto si sororanza tra le due amiche, vedi Giulia Zagrebelsky, *La sororanza nell'"Amica geniale" di Elena Ferrante: complicità e rivalità*, Studi Novecenteschi, n. 98 (2019), da pag. 411 a pag. 429.

necessariamente realistico e descrittivo. [...] In qualche modo, il ‘romanzo normale’, almeno in Italia, comporta sempre un qualche ritorno all’indietro: al naturalismo e realismo europeo [...], al verismo italiano [...] persino alla tradizione manzoniana. [...]<sup>379</sup>

Ne *L’amica geniale* da una parte domina l’elemento della Bildung e dunque della formazione, in quanto tramite la voce narrante di Lenù si inizia a conoscere il suo legame con Lila e con tutti gli altri personaggi che animano il romanzo e che hanno fatto parte della sua vita. Dall’altra, invece, si assiste alla progressiva scomparsa di Lila, in una sorta di anti-Bildung, fino all’autocancellazione e alla sua sparizione finale. Nadia Setti, invece, assegna in particolare il quarto volume della tetralogia ferrantiana al genere del giallo o del thriller, facendo riferimento alla questione della scomparsa della figlia di Lila, Tina, che rimane alla fine un mistero irrisolto, infatti il lettore non riuscirà mai a sapere se si è trattato di un rapimento o di un omicidio.<sup>380</sup>

In conclusione, il ciclo de *L’amica geniale* ha le basi nel romanzo di formazione tradizionale, adotta caratteristiche del Bildungsroman femminile<sup>381</sup> e incorpora numerosi elementi di altri generi letterari come il giallo e il thriller, assumendo nel complesso delle caratteristiche del tutto autonome e innovative. Ferrante «con un passo si allontana dal centro della tradizione romanzesca, con un altro gli si avvicina.»<sup>382</sup> *L’amica geniale* è il titolo del primo romanzo, che ha dato poi il nome a tutta la quadrilogia, e prende il via con la voce narrante di Elena, ormai anziana, che rievoca il suo particolare legame con Lila. I quattro volumi insieme coprono un arco di tempo di circa sessant’anni, dal 1944, l’anno in cui sono nate Lenù e Lila, fino all’anno 2010, quando l’io narrante inizia a scrivere il racconto. Ripercorre la vita delle amiche iniziando dall’infanzia, quando si conoscono a scuola, per poi raccontare gli anni dell’adolescenza. Elena riceve una strana chiamata dal figlio di Lila, che le chiede aiuto

---

<sup>379</sup>F. Moretti, P.V.Mengaldo e E. Franco, eds., *Il romanzo* (Torino: G. Einaudi, 2001), pagg. 289-290.

<sup>380</sup>N. Setti, *Il genio dell’ambivalenza*, in Dell’ambivalenza. Dinamiche Della Narrazione in Elena Ferrante, Julie Otsuka e Goliarda Sapienza, Iacobelli Editore, 2016, pag.118.

<sup>381</sup>Lazzaro-Weis afferma che negli anni Settanta del secolo XX il termine *Bildungsroman* era utilizzato per difendere il diritto di scrittori donne e femministe di descrivere la propria realtà e di legittimizzare queste esperienze e di come esse si differenziavano da quelle degli uomini.

Nel *Bildungsroman* femminile l’“io” narrante sfida l’idea di un “io” femminile coerente che una società patriarcale cerca di imporre sulle donne, rappresentando la protagonista impegnata in ruoli molteplici e formulando autodefinizioni molteplici.

Lazzaro-Weis, Carol. *The Female “Bildungsroman: Calling It into Question*, in *NWSA Journal* 2, n. 1, 1990, 21.

<sup>382</sup>G. Simonetti, *La letteratura circostante*, op. già citata, pag. 256.

perché sua madre è scomparsa. In quel momento la sua mente non può fare a meno di tornare a quei giorni vissuti con la sua migliore amica, da qui l'inizio del romanzo.

Nello sforzo di raccontare Lila, la sua amica si vede costretta a raccontare tutti gli altri e se stessa tra loro, incontri e scontri che lasciano le tracce più diverse. Gli altri nell'accezione più ampia, come dicevo, ci urtano di continuo e noi facciamo lo stesso con loro. La nostra singolarità, la nostra unicità, la nostra identità si crepano senza sosta. Quando alla fine di una giornata esclamiamo: mi sento a pezzi, non c'è niente di più letteralmente vero.<sup>383</sup>

Inizia così la storia di due bambine, una geniale e ribelle e l'altra tranquilla e devota, che imparano a conoscersi pian piano attraverso sfide e competizioni, le quali dipendono a livello affettivo l'una dall'altra a cui il destino indica però strade diverse. Accanto a loro tanti personaggi originali e una Napoli alle prese con i difficili anni del secondo dopoguerra.

Così da una parte c'è Elena, che investe tutto sullo studio, identificandosi più che può nel ruolo dell'allieva modello; dall'altra parte Lina, che invece ha dovuto abbandonare la scuola, sebbene sia intelligentissima, e che via via sarà aiutata proprio dalla sua vivacità, dal suo carisma, per sopravvivere alle logiche machiste e camorristiche del quartiere, e per capire velocemente di quali risorse disporre per avere potere: in cima a tutto un buon matrimonio – perché Lina, al contrario di Elena che vuole andarsene a ogni costo, ottiene riconoscimento e appartenenza proprio nel mondo a cui si contrappone.<sup>384</sup>

Il secondo libro, *Storia di un nuovo cognome* riprende la storia dal matrimonio di Lila ancora minorenne che certamente non è un'unione d'amore, ma un patto di convenienza. Lila riesce a ottenere soldi e potere, ma il denaro non può comprare i sentimenti, né quelli verso il marito né quelli dell'amica. Elena continua invece a studiare e immagina davanti a sé una vita di ribalta, mentre il destino di Lila sembra legarsi sempre di più a quello del rione. Da questo momento la vita delle due amiche andrà avanti tra alti e bassi di sentimenti e un alternarsi di momenti belli e brutti di vita comunque vissuta.

La controversa battaglia per l'affermazione matura attraverso la crisi matrimoniale e la seduzione dell'uomo silenziosamente amato dall'amica, nel caso di Lina; e per Elena superando la selezione per l'accesso alla Scuola Normale di Pisa.<sup>385</sup>

---

<sup>383</sup>N. Lagioia, *Elena Ferrante sono io: Nicola Lagioia intervista la scrittrice misteriosa*, in *La Repubblica*, 4/04/2016.

Consultabile dal link:

[http://www.repubblica.it/cultura/2016/04/04/news/\\_elena\\_ferrante\\_sono\\_io\\_nicola\\_lagioia\\_intervista\\_la\\_scrittrice\\_misteriosa-136855191/?ref=HREC1-4](http://www.repubblica.it/cultura/2016/04/04/news/_elena_ferrante_sono_io_nicola_lagioia_intervista_la_scrittrice_misteriosa-136855191/?ref=HREC1-4) (Visitato il 26/03/2024)

<sup>384</sup>D. Brogi, *Sé come un'altra. Su L'amica geniale, di Elena Ferrante*, in "Le parole e le cose", 16/01/2014.

Consultabile dal link: <http://www.leparoleelecose.it/?p=13515> (Visitato il 26/03/2024)

<sup>385</sup>Ivi

Nel terzo romanzo, *Storia di chi fugge e di chi resta*, le due ragazze sono ormai diventate adulte. Lila ha un matrimonio fallito alle spalle e un figlio, mentre Elena si appresta a diventare una scrittrice (che Elena sia l'alter ego della Ferrante? Potrebbe essere visto come un elemento autobiografico?) e a sposare un uomo di “buona famiglia” dal quale avrà due figlie. Con l’arrivo della maturità anche le emozioni che travolgono i personaggi sembrano complicarsi, infatti:

Il *Tempo di mezzo*, come indica il sottotitolo del terzo volume [...], è quello dell’età adulta, quello in cui Elena, finalmente lontana da Napoli e da Lina, trova più spazio nel racconto, e così la linea narrativa prevalente in questo terzo libro è la storia del salto di classe compiuto da Elena, che si fidanza con il figlio di un noto professore universitario, pubblica il suo primo libro anche grazie alle conoscenze giuste di sua suocera, si sposa e ha due figli da un marito tanto affettuoso quanto indisposto, in assoluta buona fede, a riconoscerle un piano di confronto paritario; mentre intanto Lina lavora in una fabbrica di salumi e partecipa alle lotte sindacali.<sup>386</sup>

La vita ha provato a separare le amiche per anni, ma senza successo. Nel quarto ed ultimo libro *Storia della bambina perduta* le due donne così diverse eppure così uguali, così distanti eppure sempre così unite si ritrovano a Napoli, nel luogo che ha visto nascere la loro amicizia, e dove si formerà anche il legame molto tra le loro figlie coetanee.

Sarebbe un errore considerare le protagoniste della quadrilogia *L'amica geniale* in maniera dicotomica, ovvero considerando Lenù una personalità fragile e dipendente dall'amica Lila forte e narcisista. Infatti Elena nel suo carattere ha quote notevoli di egocentrismo e in più di un'occasione si mostra caratterialmente determinata, e Lila, dal canto suo, si espone in maniera altrettanto fragile e dipendente dall'amica.

Nel rapporto tra Lila e Elena, nel modo in cui ognuna riesce a depositare nell'altra la propria forma, la quale (proprio come una *forma di vita autonoma*) continua ad agire al di là della presenza fisica che l'ha generata. Ogni volta che Lila svanisce dall'orizzonte degli eventi di Elena, continua comunque ad agire nell'amica e, si presume, accade anche il contrario.<sup>387</sup>

La loro è un’amicizia a tratti tormentata, morbosa, tossica, molesta che scompare per rinasce più forte di prima, si frantuma di nuovo e tutto avviene sempre nel modo più naturale possibile.

---

<sup>386</sup>D. Brogi, *Sé come un’altra. Su L’amica geniale, di Elena Ferrante*, articolo già citato.

<sup>387</sup>N. Lagioia, *Elena Ferrante sono io: Nicola Lagioia intervista la scrittrice misteriosa*, articolo già citato.

Si diceva amicizia *molesta*, per intendere “scomoda”, “tormentata”, come le relazioni affettive che rimettono in gioco le vulnerabilità legate al modello primo della relazione d’amore, ovvero il rapporto con la madre (il tema più trattato da Ferrante); dunque *molesta* anche nel senso di un legame improntato da un amore e da un conflitto eterno, fatto di reciproche ossessioni, di una ragnatela continua di tradimenti, abbandoni, nuove illusioni.<sup>388</sup>

Ne *l'amica geniale* «entrambe le protagoniste sono via via investite da questa immagine di genialità, che appartiene a ciascuna di loro, ma anche al riflesso di ciascuna di loro nell’altra, secondo una relazione di sdoppiamento e di specularità.»<sup>389</sup> Ed è probabilmente per questi motivi che è stato ipotizzato che Elena Greco e Raffaella Cerullo siano due facce della stessa medaglia, insomma siano la stessa persona, come a voler metaoricamente far arrivare al lettore l’idea che in ognuno di noi vivono due persone con aspetti positivi e aspetti negativi e che manifestano in modo diverso nelle varie circostanze della vita.

Il gioco di specchi tra i divergenti destini delle due protagoniste dà vita ad un congegno narrativo che corrode e mette sottilmente in dubbio il diagramma progressivo dell’emancipazione sociale e personale di Elena. Sull’onda della delusione storica e del fallimento delle utopie di una generazione, a prevalere è infine il fascino regressivo del ritorno alle origini del materno e alla vischiosità claustrofobica di una Napoli popolare senza speranza di riscatto.<sup>390</sup>

Daniela Brogi conclude il suo articolo *Sé come un’altra. Su L’amica geniale, di Elena Ferrante* affermando le due amiche sono attaccate l’una all’altra da un destino di reciprocità.

Sono il riferimento più a *un genio* l’una dell’altra anche nel senso dell’attitudine morbosa a superare i rispettivi sensi di inadeguatezza, a trovare un varco dentro un mondo maschile che le vuole subalterne, compiendo la mossa più paradossale ma più comune, cioè stabilendo una competizione, una rivalità con chi è più simile: l’altra, l’amica, l’amica geniale, per l’appunto.<sup>391</sup>

### 5.3 FRANTUMAGLIA E SMARGINATURA

---

Elena Ferrante è riuscita nelle sue opere ad unire la sua “napoletanità” alla descrizione del suo vissuto, e i concetti nati da questa combinazione sono presenti in tutta la produzione nella forma «di “frantumaglia” e di “smarginatura”, che innervano

<sup>388</sup>D.Brogi, *Sé come un’altra. Su L’amica geniale, di Elena Ferrante*, articolo già citato.

<sup>389</sup>Ivi.

<sup>390</sup>E. Gambaro, Università degli Studi di Milano, *Il fascino del regresso Note su L’amica geniale di Elena Ferrante*, XII, 2014.

Consulatibile dal link: ballerio-gambaro.pdf (Visitato il 26/03/2024)

<sup>391</sup>D. Brogi, *Sé come un’altra. Su L’amica geniale, di Elena Ferrante*, articolo già citato.

soprattutto *L'amica geniale.*»<sup>392</sup>

Nel saggio *La frantumaglia* viene descritta l'etimologia personale di questo termine che da piccola la scrittrice aveva sentito spesso usare dalla madre e pronunciata in napoletano *frantummàglia*, facendo riferimento a «un malessere non altrimenti definibile, rimandava a una folla di cose eterogenee nella testa, detriti su un'acqua limacciosa del cervello. La frantumaglia era misteriosa, causava atti misteriosi, era all'origine di tutte le sofferenze non riconducibili a una sola evidentissima ragione.»<sup>393</sup> La scrittrice utilizza questo termine anche per spiegare in modo preciso il dolore sofferto dalle protagoniste femminili dei suoi romanzi: «mi è utile soprattutto per spiegare che, se dovessi dire cos'è il dolore per i miei due personaggi, direi solo: affacciarsi sulla frantumaglia»<sup>394</sup>

Il tormento e la frammentazione dell'io caratterizzano, dunque, tutte le protagoniste della narrativa prodotta da Elena Ferrante, per la quale evidentemente esiste uno stretto rapporto tra letteratura e sofferenza: «L'immagine restituita dal concetto di frantumaglia è un affacciarsi sull'insensatezza del proprio mondo interiore, costituito da un paesaggio infinito composto di macerie non agglomerabili, disordinate e spaesanti.»<sup>395</sup> Ferrante è stata sempre consapevole che la frantumaglia fosse un qualcosa che «facesse star male e che, d'altra parte, chi stava male presto o tardi fosse destinato a diventare frantumaglia.»<sup>396</sup> Dunque il terrore di andar metaforicamente in frantumi e impazzire senza poter reagire sono argomenti da lei ampiamente trattati e descritti come una minaccia più o meno esplicita attraverso le storie delle sue protagoniste.

Il concetto, ripreso dall'ambiente familiare e dalla sua esperienza personale, viene esteso da Elena Ferrante anche alla scrittura, dove la frantumaglia invece viene descritta come un “magma”, una sorta di energia che alimenta l'intero testo narrativo. «È una condizione che precede il linguaggio, che rende impossibile la sua funzione ordinatrice, soverchiata da un flusso emotivo contraddittorio. Si tratta, in altri termini, del franare

---

<sup>392</sup>O. Binik, “Carriere devianti” smarginate:da Elena Ferrante al processo di desistenza dal crimine, *Rassegna Italiana di Criminologia*, Anno XII, n. 2 del 2018.

Consultabile dal link: [\(Visitato il 19/04/2024\)](https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/ric/article/view/5064)

<sup>393</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pag. 94.

<sup>394</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pagg. 108-109.

<sup>395</sup>O. Binik, “Carriere devianti” smarginate:da Elena Ferrante al processo di desistenza dal crimine, *Rassegna Italiana di Criminologia*, articolo già citato.

<sup>396</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pag. 95.

della parola, della sua impossibilità momentanea di dare un senso al mondo, facendoci sentire perduti, frantumati.»<sup>397</sup>

La frantumaglia è la parte di noi che sfugge alla riduzione in parole o ad altre forme e che nei momenti di crisi riduce a se stessa, dissolve, l'intero ordine dentro cui ci pareva di essere stabilmente inseriti. Ogni interiorità, al fondo, è un magma che urta contro l'autocontrollo, ed è quel magma che bisogna provare a raccontare se vogliamo che la pagina abbia energia.<sup>398</sup>

«La sfida, per Ferrante, è quella di un idioma che, attinto dal «secchio» della testa – ce lo insegnava già Lila, magicamente, nell'*Amica geniale* – riesce a imprimere sulla pagina la complessità di immagini e pensieri autentici.»<sup>399</sup> Eppure la scrittura ferrantiana fallisce di continuo in quanto non cattura il vero, ma lo imita flebilmente. «E allora bisogna provare e riprovare, coscienti dell'impotenza a cui la penna ci condanna, sempre pronta a dilungarsi, a divagare, a impigliarci nei suoi zig-zag, illudendoci di esprimere l'esistenza ma restituendoci solo il bagliore stanco di un artificio.»<sup>400</sup>

Il concetto di frantumaglia si protrae fino a descrivere anche una caratteristica delle donne che scrivono, avvero coloro loro si dedicano a questa pratica in alcuni casi non per mestiere, ma per necessità personale. «Ricorrono alla scrittura soprattutto nei momenti di crisi, e lo fanno per chiarirsi a sé stesse. Molto di noi non è stato detto fino in fondo, addirittura non è stato mai detto, e lo scopriamo sempre quando la vita d'ogni giorno si ingarbuglia e abbiamo bisogno di mettere ordine»<sup>401</sup>

Se le donne scrivono spinte da questa forte necessità interiore, Elena Ferrante riconduce questa volontà all'esigenza di esprimere la frantumaglia che vive in ognuna di loro:

La frantumaglia è la parte di noi che sfugge alla riduzione in parole o ad altre forme e che nei momenti di crisi riduce a sé stessa, dissolve, l'intero ordine dentro cui ci pareva di essere stabilmente inseriti. Ogni interiorità, al fondo, è un magma che urta contro l'autocontrollo, ed è quel magma che bisogna provare a raccontare, se vogliamo che la pagina abbia energia.<sup>402</sup>

All'interno di questo concetto molto personale tratto dalla sua infanzia e traslato all'interno della letteratura, possiamo riscontrare una duplice valenza: da un lato abbiamo il significato del temine che va inteso come un qualcosa di minaccioso e

<sup>397</sup>O.Binik, “Carriere devianti” smarginate:da Elena Ferrante al processo di desistenza dal crimine, *Rassegna Italiana di Criminologia*, articolo già citato.

<sup>398</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pag. 302.

<sup>399</sup>I. Moretti. *Elena Ferrante, I margini e il dettato*, 2021. La clé des langues, 2022.

<sup>400</sup>Ivi.

<sup>401</sup>E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pagg. 336-337.

<sup>402</sup>Ivi pag. 302.

doloroso, che può portare il soggetto che vive questo sentimento ad uno stato mentale insopportabile e confusionale, e dall'altro il termine è all'origine dell'esperienza creativa necessaria per la produzione in ambito letterario.

La frantumaglia costituisce, in Elena Ferrante, un particolare tipo di scrittura che rientra nel genere letterario del «*Falso Diario* che non è un'autobiografia ingannevole che si spaccia per utentica, ma in un certo senso il suo esatto contrario.»<sup>403</sup> Davanti a questo tipo di scrittura non si ha nessuna certezza, è quasi impossibile riuscire ad individuare il confine tra realtà e finzione. Il testo rimane sempre sospeso tra verità e immaginazione, senza inganno per il lettore che fin dall'inizio è consapevole di trovarsi in questo limbo.<sup>404</sup> Nello stesso momento la scrittrice crea e cancella l'opera narrativa, convinta che se da un lato «nella finzione letteraria è necessario essere sinceri fino all'insostenibile»,<sup>405</sup> dall'altra è necessario «orchestrare menzogne che dicono sempre rigorosamente la verità». <sup>406</sup>

Il termine *Smarginatura* compare in questo tipo di scrittura per individuare la sostanza più profonda della frantumaglia:

Si tratta di una condizione in cui la realtà, nella sua concretezza e difficoltà, attraverso la sua durezza arriva a rovesciarsi su tutti gli spazi che realizziamo per trovare rifugio e protezione, portandoci a costruire argini che possano contenere noi stessi, permettendoci di non sbandare facilmente.<sup>407</sup>

Nella quadrilogia de *L'amica Geniale* è Raffaella Cerullo, Lila, ad avvertire spesso questa condizione «trovandosi ad affrontare una lotta continua, per tutta la vita, per arginarne la potenza e le conseguenze di questo fenomeno»,<sup>408</sup> in un corpo e in una mente che corrono il rischio di andare letteralmente in frantumi e nel tentativo successivo di cercare sempre in qualche modo di ricomporli.

«La naturale propensione della Ferrante ad umanizzare i suoi personaggi e a rivelarne anche le zone più oscure è evidente nella *smarginatura*, qualificabile come la

---

<sup>403</sup> M. Pezzella, *La nitidezza e il gorgo. Sulla «frantumaglia» di Elena Ferrante*, in Il Ponte Rivista, 17/01/2018.

Consultabile dal link: <https://ilponterivista.com/blog/2018/01/17/la-nitidezza-gorgo-sulla-frantumaglia-elena-ferrante/> (Visitato il 19/04/2024)

<sup>404</sup>Cfr Ivi.

<sup>405</sup> E. Ferrante, *La frantumaglia*, op. già citata, pag. 75.

<sup>406</sup> Ivi pag 70.

<sup>407</sup>C. Distefano, *La smarginatura di Elena Ferrante*, in La Mente Pensante, 19/04/2024.

Consultabile dal link: <https://lamentepensante.com/smarginatura-elena-ferrante/#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20condizione,permettendoci%20di%20non%20sbandare%20facilmente.> (Visitato il 19/04/2024)

<sup>408</sup>Ivi.

dirompente fuoriuscita dai margini della propria personalità ordinaria.»<sup>409</sup> Una concezione, quella farrantiana, che può far pensare ad un'analogia con la dottrina filosofica del *Velo di Maya* di Schopenhauer, che copre la realtà delle cose ma che improvvisamente si squarcia dando la possibilità di vedere il mondo per quello che è, non per la sua parvenza.<sup>410</sup>

Nella vita di Lila questo fenomeno si ripresenta in diverse situazioni spalmate nello spazio temporale di tutta la quadrilogia: la notte di Capodanno quando vede per la prima volta la vera natura del fratello Rino il quale non ha più i connotati infantili, ma sembra essere stato assorbito dalla crudeltà del rione; il matrimonio con Stefano Carracci, il terremoto e infine la scomparsa della figlia, che colpisce definitivamente questo personaggio. Infatti è proprio nel romanzo che chiude la quadrilogia, *Storia della bambina perduta*, che ricorre per la prima volta la spiegazione del verbo “smarginare”, e viene descritto quanto questo sentimento ha da sempre attanagliato il personaggio Lila:

I contorni di cose e persone erano delicati, che si spezzavano come il filo del cotone. Mormorò che per lei era così da sempre, una cosa si smarginava e pioveva su un'altra, era tutto uno sciogliersi di materie eterogenee, un confondersi e rimescolarsi. Esclamò che aveva dovuto sempre faticare per convincersi che la vita aveva margini robusti, perché sapeva fin da piccola che non era così – non era assolutamente così –, e perciò della loro resistenza a urti e spintoni non riusciva a fidarsi.<sup>411</sup>

Rispetto alla frantumaglia che descrive uno stato d'animo interiore, la smarginatura è disgregazione della coerenza del mondo esterno.

Il paesaggio interno definito come frantumaglia si proietta violentemente all'esterno e da qui torna alla psiche come un'onda sconvolgente. Rispetto alla frantumaglia, che rimane nell'ambito delle emozioni e del pensiero, cioè dell'Io, la smarginatura è una crisi dissociativa vera e propria, improvvisa e brutale, e in qualche modo una rivelazione mostruosa.<sup>412</sup>

---

<sup>409</sup>T. Castaldo, *L'amica geniale, storia di "smarginatura" e resilienza*, in Lampi di Mania, 02/03/2020. Consultabile dal link: <https://lampidimania.wixsite.com/website/post/l-amica-geniale-storia-di-smarginatura-e-resilienza> (Visitato il 19/04/2024)

<sup>410</sup>Cfr S. Grillo, *L'amica geniale: psicologia, simbolismo e temi trattati*, in Metropolitan Magazine, 05/03/2020.

Consultabile dal link: <https://metropolitanmagazine.it/lamica-geniale/> (Visitato il 19/04/2024)

<sup>411</sup>E. Ferrante, *Storia della bambina perduta*, Edizioni E/o, Roma, 2014, pag. 162.

<sup>412</sup>G. Savello, *Il doppio moltiplicato. Una prospettiva su "L'amica geniale" di Elena Ferrante*, in DiaCritica, AnnoIX, 31/10/2023.

Consultabile dal link: <https://diacritica.it/lettura-critiche/il-doppio-moltiplicato-una-prospettiva-sull-amica-geniale-di-elena-ferrante.html#:~:text=Rispetto%20alla%20frantumaglia%2C%20che%20ritrae,psiche%20come%20un'ondata%20sconvolgente.> (Visitato il 19/04/2024)

Le difficoltà e i sacrifici per il raggiungimento della propria indipendenza, tra frantumaglia e smarginatura, sono affrontati con resilienza sia da Lila che da Lenù, prima bambine, poi adolescenti e infine donne «forti e fragili allo stesso tempo, figlie di una rivoluzione moderna, refrattaria ad imposizioni e preconcetti, che le porterà, in un cammino fatto di contraddizioni e vicissitudini, a diventare finalmente donne libere di scegliere e di vivere». <sup>413</sup>

## 5.5 LILA E LENÙ, DA PICCOLE DONNE AD AMICHE GENIALI

---

All'origine dell'amicizia tra Lila e Lenù, che si protrae nell'arco temporale di tutta la quadrilogia, c'è l'acquisto del libro *Piccole donne* della Alcott: «Appena diventammo proprietarie del libro cominciammo a vederci in cortile per leggerlo o a mente, l'una vicina all'altra, o a alta voce». <sup>414</sup> La lettura del romanzo rafforza il sentimento che già unisce le due ragazzine e da forma e direzione ad un obiettivo futuro e comune, «lo fanno studiando e leggendo per quel che possono, grazie ad una maestra che le aiuta e ne apprezza le qualità.» <sup>415</sup>

In un'intervista per *La Repubblica* del ventuno settembre 2012 dal titolo *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perché io rimango nell'ombra"*, la scrittrice afferma di non saper quantificare quanto il libro di per sé abbia influito nella costruzione dei due personaggi femminili di Lila e Lenù, ma di aver «usato *Piccole donne* perché volevo che con i soldi ricevuti dall'Orco delle favole le due bambine acquistassero un libro che indicasse loro una via di fuga»<sup>416</sup>.

Pensammo che studiare molto ci avrebbe fatto scrivere libri e che i libri ci avrebbero rese ricche. La ricchezza era sempre un luccicore di monete d'oro chiuse dentro innumerevoli casse ma per arrivarci bastava studiare e scrivere un libro. «Ne scriviamo uno insieme» disse Lila una volta e la cosa mi riempì di gioia. Forse l'idea prese piede quando lei scoprì

---

<sup>413</sup>T. Castaldo, *L'amica geniale, storia di "smarginatura" e resilienza*, articolo già citato.

<sup>414</sup>E. Ferrante, *L'amica geniale*, Roma, Edizioni E/o, Roma, 2011, pag. 64.

<sup>415</sup>P. Mauri, *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perché io rimango nell'ombra"*, *La Repubblica*, 21/09/2012.

Consultabile dal link: [http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena\\_ferrante\\_contano\\_i\\_libri\\_e\\_non\\_gli\\_autori\\_ecco\\_perch\\_io\\_rimango\\_nell\\_ombra-42959144/](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena_ferrante_contano_i_libri_e_non_gli_autori_ecco_perch_io_rimango_nell_ombra-42959144/) (Visitato il 22/04/2024)

<sup>416</sup>L. Pertici, *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perché io rimango nell'ombra"*, in *La Rebubblica*, 21/09/2012.

Consultabile dal link: [https://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena\\_ferrante\\_contano\\_i\\_libri\\_e\\_non\\_gli\\_autori\\_ecco\\_perch\\_io\\_rimango\\_nell\\_ombra-42959144/](https://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena_ferrante_contano_i_libri_e_non_gli_autori_ecco_perch_io_rimango_nell_ombra-42959144/) (Visitato il 22/04/2024)

che l'autrice di *Piccole donne* aveva fatto così tanti soldi che aveva dato un po' delle sue ricchezze alla famiglia.<sup>417</sup>

Il significato simbolico del romanzo *Piccole donne* va individuato nella volontà delle due amiche di costruirsi una via di fuga dal luogo in cui sono nate in cui «Miseria, violenza, ignoranza sono il dato comune della gente del rione, dove i maschi picchiano le mogli per un nonnulla e le mogli, tra fatica e troppe gravidanze, presto si sposano e prestissimo invecchiano.»<sup>418</sup>

Il romanzo *Piccole donne* di Alcott esplica una duplice funzione, sottolinea Elisa Gambaro nell'articolo *Il fascino del regresso. Note su L'amica geniale di Elena Ferrante*, in quanto per Lenù questo libro rappresenta «il primo pungolo verso la conquista faticosa di un'autorialità femminile»<sup>419</sup>, mentre segnerà per Lila «l'inizio di un destino di furibonde battaglie e frustrazioni dolenti.»<sup>420</sup>

Col passare degli anni le strade delle amiche si divideranno, e i loro destini assumeranno connotati diversi:

Elena supererà le barriere di classe e continuerà a studiare; la figlia dello scarparo sarà invece costretta a lasciare la scuola dopo la quinta elementare, e in seguito si sposerà giovanissima con il salumaio del rione per tentare di sottrarsi alla miseria e alle attenzioni dei camorristi fratelli Solara. Elena approderà alle stanze della Normale di Pisa, al matrimonio con un rampollo della borghesia intellettuale settentrionale e al successo come scrittrice. All'opposto Lila, dopo un'esperienza coniugale disastrosa, subirà l'abbandono dell'amante, la violenza della subalternità di classe, la perdita straziante della figlia. Nella “storia di chi fugge e di chi resta”, le due amiche seguono traiettorie antitetiche: mentre la vicenda della narratrice si svolge interamente all'insegna della fuga e dall'allontanamento dalle origini, Lila, non a caso, non lascerà mai Napoli, rimanendo inesorabilmente invischiata nelle estenuanti faide che implacabilmente piegano i rapporti di forza nel territorio a favore dei poteri criminali.<sup>421</sup>

Elena e Lila con le loro esperienze rimangono comunque, anche alla fine del racconto, «Due “piccole donne” che crescono in una Napoli-Italia che è sempre di più “un pozzo

---

<sup>417</sup>Ferrante, *L'amica geniale*, op. già citata, p.66.

<sup>418</sup>P. Mauri, *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perché io rimango nell'ombra"*, articolo già citato.

<sup>419</sup>E. Gambaro, *Il fascino del regresso. Note su L'amica geniale di Elena Ferrante*, in Enthymema, XI, 2014, pp.168-181 (p.172).

Consultabile dal link:

chromeextension://efaidnbmnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.allegoriaonline.it/PDF/927.pdf  
(Visitato il 22/04/2024)

<sup>420</sup>E. Gambaro, *Il fascino del regresso. Note su L'amica geniale di Elena Ferrante*, articolo già citato.

<sup>421</sup>Ivi.

nero”,»<sup>422</sup> in cui «i più lucidi sapranno bene che mentre il peggio è un flusso continuo di straordinaria potenza, il meglio è un’insorgenza felice ma di scarsa forza e durata.»<sup>423</sup>

### 5.5.1 LA VIOLENZA DI GENERE NE *L'AMICA GENIALE*

Il mondo de *L'amica geniale* è violento, soprattutto verso le donne che siano figlie, madri o mogli. «Il racconto nella tetralogia è estremamente introverso e non si riduce mai a forme edulcorate o stereotipate nel descrivere atti e pensieri che disegnano il percorso di vita femminili.»<sup>424</sup>

Nel secondo romanzo *Storia di un nuovo cognome* diventa più evidente la discesa nel «labirinto della violenza maschile, che per Lila si concretizza nel breve viaggio di nozze ad Amalfi. Un viaggio che si trasforma in un orrore per la ragazza. Stefano risponde alla rabbia ed alla sofferenza della moglie bambina, causate dall'affronto di Marcello Solara, stuprandola.»<sup>425</sup> Questo gesto segna il momento in cui la donna diventa a tutti gli effetti una proprietà del marito.

Nel libro la scena dello stupro è costruita con una variazione continua dei punti di vista, in cui emerge un conflitto irriducibile tra il sentire di Lila e il sentire di Stefano, tecnica che crea una narrazione che non empatizza con la vittima per mezzo del dolore subito, scegliendo piuttosto di mettere in luce la miseria della sessualità maschile patriarcale, concentrata sull'esibizione e l'uso violento della forza e dei genitali.<sup>426</sup>

All'interno della quadrilogia la violenza maschile contro le donne passa anche attraverso la passiva accettazione della stessa, tra l'indifferenza dei familiari di Lila che porta sul viso tumefatto i segni di quanto vissuto durante il viaggio di nozze, «si presenta dai parenti con l'occhio nero per mostrare a tutti che cosa le ha fatto il marito. Poi, che la madre e il padre facciano finta di non vedere credendo alla versione della caduta sugli scogli è un altro discorso, un'omertà ancora più sottile e che fa ancora più male delle

<sup>422</sup>G. Fofi, *Donne di Napoli*, in Internazionale, 10/12/2014 .

Consultabile dal link: <https://www.internazionale.it/opinione/goffredo-fofi/2014/12/10/donne-di-napoli-2> (Visitato il 22/04/2024)

<sup>423</sup>P. Mauri, *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perchè io rimango nell'ombra"*, articolo già citato.

<sup>424</sup>G. Favero, *L'amica geniale tra soggettività e femminismo*, in La Chiave di Sophia, 08/11/2022. Consultabile dal link: <https://www.lachiavedisophia.com/lamica-geniale-soggettivita-femminismo/> (Visitato il 24/04/2024)

<sup>425</sup>R. Nardacci, *Il tema della violenza di genere ne “L'amica geniale”*, in Modapp, 07/09/2020. Consultabile dal link: <https://www.modapp.it/violenza-di-genere-amica-geniale/> (Visitato il 22/04/2024).

<sup>426</sup>Ivi.

percosse.»<sup>427</sup>

«Quando ti sposi e infili l’anello al dito non appartieni più a te stessa, ma a tuo marito. Da quel momento è come se le sue parole si trasformassero in ordini, senza alcuna possibilità di sottrarti al suo volere.»<sup>428</sup> Un’ideologia radicata nell’ambiente del rione napoletano, «ma che si manifesta ancora oggi: così come religiosamente la donna è creata dall’uomo, così l’uomo ne ha pieno possesso. Senza l’uomo che le ha permesso di essere viva la donna non esisterebbe, quindi è compito del maschio plasmarla a sua immagine e somiglianza, istruirla, farne ciò che vuole.»<sup>429</sup>

La cultura della violenza patriarcale tende infatti ad imporre il desiderio di dominazione maschile come reale desiderio della donna. Di conseguenza, le parole di affetto sono svuotate del loro significato, dinamica simile ai racconti giornalistici main-stream dei casi di femminicidio e violenza contro le donne, dominata dalla torsione linguistica del “*ti amo e quindi ti uccido*”, o del “*ti stupro perché sei troppo provocante*” che per mezzo di uno slittamento semantico, permette al carnefice di travestirsi da vittima. Questo elemento torna ripetutamente in *Storia del nuovo cognome*. Nella scena, ad esempio, di quando Stefano dà il primo schiaffo a Lila dicendole: “*Vedi cosa mi fai fare?*”. Una violenza che produce in Lila la percezione di sentirsi cancellata dentro il cognome del marito.<sup>430</sup>

La violenza segna per sempre il personaggio di Lila e come si legge in articolo di Manuela Stacca *Elena e Lila, la rottura del silenzio* per la casa Editrice E/o, il primo motore della smarginatura è proprio la lotta tra i sessi e De Rogatis afferma che «quella di Lila è sia conseguenza della sofferenza e della violenza degli uomini, sia del suo continuo sforzo di emancipazione. Lila compie infatti numerosi atti di sconfinamento dalle norme tradizionali del rione, di frantumazione degli argini del dominio maschile.»<sup>431</sup>

Purtroppo anche Elena, a cui sembra permessa una libertà che a Lila invece viene negata dalla sua vita matrimoniale e dal rione, subisce la medesima violenza fisica da Donato Sarratore che apparentemente però è un uomo molto colto, dai modi educati e gentili, «lontano dallo stereotipo di mascolinità maschista a cui le donne del rione sono

<sup>427</sup> M. Manca, «*L’Amica Geniale 2*: la forza di Lila, che si rifiuta di subire la violenza in silenzio», in *Vanity Fair*, 10/02/2020.

Consultabile dal link: <https://www.vanityfair.it/show/tv/2020/02/10/lamica-geniale-2-storia-del-nuovo-cognome-lila-serie-tv> (Visitato il 22/04/2024)

<sup>428</sup> Ivi.

<sup>429</sup> G. Fiorentini, *L’amica geniale e il racconto del maschilismo tossico*, in *Viole di Marzo*, 09/02/2022. Consultabile dal link: <https://violedimarzo.com/2022/02/09/lamica-geniale-e-il-racconto-del>

<sup>430</sup> R. Nardacci, *Il tema della violenza di genere ne “L’amica geniale”*, articolo già citato.

<sup>431</sup> M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, in Edizioni E/o, Roma, 7/02/2019.

Consultabile dal link: <https://www.edizioneo.it/review/8636> (Visitato il 22/04/2024)

abituare.»<sup>432</sup> Elena ha quindici anni e non si accorge degli sguardi viscidi che le lancia e che l'interesse morboso dell'uomo per le sue origini umili e per i suoi studi hanno un doppio scopo. La ragazza ingenuamente inizia a fidarsi, illudendosi di potersi sentire a proprio agio con lui e per certi versi anche amata, in quanto si sente compresa e apprezzata.

Donato Sarratore è comunque un uomo violento allo stesso modo di Stefano, anche se in un modo meno evidente in quanto capace di generare l'illusione di essere una persona diversa, generosa, attenta e gentile. Elena decide di vedere in lui solo ciò che le piace e ha deciso di vedere, non riesce ad andare oltre. Autorizza così l'uomo a sfruttare la sua posizione di maschio adulto dandogli modo di avvicinarsi a lei sempre di più a fino a prendersi la libertà di violentarla sulla spiaggia di Ischia durante una serata d'estate. Elena nasconde l'accaduto per decenni, prima di raccontare all'interno del suo primo romanzo il ribrezzo provato in quel momento per quell'uomo, ma anche per sé stessa e i motivi che l'hanno condotta a non parlare mai con nessuno dell'accaduto. «Oltre alla violenza fisica, ecco allora quella psicologica, che si traduce nel senso di colpa e nella vergogna instillata da Donato in Elena, così abituata alla violenza da non essere pienamente in grado di delineare i limiti di ciò che è lecito e ciò che non lo è.»<sup>433</sup>

Le due protagoniste Lila e Lenù vivono a distanza di luogo e di tempo due esperienze di uguale violenza offrendo al lettore «un ritratto limpido e non annacquato dei vari modi in cui la violenza, soprattutto quella di genere, si manifesta.»<sup>434</sup>

Elena Ferrante in *La Frantumaglia* afferma che l'abuso può essere palesato in due forme: «come violenza pura e semplice, grezza, sanguinaria. Ma anche come bonaria ironia degli uomini colti che minimizzano le nostre conquiste e le degradano». <sup>435</sup> Nel corso della sua vita Elena subisce altre forme di dominio maschile. «Se la violenza rionale è quasi sempre fisica ed esplicita, quella del mondo borghese – con il quale Elena entra in contatto negli anni Sessanta con l'inizio degli studi universitari a Pisa – è molto più sottile e difficile da rintracciare.»<sup>436</sup>

<sup>432</sup> M. Vuotto, *L'amica geniale affronta con onestà la violenza di genere e le molestie*, in Serial Everyeye, 12/12/2018.

Consultabile dal link:<https://serial.everyeye.it/articoli/speciale-l-amica-geniale-affronta-con-onesta-violenza-genere-molestie-41939.html> (Visitato il 24/04/2024).

<sup>433</sup> M. Vuotto, *L'amica geniale affronta con onestà la violenza di genere e le molestie*, articolo già citato.

<sup>434</sup> Ivi.

<sup>435</sup> G. Fiorentini, *L'amica geniale e il racconto del maschilismo tossico*, articolo già citato.

<sup>436</sup> M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

La violenza psicologica, economica e familiare viene narrata nel terzo romanzo della quadrilogia *Storia del nuovo cognome*, quando Lenù è a cena con la famiglia Airota dopo la presentazione del suo libro. Il fidanzato Pietro all'improvviso annuncia di aver ottenuto una cattedra a Firenze ed Elena si lamenta di non aver saputo nulla. La futura suocera le risponde che è molto meglio così, in quanto alle donne è dato il solo compito di essere felici per il loro successo e accompagna la notizia con un brindisi in onore di suo figlio. Tutta l'attenzione è solo per Pietro, del successo editoriale di Elena nessuna menzione.

Non è un fenomeno così raro: il successo di una donna è una frivolezza, un surplus insignificante che non merita una giusta esaltazione perché, se ci è riuscita una donna, era sicuramente una cosa facile. [...] Il successo di Pietro copre quello di Elena, sia a livello economico che psicologico e, come è implicito nelle parole di Adele Airota, Elena dovrebbe solo essere contenta che suo marito possa, tramite ciò che ottiene, dare luce anche a lei.<sup>437</sup>

Dopo il matrimonio Pietro Airota mostra verso Elena una violenza tacita, da bravo marito molto, impegnato nel lavoro, mentre lei è stata relegata al ruolo di madre e moglie. Lenù, dopo la nascita della prima figlia, cerca invano di iniziare la stesura del secondo romanzo, ma il lettore si trova davanti «una persona al servizio di un'altra. Una moglie è prima di tutto una balia, una lavapiatti, e per quanto tutto questo venga celato da una grande casa, un'enorme cultura e grossi sorrisi, è evidente quanto marcio sia il rapporto della giovane coppia.»<sup>438</sup>

Se da una lato la scuola, lo studio e i libri hanno rappresentato per Elena una via di fuga dal rione, un modo per riscattarsi ed emanciparsi, «dall'altro rinnovano una falsa uguaglianza che si traduce nell'ennesima subalternità femminile: nelle discussioni politiche il dibattito è sempre fra soli uomini, poco interessati a confrontarsi con le donne.»<sup>439</sup>

In *Storia di chi fugge e di chi resta* è Elena a raccontare gli atteggiamenti paternalistici e mortificanti di Pietro, infatti da lui non si sente apprezzata e si vede ridotta ad essere solo la madre dei suoi figli. Lenù, pur avendo studiato, non è ritienuta dal marito capace di un pensiero autonomo e da lui viene spesso umiliata e con lei ciò che legge, ciò che le

<sup>437</sup>G. Fiorentini, *L'amica geniale e il racconto del maschilismo tossico*, articolo già citato.

<sup>438</sup>E. Bellanova, *L'amica geniale non è roba da donne*, in *La Ragione*, 08/03/2022.

Consultabile dal link:<https://laragione.eu/life/spettacoli/lamica-geniale-non-e-roba-da-donne/>  
(Visitato il 22/04/2024)

<sup>439</sup>M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

interessa, ciò che dice, sembra disposto ad amarla solo a patto di dimostrare di continuo la sua nullità.

Evidente qui il pensiero di Elena Ferrante quando parla ne *La frantumaglia della bonaria ironia degli uomini colti che minimizzano le nostre conquiste e le degradano*.

La polifonia femminile è anche una risposta sedimentata nella forma a due varianti di monologismo maschile: quello della violenza sul femminile subalterno del rione e quello dell'autismo intellettuale. Tutti gli uomini che nel romanzo hanno una qualche ambizione o capacità intellettuale (dal giornalista all'accademico) possono fare della donna l'oggetto, anche elevato, del loro discorso ma non sono mai in grado di riconoscerla come soggetto: esistenziale, concettuale e creativo. La polifonia di Elena e Lila è una forma parlante e ambivalente: la sola che può dare vita ad un punto di vista femminile in grado di nominare la ferocia cui le donne sono sottoposte senza ridurle al ruolo stereotipato delle vittime, senza fare della narrazione che le racconta una vicenda patetica e lacrimevole.<sup>440</sup>

Nel terzo volume della quadrilogia, *Storia di chi fugge e di chi resta*, «mentre Lila si consuma venendo sfruttata in una fabbrica, Elena, è ormai sposata e ha pubblicato un libro di discreto successo. Non è felice, [...] si sente frustrata da un senso di subordinazione e inadeguatezza da cui non riesce a liberarsi.»<sup>441</sup>

Lenù prende consapevolezza della sua «vita intellettuale tarpata dalle incombenze e segnata fin dalle origini dal desiderio di compiacimento maschile. Sono i movimenti femministi del '68 a risvegliare in Lenù questa consapevolezza, facendo germogliare in lei l'idea dei *maschi che fabbricano le femmine*.»<sup>442</sup>

Un'accusa diretta nasce dai pensieri di Elena Greco sulla millenaria cultura maschile che ha plasmato e disegnato i confini della soggettività femminile. Lenù «denuncia il dominio maschile del discorso pubblico e rivendica il proprio diritto di parola. E nell'era del #metoo, restituire la voce alle donne, riscrivendo le storie da un punto di vista femminile, è diventato di vitale importanza.»<sup>443</sup>

Sputare su Hegel. Sputare sulla cultura degli uomini, sputare su Marx, su Engels, su Lenin. E sul materialismo storico. E su Freud. E sulla psicoanalisi e l'invidia del pene. E sul matrimonio, sulla famiglia. E sul nazismo, sullo stalinismo, sul terrorismo. E sulla guerra. E sulla lotta di classe. E sulla dittatura del proletariato. E sul socialismo. E sul comunismo. E sulla trappola dell'uguaglianza. E su tutte le manifestazioni della cultura patriarcale. Opporsi alla dispersione delle intelligenze femminili. Deculturalizzarsi. Disacculturarsi a

---

<sup>440</sup>T. De Rogatis, *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale*, in Shc Stanford, n. 73. Consultabile dal link: <https://shc.stanford.edu/arcade/interventions/metamorfosi-del-tempo-il-ciclo-dell'amica-geniale> (Visitato il 22/04/2024)

<sup>441</sup>E. Moro, *Noi che, come Lenù ne L'Amica Geniale, leggiamo Carla Lonzi*, in Cosmopolitan, 23/02/2022.

Consultabile dal link: <https://www.cosmopolitan.com/it/lifecoach/a39173275/amica-geniale-serie-news-libro/> (Visitato il 22/04/2024).

<sup>442</sup>G. Favero, *L'amica geniale tra soggettività e femminismo*, articolo già citato.

<sup>443</sup>M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

partire dalla maternità. Sbarazzarsi della dialettica servo-padrone. Strapparsi dal cervello l'inferiorità. Restituirsi a se stesse. Non avere antitesi. Muoversi su un altro piano in nome della propria differenza. Mentre i maschi si danno a imprese spaziali, la vita per le femmine su questo pianeta deve ancora cominciare. La donna è l'altra faccia della terra. La donna è il Soggetto Imprevisto. Liberarsi dalla sottomissione, qui, ora, in questo presente.<sup>444</sup>

Dal pensiero della differenza tra uomo e donna che si sviluppa proprio a partire dai Movimenti Femministi degli anni Settanta il lettore vive la necessità di Elena di «capire meglio cos'ero, indagare sulla mia natura di femmina,»<sup>445</sup> mentre «Lila, che pur non essendosi mai allontanata di un passo dal rione – manifestazione privilegiata di quella cultura da cui fuggire – sembra totalmente svincolata da ogni visione di mondo globale, paternalistica e progressista.»<sup>446</sup>

Elena Ferrante è riuscita a descrivere il sentimento che lega le amiche geniali come mezzo per «resistere alla violenza imposta dai codici patriarcali. [...] Racconta così l'amicizia tra donne come spazio politico, in cui poter essere soggetti di atti e parole, uno spazio dell'attivo esibirsi e non del mero apparire.»<sup>447</sup>

All'interno della società contemporanea cercare di continuare a leggere la quotidianità in chiave patriarcale e maschilista dovrebbe essere una pratica ormai superata, ma purtroppo non è così ed Elena Ferrante lo afferma in un articolo pubblicato sul *Guardian*: «Ancora oggi, dopo un secolo di femminismo, non possiamo ancora pienamente essere noi stesse. I nostri difetti, crimini, virtù, piaceri, il nostro stesso linguaggio sono ubbidientemente iscritti nelle gerarchie maschili, puniti o apprezzati secondo un codice che non ci appartiene davvero e che quindi ci logora.»<sup>448</sup>

## 5.6 COSA HA INSEGNATO ALLE DONNE LA STORIA DELLE AMICHE GENIALI?

---

La quadrilogia de *L'amica geniale* è la storia dell'amicizia tra due donne, e della loro emancipazione femminile, del tentativo di riscatto sociale e di formazione individuale. «Un romanzo che attinge a piene mani dal '900, ma che è nato e cresciuto nei nostri

<sup>444</sup> E. Ferrante, *Storia di chi fugge e di chi resta*, E/O Edizioni, Roma, 2013, p. 254

<sup>445</sup> Ivi, p. 256.

<sup>446</sup> G. Favero, *L'amica geniale tra soggettività e femminismo*, articolo già citato.

<sup>447</sup> I. Pinto, *Il ritorno dell'"Amica geniale"*, in Dinamopress, 07/02/2020.-

Consultabile dal link: <https://www.dinamopress.it/news/ritorno-dellamica-geniale-raccontare-la-violenza-maschile-le-donne/> (Visitato il 22/04/2024)

<sup>448</sup> A. Goldstein, *Elena Ferrante: 'Even today, after a century of feminism, we can't fully be ourselves'*, in The Guardian, 17/03/2018.

Consultabile dal link: <https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2018/mar/17/elena-ferrante-even-after-century-of-feminism-cant-be-ourselves> (Visitato il 22/04/2024)

giorni, durante il quale i personaggi dialogano continuamente tra di loro come se si interfacciassero utilizzando i social, ma mai ne viene citato uno.»<sup>449</sup>

La storia di Elena Greco e di Raffaella Cerullo attraversa tutta la seconda metà del Novecento italiano, anche se i loro percorsi di vita ad un certo punto subiscono un brusco cambiamento: «il bivio è generato dalla scelta di senso opposto da parte delle rispettive famiglie riguardo l'istruzione non obbligatoria: a Elena è permesso di continuare a studiare, a Lila no.»<sup>450</sup>

«La quadrilogia è la storia di due amiche che si alleano per 'passare il limite', per sconfinare dagli spazi reali e simbolici nei quali una millenaria subalternità femminile le ha rinchiuso», scrive Tiziana de Rogatis, spiegando come l'amicizia femminile sia stata molto poco raccontata e sottovalutata dalla letteratura, fino ad Elena Ferrante, come forza dirompente per rompere schemi e pregiudizi.<sup>451</sup>

Nell'articolo *Cosa ci ha insegnato Elena Ferrante con l'Amica Geniale* di Manuela Stacca pubblicato il ventisette novembre 2018 sulla rivista on line Lettera Donna, la giornalista individua tre lezioni che il lettore potrebbe trarre dalla lettura del romanzo. La prima prende spunto dal luogo in cui le protagoniste sono nate, in un rione di Napoli caratterizzato da violenza, degrado e povertà e in cui il ruolo delle donne è quello di badare alla casa, alla famiglia e in cui la loro istruzione si ferma alla quinta elementare. Proprio attraverso lo studio, la conoscenza e i libri che Elena e Lila possono ambire a quel riscatto sociale e individuale, cui aspirano già da bambine. Elena continua a studiare grazie all'aiuto e al sostegno della maestra Oliviero, riuscendo a raggiungere traguardi importanti e impensati. Al contrario, Lila non continua a frequentare le scuole dopo le elementari per volere insindacabile della sua famiglia, ma non abbandona la voglia di studiare e imparare.<sup>452</sup>

Elena Ferrante però ci insegna, sempre secondo Manuela Stacca, anche che essere intelligenti e "geniali" non è sempre sufficiente per riuscire a raggiungere gli obiettivi preposti. Infatti è necessario, oltre alla scuola e allo studio, avere anche una buona dose

---

<sup>449</sup>R. Cauda, *Oltre il confine: Donne che raccontano Elena Ferrante*, in 2righe, 19/05/2017.

Consultabile dal link: <https://www.2duerighe.com/cultura/90060-oltre-confine-donne-raccontano-elena-ferrante.html> (Visitato il 24/04/2024)

<sup>450</sup>C. Manfredi, *Donne in mezzo ad altre donne: il nome di Elena Ferrante*, in Edizioni E/o, 31/03/2017. Consultabile dal link: <https://www.edizonieo.it/review/6486> (Visitata il 24/04/2024)

<sup>451</sup>M. Stacca, *Cosa ci ha insegnato Elena Ferrante con L'Amica Geniale*, in Lettera Donna, 27/11/2018. Consultabile dal link: <https://www.letteradonna.it/it/articoli/show/2018/11/27/elena-ferrante-amica-geniale-serie-tv/27190/> (Visitato il 24/04/2024)

<sup>452</sup>Cfr M. Stacca, *Cosa ci ha insegnato Elena Ferrante con L'Amica Geniale*, articolo già citato.

di determinazione e caparbietà. È proprio la storia di Elena Greco a dimostrare al lettore che nonostante tutte le sue insicurezze, i suoi dubbi e le tante difficoltà, non si arrende mai continuando a lottare contro tutto e tutti pur di conseguire i propri sogni. Lila, invece, nonostante nel romanzo venga descritta come più intelligente, si distingue per una maggiore incostanza e un carattere più turbolento che complica di molto la strada per raggiungere i suoi traguardi e vivere la vita a cui ambisce.

Ci piaceva molto sedere l'una accanto all'altra, io bionda, lei bruna, io tranquilla, lei nervosa, io simpatica, lei perfida, noi due opposte e concordi», dice Elena nel quarto volume, *Storia della bambina perduta*. La verità è che entrambe, così diverse eppure simili, per molti versi complementari, sono a loro modo brillanti, «geniali». Sono entrambe accomunate da una grande forza di volontà. E questa è l'altra grande lezione di Ferrante: mai arrendersi.<sup>453</sup>

L'ultima lezione individuata nell'articolo di Manuela Stacca che Elena Ferrante consegna ai suoi lettori concernere la ricerca personale della felicità, la quale non deve mai passare per l'approvazione degli altri.

Elena inizialmente appare molto insicura e remissiva, cerca costantemente l'approvazione di chi la circonda, dalla maestra Oliviero a Lila, fino a Nino, di cui si innamora da ragazzina. In particolar modo, con quest'ultimo, si instaura un rapporto estremamente deleterio, tossico, perché porta a galla un'altra questione: quella di vivere in funzione di un uomo, mettendo così in secondo piano Elena e i suoi bisogni. Ma nel momento in cui decide di non curarsi della sua opinione come di quella degli altri, di dire e fare esattamente ciò che pensa e vuole, finalmente la protagonista riesce a esprimere se stessa e affrancarsi.<sup>454</sup>

«Riscrivere la storia con lo sguardo del cosiddetto “Soggetto Imprevisto” significa sconfinare dalla gabbia della “scrittura femminile” – per come è sempre stata delineata e rappresentata – e oltrepassare i limiti di cosa è concesso tradizionalmente agli scrittori.»<sup>455</sup> Elena Ferrante è riuscita con il ciclo dei romanzi de *L'Amica geniale* «a riscrivere la Storia, rintracciando le connessioni tra il particolare e l'universale e coinvolgendo un pubblico ampio.»<sup>456</sup>

La polifonia femminile è anche una risposta sedimentata nella forma a due varianti di monologismo maschile: quello della violenza sul femminile subalterno del rione e quello dell'autismo intellettuale. Tutti gli uomini che nel romanzo hanno una qualche ambizione o capacità intellettuale (dal giornalista all'accademico) possono fare della donna l'oggetto, anche elevato, del loro discorso ma non sono mai in grado di riconoscerla come soggetto: esistenziale, concettuale e creativo.<sup>457</sup>

---

<sup>453</sup>Ivi.

<sup>454</sup>M. Stacca, *Cosa ci ha insegnato Elena Ferrante con L'Amica Geniale*, articolo già citato.

<sup>455</sup>M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

<sup>456</sup>Ivi.

<sup>457</sup>T. De Rogatis, *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale*, articolo già citato.

La polifonia di Elena e Lila è descritta nell'articolo *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale* come in grado di creare un punto di vista femminile capace di descrivere la violenza e i soprusi a cui le donne sono subordinate senza però ridurle al ruolo stereotipato delle vittime e senza ridurre la narrazione delle loro vicende a patetiche e lacrimevoli.

Storicamente rappresentato e percepito dalle stesse donne come silenzioso e invisibile, oppure al massimo come gregario e subordinato, il punto di vista femminile non può mettersi al centro di questa narrazione in modo immediato e irriflesso. Arriva a questa centralità attraverso una complessa costruzione, una premessa e una cornice che rafforzano attraverso lo sdoppiamento la loro ragione d'essere.<sup>458</sup>

«Forse uno dei segreti de *L'amica geniale* è proprio questo: il riappropriarsi da parte delle donne di uno stile e un linguaggio che non si adegui ai topoi del patriarcato.»<sup>459</sup> In un editoriale per il *Guardian*, Elena Ferrante ha parlato del suo concetto di nazionalità linguistica per identificare un «punto di partenza per dialogare, sforzo per oltrepassare il limite, per guardare oltre i confini – tutti i confini, specialmente quelli di genere». <sup>460</sup>

Dunque per Manuela Stacca nell'articolo *Elena e Lila, la rottura del silenzio* il neologismo ferrantiano “smarginatura” non sarebbe solo una parola chiave della sua poetica, ma la testimonianza di una soggettività femminile e anche femminista che riaffiora e si attesta proprio attraverso parole nuove. «Perché prendere parola vuol dire non solo raccontare il proprio punto di vista e la propria storia ma riscriverla anche con parole che siano inedite e capaci di esprimere al meglio la propria esperienza.»<sup>461</sup>

---

<sup>458</sup>Ivi.

<sup>459</sup>M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

<sup>460</sup>M. Stacca, *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, articolo già citato.

<sup>461</sup>Ivi.

## CONCLUSIONI

---



---

*Il vero amore non è fisico né romantico.*

*Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà.  
Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma  
coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.*

*La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare  
nella pioggia!<sup>462</sup>*

Questo lavoro è nato prendendo spunto dal femminicidio di Giulia Cecchettin avvenuto nel novembre del 2023 e che ha scosso profondamente l'opinione pubblica riportando a galla molti problemi ancora irrisolti legati alla questione di genere e dunque al rapporto tutt'oggi ancora sbilanciato tra uomo e donna.

L'omicidio della ragazza ha origine «dall'incapacità di accettare l'affermazione femminile, l'indipendenza della donna sul piano professionale così come su quello relazionale; la dinamica che genera il delitto si fonda su una frustrazione - neanche troppo latente - del maschile.<sup>463</sup>»

Gino Cecchettin, padre della ragazza, nel marzo del 2024 ha pubblicato un libro dal titolo *Cara Giulia* per la casa editrice Rizzoli, in cui parla proprio di come «la violenza di genere esplode quando certi uomini sentono messa in crisi la loro posizione predominante e minate le loro prerogative. Il loro essere uomo, maschio.»<sup>464</sup>

Un racconto scritto con la speranza che la sua dolorosa esperienza di padre e di uomo possa in futuro essere d'aiuto ad altri, affinché fatti così violenti non si ripetano mai più.

Il genere femminile è stato da sempre considerato nella storia dell'umanità come debole e da sottomettere al potere dell'uomo. Per quanto lungo e difficile sia stato il cammino, nella prima parte di questo elaborato ho raccontato di come le donne nel tempo hanno saputo tracciare la propria strada verso l'emancipazione e di come per loro il Novecento sia stato un secolo di grandi battaglie, ma di altrettante conquiste.

Infatti, a partire dal secondo dopoguerra la loro condizione inizia un percorso volto al miglioramento e, seppur lentamente, riescono a conquistare maggiore libertà per loro

---

<sup>462</sup>G. Cecchettin con M. Franzoso, *Cara Giulia*, Rizzoli, 2024, pagg. 7-8.

<sup>463</sup>A. Figini, *Sulla scrittura femminile: perché è importante parlare dei libri scritti dalle donne*, in Sololibri, 04/04/2024.

Consultabile dal link: <https://www.sololibri.net/Sulla-scrittura-femminile-origine-storia-dibattito.html>  
(Visitato il 30/04/2024)

<sup>464</sup>G. Cecchettin con Marco Franzoso, *Cara Giulia*, op. già citata, pag. 53.

stesse e all'interno della società. Durante i Movimenti Femministi degli anni Settanta le donne hanno lottato con grande coraggio e a loro va riconosciuto l'inestimabile merito di aver ottenuto tutti quei diritti di cui oggi noi godiamo e che ci rendono libere ed indipendenti.

Nonostante ci siano voluti circa quarant'anni per arrivare ad avere una parità di genere, almeno in ambito di diritti acquisiti, pensare che tali obiettivi siano vivi e radicati nella cultura della società contemporanea è purtroppo utopia. Sotto alcuni aspetti la prevaricazione maschile e il patriarcato sono ancora presenti, hanno cambiato nome e ora vengono definiti con il neologismo femminicidio e il forestierismo stalking.

Sicuramente reati riconosciuti dal codice penale e non tutelati dalla legge come è avvenuto in passato con “il delitto d'onore” o con “il matrimonio riparatore”, ma nella nostra società se la donna sceglie di essere libera, indipendente e di non sottostare ai ricatti morali, psicologici ed economici dell'uomo rischia a volte per questi motivi di essere, nella migliore delle ipotesi stollerata, o ancora peggio uccisa.

Probabilmente è cambiata la forma, ma non la sostanza perché queste nuove violenze venutesi a configurare nei confronti del sesso femminile sono ancora l'espressione di una concezione che continua a vedere la donna come essere un inferiore rispetto all'uomo, a causa di un'educazione e di una cultura che probabilmente continua ad essere intrisa di modelli arcaici e patriarcali, che all'interno della nostra società sono ancora proposti e dunque continuano ad essere insegnati.

Stando ai dati del rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 2022 nel mondo ci sono stati 89.000 femminicidi<sup>465</sup> e da questa tremenda notizia si può dedurre che il problema non sono più, nell'età contemporanea, i diritti che istituzionalmente e costituzionalmente le donne hanno, ma un'educazione al rispetto reciproco che è ancora carente. La cultura è fondamentale, è alla base di qualsiasi civiltà civile perché è la sola capace «di farci ragionare davvero, a cercare di avere un rapporto più sano possibile con le cose, che è l'unico modo per elaborarle, farle nostre e cercare di costruirci un senso.»<sup>466</sup>

La violenza di genere è diventata un problema culturale e dunque è necessario ripartire

<sup>465</sup>Redazione Ansa, *Onu, quasi 89.000 donne uccise nel mondo nel 2022*, in [www.ansa.it](http://www.ansa.it), 22/11/2023. Consultabile dal link: [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/11/22/onu-quasi-89.000-donne-uccise-nel-mondo-nel-2022\\_f900a657-e38f-4055-883c-f817991f3bc2.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/11/22/onu-quasi-89.000-donne-uccise-nel-mondo-nel-2022_f900a657-e38f-4055-883c-f817991f3bc2.html) (Visitato il 30/04/2024)

<sup>466</sup>G. Cecchettin con M. Franzoso, *Cara Giulia*, op. già citata pag. 45.

dall'educazione degli uomini nel rispetto della donna, cercando di arginare i femminicidi e analizzando gli aspetti invisibili che sono alla base di questa crudeltà, faccio riferimento alla violenza psicologica ed economica che fin troppo spesso sono considerate ancora “normali” anche dalle donne stesse. È necessario educarle nel riconoscere questi importanti segnali di pericolo e denunciarli senza vergogna, bisogna fornire loro gli strumenti adatti per reagire ai soprusi, mentre agli uomini va insegnato come disinnescare alla radice determinate dinamiche che generano violenza.

L’obiettivo da raggiungere è quello di evitare che la disparità tra uomo e donna sfoci in tragedia, non arrivare al femminicidio che è un punto di non ritorno. Bisogna assolutamente prevenire l’evento catastrofico e la letteratura contemporanea, oggi come allora, può giocare ancora un ruolo fondamentale nella formazione delle nuove generazioni in quanto «ci aiuta a capire noi stessi e il mondo; ci porta a riflettere sul valore delle differenze; aumenta la nostra capacità di ascolto critico e di approfondimento delle nostre posizioni.»<sup>467</sup>

Per questo con la lettura di saggi, romanzi, autofiction scritti da donne e che parlano di loro, affiancati all’analisi del film *C’è ancora domani* e la fiction *Il Circeo* ho voluto esprimere come i libri, con l’ausilio dei mass media, possono diventare un mezzo per decifrare tante situazioni, creare spunti di riflessione e un confronto con la vita reale. Un riscontro del mio pensiero si evince dalle parole di Paola Cortellesi che nel discorso di ringraziamento per aver vinto sei David di Donatello con la sua pellicola ricorda le parole di una donna che dopo aver visto la proiezione del film in un cinema di Genova le dice: «Io sono stata Delia, ma non lo sono più.»<sup>468</sup>

Nella mia tesi precedente avevo già affrontato il tema dell’emancipazione femminile nell’Ottocento in Inghilterra, e di come questa iniziasse a muovere i primi passi proprio all’interno della letteratura attraverso libri scritti da donne. Anche in questo caso ho potuto constatare come il genere del romanzo è stato un mezzo attraverso cui la donna ha avuto la possibilità di rappresentare il suo disagio e il suo desiderio di cambiare lo status sociale in cui da sempre era relegata dall’uomo.

---

<sup>467</sup> C. Locatelli, *La letteratura oggi. Perchè? Per chi?*, in Webmagazine Unitn, 15/03/2017.

Consultabile dal link: <https://webmagazine.unitn.it/formazione/17975/letteratura-oggi-perch-per-chi>

<sup>468</sup> V.B., David di Donatello, *Paola Cortellesi ringrazia una donna di Genova*, in Genova Today, 04/05/2024.

Consultabile dal link:

Le protagoniste femminili di Charlotte Brontë ed Elizabeth Gaskell, analizzati nella mia tesi di laurea triennale, si sono poste nel mondo in modo poco convenzionale per l'epoca e il loro essere e le loro azioni sono risultate dall'analisi un primo tentativo di ribellione rispetto al prototipo di donna vittoriana.

Da entrambi gli elaborati da me prodotti è emersa l'importanza della scrittura come strumento di espressione del proprio status, ma allo stesso tempo anche come un dispositivo di denuncia nei confronti delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali. Persevera tutt'oggi la necessità di abbattere la barriera della mentalità patriarcale e maschilista che ancora si trascina all'interno della nostra società, e la letteratura deve, in questo quadro, continuare a svolgere la sua funzione di educazione e formazione degli individui.

Ecco perché è stato molto prezioso per me esaminare la questione della sofferenza delle donne e le problematiche ad essa legate che tutt'oggi esistono all'interno della nostra società, per mezzo della produzione letteraria. In quanto «noi *Homo Sapiens* non solo apprezziamo le storie, ne abbiamo bisogno. Perchè ci aiutano a dare un senso al mondo, a ricavare un ordine nel caos e a sentirsi al sicuro, uniti e padroni di noi stessi.»<sup>469</sup>

Attraverso questo *excursus* all'interno della scrittura femminile ho avuto modo di addentarmi all'interno di uno dei pensieri femministi più forti e carismatici della nostra epoca, quello di Michela Murgia, che ha consegnato alla nostra generazione un messaggio molto forte «legato alla necessità di lottare con veemenza per arrivare anche in Italia ad una parità di genere integrale e inclusiva. Un messaggio che emerge chiaramente nei contenuti e nella modalità in cui è stato espresso.»<sup>470</sup>

«In una cultura patriarcale tutti e tutte cresciamo compromessi da pregiudizio sessista. Smettere di esserlo richiede una scelta personale prima consapevole e poi esplicita, sia per gli uomini che per le donne.»<sup>471</sup>

La lettura dei romanzi di Teresa Ciabatti, Francesca Giannone, e quadrilogia di Elena Ferrante uniti a tutto il lavoro di documentazione svolto per la stesura della tesi, gli approfondimenti sulle tematiche del femminismo, critiche e dibattiti che si sono creati

---

<sup>469</sup>S. Heth e B. Nelson, *Cenerentola è una stronza*, Libreria Pienogiorno, 2024, pag. 23.

<sup>470</sup>C. Ceccuti, *Costanza Hermanin: "Michela Murgia? Una femminista realmente inclusiva"*, in Luce Lanazione, 11/08/2023.

Consultabile dal link: <https://luce.lanazione.it/attualita/costanza-hermanin-michela-murgia-una-femminista-realmente-inclusiva-kkui37n5> (Visitato il 30/04/2024)

<sup>471</sup>M. Murgia, *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, Einaudi, Torino, 2021, pag. 71.

intorno alle protagoniste, mi hanno certamente arricchito come persona e soprattutto in quanto donna. Ho sentito forte in questi mesi la necessità di conoscere “la nostra storia”, la storia delle donne all'interno della storia dell'umanità e cercare di capire cosa possiamo fare noi oggi per lasciare alle generazioni successive un vocabolario in cui lemmi come “femminicidio” e “stalking” non vengano più elencati, in quanto non necessari per esprimere i concetti ad essi collegati.

All'inizio del mio elaborato mi sono posta una domanda: "Il femminismo serve ancora?", e dopo questo lungo viaggio all'interno dell'universo femminile rispondo in modo affermativo a questa domanda. Alla questione che mi sono posta replica allo stesso modo anche la scrittrice Giulia Siviero che ha pubblicato nell'aprile del 2024 un libro dal titolo *Fare femminismo* per la casa editrice Nottetempo, che in un'intervista per Sky tg24 alla domanda della giornalista Giulia Mengolini *Il femminismo è necessariamente azione*, risponde:

Sì, il femminismo nasce proprio dall'unione del pensiero e delle parole con la pratica, che è imprescindibile. Infatti vivo con una certa difficoltà certi femminismi di oggi che usano moltissimo i social, facendo pur un ottimo lavoro di divulgazione: quello che viene meno è proprio il lavoro politico in presenza. L'esserci, l'occupare lo spazio pubblico con il corpo: il femminismo si distingue da tutti gli altri movimenti proprio perché mette insieme la teoria alla pratica. Quindi sì: "fare" è un po' la parola centrale del libro, intesa appunto come pratica.<sup>472</sup>

L'importanza del ruolo della letteratura sta proprio nel potere performativo della parola scritta, come segno tangibile di testimonianza del passato e di denuncia di aspetti del presente e in questo elaborato questa caratteristica è stata più volte evidenziata. L'ampio dibattito sul femminismo deve essere quindi «Non un sguardo nostalgico al passato, ma un uso della memoria come “funzione creativa” per “aprire il presente all'imprevisto”. Sperare, appunto.»<sup>473</sup>

Sono fermamente convinta che un ruolo fondamentale nella formazione di una nuova cultura all'insegna del rispetto dei generi è rappresentato dalle scrittrici e degli scrittori, giornalisti e giornaliste e critici letterari poiché con i loro articoli, romanzi e saggi continuano ancora oggi a denunciare e combattere realtà scomode e comportamenti sociali inadeguati, affrontando tematiche femminili a volte controverse e riportando le

---

<sup>472</sup>G. Mengolini, G. Siviero, "Nel femminismo la pratica è imprescindibile", in Tg24 Sky, 12/04/2024. Consultabile dal link: <https://tg24.sky.it/lifestyle/2024/04/12/giulia-siviero-fare-femminismo> (Visitato il 30/04/2024)

<sup>473</sup>L. Lipperini, *In che modo tornare a sperare in un futuro*, in L'Espresso, n. 15- anno 70, 12/04/2024.

stesse all'attenzione dell'opinione pubblica. La letteratura potrebbe in qualche modo aiutare a far riflettere le persone sui loro comportamenti per lo più istintivi, disinnescando reazioni impulsive a cui è impossibile porre rimedio e consigliare l'uomo nell'agire nel modo più giusto e razionale possibile.

L'uomo e la donna sono diversi per prestanza fisica, psicologica, idee ed emozioni e anche nell'approccio che creano con la vita. Possiedono, allo stesso tempo, identica dignità, intelligenza e senso di responsabilità. Ogni azione che oltraggia questa uguaglianza è contraria, non solo alla donna, ma all'intera umanità. È necessario costruire un'alleanza tra uomini e donne smettendo di alimentare prevaricazioni dell'uno sull'altro, «dobbiamo puntare a una cultura della riconciliazione più che a quella del riscatto.»<sup>474</sup>

Un “viaggio” è sempre un'occasione di arricchimento personale, psicologico ed emotivo, e del mio conserverò l'insegnamento più importante che ho tratto da questi sei mesi, impegnata nella stesura della mia tesi è che:

La vera forza che abbiamo è quella che ci rende libere, dalle convenzioni sociali, dalle prigioni che noi stesse ci costruiamo e da tutte quelle cose che fino ad un certo punto abbiamo ritenuto importante dover fare. Per essere forti, l'aiuto più grande ci viene dato dall'autostima, uno strumento prezioso per risolvere tutti i nodi che si incontrano nella propria vita. [...] Lo sviluppo di una personalità forte e vincente parte proprio da sé stessi, perché il nostro destino dipende dalle nostre azioni.<sup>475</sup>

---

<sup>474</sup>G. Cecchettin con M. Franzoso, *Cara Giulia*, op. già citata pag. 124.

<sup>475</sup>A. M. Sepe, *12 caratteristiche delle donne forti: come hanno imparato ad amare se stesse*, in Psico Advisor, 27/08/2022.

Consultabile dal link: [https://psicoadvisor.com/12-caratteristiche-delle-donne-forti-38959.html#google\\_vignette](https://psicoadvisor.com/12-caratteristiche-delle-donne-forti-38959.html#google_vignette) (Visitato il 30/04/2024)

## RINGRAZIAMENTI

---

A conclusione di questo elaborato vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che mi sono stati vicini in questi anni, sostenendomi durante tutto il percorso.

In primis vorrei ringraziare me stessa, la mia tenacia, la mia caparbia e il mio spirito di sacrificio che mi hanno consentito di arrivare a raggiungere questo traguardo.

Un ringraziamento speciale alla mia relatrice, professoressa Valentina Sturli, per la sua immensa pazienza, per i suoi indispensabili consigli e per le conoscenze trasmesse durante tutto il lavoro di stesura della tesi.

Ringrazio la mia mamma per avermi dato la possibilità di portare avanti questo percorso, sostenendomi sempre sia moralmente che economicamente. Grazie per l'amore che ogni giorno mi regali e per essere la splendida donna che sei, senza di te non ce l'avrei mai fatta.

Ringrazio la mia famiglia, mio fratello, mia cognata e i miei zii per la loro partecipazione emotiva alla gioia di questo momento.

Un particolare ringraziamento va a mio zio Massimo che in questi anni è stato un sostegno prezioso nell'aiutarmi a gestire le pratiche amministrative, i problemi e i dubbi legati alla mia carriera universitaria.

Il pensiero più grande oggi è per i miei amati nipoti, Camilla e Mattia, il cui amore è l'essenza della mia vita. Tesori miei, vostra zia non è perfetta ed è arrivata tardi a questo traguardo, tra tante gioie e altrettanti dolori, ma senza mollare mai. E allora se posso insegnarvi qualcosa, oggi voglio dirvi di vivere la vita e inseguire i vostri sogni sempre e comunque, diventate quello che volete essere e non permettete alle disavventure di fermarvi.

Soprattutto grazie a te Camilla, che ai soli undici anni, mi hai sostenuto in questi cinque mesi della stesura della tesi, standomi vicino in modo attento e discreto guardandomi con i tuoi grandi occhi pieni di orgoglio e fierezza. Il momento più emozionante di questo lungo percorso sicuramente sarà quello in cui tu e tuo fratello poggerete sulla mia testa la corona d'alloro.

Per ultimo, ma non meno importante, il mio pensiero vola in cielo al mio papà, ai miei cari nonni e a Felice, che fisicamente non siete più accanto a me, ma sicuramente continuate a guardarmi e sostenermi con immenso orgoglio.

In tutti questi anni vissuti tra studio, lavoro e famiglia in un alternarsi di gioie e dolori

l'ultimo ringraziamento lo faccio alla vita che è sempre bella, anche tra le mille difficoltà!

## BIBLIOGRAFIA

---



---

- Banotti E., *La sfida femminile, Maternità e aborto*, Donato Editore, Bari, 1970.
- Bertilotti T., Scattigno A., *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998, ed. or. Seuil, Paris 1998.
- Brogi D., *Lo spazio delle donne*, Einaudi, Torino, 2022.
- Brontë C., *Jane Eyre*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2008.
- Calabò A. R. e Grasso L., *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Cammarota A., *Il femminismo e la ricerca dell'identità di genere*, in: AA.VV. *Le donne nei processi decisionali politici: una prospettiva storico-giuridico-sociale*, a cura di Cocchiara Antonella, Aracne editrice S.r.l., Roma, 2009.
- Cecchettin G. con Franzoso M., *Cara Giulia*, Rizzoli, Milano, 2024.
- Ciabatti T., *La più amata*, Mondadori, Milano, 2021.
- Collettivo Internazionale Femminista a cura, *Aborto di Stato: strage degli innocenti*, Venezia, Marsilio Editore, s.d. (ma 1976).
- Curti L., *Tra Presenza e Assenza*, in *Dell'ambivalenza. Dinamiche della narrazione in Elena Ferrante*, Julie Otsuka e Goliarda Sapienza, Iacobelli Editore, Giudonia, 2016.
- Di Bella M. P., *Il caso Franca Viola, la ragazza che disse di no*, in *Maria Pia Di Bella, Dire o tacere in Sicilia. Viaggio alle radici dell'omertà*, Armando, Roma, 2011.
- De Cristofaro E., *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, il Mulino, Bologna, 2013.
- De Nicola F. e Zanoni P. A., *Scrittrici d'Italia*, Atti del convegno Nazionale di Studi, Rapallo, Costa & Nolan, Genova, 1995.
- Ferrante E., *La frantumaglia*, Edizioni E/o, Roma, 2016.
- Ferrante E., *Storia di chi fugge e di chi resta*, E/o Edizioni, Roma 2013.

- Ferrante E., *L'amica Geniale*, E/o Edizioni, Roma, 2011.
- Ferrante E., *Storia di un nuovo cognome*, E/o Edizioni, Roma, 2012.
- Ferrante E., *Storia della bambina perduta*, E/o Edizioni, Roma, 2014.
- Frabotta B. M., *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Savelli, Roma, 1973.
- Salvatorelli, Giovanni Mira a cura, *Storia d'Italia nel Periodo Fascista*, Luigi Einaudi, Torino, 1957.
- Fusini N., "Letteratura", in *Lessico politico delle donne*, Gulliver, Milano, 1979.
- Garofalo A., *L'italiana in Italia*, Laterza, Roma, 1956.
- Giannone F., *La portalettore*, Nord, Milano, 2023.
- Ruth R., *Literary feminisms*, St. Martin's press, New York, 2000.
- Iacona R., *Se questi sono gli uomini*, Chiarelettere, Milano, 2012.
- Iaconis V., *Finché legge non vi separi Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*, Paris Classique Garnier, Milano, 2020.
- Lavinio C., *Generi grammaticali e identità di genere*, in Testo e senso, Università degli studi di Cagliari.
- Lucienne K., 2000, "The Novel, 1870-1920", Panizza – Wood, 2000.
- Lussana F., *Il movimento femminista in Italia, esperienze, storie, memorie*, Carrocci, Roma, 2012.
- Maraini D. e Valentini C., *Il coraggio delle donne*, Il Mulino, Bologna, 2020.
- Mazzoni A. M., *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano, 1864.  
(Edizione elettronica del 12 ottobre 2021 su [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it))
- Moretti F., Mengaldo P. V. e Franco E., eds., *Il romanzo*, Torino, Einaudi, 2001.

Murgia M., *Dare la vita*, Rizzoli, Milano, 2024.

Murgia M. e Tagliaferri C., *Morgana, l'uomo ricco sono io*, Mondadori, Milano, 2023.

Murgia M. e Tagliaferri C., *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe* Mondadori, Milano, 2023.

Murgia M., *Ave Mary e la chiesa inventò la donna*, Torino, Einaudi, 2011.

Murgia M., *Stai zitta e altre frasi che non vogliano sentire più*, Einaudi, Super ET Opera viva, Torino, 2021.

Piccone S. S. e Saraceno C., *Introduzione: la storia di un concetto e di un dibattito*, in AA.VV. *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Rai, *La storia siamo noi*, cit. in S. Mascherpa, *Il delitto del Circeo, una storia italiana. Il destino sociale delle vittime e degli aggressori*, Roma, Aracne 2010.

Ruth R., *Literary feminisms*, St. Martin's press, New York, 2000.

Schiavo M., *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Setti N., *Il genio dell'ambivalenza*, in Dell'ambivalenza. Dinamiche Della Narrazione in Elena Ferrante, Julie Otsuka e Goliarda Sapienza, Iacobelli Editore, Guidonia, 2016.

Simonetti G., *La letteratura circostante*, il Mulino, Bologna, 2018.

Thébaud F., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Tirinazi De Medici C., *Il romanzo italiano contemporaneo*, Carocci Editore, Roma, 2018.

Verdirame R., 2009, *Narratrici e lettrici (1850-1950). Le letture della nonna dalla Contessa Lara a Luciana Peverelli*, Padova, Libreria Universitaria, 2009.

Viganò R., *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1994.

Walker N., *La prevenzione generale nella fase della minaccia, dell'irrogazione e dell'esecuzione della pena*, a cura di Romano-Stella, Teoria e prassi della prevenzione generale dei reati, Bologna, 1980.

Woolf V., *Una stanza tutta per se*, Mondadori, Milano, 1998.

Zambon P., *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento: appunti per un sistema*, Genevois, Novara, 1994.

## RIFERIMENTI ARTICOLI E DOCUMENTI CONSULTATI IN RETE

---



---

*La più amata*, il Sole 24 ore, 13/12/2017.

⟨[https://www.ilsole24ore.com/art/la-piu-amata-teresa-ciabatti--AEaaujRD?refresh\\_ce](https://www.ilsole24ore.com/art/la-piu-amata-teresa-ciabatti--AEaaujRD?refresh_ce)⟩

*Riflessioni sulla letteratura italiana contemporanea*, Istituto italiano di Cultura di Mosca, 10/04/2024.

⟨[https://iicmosca.esteri.it/it/gli\\_eventi/calendario/riflessioni-sulla-letteratura-italiana/](https://iicmosca.esteri.it/it/gli_eventi/calendario/riflessioni-sulla-letteratura-italiana/)⟩

*Taking off the mask: Elena Ferrante's Neapolitan novels / New Humanist*, sin New Humanist. URL.

⟨[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica\\_geniale\\_\(serie\\_di\\_romanzi\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_(serie_di_romanzi))⟩

Agradi M., *Chi è la crocerossina: la sindrome di Wendy*, in *State of mind*, in il giornale delle scienze psicologiche, in State of Mind, 03/07/2023.

⟨<https://www.stateofmind.it/2023/07/sindrome-wendy-crocerossina/#:~:text=Nella%20sindrome%20di%20Wendy%2C%20anche,l'abbandono%20e%20il%20rifiuto.>⟩

Amati E., *La violenza contro le donne*, in Silvana Serafin e Marina Brollo (a cura di), Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?, Udine, Forum, 2012.

⟨file:///C:/Users/Utente/Downloads/la-violenza-contro-le-donne.pdf⟩

Ancora P., *Asia Argento dopo la condanna a Weinstein: “Continuavo a ripetermi che ero una pu....”*, in Gazzetta, 21/12/2022.

⟨[https://www.gazzetta.it/spettacolo/21-12-2022/asia-argento-dopo-condanna-weinstein-mi-ripeteva-che-ero-una-puttana\\_amp.shtml](https://www.gazzetta.it/spettacolo/21-12-2022/asia-argento-dopo-condanna-weinstein-mi-ripeteva-che-ero-una-puttana_amp.shtml)⟩

Arcangeli M., *Michela Murgia, questo simbolo (ð) al posto del maschile: l'ultima "acrobazia sessuale" di una fanatica*, in Libero, 08/06/2021.

⟨<https://www.liberoquotidiano.it/new/personaggi/27518863/michela-murgia-simbolo-posto-maschile-acrobazia-sessuale-fanatica.html>⟩

Basile F., *Violenza sulle donne, modi e limiti dell'intervento penale*, in Diritto penale contemporaneo, Editore Luca Santa Maria, Milano 2013.

⟨file:///C:/Users/Utente/Downloads/Violenza+sulle+donne+%2528Basile%2529.pdf⟩

Bassetti R., *Teresa Ciabatti, la resa dei conti e il fallimento*, in Remo Bassetti, 09/06/2017.

⟨<https://www.remobassetti.it/il-nuovo-giudizio-universale/recensione-la-piu-amata-ciabatti/>⟩

Baudino M., *Mistero Ferrante, la traccia dei soldi rivela: è Anita Raja*, in La Stampa, 11/10/2016.  
 <<https://www.lastampa.it/cultura/2016/10/11/news/mistero-ferrante-la-traccia-dei-soldi-rivela-e-anita-raja-1.34780886/>>

Bellanova E., *L'amica geniale non è roba da donne*, in La Ragione, 08/03/2022.  
 <<https://laragione.eu/life/spettacoli/lamica-geniale-non-e-roba-da-donne/>>

Binik O., “*Carriere devianti*” smarginate:da *Elena Ferrante al processo di desistenza dal crimine*, Rassegna Italiana di Criminologia, Anno XII, n. 2 del 2018.  
 <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/ric/article/view/5064>>

Bonina G., *I "temi femminili" di Loredana Lipperini, ecco chi ghettizza le scrittrici*, in Gianni Bonina Blogspot, 01/04/2024.  
 <<https://giannibonina.blogspot.com/2024/04/i-temi-femminili-di-loredana-lipperini.html>>

Bonina G., *Il grado zero del romance*, in Doppiozero, 31/03/2024.

<[https://www.doppiozero.com/il-grado-zero-del-romance?fbclid=IwAR0oWWbhi6c6dG9fIMe5paJGAHBTKP\\_kLSzIE1Pld5SKzz-EwqmDMpMQ8bU\\_aem\\_ATVShol7PfNa1Aa3AGHHhlg\\_-N2\\_DFLZFO5eBMIpbiGYR6vaLcfsmv9kxABiO5nFOnI](https://www.doppiozero.com/il-grado-zero-del-romance?fbclid=IwAR0oWWbhi6c6dG9fIMe5paJGAHBTKP_kLSzIE1Pld5SKzz-EwqmDMpMQ8bU_aem_ATVShol7PfNa1Aa3AGHHhlg_-N2_DFLZFO5eBMIpbiGYR6vaLcfsmv9kxABiO5nFOnI)>

Boracchi C., *Michela Murgia è morta all'età di 51 anni. Scrittrice, autrice teatrale, critica letteraria, conduttrice, podcaster, politica. Intellettuale poliedrica e non incasellabile. Noi ve la raccontiamo così*, in Lifegate, 11/08/2023.  
 <<https://www.lifegate.it/michela-murgia-morte-biografia>>

Brogi D., *Sé come un'altra. Su L'amica geniale, di Elena Ferrante*, in Le parole e le cose, 16/01/2014.  
 <<http://www.leparoleelecose.it/?p=13515>>

Bromwich K., *I Fell in Love with Lila": On the Set of Elena Ferrante's My Brilliant Friend*, The Observer, 11 November 2018, sec. Books.  
 <<https://www.theguardian.com/books/2018/nov/11/on-the-set-of-elena-ferrante-my-brilliant-friend-tv-adaptation>>

Camilli A. L., *Il ruolo rimosso delle donne nella resistenza*, in Internazionale, 25/04/2019.  
 <<https://internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/04/25/donne-resistenza>>

Caminito G., *Le donne non sanno scrivere d'altro che d'amore, per fortuna*, in Letterate Magazine, 03/04/2024.  
 <<https://www.letteratemagazine.it/2024/04/03/le-donne-non-sanno-scrivere-daltro-che-damore-per-fortuna/?fbclid=IwAR04u1koeZ4GI1DBEJJ2-mQbmCx4fbJFSHJRY4fHnIyJEsybwpAmGM6h->>

pw\_aem\_AbWwRLmD0F4c33b5PISXpdneLIRuCaK\_BROcuXm7zilfgrZa1OO55W5Pff0YtekziFc

Capozzo D. P., *E la chiesa inventò la donna. La versione di Michela Murgia nel libro Ave Mary*, in Elle, 14/06/2011.

[www.elle.com./it/magazine/news/a846995/e-la-chiesa-invento-la-donna-la-versione-di-michela-murgia-nel-libro-ave-mary/](http://www.elle.com./it/magazine/news/a846995/e-la-chiesa-invento-la-donna-la-versione-di-michela-murgia-nel-libro-ave-mary/)

Castaldo T., *L'amica geniale, storia di "smarginatura" e resilienza*, in Lampi di Mania, 02/03/2020.

<https://lampidimania.wixsite.com/website/post/l-amica-geniale-storia-di-smarginatura-e-resilienza>

Cauda R., *Oltre il confine: Donne che raccontano Elena Ferrante*, in 2 Righe, 19/05/2017.

<https://www.2duerighe.com/cultura/90060-oltre-confine-donne-raccontano-elena-ferrante.html>

Ceccuti C., *Costanza Hermanin: "Michela Murgia? Una femminista realmente inclusiva"*, in Luce la Nazione, 11/08/2023.

<https://luce.lanazione.it/attualita/costanza-hermanin-michela-murgia-una-femminista-realmente-inclusiva-kkui37n5>

Cionchin A. e Giusy Capone G. a cura, *Con Giulia Caminito su «L'acqua del lago non è mai dolce»*, in Orizzonti Culturali, n. 7-8, luglio-agosto 2023, anno XIII.

[http://www.orizzonticulturali.it/it\\_incontri\\_Giulia-Caminito-intervista-2.html](http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Giulia-Caminito-intervista-2.html)

Coletti V., "Ma conta ancora l'italiano letterario?", in Accademia della Crusca, 21/11/2022.

<https://accademiadellacrusca.it/it/.contenuti/ma-conta-ancora-l-italiano-letterario/31039>

Corsi E., *Teresa Ciabatti non è "La più amata" ... la strada per il successo*, in L'Altro Femminile, 24/08/2022.

[https://www.laltrofemminile.it/2022/08/24/teresa-ciabatti-non-e-la-piu-amata-la-strada-per-il-successo/?fbclid=IwAR0GHUO46buR3Ne2h1Vm86a\\_07ACxUQk\\_mzjdUcYQWVOWAX5eRVqqAgIYXQ\\_aem\\_AdIlnfQyZVKqa1StFGvTJ1OLwGdzD1d2QjhjWxEh6dK1BPS50IucYHnve\\_P-HiStqtpfP4ssR5HkkryvIrNQtvMM](https://www.laltrofemminile.it/2022/08/24/teresa-ciabatti-non-e-la-piu-amata-la-strada-per-il-successo/?fbclid=IwAR0GHUO46buR3Ne2h1Vm86a_07ACxUQk_mzjdUcYQWVOWAX5eRVqqAgIYXQ_aem_AdIlnfQyZVKqa1StFGvTJ1OLwGdzD1d2QjhjWxEh6dK1BPS50IucYHnve_P-HiStqtpfP4ssR5HkkryvIrNQtvMM)

Corsi E., *Figlia del padre. La centralità di un legame indissolubile nel bene e nel male*, in L'altro Femminile, 27/02/2023.

<https://www.laltrofemminile.it/2023/02/27/figlia-del-padre-la-centralita-di-un-legame->

indissolubile-nel-bene-e-nel-

male/?fbclid=IwAR1f5pZ0JNhT3POAdABbefjTeuvLjXL4Bm9rgzRojyTH4rjm-u72cRbMnjc\_aem\_AbVKGfKT7Suc8k\_TjPG9nVe-05mWxmzlpv-o8ZK1xSj2bvnRHdFPhUk-2GwI9Acf0KA>

Giardi E., *C'è ancora domani, la recensione: da una donna, per le donne*, in Spacenerd, 25/11/2023.

<<https://spacenerd.it/2023/11/ce-ancora-domani-recensione/>>

Colamartino S., *Una riflessione sul film C'è ancora domani*.

<<https://mamachat.org/empowerment-diritti/una-riflessione-sul-film-ce-ancora-domani/>>

Collina B., *Esserci e non esserci. Il caso Elena Ferrante/3*, in La letteratura e noi, Blog diretto da Romano Luperini.

<<https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/352-esserci-e-non-esserci-il-caso-elena-ferrante-3.html>.>

Criveli T., *Letteratura italiana, studi delle donne e studi di genere*, pag. 6.

<[https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista\\_scuola\\_ticinese/ST\\_n.343/ST\\_343\\_Crивelli\\_Tatiana.pdf](https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.343/ST_343_Crивelli_Tatiana.pdf)>

Denise, *Recensione Ave Mary di Michela Murgia*, in Chiacchere Letterarie, 20/09/2016.

<<https://www.chiacchiereliterarie.it/recensione-ave-mary-di-michela-murgia/>>

Dello Preite F., *Vivere all'interno di relazioni familiari tossiche. Traiettorie pedagogiche per prevenire e contrastare la violenza assistita intrafamiliare*, Universitàdegli Studi di Firenze.

<<https://www.metisjournal.it/index.php/metis/article/view/511/426>>

Di Costanzo A., *Marcella Marmo: "Io Elena Ferrante? Che folle tesi, sono una docente..."*, in La Repubblica, 13/03/2016.

<[https://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/03/13/news/\\_io\\_elena\\_ferrante\\_che\\_folle\\_tesi\\_sono\\_una\\_docente\\_-135349419/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/03/13/news/_io_elena_ferrante_che_folle_tesi_sono_una_docente_-135349419/)>

Di Finzioni Magazine, *La più amata, di Teresa Ciabatti: è l'insicurezza a tenerci vivi*, in Linkiesta, 17/05/2017.

<<https://www.linkiesta.it/2017/05/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-e-l-insicurezza-a-tenerci-vivi/>>

Distefano C., *La smarginatura di Elena Ferrante*, in La Mente Pensante, 19/04/2024.

<<https://lamentepensante.com/smarginatura-elena-ferrante/#:~:text=Si%20tratta%20di%20una%20condizione,permettendoci%20di%20non%20sbandare%20facilmente.>>

Educa A., *Michela Murgia tra femminismo, letteratura ed educazione*. Comunicato stampa PAT n. 818 Domenica 14 aprile 2019. Pubblicato il 14/04/2019.

⟨<https://www.vivoscuola.it/Rassegna-Stampa/A-EDUCA-Michela-Murgia-tra-femminismo-letteratura-ed-educazione>⟩

Dalena M., *La lunga marcia per il voto alle donne*, in Storica National Geographic, 01/06/2023.

⟨[https://www.storicang.it/a/lunga-marcia-per-il-voto-alle-donne-italiane\\_15048](https://www.storicang.it/a/lunga-marcia-per-il-voto-alle-donne-italiane_15048)⟩

De Rogatis T., *Metamorfosi del tempo. Il ciclo dell'Amica geniale*, in Shc Stanford, n. 73.

⟨<https://shc.stanford.edu/arcade/interventions/metamorfosi-del-tempo-il-ciclo-dellamica-geniale>⟩

Di Sevo L., Consulente del Lavoro in Bollate (Mi), *Analisi del fenomeno dello Straining*, in Consulenti del lavoro.

⟨<https://consulentidellavoro.mi.it/estratti-rivista/analisi-del-fenomeno-dello-straining#:~:text=Lo%20straining%20%C3%A8%20stato%20definito,2043%20c.c..>⟩

Da Rocha V. M., “*C'è ancora domani*” racconta la vita delle donne di ieri (e di oggi), in La Svolta, 19/10/2023.

⟨<https://www.lasvolta.it/9988/ce-ancora-domani-racconta-la-vita-delle-donne-di-ieri-e-di-oggi>⟩

Donadio R., *Writing has always been a great struggle fo me*, in The New York Times, 09/12/2014.

⟨[https://www.nytimes.com/2014/12/10/books/writing-has-always-been-a-great-struggle-for-me.html?\\_r=0](https://www.nytimes.com/2014/12/10/books/writing-has-always-been-a-great-struggle-for-me.html?_r=0)⟩

Erriu S. a cura, *Morgana: storie di donne raccontate su carta e podcast*, il blog dell'editore, in il Blog dell'Editore, 28/03/2020.

⟨[https://www.ilblogdelleeditore.it/morgana-storie-di-donne-raccontate-su-carta-e-podcast/?doing\\_wp\\_cron=1708678639.4140870571136474609375](https://www.ilblogdelleeditore.it/morgana-storie-di-donne-raccontate-su-carta-e-podcast/?doing_wp_cron=1708678639.4140870571136474609375)⟩

Falotico C., *Elena Ferrante: il ciclo dell'Amica Geniale tra autobiografia, storia e metaletteratura*, Forum Italicum: A Journal of Italian Studies 49, no. 1 (May 1, 2015).

⟨<https://doi.org/10.1177/0014585815578573>⟩

Fazio I., *Gender History*, in Studi Culturali.

⟨[http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/gender\\_history.pdf](http://www.studiculturali.it/dizionario/pdf/gender_history.pdf)⟩

Feltri V., *I mali oscuri delle nostre famiglie infelici*, in Libero Quotidiano, 08/06/2017.

⟨<https://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/feltri-deliquio-libro-teresa-ciabatti-candidato-strega->⟩

149477.htm»

Ferrari G., *Greta Scarano, protagonista della miniserie “Circeo”*: “Ecco perché non possiamo smettere di essere femministe”, in Io Donna, Corriere della Sera, 08/11/2023.  
 <[www.iodonna.it/spettacoli/tv/2023/11/08/greta-scanano-protagonista-della-miniserie-circeo-ecco-perchè-non-possiamo-smettere-di-essere-femministe](http://www.iodonna.it/spettacoli/tv/2023/11/08/greta-scanano-protagonista-della-miniserie-circeo-ecco-perchè-non-possiamo-smettere-di-essere-femministe)>

Ferri S. e Ferri S., *Rivista di Parigi – L’arte della narrativa n. 228*, Primavera 2015.  
 <<http://www.theparisreview.org/interviews/6370/art-of-fiction-no-228-elena-ferrante>.>

Figini A., *Sulla scrittura femminile: perché è importante parlare dei libri scritti dalle donne*, in Solo Libri, 04/04/2024.  
 <<https://www.sololibri.net/Sulla-scrittura-femminile-origine-storia-dibattito.html>>

Fiorentini G., *L’amica geniale e il racconto del maschilismo tossico*, in Viole di Marzo, 09/02/2022.  
 <<https://violedimarzo.com/2022/02/09/lamica-geniale-e-il-racconto-del-maschilismo-tossico/>>

Fiorino V., *Anna Rossi-Doria, la lunga marcia della storia delle donne*, in Il Manifesto, del 16/02/2017.  
 <<https://ilmanifesto.it/anna-rossi-doria-la-lunga-marcia-della-storia-delle-donne>>

Fofi G., *Donne di Napoli*, in Internazionale, 10/12/2014 .  
 <<https://www.internazionale.it/opinione/goffredo-fofi/2014/12/10/donne-di-napoli-2>>

Forni D., *C’è ancora domani regia di Paola Cortellesi*, Cinema Genere Educazione, in Woman & Education, Italia, 2023.  
 <<file:///C:/Users/Utente/Downloads/127-128+-+Recensioni+cinem.+Forni.pdf>>

Fortini L., *Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia*, Italian Studies, Vol. 65 n. 2, Autumn, 2010.  
 <[file:///C:/Users/Utente/Downloads/Critica\\_Femminista\\_e\\_Critica\\_Letteraria.pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/Critica_Femminista_e_Critica_Letteraria.pdf)>

Galella L., *Ferrante è Starnone. Parola di computer*, in L’Unità, 23/11/2006.  
 <<https://www.orphanalytics.com/fr/news/unita-ferrante-e-starnone>>

Gambaro E., *Il fascino del regresso. Note su L’amica geniale di Elena Ferrante*, in Enthymema, XI, 2014.  
 <<chromeextension://efaidnbmnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.allegoriaonline.it/PDF/927.pdf>>

Gatti C., *Ecco la vera identità di Elena Ferrante*, Il Sole 24 Ore, 2/10/2016.

⟨<https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-10-02/elenaferrante-tracce-dell'autrice-ritrovata105611.shtml?uuid=ADEqsgUB>⟩

Ghioni G., *Teresa Ciabatti si svela: “Forse diventare adulti è non attribuire colpe ad altri”*, in Il Libraio, 01/03/2017.

⟨<https://www.illibraio.it/news/dautore/intervista-teresa-ciabatti-433711/>⟩

Giangualano L., *C’è ancora domani, quanto è diversa la vita delle donne di oggi?*, in Il Sole 24 Ore, 07/11/2023.

⟨<https://www.alleyoop.ilsole24ore.com/2023/11/07/ce-ancora-domani/>⟩

Giannone M., “*C’è ancora domani*” – *Un messaggio di libertà senza tempo*, in Giovani Reporter, 14/12/2023.

⟨<https://www.giovanireporter.org/2023/12/14/ce-ancora-domani/>⟩

Giori M. e Subini T., *Per una storia del cinema in rapporto alla sessualità nell’Italia del secondo dopoguerra*, in Schermi, annata VI, n. 11, 2022.

⟨file:///C:/Users/Utente/Downloads/04\_Schermi+11\_Pavesi.pdf⟩

Giorgia (firma i suoi articoli senza cognome), “*La portalettere*” di Francesca Giannone, in Leggere e Rileggere, 15/03/2023.

⟨<https://leggereerileggere.com/la-portalettere-di-francesca-giannone/>⟩

Goldstein A., *Elena Ferrante: ‘Even today, after a century of feminism, we can’t fully be ourselves’*, in The Guardian, 17/03/2018.

⟨<https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2018/mar/17/elenaferrante-even-after-century-of-feminism-cant-be-ourselves>⟩

L. Grassi, *45 anni dalla Legge 194: ecco come l’Italia approvò la legge sull’aborto*, in Il Giornale, 23/05/2023.

⟨[https://www.ilgiornale.it/news/parlamento/45-anni-194-ecco-litaliaapprov-legge-sullaborto-2154949.html#google\\_vignette](https://www.ilgiornale.it/news/parlamento/45-anni-194-ecco-litaliaapprov-legge-sullaborto-2154949.html#google_vignette)⟩

Graziosi M., *Femminicidio, I rischi delle leggi manifesto, Studi sulla questione criminale*, VII, n. 2, 2023.

⟨[https://www.carocci.it/files/riviste/digitali/01\\_graziosi.pdf](https://www.carocci.it/files/riviste/digitali/01_graziosi.pdf)⟩

Grillo S., *L’amica geniale: psicologia, simbolismo e temi trattati*, in Metropolitan Megazine, 05/03/2020.

⟨<https://metropolitanmagazine.it/lamica-geniale/>⟩

Groppi T., *I diritti delle donne: dalla rivoluzione mancata alla rivoluzione incompiuta. E ora?*, Dipartimento di Studi aziendali e giuridici, Università degli Studi di Siena, 2021.

[<https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1273/1277>](https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1273/1277)

Guerra J., *Michela Murgia ha fatto rinascere il femminismo in Italia*, in Fanpage, 11/08/2023.

[⟨https://www.fanpage.it/cultura/michela-murgia-ha-fatto-rinascere-il-femminismo-in-italia/⟩](https://www.fanpage.it/cultura/michela-murgia-ha-fatto-rinascere-il-femminismo-in-italia/)

Gurrado A., *La letteratura italiana di oggi: più scrive male e friendly e più pretende di fare la morale*, in Il Foglio Quotidiano, 02/09/2018.

[⟨https://www.ilfoglio.it/cultura/2018/09/02/news/la-letteratura-italiana-di-oggi-piu-scrive-male-e-friendly-e-piu-pretende-di-fare-la-morale-211859/⟩](https://www.ilfoglio.it/cultura/2018/09/02/news/la-letteratura-italiana-di-oggi-piu-scrive-male-e-friendly-e-piu-pretende-di-fare-la-morale-211859/)

Iaconis V., *Finché legge non vi separi Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*, Paris Classique Garnier, 2020.

[⟨https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/65663723/Finche\\_legge\\_non\\_vi\\_separi-libre.pdf?1613058089=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DFinche\\_legge\\_non\\_vi\\_separi\\_Il\\_divorzio\\_n.pdf&Expires=1707839582&Signature=K1fDRaZXLORRKRjKCZ86h4mCFfDEBfAeMsLyApC-IRo~D3edQtnCciTNcJqFPYaq6MG3Zl8Z2nLvrNDBrkboHlfwq87dOHfPsw3H2koejDVo1K7tnUSOqkXhykHmKkZ5GICT9kFsJpRSoJHrMEcM2Umfz9QIEVau5D5JphnSNRGR38Nbm-usVh2ocb-nYJ0YXh6CEKLU~tzCnKR0m3iQ5YEGCJEISKF93pcQcM7UgxhTZGikrgx5H-NSPGMff9GSRG-RhF2IGFdChdJBa8~3A-MNSHdEefaTIZuRQAIZGykV9j4OD1bmtMJ0qUAVbfbrRyjhWoV7z3Bh7V19nxEsbQ\\_\\_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA⟩](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/65663723/Finche_legge_non_vi_separi-libre.pdf?1613058089=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DFinche_legge_non_vi_separi_Il_divorzio_n.pdf&Expires=1707839582&Signature=K1fDRaZXLORRKRjKCZ86h4mCFfDEBfAeMsLyApC-IRo~D3edQtnCciTNcJqFPYaq6MG3Zl8Z2nLvrNDBrkboHlfwq87dOHfPsw3H2koejDVo1K7tnUSOqkXhykHmKkZ5GICT9kFsJpRSoJHrMEcM2Umfz9QIEVau5D5JphnSNRGR38Nbm-usVh2ocb-nYJ0YXh6CEKLU~tzCnKR0m3iQ5YEGCJEISKF93pcQcM7UgxhTZGikrgx5H-NSPGMff9GSRG-RhF2IGFdChdJBa8~3A-MNSHdEefaTIZuRQAIZGykV9j4OD1bmtMJ0qUAVbfbrRyjhWoV7z3Bh7V19nxEsbQ__&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA)

Ianniciello M., *In Ave Mary Michela Murgia spiega come la chiesa inventò la donna*, in Cultura e Culture, 21/09/2023.

[⟨http://www.culturaeculture.it/recensioni-di-libri-/ave-mary-michela-murgia-libro-recensione/⟩](http://www.culturaeculture.it/recensioni-di-libri-/ave-mary-michela-murgia-libro-recensione/)

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

[⟨www.antiviolenzadonna.it/menu\\_servizio/documenti/studi/id13IT.pdf.⟩](http://www.antiviolenzadonna.it/menu_servizio/documenti/studi/id13IT.pdf.)

Istat, *Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al III trimestre 2023*.

[⟨https://www.istat.it/it/archivio/290768#:~:text=Continuando%20ad%20osservare%20i%20tre,soltanto%20uno%20o%20pochi⟩](https://www.istat.it/it/archivio/290768#:~:text=Continuando%20ad%20osservare%20i%20tre,soltanto%20uno%20o%20pochi)

Lagioia N., *Elena Ferrante sono io: Nicola Lagioia intervista la scrittrice misteriosa*, in La Repubblica, 4 aprile 2016.

[http://www.repubblica.it/cultura/2016/04/04/news/\\_elena\\_ferrante\\_sono\\_io\\_nicola\\_lagioia\\_intervista\\_la\\_scrittrice\\_misteriosa-136855191/?ref=HREC1-4](http://www.repubblica.it/cultura/2016/04/04/news/_elena_ferrante_sono_io_nicola_lagioia_intervista_la_scrittrice_misteriosa-136855191/?ref=HREC1-4)

Lavinio C., *Generi grammaticali e identità di genere*, in Testo e senso, Università degli studi di Cagliari.  
<file:///C:/Users/Utente/Downloads/psordi-031-042-Lavinio.pdf>

Legge G., *La più amata*, in Giuditta Legge, 12/04/2017.  
<https://www.giudittalegge.it/2017/04/12/la-piu-amata/>

Lepore F., *God Save the QueerIl complesso rapporto di Michela Murgia con la Chiesa cattolica (e la fede)*, in Linkiesta, 14/08/2023.  
<https://www.linkiesta.it/2023/08/michela-murgia-chiesa-cattolica-fede/>

Lezzi Fiorentino M. T., *La portalettere, Francesca Giannone*, in Il Mondo Incantato dei Libri, 21/03/2023.  
<https://www.ilmondoincantatodeilibri.it/la-portalettere-francesca-giannone/>

Lo Monte E., Università degli Studi di Salerno, *Il C.d. Revenge porn nel contesto del “Codice rosso”: i limiti della ricostruzione come sub species della violenza di genere*, in Iura & Legal Systems - ISSN 2385-2445, VIII.2021/1, C (9).  
[http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/5609/interventi\\_2021-1\\_lo\\_monte\\_pronto.pdf?sequence=1](http://elea.unisa.it/bitstream/handle/10556/5609/interventi_2021-1_lo_monte_pronto.pdf?sequence=1)

Locatelli C., *La letteratura oggi. Perchè? Per chi?*, in Web Magazine, 15/03/2017.  
<https://webmagazine.unitn.it/formazione/17975/letteratura-oggi-perch-per-chi>

Lonzi C., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Gammalibri, 1982.  
[www.commoningtimes.org/texts/cl\\_sputiamosuhegel.pdf](http://www.commoningtimes.org/texts/cl_sputiamosuhegel.pdf)

Luca Alvino, *Stregati: “La più amata” di Teresa Ciabatti*, in Minima et Moralia, 05/05/2017.  
<https://www.minimaetmoralia.it/wp/letteratura/stregati-la-piu-amata-teresa-ciabatti/>

Lucarelli R., *Morgana. Storie di ragazze che tua madre non approverebbe*, in Theeatculture, 14/10/2019.  
<https://www.theeatculture.com/morgana-michela-murgia-chiara-tagliaferri/>

Karam G. A., *Evoluzione della letteratura femminile in Italia*, Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Università Ca' Foscari, Venezia, Anno 21, n. 96 Aprile 2023.  
[file:///C:/Users/Utente/Downloads/Abi\\_Karam%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/Abi_Karam%20(1).pdf)

Kundera M., *L'arte del romanzo*, Adelphi Edizioni, 1988.  
[file:///C:/Users/Utente/Downloads/KUNDERA\\_Larte\\_del\\_romanzo%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/KUNDERA_Larte_del_romanzo%20(1).pdf)

Maccora E., Vicedirettrice di Questione Giustizia, presidente aggiunta gip-gup Tribunale di Milano, *Recensione a “C’è ancora domani”*, in Questione di Giustizia, 04/11/2023.  
[⟨https://www.questionegiustizia.it/articolo/recensione-a-c-e-ancora-domani⟩](https://www.questionegiustizia.it/articolo/recensione-a-c-e-ancora-domani)

Maffioli F., *Amelia Rosselli e l’écriture féminine*, in *Altre Modernità*, Università degli Studi di Milano.  
[⟨https://www.societadelleletterate.it/wp-content/uploads/2018/11/AM\\_2019.pdf⟩](https://www.societadelleletterate.it/wp-content/uploads/2018/11/AM_2019.pdf)

Manca M., «*L’Amica Geniale 2»: la forza di Lila, che si rifiuta di subire la violenza in silenzio*», in Vanityfair, 10/02/2020.  
[⟨https://www.vanityfair.it/show/tv/2020/02/10/lamica-geniale-2-storia-del-nuovo-cognome-lila-serie-tv⟩](https://www.vanityfair.it/show/tv/2020/02/10/lamica-geniale-2-storia-del-nuovo-cognome-lila-serie-tv)

Manfredi C., *Donne in mezzo ad altre donne: il nome di Elena Ferrante*, in Edizioni E/o, 31/03/2017.  
[⟨https://www.edizioneo.it/review/6486⟩](https://www.edizioneo.it/review/6486)

Martina F., *Da Delia a Marcella “C’è ancora domani” per lottare e cambiare*, in Giornalemio, 06/11/2023.  
[⟨https://giornalemio.it/cinema/da-delia-a-marcella-ce-ancora-domani-per-lottare-e-cambiare/⟩](https://giornalemio.it/cinema/da-delia-a-marcella-ce-ancora-domani-per-lottare-e-cambiare/)

Mascheroni L., *Lo schwa è una truffa che snatura la lingua italiana*, in Il Giornale, 30/03/2022.  
[⟨https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/schwa-truffa-che-snatura-linguaitaliana-2022032.html⟩](https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/schwa-truffa-che-snatura-linguaitaliana-2022032.html)

Mascolino E. L., *“La più amata” di Teresa Ciabatti*, in Il Rifugio dell’Irrocervo, 25/04/2027.  
[⟨https://ilrifugiodellirrocervo.com/2017/04/25/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-potenziale-premio-strega-2017/⟩](https://ilrifugiodellirrocervo.com/2017/04/25/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-potenziale-premio-strega-2017/)

Mauri P., *Elena Ferrante: contano i libri e non gli autori ecco perché io rimango nell’ombra perché contano i libri e mai i loro autori*, in La Repubblica, 21 settembre 2012.  
[⟨http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena\\_ferrante\\_contano\\_i\\_libri\\_e\\_non\\_gli\\_autori\\_e\\_cco\\_perch\\_io\\_rimango\\_nell\\_ombra-42959144/⟩](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena_ferrante_contano_i_libri_e_non_gli_autori_e_cco_perch_io_rimango_nell_ombra-42959144/)

Medici G., *Il primo divorzio in Italia 50 anni fa, La sentenza a Modena per Luisa*, in La Gazzetta di Modena, 01/12/2020.  
[⟨https://www.gazzettadimodena.it/modena/cronaca/2020/12/01/news/il-primo-divorzio-in-italia-50-anni-fa-la-sentenza-a-modena-per-luisa-1.39603069⟩](https://www.gazzettadimodena.it/modena/cronaca/2020/12/01/news/il-primo-divorzio-in-italia-50-anni-fa-la-sentenza-a-modena-per-luisa-1.39603069)

Mengolini G., *Giulia Siviero: "Nel femminismo la pratica è imprescindibile"*, in Tg24 Sky, 12/04/2024.  
[⟨https://tg24.sky.it/lifestyle/2024/04/12/giulia-siviero-fare-femminismo⟩](https://tg24.sky.it/lifestyle/2024/04/12/giulia-siviero-fare-femminismo)

Merli A., *Differenze e linee di continuità tra il reato di stalking e quello di maltrattamenti in famiglia dopo la modifica del secondo comma dell’art. 612-bis c.p. ad opera della legge c.d. sul femminicidio*, in Obiettivo su Focus on, 2016.

⟨<https://pubblicazioni.unicam.it/bitstream/11581/397492/2/Differenze%20e%20linee%20di%20continuit%C3%A0tra%20il%20reato%20di%20stalking.pdf>⟩

Merlini P., *L’Osservatore attacca «Ave Mary»*, in La Nuova Sardegna, 04/09/2021.  
 ⟨<https://www.lanuovasardegna.it/regione/2011/09/04/news/l-osservatore-attacca-ave-mary-1.3527124>⟩

Migliore N., *Cos’è il romance, il genere letterario in continua ascesa*, in Libreriamo, 03/04/2024.  
 ⟨<https://libreriamo.it/libri/cose-romance-genere-letterario/>⟩

Minello A., Della Zuanna G., *Morire in Italia: omicidi di donne, omicidi in famiglia*, Università di Firenze, Università di Padova, 2019.  
 ⟨file:///C:/Users/Utente/Downloads/955-1898-1-SM.pdf⟩

Molaro I., “*Morgana*” – di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, in Cultura al Femminile, 21/01/2021.  
 ⟨<https://culturalfemminile.com/letteratura-contemporanea/morgana-di-michela-murgia-e-chiara-tagliaferri/>⟩

Moro E., *Noi che, come Lenù ne L’Amica Geniale, leggiamo Carla Lonzi*, in Cosmopolitan, 23/02/2022.  
 ⟨<https://www.cosmopolitan.com/it/lifecoach/a39173275/amica-geniale-serie-news-libro/>⟩

Mosca C., “*Ave Mary*” Michela Murgia, in Amante dei Libri, 03/08/2019.  
 ⟨<https://www.amantideilibri.it/recensione-ave-mary/>⟩

Murano L., *Scommessa del femminismo*, in Per amore del mondo 3 (2005) ISSN 2384-8944.  
 ⟨[http://www.diotimafilosofe.it/file:///C:/Users/Utente/Downloads/3-PADM\\_7.1.pdf](http://www.diotimafilosofe.it/file:///C:/Users/Utente/Downloads/3-PADM_7.1.pdf)⟩

Murgia M., *Dillo che sei mia. La trappola fatale dell’immaginario–di Michela Murgia*, articolo pubblicato nel supplemento *Il corpo del delitto* al numero de il manifesto del 23 novembre 2016.  
 ⟨<https://unaltrogeneredirispettoblog.wordpress.com/2016/11/23/dillo-che-sei-mia-la-trappola-fatale-dellimmaginario-di-michela-murgia/>⟩

Nardacci R., *Il tema della violenza di genere ne “L’amica geniale”*, in Modapp, 07/09/2020.  
 ⟨<https://www.modapp.it/violenza-di-genere-amica-geniale/>⟩

Nieddu S., *La più amata di Teresa Ciabatti*, in Un Libro Allora Delte, 13/07/2017.  
 <[https://unlibroalloradelte.wordpress.com/2017/07/13/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3I9bgJPwsbLzjqRTEbfvMfxUHf8ZZIbB7Qbk48p-1QD\\_A0WDnjCXS5Cx0\\_aem\\_AbWu-IPdbissqW3RNgyMXE0wJ2xR\\_PjH6cbdMiOj99QErzR6PWI5VJGM-TDa9DLI-Ek](https://unlibroalloradelte.wordpress.com/2017/07/13/la-piu-amata-di-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3I9bgJPwsbLzjqRTEbfvMfxUHf8ZZIbB7Qbk48p-1QD_A0WDnjCXS5Cx0_aem_AbWu-IPdbissqW3RNgyMXE0wJ2xR_PjH6cbdMiOj99QErzR6PWI5VJGM-TDa9DLI-Ek)>

Olivieri G., le riviste in archivio, L'informazione delle donne tra scaffali del web, iniziativa del Parlamento europeo. *L'Europa per le donne*.  
 <[file:///C:/Users/Utente/Downloads/riviste-archivia-23-dic-lpdf-1%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/riviste-archivia-23-dic-lpdf-1%20(1).pdf)>

Palazzani L., *Dalla differenza all'in-differenza sessuale*.  
 <[https://disf.org/files/pt\\_15\\_palazzani-nv.pdf](https://disf.org/files/pt_15_palazzani-nv.pdf)>

Palumbo G. a cura, *Testi, corpora, confronti interlinguistici: approcci qualitativi e quantitativi*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2017.  
 <[https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3253828/4/2017-Cortelazzo-Tuzzi-Sulle\\_orme.pdf](https://www.research.unipd.it/bitstream/11577/3253828/4/2017-Cortelazzo-Tuzzi-Sulle_orme.pdf)>

Perlo L., *Teresa Ciabatti, ovvero c'era una volta una principessa*, in Il Font, 17/06/2017.  
 <[https://www.ilfont.it/libri/teresa-ciabatti-ovvero-cera-volta-principessa-77587/?fbclid=IwAR0gfDtciM742kfLQxaiMooKIKAA0xJrlBlFIQ1w\\_-mmE6AxlFSVeTwasar\\_aem\\_AbWnY0ErfeIVwy\\_JKHqA2Nm6nzQqeIXWEZjdrebAnD\\_Ai05MLnwlB2ls2ygE\\_oI8KFE](https://www.ilfont.it/libri/teresa-ciabatti-ovvero-cera-volta-principessa-77587/?fbclid=IwAR0gfDtciM742kfLQxaiMooKIKAA0xJrlBlFIQ1w_-mmE6AxlFSVeTwasar_aem_AbWnY0ErfeIVwy_JKHqA2Nm6nzQqeIXWEZjdrebAnD_Ai05MLnwlB2ls2ygE_oI8KFE)>

Pertici L., *Elena Ferrante: "Contano i libri e non gli autori ecco perchè io rimango nell'ombra"*, in La Repubblica, 21/09/2012.  
 <[https://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena\\_ferrante\\_contano\\_i\\_libri\\_e\\_non\\_gli\\_autori\\_e\\_cco\\_perch\\_io\\_rimango\\_nell\\_ombra-42959144/](https://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/09/21/news/elena_ferrante_contano_i_libri_e_non_gli_autori_e_cco_perch_io_rimango_nell_ombra-42959144/)>

Pezzella M., *La nitidezza e il gorgo. Sulla «frantumaglia» di Elena Ferrante*, in Il Ponte Rivista, 17/01/2018.  
 <<https://ilponterivista.com/blog/2018/01/17/la-nitidezza-gorgo-sulla-frantumaglia-elena-ferrante/>>

Piombino S., *La più amata di Teresa Ciabatti: siamo un'invenzione di noi stessi*, in Arts Life, 25/01/2020.  
 <<https://artslife.com/2020/01/25/268327la-piu-amata-di-teresa-ciabatti-siamo-uninvenzione-di-noi-stessi/>>

Pinto I., *Il ritorno dell' "Amica geniale"*, in Dinamo Press, 07/02/2020.

⟨<https://www.dinamopress.it/news/ritorno-dellamica-geniale-raccontare-la-violenza-maschile-le-donne/>⟩

Podcast *Morgana, L'uomo ricco sono io*, Università Iuva di Venezia.

<https://youtu.be/Hp-Pg2KZPIg?si=FKUxmoe0zftmJFH8>

Polizia di Stato (2019). *Questo non è amore*.

⟨[www.doppiadifesa.it/wpcontent/uploads/2019/11/Rapporto-..questo-NON-e%C%80-AMORE\\_2019\\_Polizia-di-Stato.pdf](http://www.doppiadifesa.it/wpcontent/uploads/2019/11/Rapporto-..questo-NON-e%C%80-AMORE_2019_Polizia-di-Stato.pdf)⟩

Progetto #ledonnefannolastoria, *Le nostre Partigiane*, Provincia di Perugia, 31/10/2023.

⟨<https://www.provincia.perugia.it/sites/default/files/2023-12/ULTIMO%20Le%20nostre%20Partigiane%20pdfxweb.pdf>⟩

Recchia Luciani F. R., *Note filosofiche su Audre Lorde, Carla Lonzi e altre ribelli: alle origini del femminismo intersezionale*, Saggi, Filosofie contemporanee e saperi di genere presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Bari Aldo Moro.  
⟨file:///C:/Users/Utente/Downloads/1106-3305-2-PB%20(1).pdf⟩

Redazione Ansa, *Onu, quasi 89.000 donne uccise nel mondo nel 2022*, in Ansa, 22/11/2023.

⟨[https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/11/22/onu-quasi-89.000-donne-uccise-nel-mondo-nel-2022\\_f900a657-e38f-4055-883c-f817991f3bc2.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/11/22/onu-quasi-89.000-donne-uccise-nel-mondo-nel-2022_f900a657-e38f-4055-883c-f817991f3bc2.html)⟩

Redazione Il Libraio, *Premio Strega, Ciabatti fuori dalla cinquina: "Penso sia giusto rimanere un'anomalia"*, in Il Libraio, 10/06/2021.

⟨<https://www.illibraio.it/news/editoria/premio-strega-ciabatti-cinquina-1405336/>⟩

Romanello E., *Morgana, Storie di ragazze che tua madre non approverebbe di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri* (Mondadori, 2019), in Liberi di Scrivere, 24/01/2020.  
⟨<https://liberidiscrevere.com/2020/01/24/morgana-storie-di-ragazze-che-tua-madre-non-approverebbe-di-michela-murgia-e-chiara-tagliaferri-mondadori-2019-a-cura-di-elena-romanello/>⟩

Russo G., *Michela Murgia, un hub del fanatismo femminista italiano*, in La Fionda-L'altro versante del vero, 19/02/2021.

⟨<https://www.lafionda.com/michela-murgia-un-hub-del-fanatismo-femminista-italiano>⟩

Salvadori L., *La portalettere, Francesca Giannone*, in Libri nell'Aria, 06/01/2023.

⟨<https://librinellaria.org/2023/01/06/la-portalettere-di-francesca-giannone/>⟩

Salvetti G., *Ave Mary di Michela Murgia*, in Solo Libri, 20/10/2011.

⟨[www.sololibro.net/Ave-Mary-Michela-Murgia.html](http://www.sololibro.net/Ave-Mary-Michela-Murgia.html)⟩

Sarlo A., *Cose di donne e da donne: il romance e non solo*, in Radio Popolare, 20/04/2024.

⟨<https://www.radiopopolare.it/blog/cose-di-donne-e-da-donne-il-romance-e-non-solo/?fbclid=IwAR1goabHAG9icNqonONR1311vlrW1oghVdvI0N21oiRjwhnkySzsgELDr9o>⟩

Santagata M., *Elena Ferrante,tutti gli (altri) indizi che portano alla misteriosa scrittrice*, pubblicato nel La Lettura, rivista letteraria del Corriere della Sera, 13/03/2016.

⟨<https://www.corriere.it/la-lettura/elenaferrante/notizie/elenaferrante-indizi-libri-saggi-romanzi-identita-827dcc04-e954-11e5-af8a-2fda60e0b7ae.shtml>⟩

Santalucia I. L., *La violenza psicologica sulle donne*, in Osservatorio sulla violenza.

⟨<https://www.osservatorioviolenza.org/informazione-formazione/violenza-psicologica>⟩

Santese N., *6 motivi per leggere “La più amata” di Teresa Ciabatti*, in Donnamoderna, 19/07/2017.

⟨<https://www.donnamoderna.com/people/personaggi/teresa-ciabatti-la-piu-amata-romanzo>⟩

Savelli G., *Il doppio multiplicato. Una propsettiva su “L'amica geniale” di Elena Ferrante*, in Diacritica, Anno IX, 31/10/2023.

⟨<https://diacritica.it/lettture-critiche/il-doppio-multiplicato-una-prospettiva-sull-amica-geniale-di-elena-ferrante.html#:~:text=Rispetto%20alla%20frantumaglia%C2%20che%20ritrae,psiche%20come%20un'onda%20sconvolgente.>⟩

Saviano R., *Roberto Saviano: cara Ferrante ti candido al premio Strega*, La Repubblica, 21/02/2015.

⟨[http://www.repubblica.it/cultura/2015/02/21/news/roberto\\_saviano\\_cara\\_ferrante\\_ti\\_candido\\_al\\_premio\\_strega\\_107829542/](http://www.repubblica.it/cultura/2015/02/21/news/roberto_saviano_cara_ferrante_ti_candido_al_premio_strega_107829542/)⟩

Sepe A. M., *12 caratteristiche delle donne forti: come hanno imparato ad amare se stesse*, in Psico Advisor, 27/08/2022.

⟨[https://psicoadvisor.com/12-caratteristiche-delle-donne-forti-38959.html#google\\_vignette](https://psicoadvisor.com/12-caratteristiche-delle-donne-forti-38959.html#google_vignette)⟩

Setti N., *La scrittura in movimento di Hélène Cixous*, in Diotimafilosofe, Per amore del mondo, Numero 4, 2005.

⟨<https://www.diotimafilosofe.it/larivista/la-scrittura-in-movimento-di-helene-cixous/>⟩

Setti R., Redazione Consulenza Linguistica, Accademia della Crusca, *L'articolo prima di un prenome*, in Accademia della Crusca, 25/10/2021.

⟨<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/larticolo-prima-di-un-prenome/98#:~:text=L'uso%20dell'articolo%20determinativo,dell'inconfondibilit%C3%A0%20dell'individuo>⟩

Silvestri F., *Stress lavorativo e differenze di genere*, Dirigente Psicologo presso la U. O. M.I. del Distretto 60 (Nocera Inferiore) della ASL Salerno.

⟨<https://www.repertoriosalute.it/wp-content/uploads/2016/03/stress-lavoro1.pdf>⟩

Simonetti G., *La letteratura circostante*, in Leparole e le cose, 05/04/2018.

⟨<http://leparoleeletcose.it/?p=33561>⟩

Solera C., *Corsi di vita femminile in trasformazione tra maternità e lavoro*, il Mulino, 2016.

⟨[https://iris.unito.it/bitstream/2318/132397/1/Capitolo%204%20\\_Solera\\_corsi%20femminili%20tra%20maternita%20e%20lavoro\\_%20Genn%202012.pdf](https://iris.unito.it/bitstream/2318/132397/1/Capitolo%204%20_Solera_corsi%20femminili%20tra%20maternita%20e%20lavoro_%20Genn%202012.pdf)⟩

Sircana G., *8 marzo 2022. Il mondo delle donne. Audacia, autodeterminazione, libertà*, in Liberata, 7/03/2022.

⟨[www.liberata.it/8-marzo-2022-il-mondo-delle-donne-audacia-autodeterminazione-libertà/](http://www.liberata.it/8-marzo-2022-il-mondo-delle-donne-audacia-autodeterminazione-libertà/)⟩

Stacca M., *Elena e Lila, la rottura del silenzio*, in Edizioni E/o, 7/02/2019.  
⟨<https://www.edizioneo.it/review/8636>⟩

Stacca M., *Cosa ci ha insegnato Elena Ferrante con L'Amica Geniale*, in Lettera Donna, 27/11/2018.

⟨[www.letteradonna.it/it/articoli/show/2018/11/27/elenaferrante-amica-geniale-serie-tv/27190/](https://www.letteradonna.it/it/articoli/show/2018/11/27/elenaferrante-amica-geniale-serie-tv/27190/)⟩

Stanca A., *Due Donne... tante donne*, in Edscuola, 08/04/2020.

⟨<https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=127200>⟩

Sblendorio F., *Non sono destinata alla vita, così scrivo”, sono Teresa Ciabatti*, in Bonculture, 11/04/2019.

⟨[www.bonculture.it/culture/libri/non-sono-destinata-all-a-vita-così-scrivo-sono-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3dYs9gq8q492Le4KR0UPgLNLGwOOCRzNjAHDUjoDVuQEnyCN8HTQRiZxg\\_aem\\_AbUHqhtWM6m0eqmhGJNOjhl1afDATgHCpN3UEaBCmK8Z5dFkchUhzyabXX27lslOrfo](https://www.bonculture.it/culture/libri/non-sono-destinata-all-a-vita-così-scrivo-sono-teresa-ciabatti/?fbclid=IwAR3dYs9gq8q492Le4KR0UPgLNLGwOOCRzNjAHDUjoDVuQEnyCN8HTQRiZxg_aem_AbUHqhtWM6m0eqmhGJNOjhl1afDATgHCpN3UEaBCmK8Z5dFkchUhzyabXX27lslOrfo)⟩

Turchetta G., *I cannibali non mordono più*, in Giovani scrittori e personaggi giovani.  
⟨<https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2006/06/Turchetta.pdf>⟩

Turner J., *The Secret Sharer*, in Harper's Magazine, 1° ottobre 2014. URL  
⟨[it.wikipedia.org/wiki/L%27amica\\_geniale\\_](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amica_geniale_)⟩

V.B, David di Donatello, *Paola Cortellesi ringrazia una donna di Genova*, in Genova Today, 04/05/2024.

⟨<https://www.genovatoday.it/social/david-donatello-paola-cortellesi-ancora-domani.html#:~:text=%22Io%20sono%20stata%20Delia%2C%20ma,3%20novembre%2C%20al>⟩

Valerio A., *Maria l'educatrice, maestra di riscatto*, in L'Osservatorio Romano, 06/02/2021.

⟨<https://www.osservatoreromano.va/it/news/2021-02/dcm-002/maria-l-educatrice-br-maestra-di-riscatto.html>⟩

Viscatale P., “*La Portalettere*” di Francesca Giannone: recensione libro, in The Book Advisor, 18/04/2024.

⟨<https://thebookadvisor.it/recensioni/coffee-book/la-portalettere/?fbclid=IwAR3boKZtZelpuwr0Zm9ufAeq-VSKMlC9uNZwi45YN1yfOrpWjVPYG7BwGiY>⟩

Vuotto M., *L'amica geniale affronta con onestà la violenza di genere e le molestie*, in Serial Everyey, 12/12/2018.

⟨<https://serial.everyeye.it/articoli/speciale-l-amica-geniale-affronta-con-onesta-violenza-genere-molestie-41939.html>⟩

Zantedeschi K., *Chi è Morgana*, in Heraldo, 27/11/2019.

⟨<https://www.heraldo.it/2019/11/27/chi-e-morgana/>⟩

Zoppello G., *Il film di Paola Cortellesi è la memoria collettiva delle donne italiane*, in Wired, 07/11/2023.

⟨<https://www.wired.it/article/paola-cortellesi-film-c-e-ancora-domani-racconto-donne-italiane-successo/>⟩

---

## ARTICOLI

---

Anderlini S., Maraini D. e Barrett T., «*Interview: Dacia Maraini: Prolegomena for a Feminist Dramaturgy of the Feminine*», in *Diacritics*, Vol. 21, No. 2/3, 1991.

Benedetti L., *Il linguaggio dell'amicizia e della città: "L'amica geniale" di Elena Ferrante tra continuità e cambiamento*, in *Quaderni d'italianistica* 33, n. 2

Boyle B., *The Bildungsroman after McDowell: Mind, World, and Moral Education*, in *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* 69, n. 2 (2011).

Caminoli F., Giagnoni C., Zoli S., *Il Circeo è sotto casa*, Corriere dell'Informazione, 2/07/1976.

Grassi L., *45 anni dalla Legge 194: ecco come l'Italia approvò la legge sull'aborto*, in *Il Giornale*, 23/05/2023.

Lazzaro-Weis C., *The Female "Bildungsroman: Calling It into Question*, in *NWSA Journal* 2, n. 1, 1990, 21.

Lipperini L., *In che modo tornare a sperare in un futuro*, in *L'Espresso*, n. 15- anno 70, 12/04/2024.

Marino T., Università per Stranieri di Perugia, *Gender, fiction e uso sociale della letteratura*, Gentes, anno III n. 3- dicembre 2016.

Rodotà S., *Chi dà spazio ai teppisti*, in *Panorama*, 16/10/1975.

Santovetti O., *Lettura, scrittura e autoriflessione nel ciclo de L'amica geniale (2011-2014) di Rlena Ferrante*, Allegoria, gennaio/giugno 2016.

Tornabuoni L., *Ore tredici, a colloquio con gli amici degli assassini di Roma*, Corriere della Sera, 3/10/1975.

Zagrebelsky G., *La sororanza nell'"Amica geniale" di Elena Ferrante: complicità e rivalità*, Studi Novecenteschi, n. 98 (2019)



## SITI INTERNET

---

---

<https://www.1522.eu/>

<https://www.camera.it/leg18/152?conoscerelacamera=355>

<https://www.change.org/p/lo-schwa-%C9%99-no-grazie-pro-lingua-nostra>

<https://www.diritto.it/>

<https://www.fabebook.com>

[https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio\\_non\\_sessista.pdf](https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf)

<https://www.gazzettaufficiale.it/>

<https://www.inmondadori.it>

<https://www.innovitalia.esteri.it>

<https://www.instagram.com>

<https://www.lafeltrinelli.it/morgana-uomo-ricco-sono-io-libro-michela-murgia-chiara-tagliaferri/e/9788804745013/recensioni>

<https://www.settantesimo.governo.it/it/approfondimenti/le-donne-e-il-voto-del-1946/index.html>

<https://it.wikipedia.org>